DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, DELLA COMUNICAZIONE E DEL TURISMO

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA

STORIA E CULTURA DEL VIAGGIO E DELL'ODEPORICA IN ETÀ MODERNA - XXIV CICLO

Percorrendo la Terra di Tuscia

Pagine di diari di viaggiatori francesi in età Moderna,

con traduzioni e osservazioni critiche e filologiche

M-STO/03

COORDINATORE: *Chiarissimo Prof. Gaetano Platania* ……

TUTOR *Prof.ssa Anna Maria Lo Giudice* ……

DOTTORANDA*: Maria Cristina Baleani*

INDICE

PREMESSA pag8

PRIMA PARTE - UNO SGUARDO ALLA STORIA DEL RACCONTO DI VIAGGIO FRANCESE

Capitolo 1: Viaggiare e scrivere di viaggio. pag.13

Capitolo 2: La nascita del racconto di viaggio. pag.18

Dal Medioevo alle soglie del Rinascimento.

Primissime tracce della Tuscia nei resoconti di viaggio francesi.

Capitolo 3: XV e XVI secolo. pag.23

Umanesimo e Rinascimento. La nascita di un genere e di un discorso di viaggio.

Un filosofo in viaggio per salute: Montaigne.

Capitolo 4: XVII e XVIII secolo. pag. 32

Ordine, riflessione e sensibilità.

Il racconto del viaggio vario e multiforme dallo spirito classico a quello illuminato fino alle soglie di una nuova *sensiblerie* preromantica.

Capitolo 5: Forme, generi, maniere. pag.40

Esempi di viaggi illustri nella Tuscia: Lalande, le Président de Brosses, Montesquieu.

Capitolo 6: Sensibilità e sguardi rinnovati. pag.55

SECONDA PARTE - DA ACQUAPENDENTE ALLA VALLE DEL BACCANO, QUEL CELEBRE TRAGITTO NELLO STATO PONTIFICIO: UNA RICERCA DAL SAPORE ANTOLOGICO

I viaggiatori del XV e XVI secolo

GEORGES LENGHERAND pag.62

Voyage de Georges Lengherand, mayeur de Mons en Haynaut,à Venise, Rome, Jérusalem, Mont Sinaï et le Kayre, 1485-1486 – avec Introduction, Notes, Glossaire, & c. parle Marquis de Godefroy Ménilglaise.

JACQUES DE VILLAMONT pag72

Les voyages du seigneur de Villamont, cheualier de l'Ordre de Hierusalem, gentilhomme ordinaire de la chambre du roy, Plus un abrégé de toute la France.

I viaggiatori del XVII secolo

JEAN-ANTOINE RIGAUD pag.87

Bref recueil des choses rares, notables, antiques, cités,forteresse principales d'Italie, avec une infinité de particularités ignes d'etre vues, Le tout vu, décrit et recueilli par Jean Antoine Rigaud, écuyer de la ville de Barjoux, en son voyage de l'an Saint 1600.

PIERRE BERGERON pag. 94

Voyages en Italie (1603-1612).

FLORISEL DE CLAVESON pag.108

Voiage d'Italie du sieur de Claveson. [Manuscrit]: avec remarques fort curieuses sur les villes principales, Estats et Républiques (1608).

FRANCOIS VINCHANT pag.119

Voyage de Francois Vinchant en France & en Italie du 16 septembre 1609 au 18 février 1610.

JEAN DE FONTENAY (SIEUR DE VOLOGER) pag.139

Voyage faict en Italie par Monsieur le marquis di Fontenay- Mareuil, ambassadeur du Roy près de Sa Saincteté en l'année 1641: où est compris tout ce qui se voit de remarquable, de Paris jusqu'à Rome, les noms des villes, des chasteaux, ports de mer, isles et autres lieux, leur antiquité, description et assiette avec les réceptions qui y ont este faictes audict ambassadeur, avec la façon d'eslire les Papes / le tout recueilly par le Sr de Vologer Fontenay.

FRANCOIS DE LA BOULLAYE-LE-GOUZ pag.160

Les voyages et observations du sieur de La Boullaye Le Gouz, ... où sont décrites les religions, gourvernemens et situations des Estats et royaumes d'Italie, Grèce, Natolie, Syrie, Palestine, Karamenie, Kaldee, Assyrie, Grand Mogol, Bijapour, Indes Orientales des Portugais, Arabie, Egypte, Hollande, Grande-Bretagne, Irlande, Dannemak, Pologne, isles et autres lieux d'Europe, Asie et Afrique...

JACOB SPON pag.169

Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant, Fait aux années 1675. & 1676, par Iacob Spon, Docteur Medecin Aggregé a Lyon, & George Wheler, Gentilhomme Anglois.

JEAN HUGUETAN pag.181

Voyage d'Italie curieux et nouveau. Enrichi de deux listes, l'une de tous les curieux et de toutes les principales curiositez de Rome, et l'autre de la pluspart des scavans, curieux et ouvriers excellens de toute l'Italie à présent vivans.

FRANCOIS MAXIMILIEN MISSON pag.198

Nouveau voyage, avec un mémoire contenant des avis utiles a ceux qui voudront faire le même voyage.

FRANCOIS-JACQUES DESEINE pag219.

Nouveau voyage en Italie: contenant une description exacte de toutes ses provinces, villes et lieux considérables & des isles qui en dépendent, avec les routes, et chemins publics pour y parvenir, la distance des lieux, et les choses remarquables qu'on y rencontre, l'origine et fondation des villes, les raretés qu'on y voit dans les églises, couvents, collèges, hôpitaux, palais publics et particuliers, cabinets, bibliothèques, trésors, le gouvernement politique des différents Etats, les noms des hommes illustres nés en chaque lieu, et des familles princières qui y font leur séjour.

I viaggiatori del XVIII secolo

CHARLES COCHIN pag.236
Voyage d'Italie, ou recueil de notes sur les ouvrages de peinture & de sculpture, qu'on voit dans les principales villes d'Italie.

PIERRE-JEAN GROSLEY pag.256
Observations sur l'Italie et sur les Italiens, données en 1764, sous le nom de "Deux Gentilhommes Suédois.

JEROME RICHARD pag.276
Description historique et critique de l'Italie.

GABRIEL COYER pag.317
Voyage d'Italie et de Hollande.

CONCLUSIONI pag.335

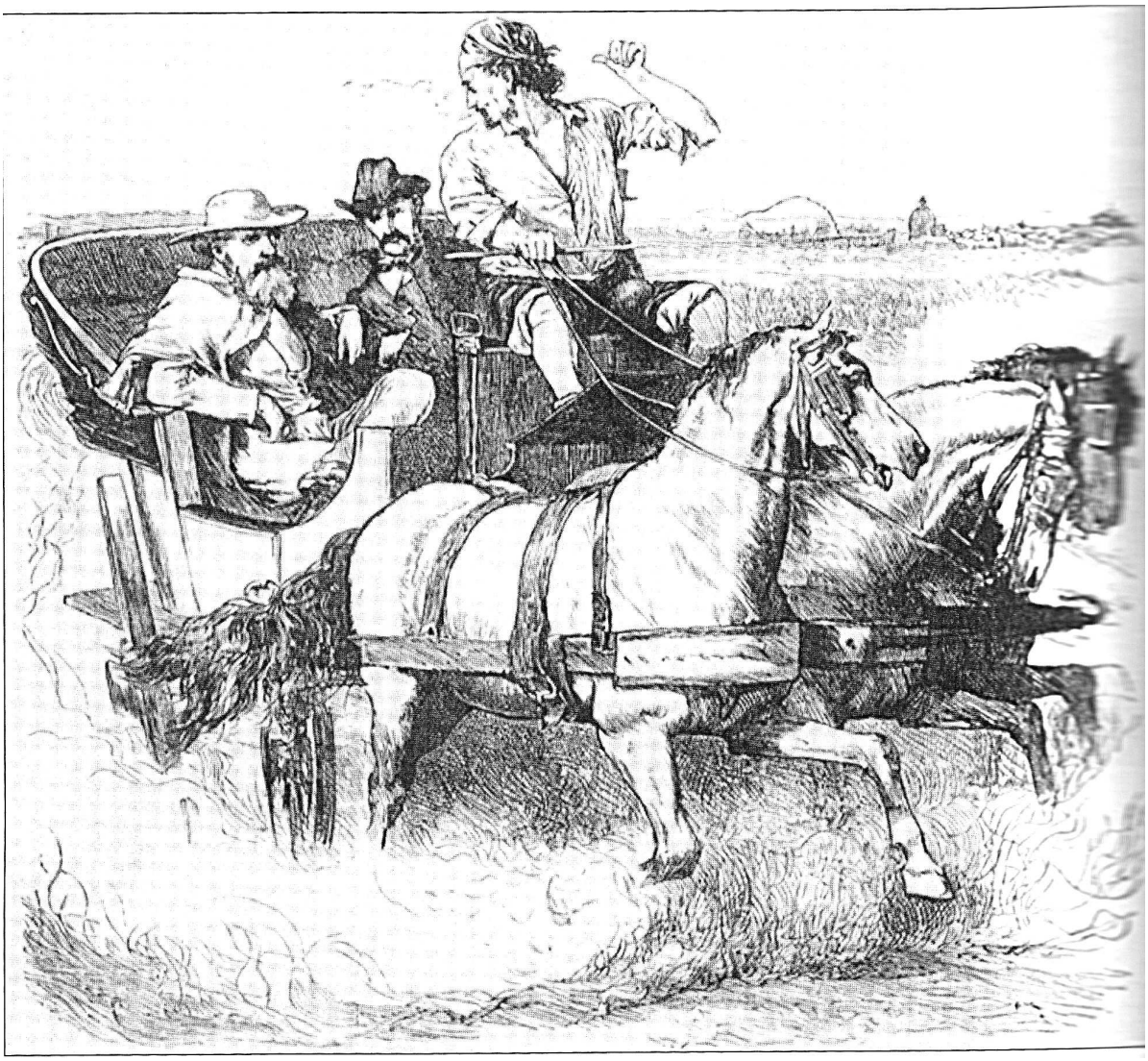
APPENDICE TOPONOMASTICA

BIBLIOGRAFIA

Mais les vrais voyageurs sont ceux-la seuls qui partent
Pour partir; cœurs légers, semblables aux ballons,
De leur fatalité jamais ils ne s'écartent,
Et, sans savoir pourquoi, disent toujours: Allons.

Charles Baudelaire
Le voyage, Les Fleurs du Mal (1857)

Un grazie al professor Gaetano Platania che mi ha accompagnata nella scoperta del meraviglioso mondo dell'odeporica. Leggere della mia terra in diari di viaggiatori di secoli addietro mi ha dato talvolta forti emozioni, mi ha suggerito di guardare ai paesaggi famigliari con occhio diverso: così oggi mi trovo spesso a percorrere le strade che furono i cammini dei miei viaggiatori e il mio sguardo meravigliato scopre scorci a lui sconosciuti con una coscienza tutta nuova.
Ancora un grazie del cuore alla professoressa Anna Lo Giudice che ha sempre creduto in me e sostiene da più di venticinque anni ogni mio progetto di vita.
Un grazie anche alla mia famiglia punto di origine del lungo viaggio della vita: i miei nonni, modello di una esistenza percorsa in salita ma con tanta dignità; mio padre Lorenzo, guida e faro di tanti percorsi; mia madre Giuseppina, porto sicuro e accogliente; mia sorella compagna di viaggio allegra anche in acque perigliose e… immancabilmente i miei figli che ne hanno segnato le tappe più importanti….



GAUCHARD F.G., *Nella Campagna*, tratta da *Italian pictures with pen and pencil by the rev. Samuel Manning*, 1870, in R. Mammucari, *Viaggio a Roma e nella sua campagna*, Newton Compton Editori, Roma 2007

.

PREMESSA

Dai primi approcci di studio nell'esperienza di questo dottorato ho appreso subito cosa avesse significato il viaggiare in ogni secolo: è stato sempre, come ci insegna Platania, il desiderio di poter vedere al di là della propria quotidianità, di aprirsi a nuove esperienze economiche, sociali, politiche, culturali o religiose. Per questo ci si metteva in cammino verso la meta prestabilita, attraversando anche pericoli e lasciando la propria vita snodarsi lungo strade sconosciute e impervie. Inoltre, se diversi furono i motivi, altrettanto diverse furono le mete in Europa: i solenni luoghi di culto, le regali corti, i fatali luoghi di battaglie, i dignitosi siti storici, le austere università. Attraverso le costanti, comunque, troviamo un mutamento del significato del termine "viaggio" nel tempo: non si tratta più del viaggio simbolico o iniziatico di Gilgamesh o dei vari Ulisse, da quello omerico a quello joyciano. Passando attraverso l'esperienza del viaggio per conoscenza, nel Terzo Millennio viaggiare significa non più soltanto conoscere per riconoscere il dentro e il fuori di sé. Infatti, con l'avvento del sistema "Cook" il viaggio è diventato pressoché esclusivamente sinonimo di turismo, cioè di imprenditoria: è un mondo preconfezionato e offerto, solo lontano parente di quella esperienza unica, di crescita e di completamento che aveva costituito la caratteristica della fetta di vita che veniva consacrata a questa esperienza fino a tutto l'ottocento.
L'avventura di varcare i propri confini spaziali e esistenziali fu particolarmente intensa verso la Città eterna che racchiudeva contemporaneamente l'anelito religioso e quello storico-culturale. I francesi hanno percorso le strade della nostra penisola sempre con lo sguardo rivolto a Roma e hanno tessuto fili di narrazioni continui nei loro diari di viaggio, intersecandosi e integrandosi, testimoniando percorsi e imprese. La mia ricerca si è posta proprio l'obiettivo di raccogliere alcuni scritti dei viaggiatori che nell'arco di diversi secoli hanno testimoniato con i loro scritti, le sensazioni vissute durante la loro permanenza in Italia e in particolare attraversando la Tuscia, alla volta di Roma.

Il lavoro si articola su due piani. Il primo si rivolge alla letteratura di viaggio in particolare al viaggio attraverso il territorio della Tuscia, soffermandosi su alcuni aspetti più caratterizzanti il genere lungo i secoli. La seconda parte, invece, va a costituire la sezione prettamente antologica e prende in considerazione, specificatamente, i testi dei vari autori che hanno attraversato la Tuscia in età moderna. Sono stati scelti autori di non strepitosa fama, ma che si ritiene abbiano ben rappresentato il loro periodo sia da un punto di vista linguistico che odeporico. Ognuno viene presentato con una notizia biografica, laddove è stato possibile reperirla, con una introduzione al

suo itinerario, con la scansione della pagina di diario delle edizioni consultate presso la Biblioteca Nazionale di Parigi o di Firenze e dedicato al suo passaggio nel nostro territorio. Infine si è lavorato sulla redazione di osservazioni filologiche e di traduzione .

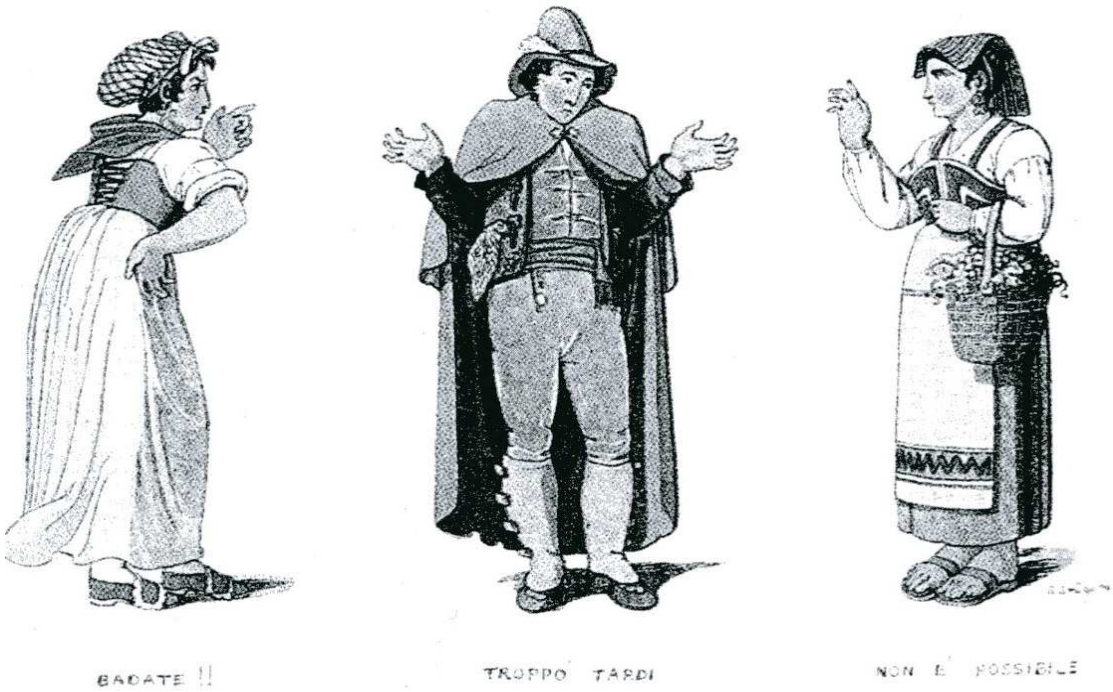
Le peculiarità linguistiche dispongono di uno spazio maggiore nei viaggiatori del Seicento perché i passi presi in considerazione si sono rivelati esempi molto interessanti per lo sviluppo e la codificazione della lingua francese e della letteratura di viaggio. Eppure non si è potuto prescindere dall'introdurre pagine di diari dei secoli precedenti, come termini di paragone, per raffronti di analogie e differenze, essendo questi modelli di un diverso modo di viaggiare, di scrivere e di parlare di viaggio. Con lo stesso obiettivo sono stati inseriti alcuni casi di odeporica settecentesca. Avendo il Settecento già codificato le regole grammaticali ed ortografiche più importanti, si è preferito spostare l'attenzione sulla visione illuminata degli autori, uno sguardo rivolto al paesaggio come agli usi e costumi degli abitanti della Tuscia. Grandi scrittori come Montaigne o Montesquieu o viaggiatori più famosi e già ampiamente trattati da critici specialisti, che hanno fatto grande la Repubblica delle Lettere francesi, hanno meritato una collocazione all'interno della parte introduttiva alla letteratura del viaggio per non peccare di ripetitività e al tempo stesso perché non si può prescindere dalla loro lettura per fornire un panorama integro e completo della letteratura di viaggio proposta.

Per motivi di presentazione e di omogeneità con la traduzione a fronte proposta, alcune parti dei brani scelti, non attinenti al territorio della Tuscia, sono state cancellate dai documenti originali provenienti dalla *Bibliothèque Nationale de France.*

Le traduzioni sono state svolte in maniera capillare, accurata e con l'intento di restituire il più possibile l'espressione e lo spirito del periodo di appartenenza, anche se una traduzione non può essere un'edizione critica completa. Si è optato per una traduzione piuttosto letterale, anche se si sono presentate non poche difficoltà di comprensione di diverso ordine. Innanzitutto nei testi più antichi la maggiore difficoltà è proprio quella della lettura agevole, accentuata nel caso di un manoscritto ma presente anche nelle edizioni a stampa, dove non si effettuavano rimaneggiamenti per conferire esattezza formale e grammaticale. Frasi lunghe, contorte, anacoluti, ripetizioni, mancanza di punteggiatura, di accenti, conservazione di una forma colloquiale e di racconto, ad esempio, sono i caratteri più evidenti fino al Seicento inoltrato. A partire dalla fine di questo secolo la lettura e la comprensione sono più scorrevoli, anche se non sempre e chiaro se questa fluidità provenga dall'autore stesso o da operazioni di epurazione e correzione adoperate da editori e curatori vari. Permangono, specialmente nei primi testi, inesattezze storiche, geografiche o grafiche

nelle trascrizioni di iscrizioni latine, errori che spesso ritornano e si protraggono anche per emulazione da parte dei viaggiatori. Si è scelto di lasciare le imprecisioni in quanto tali e in quanto testimonianze di determinate visioni o conoscenze del periodo. Omogeneità e rispetto sono nell'uso delle lettere maiuscole per i nomi propri di persona e geografici, ma anche per i nomi comuni di personaggi illustri e naturalmente per il Papa. I nomi propri di persona sono stati tradotti in italiano, specialmente se riferiti a personaggi italiani o latini. Sono state conservate le grafie proposte dai testi per le abbreviazioni incomprensibili o per i nomi di coloro che non e stato possibile rintracciare; lo stesso vale per alcuni termini intraducibili, perché inesistenti nella lingua francese contemporanea o perché il significato risulta totalmente estraneo al contesto della lingua di arrivo. In questi casi si e aggiunto, tra parentesi quadre, la dicitura [sic!] e una nota a piè di pagina con le ipotesi traduttive valutate. I nomi di luogo presentano forme diverse, più o meno francesizzate, più o meno tradotti liberamente dal latino. La città di Viterbo, grazie alla sua storia di sede pontificia era talmente celebre che esiste una comune forma in uso del suo nome, come *Viterbe*, fin dai primi pellegrini scesi in Italia. Per dare un panorama completo dei nomi geografici si è pensato di inserire una appendice toponomastica che riporta le varie forme dei diversi luoghi visitati o nominati nei diari di viaggio presentati.

Chiude la ricerca una corposa bibliografia che non ha la pretesa di essere esauriente vista l'immensa mole di materiali a disposizione.



BRIDGENS R., Italian Gestures, Londra, 1820, in R. Mammucari, *Viaggio a Roma e nella sua campagna*, Newton Compton Editori, Roma 2007.

Acquetinte nel volume, Sketches illustrative of the Manners and Costumes of France and Italy, da cui e stata tratta l'immagine, l'autore usa le acquetinte per spiegare ai viaggiatori stranieri alcuni tra i piu ricorrenti gesti usatidagli italiani durante una conversazione

PARTE PRIMA

UNO SGUARDO SULLA STORIA DEL RACCONTO DI VIAGGIO FRANCESE

CAPITOLO I

VIAGGIARE E SCRIVERE DI VIAGGIO

Il viaggio[1], lo spostamento fisico nello spazio è un concetto le cui origini si perdono nella notte dei tempi, volendo con la cacciata di Adamo ed Eva, costretti all'esilio sulla Terra, con l'errare del popolo ebreo, con il mitologico Gilgamesh o con il pellegrino per eccellenza, Ulisse. Tutti partono e si sforzano di tornare alla loro casa, al punto di partenza: è lo stesso percorso circolare che a metà del Settecento viene proposto dal termine *Grand Tour*, un grande giro che inizia e finisce presso la propria dimora nel proprio paese.

In particolare, per i viaggiatori in Italia gli autori latini, come Plinio, sono una delle prime fonti autorevoli di descrizioni di luoghi reali da seguire. Dai percorsi tracciati dall'antichità nasceranno le grandi vie seguite nei pellegrinaggi, nelle crociate, nei commerci, fino a diventare i cammini classici, gli itinerari scritti che fanno regola, specialmente dal Cinquecento in poi. Le grandi vie di comunicazione romane, riscoperte e riprese, sono i grandi assi sicuri che diventano le strade maestre da seguire, che perdono monotonia man mano che sono arricchite da altre diramazioni. Il racconto di viaggio è il discreto divulgatore di queste lente evoluzioni e della loro codificazione letteraria e cronotopica, nello spazio e nel tempo, che simultaneamente soddisfa e acuisce la curiosità dei sedentari mentre informa e consiglia chi deve o desidera mettersi in viaggio.

Ci sono tecniche letterarie precise, volute e non, che si nascondono dietro ai racconti di viaggio ed esse sono il risultato di scelte più o meno consapevoli da parte degli autori. Parlare di letteratura di viaggio presuppone allora anche uno sguardo alla sua composizione, allo studio teorico dello scrivere di viaggio che non è altro che lo sviluppo di un percorso mentale dopo quello nello spazio.

Dietro al racconto di viaggio c'è tutto un mondo che non è solo quello fisico, quello reale attraversato con un tragitto: c'è anche il mondo delle lettere, l'immaginario del viaggiatore-scrittore che si fa verbo e resta a testimonianza di un'esperienza che è stata fonte di ispirazione. Nasce così una relazione tra testo, spazio e idee: una tematica dello sguardo e del movimento in un gioco

[1] Il presente capitolo si sostanzia di riflessioni scaturite in particolare dalla lettura di testi specifici di odeporica, a cui si è attinto in quanto fonti autorevoli ed originali nel trattare il tema affrontato:J. M. Goulemot, P. Lidsky, D. Masseau, *Le voyage en France,* Paris 1995; Y. Hersant, Italies, *Anthologie des voyageurs français aux XVIII^e^ et XIX^e^ siècle*, Paris 1988; M.-M. Martinet, *Le voyage d'Italie dans les littératures européennes*, Paris 1996; F. Wolfzettel, *Le discours du voyageur, pour une histoire littéraire du récit de voyage en France du Moyen Age au XVIII^e^ siècle*, Paris 1996.

continuo fra osservazione e immaginazione.

Testualizzazione dello spazio o spazializzazione del linguaggio: la lingua acquisisce una tridimensionalità per descrivere i luoghi e le città che diventano *topoi*. È cosi che i ritmi di viaggio sono identici ai ritmi delle frasi. Le meditazioni e le descrizioni rallentano il cammino e l'enfasi del viaggiatore; nascono relazioni cronologiche, spaziali e logiche; le architetture esterne trovano rispondenza nelle architetture interne dei testi. La linearità del tragitto è interrotta ed è scandita dalle osservazioni che arricchiscono le pagine e la cultura del viaggiatore.

Oltre all'intersezione dello spazio nel racconto, abbiamo anche una relazione fra tempo e narrazione. Il tempo del racconto è posteriore, o comunque diverso, da quello del viaggio, come il tempo del viaggiatore è diverso da quello dello scrittore, anche se nella lettura delle opere troviamo i due aspetti riuniti, contemporaneamente, nella stessa figura. Lo scrittore fa operazione wordsworthiana di ricordi raccolti in solitudine, al rientro, in un gioco di riscrittura e rielaborazione di appunti, documenti e memorie. La stessa questione si potrebbe porre nel rapporto fra autore e lettore: chi scrive divide il suo pensiero con il destinatario, con un altro viaggiatore o con un lettore qualsiasi di ogni tempo, di lì a venire.

La scrittura può essere in prima persona, se si è scelta la presentazione più autobiografica, più o meno reale, più o meno fittizia, o alla terza persona, dove il viaggiatore-scrittore resta, comunque, una persona più importante delle altre figure e con la quale condividiamo la visione. Il legame fra narratore e lettore è come sempre il racconto, lo stesso che a sua volta lega la relazione all'Italia. Esso è come una lunga lettera al lettore, indipendentemente dall'uso o meno della forma epistolare, che è chiamato ad intervenire perfezionando il testo con il suo entusiasmo e con i suoi saperi, anche quelli posteri.

Non è semplice per l'autore poter spiegare un paese diverso attraverso una lingua che spesso non ha le sfumature e le suggestioni giuste per illustrare e rappresentare il reale, anche se il francese è lingua neolatina come l'italiano. Questo è ben evidente nella trascrizione dei nomi geografici: in ogni relazione di ogni epoca troviamo errori e grafie scorrette, traduzioni di nomi francesizzati o riportati anche erroneamente all'origine latina. Spesso, però, l'espressione, anche se resta incompleta e imprecisa, non inficia la descrizione di un'Italia così ben conosciuta in Francia, i cui luoghi sono subito associati a idee chiare di arte, geografia, storia e costumi. Tra autore, lettore e paesaggi c'è una vera emozione condivisa, anche perché spesso il viaggio in Italia è il viaggio della gioventù che poi leggono altri giovani, fascia di età facilmente dedita all'entusiasmo e al fervore.

Lo stile di questi libri, generalmente, si nutre di effetti di polisemia che nella lingua si rivelano in tante maniere: variazione sui pronomi delle persone, stile diretto e indiretto, monologhi, giochi sull'uso dei tempi verbali. Le frasi utilizzano soprattutto comparazioni e metafore spaziali, come

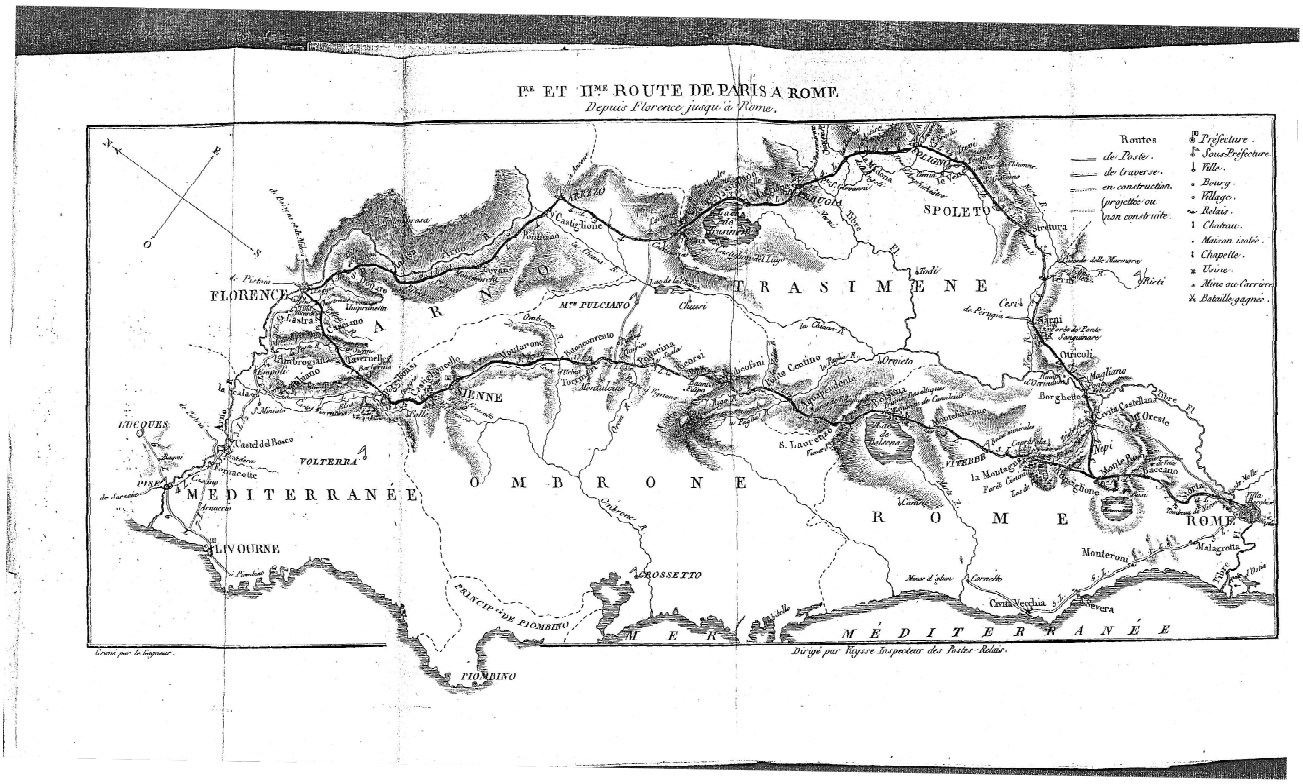
quella del movimento che si coniuga con quella del pensiero in marcia. Un cosmopolitismo linguistico si sviluppa con i viaggi e i diari di viaggio: la lingua del viaggiatore e quella dell'ospite si influenzano e si creano scambi e calchi linguistici che arricchiscono e caratterizzano le due società che si incontrano.

Tra il Medioevo e il XIX secolo il gusto dei viaggiatori e i loro interessi si evolvono considerevolmente. Dopo gli inizi, tentennanti ed epistemiologicamente incerti, del racconto di viaggio in latino e in lingua volgare durante il tardo periodo medievale, i tre secoli a venire si trovano uniti da un sistema umanistico delle lettere e delle arti. Ad esempio, nel XV secolo viaggiare era sinonimo di acquisizione di cultura greco-latina, di approfondimento della conoscenza storica e di ritrovamento dei luoghi descritti dagli scrittori. Visitare l'Italia significa ricercarne il passato attraverso le tracce e le testimonianze rimaste; bisogna andare di città in città, incontrare i dotti e i professori nelle università, nelle biblioteche e nei gabinetti. Assistiamo ad un vero e proprio pellegrinaggio erudito: si alloggia in una locanda e poi si visita tutta la città, annotando scrupolosamente tutte le iscrizioni latine presenti su porte, archi e palazzi, ammirando monumenti, chiese, conventi e castelli. È già presente l'interesse per la leggenda, il fatto curioso e il folklore.
A partire dalla seconda metà del XVII secolo fino alla Rivoluzione francese un nuovo gusto e un interesse per la modernità si impongono ai viaggiatori, i quali smettono così di spostarsi sottomessi dall'idea del ritrovamento del passato.
Le città e i loro monumenti sono visitati e osservati con l'occhio critico e dissacrante del *philosophe* che può ammirare o denigrare: lo stesso vale per gli usi e costumi, le leggi, l'intolleranza cattolica, la politica, l'economia, i racconti storici, le leggende e il carattere degli abitanti. Si considerano in negativo i paesini piccoli e gretti, le strade dissestate, i resti del passato in rovina, per lo meno fino all'alba del neoclassicismo; si ammirano invece le città ben ordinate, pulite e costruite regolarmente, con strade lastricate, ampie piazze e spazi prospetticamente ben organizzati. Sarà proprio il percorso della Rivoluzione francese alla sua fine a dare una sferzata al gusto del viaggiatore francese: si abbandona l'interesse per quello che era stato l'avvento del razionalismo illuminato e si ritorna a cercare le radici di un mondo che sta scomparendo, con un pullulare di nuove tendenze sinergiche e contraddittorie. Si mira al neoclassicismo, con la ricerca dei classici quale punti di riferimento, alla nuova *sensiblerie* romantica, al gusto per il pittoresco e al Medioevo, età che aveva segnato l'inizio delle coscienze nazionali degli stati europei e che era stato il momento della vittoria del Cristianesimo. Tutto questo fa sì che i viaggiatori non criticano più l'Italia come un paese vetusto e fantasma, sopravvissuto ai secoli d'oro del suo passato, ma rivedano la *terre du Midi,* il paese del sole, delle ricchezze romane, delle imponenti chiese

medioevali e rinascimentali; la patria dell'arte e degli artisti che hanno arricchito città solenni, come l'Urbe, o uniche, come Venezia. Saranno, più tardi, i viaggi dei grandi romantici, da Madame de Staël a Chateaubriand, da Stendhal a Louise Colet, solo per citarne alcuni, a far fiorire opere nelle cui pagine leggiamo l'entusiasmo di visitatori d'eccellenza, inebriati mentre si affacciano su un paesaggio romano, come lo furono Du Bellay, Montaigne o i tanti rampolli che compivano il *Grand Tour*, un secolo prima.

È dalla metà del Settecento che si è cominciato anche a guardare la natura: mentre prima era la città, chiusa nelle sue mura, un'isola irraggiungibile, edificata sopra un'altura, sostanziata dai suoi edifici, ammirata sempre dall'alto, adesso è il paesaggio che diventa il panorama, che spazia fino all'orizzonte o fino al mare, con tutta la flora di cui è composto, alberi, fiori, colori, ma anche vallate, pianure e montagne, spesso anche difficili da varcare. Il tragitto non è più segnalato soltanto per il fatto che incrocia un bosco pericoloso e oscuro, ma anche per i campi coltivati o no, per i giardini curati, per le residenze signorili se belle e ben integrate nel paesaggio e non solo perché imponenti e minacciose. Ci si è aperti ad un cosmopolitismo dove i *citoyens* spaziano e camminano per le strade di un mondo che è entrato definitivamente nella storica età moderna. La natura, a lungo considerata come antitesi di cultura e ordine, non aveva mai attirato le attenzioni dei viaggiatori se non nell'immaginario di coloro che la associavano ad una visione bucolica virgiliana.

In pieno XVII secolo il paesaggio italiano e mediterraneo sono guardati con l'attenzione sia del botanico sia dello scienziato che, studiando la mineralogia o la geologia, sta compiendo un'esperienza inafferrabile osservando forme, colori e contesti della natura diversi da quelli del proprio paese. Nel XVIII secolo Poussin e Lorrain contribuiranno molto a idealizzare la visione dei giardini e delle campagne impreziositi da antichità. Proprio il termine "pittoresco", che significa riprodurre un paesaggio alla maniera di un pittore, designerà il gusto che prediligerà sia gli scenari irregolari, tagliati da valloni con edera che si arrampica sui muri informi, sia quelli lineari con effetti di luce regolari e bestiame al pascolo con le piccole colline e la stradina che serpeggia tra gli alberi svettanti. Si scoprono anche i paesaggi delle montagne e quelli dei mari. Le Alpi, temute per ghiacci e dirupi, hanno sempre sortito nei viaggiatori francesi diretti in Italia, di solito tramite il valico del Moncenisio, un terrore misto a desiderio. Lo stesso dicasi per i mari italiani, in particolar modo per il Mar Tirreno, mare di tempeste ma anche di lento fluire. Le navi costeggiavano la penisola con approdi nelle città della Liguria e della Toscana, o temerari, attraversavano le nostre acque per raggiungere la Sicilia o la Sardegna.



GAGNEUR, *Ire et IIme Route de Paris a Rome, tratto da Description routiere et geographique de l'Empire Francaise divise en quatre regions,* chez Potey Libraire, Paris 1813.
Acquaforte

CAPITOLO II

LA NASCITÀ DEL RACCONTO DI VIAGGIO DAL MEDIOEVO ALLE SOGLIE DEL RINASCIMENTO

Primissime tracce della Tuscia nei resoconti di viaggio francesi

Tra il XII e il XIV secolo parlare di racconto di viaggio per i Francesi non aveva lo stesso significato che ebbe di lì in poi. Lo stesso termine "viaggio" aveva un'accezione leggermente differente. Nel periodo della *Chanson de Roland*, il termine *voyage*, dal latino *viaticum*, non ha del tutto il significato moderno. Poteva indicare la via o il viaggio, poi sta per lo spostamento dei pellegrini e dei crociati, i pellegrini armati. A quei tempi si parlava di *navigatio* per indicare il viaggio per mare; di *iter/itinerarium* per il viaggio per terra, che era diversificato dalla *missio* e dalla *peregrinatio*. Si può parlare più di una pratica che di un genere letterario o si può fare un discorso sul viaggio che inglobi la ricerca, la visione religiosa e allegorica dello spostamento spaziale.

Il pellegrinaggio è senza dubbio il tipo di viaggio più caratterizzante il Medioevo. Il termine, dal latino *peregrinus*, è per denotare colui che, allontanatosi dalla propria dimora, esce dall'ordine stabilito per una ricerca; è come se il pellegrino cristiano, discendente di Abramo e Mosé alla ricerca di una terra promessa, continuasse questo percorso finalizzato verso la serenità, prima di trovare la dimora eterna. Nel suo lungo viaggio lontano da casa, conserva grandi virtù per raggiungere la meta ambita: Gerusalemme, San Giacomo de Compostela e Roma sono i tre grandi centri alla base di una geografia spirituale, di uno spazio situato nella dimensione della meditazione e della preghiera.

Verso il XIII secolo il limite fra il mondo reale e quello spirituale si assottiglia e il pellegrinaggio diventa occasione di una ricerca di avventura ed esotismo. Ecco che, allora, abbiamo tre categorie di racconti di viaggio prima dell'anno Mille, le guide redatte in latino, opere molto impersonali che enumerano solo grandi quantità di luoghi santi; tra l' XI e il XII secolo, i racconti leggendari e miracolosi sono arricchiti da elementi del mondo pagano; infine, a partire dal XIII secolo, nasce l'interesse per l'altrove nel mondo reale. *Mirabilia* di ordine sacro si integrano con *Mirabilia* di ordine profano, in un processo dove il volgare prende man mano il posto del latino, dove il

narratore acquisisce importanza e autorevolezza e dove il racconto assume l'aspetto dinamico del vissuto.

Il lungo periodo di passaggio tra l'età antica e quella nuova è caratterizzato, tra l'altro, proprio dai viaggi: mercanti in affari, pellegrinaggi iniziati nel X secolo, soldati in marcia, studenti che frequentano varie università e, su tutti, bande di briganti che terrorizzano foreste e valichi.

L'Italia e Roma sono sempre presenti: centro o periferica del viaggio, meta o passaggio nel tragitto che si percorre a piedi o a cavallo e, solo molto più tardi, con servizi di posta regolari. I viandanti utilizzano le guide, bilanci dell'esperienza del viaggio altrui, colme di consigli pratici, di avvertenze che descrivono le tappe, i paesi attraversati, i pericoli incorsi, come una specie di sintesi di tragitti di migliaia e migliaia di pellegrini. I monasteri e i conventi, che li accolgono, sono i punti di riferimento di questi percorsi, così come i luoghi di culto per le innumerevoli reliquie e *Mirabilia* sparse un po' ovunque in Europa. Sono per lo più resoconti, diari e *iter italicum* redatti in latino, da ecclesiastici e monaci ad uso quasi esclusivo dei pellegrini. Pian piano i viandanti di Dio cedono il passo ad un flusso dalle fila sempre più ingrossate di mercanti, soldati, amministratori e, soprattutto, eruditi e studiosi: è l'avvento di altri uomini in viaggio, in altri tempi e per altre vie.

Una delle prime testimonianze[2] di un passaggio francese nella Tuscia è quella riguardante il percorso da Roma in Francia di Filippo Augusto di ritorno dalla Terza Crociata nell'anno 1191, passato dall'isola di Corfù. Troviamo questa testimonianza riportata da Benoît de Peterborough nel suo *Gesta regis Henrici secundi benedicti abbatis, the cronicle of the reigns of Henri II and Richard I, A.D. 1169 – 1192*, pubblicato a Londra nel 1867. Leggiamo:

> Discedes itaque rex Francie a Roma, transitum fecit per castellum Sancti Petri; deinde per Sutre civitatem episcopalem, deinde per Biterve, deinde per Munt-Flascum, deinde per Sanctam Cristinam, deinde per Ekepenndante, deinde per Redcoc, deinde per la Briche, deinde per San Clerc, […][3].

Abbiamo una documentazione che usa già una lingua che non è più latino. Il territorio è riconosciuto come patrimonio di San Pietro e i nomi geografici hanno una grafia che ormai soltanto ricorda la lingua di Roma. Il fatto più evidente è che ancora non possiamo parlare che di

[2] Tutte le testimoninanze di questo paragrafo sono state estrapolate dalla recente pubblicazione: R. Chiovelli, M. Rossi, *Acquapendente e l'Alto Lazio nei diari e nelle testimonianze dei viaggiatori (XIV – XIX secolo)*, Ricordo di Mario Battaglini, a cura del Circolo Culturale "Pietro Paolo Biondi", Comune di Acquapendente – Archivio Storico – Biblioteca Comunale, Grotte di Castro (VT) 2010.

[3] R. Chiovelli, M. Rossi, *Acquapendente e l'Alto Lazio*, op. cit., p. 14.

enumerazioni di tappe e passaggi.

Dopo poco più di un secolo incontriamo l'arcivescovo di Rouen, Etudes Rigaud, per il quale Bonnin Théodose rielabora il *Regestrum visitationum,* un resoconto delle sue visite pastorali, in cui troviamo la testimonianza del passaggio nella Tuscia di ritorno da Roma nel 1253. Anche qui non abbiamo che una lista dei luoghi di passaggio introdotti dalla data, anche se nei tremilaseicento chilometri di annotazioni scorgiamo anche l'indicazione delle festività incontrate e i passi attraversati:

> V. Id. Julii. Apud Castrum Sancti Petri.
> IIII. id. Julii. Sutrinam.
> III. Id. Julii Viterbii.
> II. Id. Julii. Viterbii.
> II. Id. Julii. Apud Montem Flaconis
> -Id. Julii. Apud Aquam Pendentem
> XVII. Kl. Augusti. Apud Radicophanum[4]

La lingua latina è ancora in evoluzione ma sembra più regolare in questo che è un resoconto di un ecclesiastico.

Barthélemy Bonis, invece, mercante di Montauban, decide di venire a Roma in occasione del Giubileo del 1350, proclamato da papa Clemente VI. Nell'edizione *Les Livres de comptes des frères Bonis, marchands montalbonais du XIV^e^ siècle,* troviamo la nota di tutte le tappe del suo percorso, a suo tempo trascritte in un foglio ritrovato tra le pagine di un libro. Solo due frasi nominano un paio di luoghi della Tuscia

> Lo. XX. dia dinar ala Palha del Molit, de ser a Ayguas-pendens.
> Lo. XXI. Dia dinar a Bocsena, de ser a Viterba[5].

In queste poche parole notiamo una novità: oltre ai luoghi ci viene indicato dove ci si ferma per rifocillarsi, per questo si è ipotizzato anche che fosse una parte trascritta da una specie di guida per i pellegrini redatta alla corte di Avignone, proprio nell'ambito dell'organizzazione del Giubileo. Qui la grafia di Viterbo è ancora più vicina alla denominazione definitiva.

---

4 R. Chiovelli, M. Rossi, *Acquapendente e l'Alto Lazio*, op. cit., p. 15.

5 R. Chiovelli, M. Rossi, *Acquapendente e l'Alto Lazio*, op. cit., p. 16.

Un'altra testimonianza, tra le più antiche, è quella del signor Bertrandon de la Bouquière, consigliere e primo scudiero del re Filippo il Buono, in viaggio verso Gerusalemme nel 1432. Nel suo *Voyage d'Outremer*:

> […] Così, da lì arrivai a *Espolite* e a Montefiascone: dopo, ad una città chiamata Viterbo dove si trova il corpo di Santa Rosa, e da lì ancora arrivai nella città di Roma[6].

Questo racconto è veramente un pioniere per il fatto di rilevare la presenza del corpo di Santa Rosa a Viterbo, già canonizzata, e probabilmente la sua urna era già luogo di culto e di *Mirabilia* sacra. Le poche righe riguardanti la nostra regione non si limitano a nominare le tappe, ma si va a fornire anche un'informazione diversa dalle sterili indicazioni di percorso: ci troviamo di fronte a uno dei primi veri diari di viaggio francesi di passaggio nella Tuscia.

Il nascente spirito di esplorazione e il fascino delle meraviglie del mondo caratterizzano i viaggi dei pellegrini tardivi. Il razionalismo aristotelico e la rivalorizzazione della curiosità stimolano la ricerca e il desiderio di sapere: l'io osservatore-viaggiatore è il mediatore della conoscenza dell'altro ed è colui che getta il ponte tra il conosciuto e lo sconosciuto. Nasce in questo momento in Francia il discorso autonomo sul viaggio, ora che, oltre alle narrazioni dei pellegrini, abbiamo mercanti e missionari in viaggio verso l'Oriente. Non dimentichiamo che la redazione del *Milione* di Marco Polo sarà proprio in lingua francese. Oramai è evidente che è stato abbandonato l'antico pellegrinare e ci si sta pian piano addentrando, non solo cronologicamente, ma anche nella maniera di scrivere e di viaggiare, nella nuova età dell'Umanesimo, della rinascita del gusto per l'uomo, per l'arte e per le lettere, per l'*umanitas*.

[6] R. Chiovelli, M. Rossi, *Acquapendente e l'Alto Lazio*, op. cit., p. 17.

CAPITOLO III

XV E XVI SECOLO. UMANESIMO E RINASCIMENTO

La nascita di un genere e di un discorso di viaggio. Un filosofo in viaggio per salute: Montaigne

Il Rinascimento è un secolo di grande rinnovamento: allo stesso tempo abbiamo sia un recupero del passato sia uno sguardo che si apre verso nuovi orizzonti, grazie alle scoperte geografiche. L'uomo si pone con nuova sensibilità di fronte al mondo e cerca di far spaziare le proprie conoscenze in ogni campo, provando, come l'uomo vitruviano di Leonardo, ad allargare le braccia per toccare ogni limite. Così, il viaggiatore vuole ampliare le sue conoscenze su ogni luogo, sia al di là dei confini del mondo conosciuto sia nella patria della rinascita, dove tanto ancora c'è da scoprire e da raccontare. Il Rinascimento francese si colloca in ritardo rispetto a quello fiorentino ed assume dei caratteri propri, dopo essersi ben inserito sull'esempio italiano: è il secolo dello sviluppo dei lasciti medioevali, del ritrovamento dei saperi antichi, delle lotte religiose e delle grandi navigazioni. Gli uomini si muovono così in un mondo instabile, decentrato, in cui è scomparso il filo conduttore che legava l'uomo a Dio e viceversa. Il simbolo di ciò è evidente nel rabelaisiano viaggio di Pantagruel e dei suoi compagni, alla fine del quale i personaggi non trovano verità ma la saggezza relativa della *Dive bouteille.*

I pellegrinaggi, seppur visti come viaggi di una sorpassata concezione cristiana, continuano fino all'inizio del XVII secolo; lo stesso dicasi per l'interesse e gli scambi commerciali e culturali con l'Oriente, mentre la stessa cosmografia, riscritta alla luce degli antichi saperi, rinforza la sensibilità per nuove rotte e nuove visioni. Uno spirito originale, malgrado affondi radici nella mentalità antica di viaggiare, percepisce il viaggio come nuovo mezzo di ricerca e di mobilità, in cui il movimento, figlio dell'errare e del pellegrinare, la fa da padrone. Dall'esperienza solitaria o condivisa del viaggio con il compagno e con lo studente fino al *Grand Tour* dello studioso e dell'aristocratico, il viaggio diventa, a partire da questo momento un *modus vivendi* per una nuova dimensione della conoscenza, un senso accresciuto di apprendere la diversità, contribuendo allo sviluppo di un genere letterario nuovo, trascendente i limiti di quello classico: il racconto di viaggio vero e proprio, indipendente dalla funzione edificante, è nato.

Così dopo i grandi pellegrinaggi enciclopedici della fine del XV secolo, il termine *peregrinatio*

diventa sinonimo di viaggio, la cui successione di tappe crea un itinerario verso le conoscenze ambite. Possiamo distinguere già diverse maniere di viaggiare: ad esempio il vagabondaggio volgare e il viaggiare umanistico e aristocratico, caratterizzato, quest'ultimo, da scopi pedagogici e osservazioni degli usi e costumi altrui, stimolanti per la formazione dei propri costumi. Questo è un tipo di viaggio precursore di quello moderno: osservazione, formazione e movimento conferiscono al viaggiatore una dignità particolare che lo contraddistingue da colui che resta a casa, sia per l'iniziazione a cui si sottopone superando avventure e disagi sia per il lavoro e il raffinamento intellettuale di cui si arricchisce. Il viaggiatore rinascimentale, come dirà Montaigne nell'elogio del viaggio nell'*Essai "De la vanité"*, è "avide des choses nouvelles et inconnues": ecco che il viaggio diventa simbolo di libertà e della propagazione dell'io in rapporto alla conoscenza acquisita. Dopo il pellegrinaggio medievale e l'errare dei cavalieri per acquisire un ruolo sociale e la propria ragione di essere, il viaggiare, durante il Rinascimento, tende a divenire un'arte di vita praticata da un soggetto cosciente dei suoi mezzi, che si appropria dell'altro e dell'altrove in maniera privilegiata. Certamente la diversità del mondo percorso aumenta l'interesse e la curiosità del viaggiatore, ma è fondamentale il lavorio intellettuale tramite il quale egli misura, giudica e paragona in virtù di un suo arricchimento, anche se permane la ricerca di una maniera per unire l'estetica del viaggio alle necessità materiali del bere, del mangiare, dell'alloggiare e dello spostarsi.

Lo sguardo passionale e appassionato del viaggiatore postmedievale è quello di un nuovo viandante illuminato dalle esperienze e animato dalla voglia di vedere: sorpassati *Mirabilia* e *Venerabilia*, egli guarda alle *merveilles* e alle curiosità moderne, che trascrive tramite un percorso che va dall'*observatio* alla *descriptio* e che sempre si accompagna allo stupore spaesato; specialmente innanzi alle opere d'arte italiane, tramite il quale percepisce la natura delle cose nuove. L'arte *scriptoria* e le sue raffinate tecniche rinascimentali risentono di tutto il clima filosofico e letterario che pervade il mondo culturale, politico e religioso in Francia e nel resto d'Europa. Gli stili scelti sono quelli dei modelli classici, riscoperti e rivalutati per l'ampiezza delle loro frasi che descrivono e scavano dietro alle apparenze. La lingua francese, ricca di termini e figure, ben si adatta alle riflessioni e alle rappresentazioni dei viaggiatori che, in Italia, ammirano e vogliono restare ammaliati da bellezza e arte, anche se il fantasma del nuovo mondo geografico e spirituale aleggia minatorio sul panorama culturale dell'Italia, culla della classicità romana ma anche del simbolo del potere temporale e spirituale della Chiesa.

Il viaggio umanista si contraddistingue per caratteristiche precise: il viaggiatore si interessa ai monumenti, alle sepolture, alle lapidi e a tutte le tracce del passato degne di memoria che i dotti contemplano e riportano. Il traffico si intensifica e si moltiplica, specialmente sulle strade tra la

Francia e l'Italia, patria di quella rinascenza culturale ed anche economica, che Francesco I riporta in patria dopo le guerre. Nel 1553 Charles Estienne redige *Guide des chemins de France*, modello per tanti altri che seguiranno e allungheranno i percorsi fino a Roma. Sono testi nuovi, versioni laiche delle guide medievali che indicano i luoghi da evitare, le locande peggiori e quelle migliori, le strade impraticabili e le più brevi, il clima e la geografia, le distanze, il valore delle monete, monumenti, curiosità, fatti storici, divisioni amministrative e, in genere, tutto quello che c'è da sapere prima di montare a cavallo alla volta di un paese straniero e dell'Italia. I giornali di viaggio rilevano anche le scomodità dei trasporti e degli alloggi ma, laddove sussistano, anche i loro requisiti positivi. Errori, disattenzioni e grafie scorrette sono onnipresenti, anche nel lavoro più scrupoloso: per questo l'avviso al lettore, in genere, avverte che gli itinerari non si impongono ma si propongono e fondamentale sarà l'apporto degli altri per informazioni supplementari, avvisi e correzioni.

Le tematiche del mirare e del meravigliarsi si uniscono a quelle delle necessità materiali del viaggio, cosicché un umanista redigerà una guida o un diario di viaggio che unirà le curiosità culturali ai bisogni corporali: si proporranno percorsi che sono occasioni di pellegrinaggio, di studio e di benessere fisico. Montaigne si impone su tutti come il prototipo del viaggiatore che viaggia per motivi di salute ma che non si lascia sfuggire i dettagli eruditi, le visite alle biblioteche, ai gabinetti, le curiosità e la ricerca della rarità.

Michel Eyquem de Montaigne nasce a Bordeaux il 28 febbraio 1533 e muore a Saint-Michel-de-Montaigne il 13 settembre 1592. Fu un filosofo, uno scrittore e un politico che nell'infanzia ebbe un'educazione secondo i principi dell'umanesimo del XVI secolo, apprendendo il latino, il francese, il greco antico, la retorica e il teatro. Non si sa se fu a Tolosa o a Parigi che compì, probabilmente tra il 1546 e il 1554, gli studi di diritto indispensabili alle sue attività future. Nel 1557 divenne consigliere alla "Cour des Aides" di Périgueux, che venne in seguito unita al Parlamento di Bordeaux, dove esercitò le sue funzioni per tredici anni, con diverse missioni alla corte di Francia, e dal 1561 al 1563 fece parte della corte di Carlo IX. Nel 1558 incontrò Étienne de La Boétie, suo collega in parlamento, di tre anni più anziano, con cui strinse un'affettuosa ed intensa amicizia e del cui pensiero, intriso di stoicismo, subì l'influenza. Il 23 settembre 1565, sposò Françoise de La Chassaigne, figlia di Joseph de La Chassaigne, signore di Javerlhac, consigliere del re e presidente del Parlamento di Bordeaux nel 1569. Di dodici anni più giovane, con Françoise ebbe sei figlie, di cui una sola — Léonor de Montaigne — sopravvisse. Sembra che il matrimonio non avesse una grande importanza nella vita affettiva di Montaigne. I coniugi dormivano separati, cosa frequente

all'epoca, e Montaigne, impegnato in altre attività, lasciava volentieri la gestione delle sue proprietà alla moglie. Nel 1568 morì il padre, al quale Michel era stato molto legato. La prima opera pubblicata da Montaigne (1568-1569), composta per accontentare proprio un desiderio del genitore, fu la *Teologia naturale di Raymond Sebond*, dove tenta di "dimostrare la verità della fede cristiana e cattolica", utilizzando un espediente letterario consistente nel lasciar credere che di trattasse di una traduzione dal latino al francese. Dal 1570, ritiratosi nelle sue terre, si dedicò agli studi, alla meditazione. Ammiratore di Virgilio e di Cicerone, come si conviene a un umanista, scelse l'uomo e sé stesso, in particolare, come oggetto di studio nella sua opera principale: gli *Essais*, a cui lavora a partire dal 1571. Commentando i classici, come Plutarco, Seneca e Lucrezio, Montaigne analizzò la condizione umana e la quotidianità, con una rara capacità d'introspezione libera da pregiudizi. Il suo progetto era quello di togliere le maschere e gli artifici per rivelare il vero sé. Opera senza precedenti per sincerità e introspezione, è il ritratto di uno scettico per il quale sono da condannare le dottrine troppo rigide e le certezze cieche. La sua influenza fu colossale sulla filosofia francese e occidentale. Durante le guerre di religione, Montaigne, cattolico, agì come moderatore, rispettato sia dal cattolico Enrico III che dal protestante Enrico di Navarra, al quale lo legava una solida amicizia. Nel 1577 quest'ultimo, diventato re di Navarra, lo nominò *gentilhomme de sa Chambre*.

Tra il 1580 e il 1581 effettuò un lungo viaggio in Francia, Svizzera, Germania e Italia, nella speranza di trovare beneficio nelle acque termali per combattere la calcolosi renale di cui soffriva. Dopo aver sostato brevemente a Verona e a Venezia, fu a Roma, dove rimase fino all'aprile del 1581, ricevuto con tutti gli onori. A maggio ripartì e visitò approfonditamente la Toscana, passando per le Marche, dove fu impressionato favorevolmente dalla città di Macerata, che aveva già attraversato nell'autunno dell'anno precedente. Rimase colpito anche da Lucca, Pistoia e altri centri minori, ma non da Firenze, che trovò incomparabilmente meno bella di Venezia. Si trattenne lungamente a Bagni di Lucca, per sottoporsi alla cura delle acque. A settembre dello stesso anno ebbe notizia della sua nomina a sindaco di Bordeaux e prese la via del ritorno. Rientrato in patria, il filosofo svolse con competenza il suo biennio di sindaco e venne rieletto per altri due anni. In quest'ultimo periodo ebbe modo di dimostrarsi abile diplomatico, mediando fra il capo protestante Enrico di Navarra (futuro re col nome di Enrico IV), il capo cattolico Enrico di Guisa ed il maresciallo de Matignon, al fine di evitare che la città di Bordeaux venisse coinvolta nella guerra civile scoppiata nel 1584 a seguito della morte dell'erede designato duca d'Angiò. Alla scadenza del mandato (1585) nella regione di Bordeaux scoppiò un'epidemia di peste. Montaigne dovette allontanarsi dalle sue terre e, passata l'epidemia, si ritirò nel suo castello iniziando l'elaborazione del terzo libro degli *Essais*, che sarebbe stato pubblicato nel 1588. La "Tour de la librairie", al terzo piano della quale lo scrittore si ritirava ad elaborare i suoi lavori letterari, era un edificio cilindrico e

resta ancor oggi l'unica parte conservata del Castello di Montaigne a Saint-Michel-de-Montaigne. Nel 1587 fu assalito e derubato in viaggio verso Parigi e arrivato nella città, venne imprigionato per qualche ora, in seguito ai tumulti scoppiati. Nel 1588 il filosofo conobbe Marie de Gournay, un'appassionata ammiratrice delle sue opere. La morte lo sorprese nel 1592, mentre lavorava agli *Essais*. La ricchezza e la varietà di esperienze della sua vita ed il ruolo importante ricoperto danno un valore particolare alle sue osservazioni psicologiche ed alle sue incantevoli riflessioni morali.

Nel 1769 un canonico di Chancellade, Don Prunis, di passaggio al castello di Montaigne, chiede il permesso di visionare la biblioteca dello scrittore cinquecentesco e vi rintraccia un manoscritto che identifica con il giornale del viaggio in Italia di Montaigne. Nel 1774 Meunier de Querlon pubblica l'opera che era in originale un *in-folio* di centosettantotto carte ma privo della prima pagina, che sarebbe risultata preziosa per dipanare molti dubbi. Esso è singolarmente diviso in due parti: la prima era redatta in francese, probabilmente da un valletto di Montaigne al suo seguito, mentre la seconda, che inizia a partire dal soggiorno di Lucca, risulta scritta in prima persona da parte di Montaigne stesso e in lingua italiana. Don Prunis fa subito opera di traduzione in francese di questa parte, ma la versione non fu gradita dall'editore che chiese una revisione a Giuseppe Bartoli, professore dell'Università di Torino. Dopo questi avvenimenti il manoscritto sparisce lasciando un vuoto letterario e soprattutto molti dubbi irrisolti. Il *Journal* non viene mai menzionato all'interno degli *Essais* e potrebbe facilmente essere considerato un apocrifo, ma molte riflessioni e studi lasciano spazio alla veridicità dell'opera e le osservazioni che lo caratterizzano e lo sostanziano possono facilmente essere riconducibili al nostro filosofo. Negli *Essais* espone a lungo la sua filosofia del viaggiare e il *Journal* pare composto dopo i primi due *Livres* e anche dopo l'apparizione della prima edizione degli *Essais*. Esso rappresenta, come lo stesso viaggio, un momento di rottura della vita sedentaria e dell'esilio intellettuale volontario di Montaigne, da cui lo scrittore riparte verso la sua fase filosofica culminante del Terzo Libro.

Il *Voyage* si può considerare come il *carrefour* nell'evoluzione intellettuale dell'autore, anche se egli non pensa nemmeno di pubblicare questo scartafaccio di appunti sull'itinerario della salute, dove il viaggio non è trasposto in nessuna connotazione simbolica, mentre negli *Essais* la tematica del "cammino" si inserisce proprio nella ricerca dell'equilibrio fra l'io e il mondo esteriore.

La vera singolarità del *Voyage* risiede nella forma linguistica. Nella prima parte Montaigne è nominato in terza persona da un valletto-segretario, che fu poi licenziato ma che risulta essere un amanuense abile, spesso autonomo, anche se il suo signore sorveglia attentamente la redazione, come dimostrano certi passaggi nello stile e nelle riflessioni apportate. A partire dalla Toscana riconosciamo il nostro filosofo che prende in mano il taccuino e, volendosi dilettare con il "perfetto favellare della Toscana", comincia a scrivere in italiano, fino al ritorno in terra francese, appena

passato il Monte Cenisio. Questa è solo una delle caratteristiche che rende il *Voyage* un racconto di viaggio moderno, con una molteplicità di punti di vista, un viaggio per il viaggio con una serie di esperienze, di cui la principale resta la ricerca della salute, ma anche dell'altro e di se stesso, del benessere e della felicità del vivere legato all'esperienza del viaggiare. Così quel viaggio, iniziato come quello di un gran signore, diventa uno spostamento privato dove si parla di sé e del proprio corpo.

Montaigne ama molto viaggiare e lo fa esclusivamente per proprio piacere quindi va e ritorna anche senza meta e senza tracciare un itinerario preciso. Il viaggio in Italia, però, è anche e soprattutto per salute e con diversi compagni che, quindi, ne limitano l'autonomia: il valletto-segretario, diversi cavalli, scudieri e altri servitori. Lo accompagnano anche M. de Mattecoulon, suo fratello minore, Bernard de Cazalis, suo cognato, M. de Hauroy, gentiluomo lorenese, e un caro amico, il giovane Charles d'Estissac, seguito da un gentiluomo, un valletto di camera, un mulattiere e due *laquais* a piedi. È composta così la piccola carovana dall'andamento calmo, che fa tappe circa ogni sette leghe. Montaigne viaggia a cavallo e, malgrado le coliche che lo tormentano, riesce a cavalcare anche dieci ore al giorno[7].

Sofferente del "mal della pietra" il 5 settembre 1580 Michel Eyquem de Montaigne, dopo pranzo, racconta di partire da Beaumont-sur-Oise per affrontare un viaggio che lo condurrà a visitare l'Italia e a fermarsi in alcune città termali dell'Europa centro-meridionale. Attraversa quindi la Francia, raggiunge Baden e poi prosegue su un itinerario austro-tedesco per sostare quattro giorni ad Augusta. Giunge in Italia dall'Austria e fa tappa a Vipiteno. Il primo vero soggiorno è a Padova, poi c'è quello fiorentino e il senese. Il 26 novembre è a Buonconvento per cena e impiegherà 4 giorni per attraversare la Tuscia, così da arrivare a Roma il 30 novembre, per restarci fino al 19 aprile 1581. In questo periodo Montaigne visita la città eterna e i suoi dintorni, ma soprattutto si interessa agli usi e costumi della capitale e del mondo cattolico romano. Il pomeriggio del 19 aprile vede la partenza da Roma di *Monsieur* de Montaigne alla volta dell'Italia centro-orientale e di Lucca dove, per godere dei benefici dei bagni, soggiorna fino al 7 maggio, per andare a stabilirsi, poi, a Bagno alla Villa fino al 21 giugno. Successivamente, fino a settembre inoltrato, Montaigne resta nei dintorni della zona, tornando sempre a Lucca e a Bagno alla Villa. Il 24 settembre lo ritroviamo alle porte della Tuscia, a San Quirico d'Orcia, dove soggiorna fino al 26 e visita Bagno Vignoni. La sera del 26 è alloggiato a San Lorenzo e dal 27 al 30 settembre soggiorna a Viterbo, frequenta i bagni, visita le terme di Noviso e il laghetto del Bagnaccio. Dopo aver visto Bagnaia e Caprarola, il 1 ottobre è di nuovo a Roma e ripasserà per la Tuscia sulla via del definitivo ritorno,

[7] Cfr. A. Babeau, *Les voyageurs en France, depuis la Renaissance jusqu'à la Révolution*, Tours 1928.

che lo vede lasciare la capitale la mattina del 15 ottobre. Dopo aver sostato per qualche giorno anche a Milano, attraversa il Cenisio, già innevato, e si ferma di nuovo a Lione. Avvicinandosi a casa sente il cammino come noioso: non è più in Italia, il vento soffia e fa freddo, l'inverno è giunto. È con soddisfazione che guadagna il castello di Montaigne il 30 novembre 1581.

Il *Voyage en Italie* può essere considerato un classico dell'odeporica e della letteratura francese stessa, poiché resta anche una pietra miliare all'interno della produzione di Montaigne, come arricchimento agli *Essais,* ed innegabile è il suo valore di specchio economico, sociale e culturale dell'epoca "mirabile e miserabile"[8] quale fu il Rinascimento europeo, che dal testo emerge in tutta la sua complessità e in tutta la sua essenza.

Guido Piovene ha notato come quest'opera possa essere annoverata tra le più belle e le più moderne, in assoluto, e quanto lo stesso Montaigne dimostri di essere viaggiatore autentico e d'avanguardia. Egli non si lamenta delle mancanze, delle scomodità e delle fatiche come coloro che non trovano abitudini simili alle proprie in terre straniere e lontane da casa: si adegua, sperimenta e non si sottrae a osservazioni e comparazioni tra i vari usi e costumi. Inoltre, ciò che veramente lo caratterizza è la valutazione, libera da schemi e preconcetti, del mondo che sta conoscendo e sperimentando: durante *"l'exercice profitable"* del suo viaggiare, Montaigne evidenzia una magistrale capacità di interpretazione della situazione politica, storica, sociale, economica, culturale e artistica del nostro paese. Passando per le città ne ammira fontane e palazzi, chiese e giardini, strade e colori. Delinea puntualmente i luoghi delle cure termali e ne espone con esattezza le strutture e le possibilità terapeutiche; informa con fedeltà su osti, cibo e locande, nonché sui briganti, e persino sulle donne, da cui si lascia piacevolmente sedurre.

La lingua di Montaigne nel *Voyage* è particolare. Il linguaggio concreto, quotidiano e vigoroso si tinteggia spesso di ironia e pacatezza; l'ortografia resta talvolta irregolare e la stessa cattiva calligrafia del manoscritto ha fatto sì che spesso dei nomi non siano scritti sempre alla stessa maniera quando si ripetono. Importante e originale per l'epoca, infine, è il corredo di note esplicative.

Durante il primo passaggio in Tuscia, arrivando dalla strada "montuosa e sassosa" di Buonconvento, il segretario ci descrive velocemente i paesi che incontrano lungo il tragitto: Acquapendente, San Lorenzo, Bolsena, Montefiascone e, soprattutto Viterbo e Ronciglione. Viterbo lo colpisce sin da quando la scorge di lontano mentre attraversava una "bella e fertile pianura". Ne nota le belle case, le buone strade e soprattutto "altrettante bellissime fontane": avrebbe desiderato fermarsi ma fu costretto a proseguire in quanto parte della carovana con i bagagli era già passata

[8] Cfr. M. de Montaigne, *Viaggio in Italia* , op. cit., Introduzione di Giovanni Greco, pp. 5-28.

oltre. Più avanti, a Ronciglione, parla delle sue locande, che hanno la buona usanza di “pranzare e cenare tardi”.

La seconda venuta in terra di Tuscia è nella parte raccontata in prima persona da Montaigne e le descrizioni sono più puntuali, anche per gli avvenimenti di viaggio meno importanti. Giunto da Montefiascone alle porte di Viterbo si sofferma sulla descrizione delle terme il cui nome viene saltato, perché probabilmente lo scrittore lo aveva dimenticato. Si può comunque identificare la zona con quella del cosiddetto “Bagnaccio” e quindi egli ci fornisce tutte le indicazioni dell’odore dell’acqua, della possibilità di alloggio e sulle modalità curative. La descrizione più particolareggiata riguarda però Viterbo e i suoi dintorni e soprattutto i bagni del Bulicame, con tutte le indicazioni precise sul decorso della sua salute in seguito alla terapia termale.

In generale, il *Journal* di Montaigne, con il suo stile sobrio ci mostra un viaggiatore all’unisono con ciò che lo circonda, dove porta uno sguardo personale e totale. È un racconto alquanto intriso di modernità e apprezzabile persino in un’ottica di annunciatore dell’*esprit* settecentesco: si interessa a tutto, usi, costumi, opere d’arte, paesaggi e ama gli incontri e le conversazioni, cosicché le sue tappe sono quasi *salons* mobili che annunciano il gusto tutto parigino, pervaso di razionalismo e acutezza, che caratterizzerà i resoconti di tanti viaggiatori francesi.

CAPITOLO IV

XVII E XVIII SECOLO. ORDINE, RIFLESSIONE E SENSIBILITÀ

Il racconto del viaggio vario e multiforme dallo spirito classico a quello illuminato fino alle soglie di una nuova *sensiblerie* preromantica

Il racconto di viaggio francese del XVII secolo si pone sotto l'egida del discorso dell'ordine, che caratterizza non solo la letteratura ma tutta l'arte, la cultura e il modo di vivere della società francese. Dal regno di Enrico IV a quello di Luigi XIV la letteratura di viaggio si sviluppa e cambia: basta considerare la scelta degli stili e i caratteri tipografici per rendersi conto delle evoluzioni che investono i contenuti, i viaggiatori-scrittori e il pubblico a cui sono destinato. Siamo in un'epoca di transizione, fra l'Umanesimo cristiano e l'Illuminismo, in cui il linguaggio stesso perde la magia rinascimentale, mentre nasce una concezione linguistica omologata al nuovo spirito filosofico fiorito con Galilei, Bacon e Descartes[9]. Pian piano si passa da una concezione di classico razionalismo, incentrato su valori fissi, ad un Illuminismo sostenitore della relatività e di una concezione decentrata dell'universo, che imprime una spinta ancora più in avanti rispetto a quella già operata, nel secolo precedente, con le nuove scoperte geografiche. I viaggiatori dimostrano subito in questo inizio secolo uno spirito curioso per la ricerca della diversità che si verifica studiando nel libro del mondo, rifiutando però eccessi ed esotismo che caratterizzeranno poi il XVIII secolo, tempo dello spostamento e dell'estraniamento: nel XVII secolo si tengono ancora salde le radici della propria provenienza, malgrado il diffondersi di un cosmopolitismo relativista. Durante il secolo del giudizio per eccellenza, il viaggiatore francese vede e osserva anche ciò che è inspiegabile e pone in primo piano il suo giudizio critico e mirato all'instaurazione dell'ordine. Se nel XVI secolo i viaggiatori offrivano descrizioni con errori e grafie distorte, ora nel XVII secolo si mira alla precisione e si assegna scrupolosamente a tutte le cose il proprio posto e il proprio nome.

A partire dal secolo del classicismo e dell'ordine, ogni viaggio con il suo viaggiatore

[9] Il *Discours de la méthode* di Descartes è un'autobiografia che inizia sul modello di un racconto di viaggio che, secondo il pensatore, diventa mezzo privilegiato per conoscere la verità e sviluppare il buon senso.

corrispondono a generi precisi: viaggio archeologico, viaggio di istruzione, *Grand tour*, viaggio di missione, di costume, scientifico, diplomatico, commerciale, filosofico fino al viaggio dell'artista.

In ogni caso, d'ora in poi, la caratteristica dei viaggiatori francesi sta nell'espressione di un fermo sentimento di superiorità che va crescendo sempre di più sotto l'impatto del regno del Re Sole: la politica del sovrano mira a consolidare tale percezione attraverso il rafforzamento del campo semantico del buon senso e dell'ordine in ogni campo socio-culturale. La letteratura di viaggio è anche un genere alla moda alla corte parigina, conquistando tanta fama da diventare un genere di letteratura di massa del pubblico colto. Nel *Dictionnaire François* del 1680 di Richelet, sotto la voce "*relation*" si contano 1100 racconti di viaggio stampati, numero che va crescendo sempre più nei decenni a venire, in maniera direttamente proporzionale all'assottigliamento dei confini tra le lettere erudite e la cultura generale. In questo periodo si moltiplicano anche opere di geografia, dizionari storici e geografici, e alcune riviste, come il *Journal des Sçavans,* integrano nel loro programma proprio le relazioni di viaggio e i resoconti. Inoltre, la nascita di una stampa d'*élite* e, più tardi, dei *Salons* letterari sono gli altri due fenomeni che contribuiscono alla diffusione e alla radicalizzazione del successo dei racconti di viaggio. Persino i gabinetti scientifici e i lavori dell'*Académie* portano alla divulgazione della maniera di scrivere degli autori di viaggio e allo slancio intellettuale degli *honnêtes hommes.*

L'interesse dei viaggiatori e dei lettori di questo periodo risiede nella realtà diretta: i titoli riportano sempre l'indicazione di resoconti di cose vere e curiose, ciò che è stato veramente visto, ciò che risulta straordinario. Tutti i termini usati sono adatti e propri per caratterizzare il racconto di viaggio in lingua francese: *voyage, histoire, relation, description.* A tal riguardo Richelet ci offre questa definizione: "*Relation*. Livre de voiage qui raconte les particularités les plus remarquables d'un païs, les moeurs, & les coutumes de ses habitans avec l'histoire naturelle & géographique de la contrée". Furetière invece stabilisce: "RELATION, se dit plus particulièrement des aventures des Voyageurs, des observations qu'ils font dans leurs voyages". È innegabile come in questo periodo la letteratura di viaggio si ritagli un posto eminente tra i generi, situandosi anche a metà strada tra la storia e il romanzo. Considerando che afferma che i viaggi sono *les Romans des honnêtes gens*, c'è una vera e propria letteralizzazione del genere, a cui si addicono le qualità essenziali e riconducibili all'estetica classica: il naturale, il vero, la semplicità, la conformità alla ragione.

Eppure alcuni caratteri letterari si avviano verso un cambiamento: accanto all'utilità si cerca un certo *badinage*, specialmente nei contesti mondani e cortigiani. Restano i viaggi eruditi, pedagogici, artistici, ma se ne intravede già un tipo che interessa il pubblico con caratteri più soggettivi, che non si sostanzia più soltanto di un io narrante che giudica e autentifica, ma che sensibilizza su ciò che vede; è un "viaggio sentimentale" che racconta tramite le lettere: forma stilistica dell'intimità e della

familiarità con funzione non più né narrativa né descrittiva, ma espressiva, effetto sconosciuto agli scrittori dell'ordine classico.

In questo periodo nasce un tipo di viaggio prettamente erudito da cui scaturiranno relazioni alquanto dotte: è una maniera di viaggiare e di scrivere che raggiungerà il suo apice alle soglie del periodo neoclassico, quando l'interesse per l'arte, specialmente per quella classica, latina e greca, assume di nuovo le redini della diligenza. Gli studiosi di ogni campo del sapere hanno sempre prediletto l'Italia quale meta inevitabile dei loro viaggi: dal Rinascimento al *Grand tour*, tutta una filosofia del viaggio in Italia si articola negli scritti e nelle menti dei sapienti cisalpini. Così, in Francia, la nascita di una stampa colta, della Biblioteca Reale, del Gabinetto delle Curiosità del Re e di tutte le Accademie - delle Scienze, delle Iscrizioni, delle Belle Lettere, solo per citarne alcune - non sono solo il segno tangibile dell'avvio di una politica culturale sistematica, che inizia con Richelieu e si perfeziona con Colbert, ma sono soprattutto centri di missioni culturali e scientifiche.

Le Accademie affidano ai viaggiatori il compito ufficiale di esplorare, annotare e riferire sugli oggetti più rari e curiosi e diventano, così, autori dei viaggi rispondenti all'ideale classico della sobrietà e che contribuiscono alla perfezione delle Scienze e delle Arti, come il racconto di viaggio di Spon, simbolo del viaggiatore "antiquario". Questo viaggiare erudito è segno di vasta conoscenza in diversi campi e delle lingue dei paesi stranieri visitati; significa essere sempre al corrente delle scienze e delle lettere, essere capaci di fare il punto della situazione politico-culturale e di saper rielaborare ciò che già conosce con il nuovo con cui viene a contatto. Per questo, in modo particolare, deve mostrare anche di conoscere le relazioni dei predecessori, per inserirsi in un dialogo già aperto, con funzione di rifinitura o riscrittura: tale racconto di viaggio è destinato anche ad un pubblico erudito, colto di scienze antiquarie o naturali, in particolare. Ecco, allora, che possiamo parlare di "viaggio completo" quando si uniscono lo spirito scientifico e dotto con quello del divertimento e dell'avventura: è l'annuncio del secolo dei Lumi, del viaggio caratterizzato dal desiderio massimo di verosimiglianza e autobiografismo, dove l'io ha la funzione di autenticare la presentazione delle cose.

I viaggi illustri di eruditi e di artisti sono frequentissimi nella nostra penisola, patria di pittori e maestri di ogni forma d'arte, museo all'aria aperta dove attingere per ispirazione e per modelli. Tra il XVIII e il XIX secolo alle descrizioni accurate si cominciano ad aggiungere disegni e schizzi: lo sguardo sull'uomo e sul mondo è quello di tecnici del settore, professionisti e amatori d'arte che osservano e giudicano, mossi da curiosità e sete di sapere. Il XVIII secolo, con l'affermarsi del Neoclassicismo, riscopre proprio nel viaggio in Italia il gusto classicheggiante unito all'interesse

per gli scavi del Winckelmann e il riportare alla luce un mondo sepolto dai secoli e da uno strato di clericalismo che aveva sempre voluto allontanare il mondo classico pagano. Durante la Rivoluzione molti nobili e artisti si allontanano dalla Francia alla volta dell'Inghilterra e, specialmente, dell'Italia. Mme Vigée LeBrun è una delle artiste che scende in Italia durante il periodo del Terrore e continua a realizzare ritratti e dipinti bellissimi sotto l'influenza di questa esperienza errante.

Il regime napoleonico incoraggia le scoperte archeologiche e contribuisce al diffondersi dell'estetica neoclassica: eruditi e antiquari si muovono per assistere a scavi e scoperte, mossi esclusivamente da un iniziatico amore per le belle arti. I loro racconti di viaggio hanno un tono più elevato, non si accontentano più solo di informazioni sul paesaggio o sugli abitanti, ma mirano a diffondere la cultura per l'arte nobile e magnifica delle vestigia che magicamente riaffiorano alla luce del sole. Per gli artisti il viaggio in Italia è anche un ritorno alle origini, è la verifica dei racconti dei loro predecessori o delle visioni di paesaggi e monumenti ammirati in quadri e bozzetti. Sono proprio i *souvenirs littéraires* ed artistici a guidare i viaggiatori: il tema delle rovine, con tutte le sue sfaccettature, è un motivo portante, che si pone ai viaggiatori artisti francesi come il simbolo del presente incompleto in contrasto con un tempo passato, integro e perfetto.

Per quel che riguarda il genere apodemico, il secolo dei Lumi sembra inserirsi naturalmente nella successione del secolo d'oro del classicismo, come un vasto fiume scaturito da un rapido torrente che ha investito e fertilizzato i campi del sapere francese. La differenza più importante risiede nel numero dei racconti di viaggio pubblicati, che si moltiplicano enormemente, anzi, secondo le cifre editoriali, si quintuplicano fino alla Rivoluzione, in un movimento di democratizzazione del genere. È come se, ad un certo punto, il racconto di viaggio diventasse il rivale del romanzo: accanto alla sua funzione classica di mediatore di notizie pratiche e di informazioni, esso si diletta a fornire dettagli esotici, rispondenti al gusto di un vasto pubblico.

Così, la vecchia narrazione di viaggio tende a farsi racconto, conferendo un impulso sia allo scopo scientifico sia a tutto un genere scritto in prima persona, memorie e romanzi, anche epistolari. In accordo con le tendenze del secolo della sensibilità, si accresce sempre di più un soggettivismo che caratterizzerà l'evoluzione della relazione di viaggio dal punto di vista psicologico ed estetico fino all'epoca della rivoluzione romantica.

Il viaggiatore di fine Settecento sarà colui che sposta l'attenzione del suo racconto dall'esteriorità all'esperienza personale e soggettiva con cui vive la visione dell'esterno, come vedremo bene nei brani antologici proposti nella seconda parte. La sensazione del fenomeno prende il posto della visione dello stesso: è la presa di coscienza del sé che condurrà fino all'apoteosi del viaggio sentimentale. Non di meno il piacere estetico è sempre legato a quello intellettuale della curiosità: le ricerche geografiche, biologiche, etnografiche, artistiche continuano a caratterizzare il racconto di

viaggio. Lo stesso accade con il viaggio di educazione o formazione, il celebre *Grand tour*, che mira all'arricchimento del cuore e dello spirito, oltre che dell'intelletto, alla concordanza fra conoscenza teorica ed esperienza pratica ed è per questo che viene proposto in età adolescenziale, una fase della vita in cui si chiude il cerchio formativo iniziato precedentemente. Questo sarà anche il secolo di grandi pedagogisti che scoprono proprio l'importanza dell'età infantile nell'evoluzione psicologica umana: dall'*Émile* di Rousseau ai giardini di infanzia di Pestalozzi e Froëbel il passo è breve.

Philosophe éclairé e preromantico annunciatore del malessere e del vagheggiamento degli scrittori del primo Ottocento, Rousseau può essere considerato un viaggiatore atipico. Egli fa l'elogio più celebre del viaggiare a piedi e i suoi viaggi hanno estremo valore proprio per le riflessioni sulla maniera di viaggiare. Quale viaggiatore non è lui il primo a spostarsi a piedi, a dormire sotto le stelle, a preferire la montagna alla pianura, a unire il passeggiare alle riflessioni, ma, Rousseau, sarà il primo a scriverlo. È un viaggiare in solitudine, in comunicazione con se stesso e la natura, è sinonimo di sognare, di spaziare nella natura fisicamente e con i pensieri, di essere libero di scegliere tragitto e ritmi di viaggio:

> J'aime à marcher à mon aise, écrit-il, et m'arrêter quand il me plaît. La vie ambulante est celle qu'il me faut […] Jamais pays de plaine, quelque beau qu'il fût, me parut tel à mes yeux. Il me faut des torrents, des rochers, des sapins, des bois noirs, des montagnes, des chemins raboteux à monter et à descendre, des précipices à mes côtés qui me fassent bien peur.

Nelle *Confessions* affermerà che il suo grande rimpianto è di non aver più i ricordi in dettaglio dei viaggi affrontati, proprio perché non ha compilato *journaux* dei suoi viaggi e "Jamais je n'ai tant pensé, tant existé, tant vécu, tant été moi, si j'ose ainsi dire, que dans ceux que j'ai faits seul et à pied".

Il secolo dei Lumi resta, però, per eccellenza il secolo che fa del filosofare, in ogni campo del sapere, uno stile e una condizione di vita; così il *philosophe* diventa viaggiatore eccezionale, osservatore entusiasta, straniero cosmopolita, essere in movimento, dinamico e progressivo che viaggia per conoscenza apportando, specialmente in Italia, le sue osservazioni su tutto e la sua profonda critica sociale. Il filosofo-viaggiatore diventa attore e attante del suo *Grand tour,* poiché è un tutt'uno con il suo viaggio: egli è lo straniero cosmopolita, l'osservatore entusiasta e distaccato allo stesso tempo, che spazia sull'orizzonte che schiude innanzi a lui con un mondo in progresso. Esseri in movimento, dal carattere dinamico e progressivo, i *philosophes,* viaggiando, continuano la loro riflessione sui diversi caratteri degli uomini incontrati e frequentati di ogni estrazione sociale;

esaminano la natura, il clima, le forme del paesaggio, le rocce, le montagne, la temperatura. Nell'articolo *Voyage, voyageur*[10] dell'*Encyclopédie*, redatto dallo studioso Jaucourt, leggiamo come già si avesse chiara l'idea di diversi tipi di viaggio: il viaggio lungo per arricchirsi di conoscenze scientifiche, il viaggio per raffinare l'educazione, con tappa obbligata in Italia e a Roma. Inoltre, vi leggiamo come, già dall'Antichità, i dotti indicassero il viaggio come la migliore scuola di vita, dove si apprendevano le diversità, poiché proponeva lezioni sempre nuove di questo grande libro che si chiama il mondo.

Corpo e spirito, ancora una volta, si formano insieme durante il lungo *tour* che arricchisce la conoscenza, eleva la mente ed elabora i giudizi autonomi, senza farli assorbire passivamente dai libri. Allo stesso modo si eviterà di viaggiare male con il corpo e con lo spirito: ci si affiderà a guide e diari di viaggio di chiara fama e si eviterà di vagabondare, mirando, invece, al raffinamento di *esprit* e *cœur*, in maniera conforme all'equilibrio che si va diffondendo fra conoscenza e sensibilità. Di pari passo, con il viaggio artistico e con quello più propriamente estetico, si procede verso un tipo di racconto di viaggio che unisce ragione, osservazione filosofica e *rêverie*. Per dirla con le stesse parole di Diderot,[11] il piacere estetico di osservare la natura e la società si sostanzierà di tre fattori, immaginazione, sensibilità, conoscenza: sulla base di queste tre facoltà, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo si muoveranno i viaggiatori illuminati e preromantici, che compieranno il loro viaggio di formazione e di educazione.

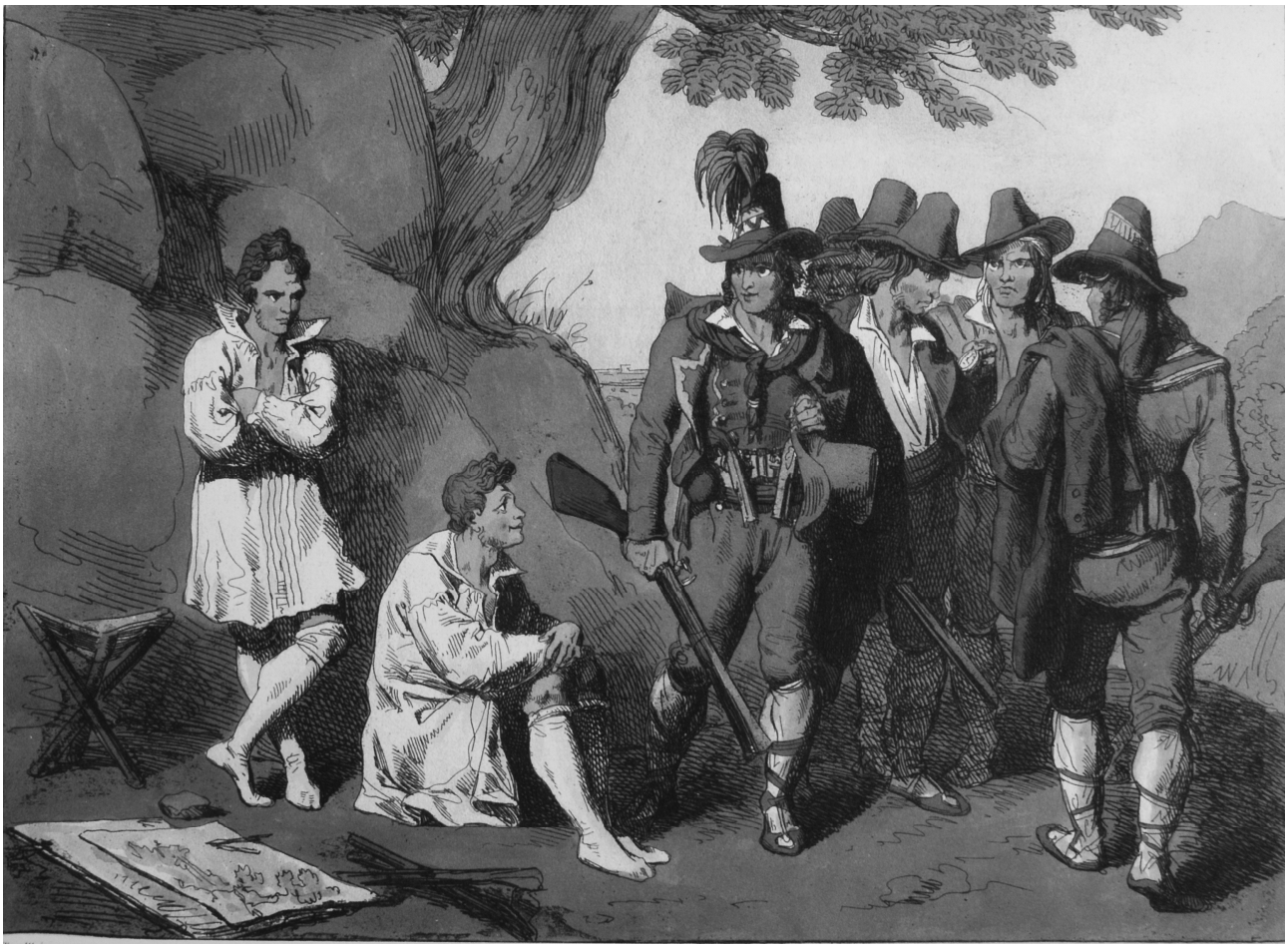
La vera caratteristica dei racconti di viaggio di questo fine secolo è l'avvento della presenza della natura, la grande protagonista della stagione romantica che fiorirà di lì a poco. Il viaggio pittoresco, la cui moda arriva dall'Inghilterra a partire dal 1752, stesso anno in cui lo troviamo menzionato per la prima volta tra le voci del dizionario francese di Trévoux, vuole essere un nuovo modo di viaggiare, unito al gusto per la pittura e, in particolare, al ritrarre gli scenari della natura, detta appunto pittoresca. Così le nuove guide e i nuovi diari di viaggio, specialmente quelli ambientati in Italia, sono corredati di immagini, incisioni, schizzi e disegni di ogni genere: paesaggi, monumenti, copie di opere d'arte e persino ritratti. Era già un genere in qualche modo utilizzato dagli artisti che, non essendoci ancora la fotografia, portavano così in patria i ricordi del viaggio e delle bellezze che avevano visto: eppure adesso esplode proprio come un genere alla moda e ad ogni artista si raccomanda di studiare la natura in tutte le sue manifestazioni, di raccogliere viste di siti e paesaggi ad effetto, senza mai tralasciare di annotare usi, costumi, monumenti antichi e moderni.

Si raccontano e si ritraggono prospettive particolari e diverse: dalle montagne scoscese e irte di

[10] AA.VV., *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Lausanne et Berne 1781, art. "Voyage, Education", t. XXXVI, p. 273.

[11] Cfr., D. Diderot, *Œuvres Esthétiques*, Paris 1961, p. 580 e seg.

dirupi alle pianure pacifiche, dai giardini ordinati alle case di campagna, ai villaggi con i personaggi in costume locale, mentre il gusto delle rovine diventa sempre più imperante, senza mai tralasciare la precisione del dettaglio e l'attenzione tipica dei naturalisti, geologi, botanici e scienziati in genere. Tutti questi elementi di rilevante interesse sono presenti lungo il percorso che si snoda nel territorio del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, da Radicofani alla campagna romana e quindi la nostra terra e la sua víaria di passaggio non possono non impressionare i viaggiatori francesi di ogni estrazione sociale: soldati, diplomatici, religiosi, commercianti, studiosi. Ognuno di loro sa abilmente tracciare il profilo storico, geografico, sociale, economico e artistico della nostra terra mentre la attraversano, con il passo trafelato e lo sguardo rivolto all'Urbe Eterna.



PINELLI Bartolomeo, *Due pensionati Francesi paesisti lasciati in camicia, da Massaroni, nelle vicinanae di Genzano*, dal volume *Raccolta de' fatti li piu interessanti eseguiti dal Capo Brigante Massaroni per la strada che da Roma conduce a Napoli nell'Anno 1818, fino al 1822, 1823.*

ACQUAFORTE ACQUERELLATA

(COLLEZIONE RENATO MAMMUCARI)

CAPITOLO V

FORME, GENERI, MANIERE

Esempi di viaggi illustri nella Tuscia: Lalande, le Président de Brosses, Montesquieu

Il viaggio in Italia è una costante caratteristica che si intreccia con la storia della cultura francese in ogni epoca: i viaggiatori, diversi e complementari, utilizzeranno svariate forme letterarie per dar voce ai loro ricordi. Malgrado guide tecniche, come quelle di Pierre Du Val e di Rogissard, dal XVII secolo inizia una fiorente produzione dove non ci sono veri diari, veri giornali o vere lettere, ma un panorama letterario composito che procede con continuità, senza cesure cronologiche, in un mondo culturale e artistico, dove le molteplici opere continuano ad influenzarsi l'una con l'altra, indifferenti allo scorrere del tempo, maturando con il cambiare dei gusti e degli uomini. Tra tutte sono state scelte tre figure rappresentative del panorama odeporico che si vuole brevemente tracciare. Ognuna di loro è tipica e rappresentativa di un settore particolare del racconto di viaggio, ma tutte sono figure di grandi viaggiatori, che diventano anche scrittori dopo essere specialisti del loro campo: uno scienziato, Lalande; un personaggio politico, de Brosses; un filosofo, Montesquieu.

Il XVIII secolo è anche il secolo del viaggio scientifico: a partire dal 1750, sotto l'influenza congiunta dello spirito enciclopedico, di Buffon e di Rousseau, il suolo, il sottosuolo, la climatologia, la botanica e tutte le altre scienze naturali diventano i soggetti predominanti di numerosi viaggi e soprattutto di quelli in cui si devono attraversare le montagne, baluardi a difesa di confini e scrigni che raccontano la storia e la preistoria della terra attraverso le loro composizioni, come le pietre e i detriti che le caratterizzano. Venire in Italia significava per i viaggiatori francesi (che scartavano l'idea di imbarcarsi nel sud della loro patria) attraversare, arrampicarsi e discendere le Alpi e poi gli Appennini, osservarne il terreno, le rocce, la flora e la fauna. Così come entrare nella Tuscia voleva dire anche osservare le pietre vulcaniche e le acque termali, i laghi e i boschi caratterizzati da varie specie naturali.

Jérôme Lalande sarà uno degli scienziati più eminenti ad apportare osservazioni nel suo

Voyage[12]; lui, un astronomo con il naso sempre rivolto alle stelle, si lascia trasportare dall'osservazione della terra nel Viterbese e ne trae considerazioni interessanti. Egli ama particolarmente i viaggi e scende in Italia nel 1765 restandovi per otto mesi da cui scaturiscono otto piccoli volumi, in comodo formato da *poche*, in cui racconta minuziosamente, con stile scarno, come ebbe a dire Stendhal, i luoghi visitati. È un *amateur* delle arti e dell'antichità ma è anche uno scienziato e il suo *Voyage* si sostanzia di dettagli pratici, descrizioni di monumenti, curiosità varie e di un atlante di formato più grande con le cartine delle città e delle incisioni di vedute di Roma. Il tutto è avvolto dal senso dell'esattezza che impreziosisce ampiamente l'opera: Chateubriand notava nei suoi *Mémoires* proprio che *Le Voyage* di Lalande era quanto di meglio e di più esatto si avesse nel genere. Vi leggiamo indicazioni sulla durata dei viaggi, sugli orari di arrivi e partenze, sui costi, sulle monete, sui pesi, sulle misure, sui personaggi che hanno fatto la storia, sul papato. Egli è talmente famoso e stimato che a Padova è ricevuto con onori e si trova davanti al suo busto, dove è omaggiato in Accademia.

La descrizione della Tuscia si trova nel capitolo XXVII del volume IV, intitolato proprio *Route de Sienne à Rome*. Esso si apre con le indicazioni delle distanze da Firenze a Roma, in leghe, in miglia e in poste e in seguito riportate in una tabella che, rigorosamente, divide le stesse informazioni specificandole tappa per tappa. Per il nostro territorio annota che da Radicofani a Baccano ci sono in tutto dieci poste e mezza, il tutto per 68 Paoli[13], ma soprattutto «si è costretti a prendere tre cavalli a causa dei cattivi percorsi e delle montagne; il cammino non diventa bello che in prossimità di Roma».

La descrizione del tragitto è caratterizzata dalle osservazioni scientifiche che Lalande apporta sul suolo, sul territorio e sul paesaggio. Entrando a Radicofani nota come da questo punto si cominciano a vedere negli Appennini le vestigia dei vulcani spenti e il paesaggio prosegue con le stesse caratteristiche fino a Bolsena. Scrupolosamente il percorso fino alla tappa seguente è ben tracciato, per esempio ci informa sul fatto che da Pontecentino a Acquapendente ci sono " sette miglia e mezzo, che fanno esattamente sette leghe". L'arrivo ad Acquapendente si distingue per il suono dell'acqua a cascata naturale proveniente da una roccia, la stessa su cui la città è costruita e da cui prende il nome. Il paesaggio è altrettanto interessante:

> Ci sono nei dintorni delle viste singolari e molto pittoresche. La montagna

[12] J. De la lande, *Voyage d'un François en Italie, fait dans les années 1765 et 1766, contenat l'histoire & lea anedoctes les plus singulières de l'Italie, & sa description, les moeurs, les usages, les gouvernements, & les plans de toutes les grandes villes d'Italie*, Desaint Librairie, Paris 1769.

[13]"Paolo" o "Giulio" è il nome dato al grosso papale quando Paolo III (1534-1549) ne fece aumentare il contenuto d'argento. Lo stesso nome presero le monete di altri stati italiani. A Roma ancora nell'Ottocento era il nome popolare della moneta da 10 baiocchi.

> sembra formata da una pietra piena di buchi che pare composta di grani di pozzolana […]; questa pietra è molto leggera e di un giallo rossastro. C'è anche del granito nei dintorni di Acquapendente, di Montefiascone e di Viterbo[14]

Le osservazioni scientifiche si affiancano, involontariamente, alla connotazione sonora e cromatica del paesaggio: il suono dell'acqua scrosciante, il colore della roccia che caratterizza la terra, tutto concorre, oltre che a narrare, anche a creare una visione del luogo. Passando per Bolsena, non manca di dare le misure del lago, «circa tre leghe di diametro», ma soprattutto riferisce la presenza del castello di Baschi, famiglia illustre che ha avuto tra i suoi un marchese illuminato e un conte ambasciatore di Francia. Montefiascone, come Bolsena, è descritta una piccola città, celebre a Roma per i buoni vini, che dista da Viterbo solo undici miglia, ma qui, singolarmente e originalmente, Lalande lascia la via della posta e si sposta verso ovest per andare a vedere Corneto, l'attuale Tarquinia. Percorrendo sette leghe da Montefiascone trova questa "piccola città dello stato della Chiesa, notevole per i resti curiosi di Antichità Etrusche," già studiati dalla Società Reale di Londra.

La digressione, se così vogliamo chiamare questa visita non canonica, ci offre la descrizione della Civita e dei suoi ritrovamenti e della necropoli di Monterozzi con le camere sotterranee tagliate nella roccia viva, rivestite di stucchi, guarnite di vasi etruschi di diverse forme, e svariate altre tombe di pietra colme di ornamenti, con iscrizioni etrusche e pitture di fine fattura. Nota con dispiacere che un gran numero di questi sotterranei non sono stati aperti e si augura che qualche curioso vada a farci un'escursione "aiutato dal tempo e dalla luce, per far poi godere gli Amanti di Antichità di tutti quei tesori sepolti"[15]. È veramente insolito trovare già negli itinerari francesi dell'epoca una deviazione del genere. Forse solo Deseine, nel suo viaggio pubblicato nel 1699, era stato così preciso e dettagliato nell'annoverare il maggior numero di luoghi, anche dei paesini più piccoli e più lontani dall'itinerario classico.

Sono evidenti allora l'originalità e la modernità lalandiana: il suo è uno spirito che già risente anche di quel neoclassicismo che, di lì a pochi anni, caratterizzerà tanto il viaggio in Italia. È la riscoperta dei classici per una nuova passione per l'antichità greca, romana ed anche etrusca che si andava diffondendo con il Winckelmann e con i vari studiosi che avviavano scavi in tutto il Lazio, tutt'attorno a Roma, nelle zone costiere, fino a Pompei. E questo sarà poi lo spirito con cui viaggeranno nella Tuscia per due secoli tanti stranieri: inglesi come D.H. Lawrence, tedeschi, e gli Svedesi capeggiati da re Gustavo Adolfo. Inoltre per tutti gli studiosi e turisti esigenti il *Voyage* di

[14] J. De Lalande, *Voyage*, op. cit. p.627.

[15] J. de Lalande, *Voyage d'un François en Italie,* op. cit., pp. 629-630. Tutte le citazioni a seguire appartengono al capitolo citato nelle pp. 629-634.

Lalande restò, a lungo, una delle guide più complete e più attendibili del momento e non priva di qualità letterarie.

La prima informazione che Lalande propone presentando Viterbo è che, in francese, è detta *Viterbe*. Ovunque egli cerca dei collegamenti con la sua patria, con la sua storia, con la sua cultura: dare questa informazione di Viterbo è caratterizzarla su una scia di legame con la Francia, dare lustro alla «piccola città situata a 15 leghe da Roma». Ci propone subito la storia vera e quella mitologica della città, riportando le iscrizioni che ben conosciamo del palazzo comunale, ma gli preme sottolineare che «quale che fu l'origine di *Viterbe*, questa città è ben costruita, le vie sono belle, pavimentate con ampie pietre e ci sono diverse fontane apprezzabili». Assolutamente da vedere è la cattedrale, con le tombe di quattro papi, poi il corpo di Santa Rosa, reliquia principale della città, altre iscrizioni, tombe antiche e alcuni monumenti etruschi. Singolarmente, suggerisce di andare ad ammirare un bel mosaico antico che è in rovina e che era stato trovato nella casa dei Bussi, illustre famiglia viterbese ormai trasferita a Roma, ma soprattutto afferma che il viaggiatore non si può dispensare dalla visita alla «bella casa del Cardinale Lante, chiamata Bagnaia», in un luogo a una lega da Viterbo. La sua inclinazione per la scienza lo porta, prevedibilmente, alla lunga descrizione delle acque di Viterbo e al luogo da cui esse sgorgano:

> Le acque minerali di *Viterbe*, sono celebri e si viene a prenderle da ogni parte d'Italia. Sono situate in un luogo basso e malsano, a una buona mezz'ora dalla città, la costruzione è molto antica. Sono impiegate o interiormente o in forma di bagni, ci sono due fonti principali, una il cui deposito è rosso, l'altra che deposita una materia bianca; la prima è purgativa e diuretica, e allo stesso tempo fortifica le parti deboli; anche se limpida e trasparente, ha un gusto di vetriolo così deciso che bevendola sembra di aver bevuto l'inchiostro. A un miglio di lì c'è una fonte acidula di cui si fa largo uso: un medico Inglese, al seguito di Re Giacomo, ha così tanto esaltato le acque di Viterbo a Roma da conferire loro grande celebrità[16].

Il narrare lalandiano, un misto di osservazioni scientifiche e descrittive, fornisce visioni d'insieme, ma particolareggiate, dei luoghi da visitare. A Viterbo non ci descrive un panorama di mura e torri da lontano, ma ci proietta direttamente nel centro della città, tra i monumenti e le iscrizioni, per poi proseguire su per la «Montagna di Viterbo», dove indica la presenza di una posta chiamata «Osteria à Vico». Anche a questo punto, per precisione, segnala a due miglia sulla sinistra la presenza del castello di Caprarola che «è uno degli edifici più belli d'Italia». Il cammino per Roma lo conduce, salendo, ai bordi di una specie di grande bacino, da dove scende sulle rive del

[16] J. de Lalande, *Voyage d'un François en Italie,* op. cit., p. 632.

lago di Vico. Immerso in questo panorama, studia, ancora una volta, il territorio della montagna caratterizzato dalla lava, una pietra che nota essere simile a quella di Napoli; poi osserva la campagna coperta da altre grosse pietre quasi arrotondate su un terreno costituito da strati di materiale che somigliano a cenere mischiata al carbone e a piccole pietre quasi calcificate. La descrizione, dal carattere puramente scientifico, è poi addolcita dalla segnalazione di una leggenda dal gusto neoclassico secondo cui dove si trova il lago, molto tempo fa, c'era una città che fu sommersa; afferma di riportare la notizia da autori antichi, probabilmente Plinio, che hanno scritto che, quando l'acqua era chiara, si intravedevano le rovine in fondo al lago.

Le poche pagine seguenti con cui si conclude il capitolo non riguardano più la Tuscia, se non per un'ultima tabella con cui segnala le prossime distanze: da Vico a Ronciglione 2 miglia; da Ronciglione a Monterosi 8 miglia; da Monterosi a Baccano 7 miglia, e così via per soffermarsi su quelli che sono ormai i dintorni della Capitale, la meta ambita anche per l'astronomo che guardava al cielo per scoprire nuove stelle, sceso dalle montagne del Viterbese e ormai attratto solo dall'incanto di Roma, di cui lascerà descrizioni minuziose e di grande valore letterario e scientifico.

Già dalla metà del XVII secolo iniziamo ad incontrare dei resoconti di viaggio sotto forma epistolare: la lettera all'amata, ad un amico o ad un protettore sono il tipo di racconto che meglio conferisce veridicità, autorevolezza e libertà. Alcuni viaggiatori si inventano un destinatario fittizio, altri utilizzano l'*escamotage*, sia per raccontare di viaggio sia per dar prova di abilità stilistica, in un genere che di lì a poco sarebbe diventato alla moda sotto l'influsso della materna Madame de Sévigné[17] o dei celebri Persiani di Montesquieu. Allora la lettera del viaggiatore, oltre dei dettagli del reale, si arricchisce spesso anche di artifici stilistici, di reminiscenze letterarie e retoriche: diventa una festa per lo spirito che, malgrado il razionalismo imperante, neanche in Francia è esente da barocchismi e manierismi, sebbene abbia uno stile che sa essere allo stesso tempo completo, coinciso e familiare. Non sono mai vere lettere, tranne che in rarissimi casi: come i diari, che sono rielaborazioni postume, anche la missiva è scritta in un secondo tempo, al rientro, quando si può comporre ricordando e rielaborando, ma soprattutto senza la fatica degli spostamenti del viaggio. Esempi di viaggiatori che relazionano il loro viaggio in Italia tramite lettere sono molteplici: primo fra tutti Misson[18], un vero archetipo del genere, ma anche l'ottocentesco Dupaty e colui che ci piace

[17] Un esempio di scrittura di viaggio al femminile è rappresentato dalla viaggiatrice inglese più celebre del XVIII secolo, Milady Montague, che racconterà la Francia attraverso lettere a persone diverse e lo stesso farà più tardi Horace Walpole.

[18] Misson afferma che per descrivere il suo viaggio ha scelto lo stile delle lettere perché è coinciso, libero, famigliare, il più adatto al suo progetto.

posizionare tra i più eminenti, il Presidente de Brosses.

Charles de Brosses nasce a Digione nel 1709 e muore a Parigi nel 1777. Figlio di Charles, magistrato, e Pierrette Febvret, figlia del fondatore della biblioteca pubblica di Digione, nel 1730 si laurea in giurisprudenza all'università di Digione e intraprende presto la carriera diplomatica, diventando primo consigliere e poi presidente a vita del Parlamento di Borgogna nel 1741. Da tale titolo gli deriva il nome, con il quale è generalmente conosciuto, di "Président de Brosses". È membro dell'Accademia delle Iscrizioni di Parigi e collaboratore di Diderot e D'Alembert per la realizzazione dell'*Encyclopédie,* poiché è un grande studioso di storia, archeologia, geografia, linguistica e antropologia. Le opere più note sono *Storia delle navigazioni nelle terre australi* (1756) e *Storia della Repubblica romana nel corso del VII secolo, di Sallustio* (1777). Nel 1739-1740 effettua un viaggio in Italia da cui nascono le *Lettres familières écrites d'Italie en 1739 et 1740*[19].

Pubblicato postumo, il testo è un diario epistolare del viaggio compiuto per recuperare materiale di studio su Sallustio. Composto da ben 58 lettere, di cui una decina scritte effettivamente in Italia e le altre rielaborate al rientro in Francia sulla base di appunti di viaggio, si tratta del libro più fortunato del Presidente de Brosses. Mentre inviava le sue missive dall'Italia, non poteva certo immaginare la risonanza che stessero avendo e, ritornato a casa, decise di raccoglierle e farle trascrivere in poche copie da tenere per sé e per i pochi intimi a cui erano state indirizzate. Lasciò lo stile diretto e familiare, con la libertà di pensiero e di espressione che le caratterizzavano. Il libro venne pubblicato la prima volta nel 1799 da Serieys, il quale aveva trovato il manoscritto, forse quello appartenuto a Buffon, nel deposito in cui venivano conservati gli archivi sequestrati e che lui aveva in custodia. Nel 1858 viene riproposta un'edizione curata da Romain Colomb[20], che lamenta inesattezze e manchevolezze rispetto alla precedente: egli la arricchisce con lettere e brani inediti concessi dapprima dal figlio, le Comte René de Brosses e, in seguito alla morte di quest'ultimo nel 1836, dal nipote Ernest de Brosses. Lo stesso anno Hippolyte Babou cura un'ulteriore edizione, impreziosita da un'ampia introduzione in cui celebra de Brosses come grande studioso e racconta della *querelle* con Voltaire, in seguito alla quale furono chiuse al nostro viaggiatore le porte

[19] Il Presidente de Brosses e il suo viaggio in Italia sono da anni oggetto di studi importanti di studiosi eminenti, specialmente nell'ambito delle pubblicazioni del CIRVI di Moncalieri, diretto dal Prof. Kanceff.

[20] M. Romain Colomb, editore, era cugino di Stendhal e suo segretario. Lo accompagnò nel suo viaggio in Italia e fu suo esecutore testamentario. Cura la prima edizione completa delle sue opere per l'editore Michel Lévy. Si appropria di alcuni passaggi stendhaliani stesi durante il tragitto e il soggiorno italiano, le rielabora e le pubblica sotto proprio nome.

dell'*Académie*. La prima traduzione in italiano comparve solamente nel 1957 per opera di Schacherl. Il merito del volume è di essere considerato uno dei primi racconti sistematici di viaggio nel nostro paese. Infatti le 58 lettere sono uno straordinario affresco dell'Italia del Settecento, raccontata con tono brillante e coinvolgente, e risultano essere documenti pieni di *verve*, scritti senza preoccupazioni letterarie. Sono composte in un momento in cui il *Journal* di Montaigne non era ancora stato pubblicato e in cui erano in voga le opere di Misson, di Labat e dell'inglese Burnet. Lo stesso Lalande, amico di de Brosses, le lesse e ottenne dal Presidente il permesso di utilizzare certi passaggi per la sua opera[21]. Non essendo nate per essere un libro, queste missive sono caratterizzate da sensazioni vere prodotte dall'esperienza, senza forzata ammirazione o *pathos* eccessivo: è una corrispondenza anche piccante che svela il carattere più vero, più brillante, più spirituale e anche più comico dell'Italia del tempo.

Nel 1739 il Presidente de Brosses, insieme a un'allegra brigata di Borgognoni, composta da suo cugino Loppin de Montmort, Edmond Lacurne e Jean-Baptiste Lacurne de Sainte-Palaye (a cui si aggiungono a Roma altri due Digionesi, i signori Legouz e Migieu), intraprese un viaggio in Italia teso a cercare manoscritti utili al completamento della sua opera colossale, mirata alla ricostruzione delle *Historiae* di Sallustio.

Si tratta di quattro compagni di viaggi che mantengono i rapporti con la società digionese, a cui raccontano le loro esperienze in Italia, le bellezze che ammirano, le difficoltà che incontrano, come ad esempio quelle con la lingua italiana. L'integrazione all'inizio appare difficoltosa: solo dopo molti mesi e con l'arrivo a Roma, il nostro Presidente comincia a sentirsi e a muoversi con più agio nella società italiana. De Brosses riferisce a parenti ed amici soprattutto i momenti più emozionanti del suo soggiorno: dall'incontro con Pietro Metastasio e Ludovico Antonio Muratori, all'eruzione del Vesuvio, ai primi ritrovamenti degli scavi di Ercolano e alle alte frequentazioni nei salotti della nobiltà romana e milanese. Leggiamo molte pagine di diverso argomento, sia descrizioni di biblioteche e di momenti di alta cultura sia altre dedicate alla convivialità, ai ricevimenti a cui partecipa: da buon Borgognone de Brosses è attento ai cibi e soprattutto ai vini italiani, che mai però fa primeggiare su quelli francesi. Tutto il soggiorno italiano del *Président* fu dedicato all'istruzione e al piacere, un *Grand tour* a tutti gli effetti, a cui affianca il piacere di ritrovare il bello, grazie ad una precedente formazione basata sul gusto sicuro e fermo dell'antichità. Ogni città

[21] Alcuni studiosi sostengono che il Presidente si sia ispirato, nella rielaborazione, proprio a Misson, Labat e Deseine, o addirittura a Addison, per rinfrescare i ricordi e i dettagli di un viaggio precedente di più di dieci anni. La preziosa guida di Misson fu tra gli effetti personali che gli furono sequestrati dai doganieri del Papa. La differenza con tutti resta nello stile: le lettere indirizzate a corrispondenti diversi gli hanno sempre permesso di variare i toni e di calibrare le scelte e i propositi in funzione del suo pubblico. Non dimentichiamo inoltre che è questo il secolo in cui il genere epistolare comincia ad avere successo anche come forma di romanzo sullo scenario europeo: da Richardson fino al Foscolo, la lettera resta uno degli strumenti privilegiati per far dar voce a personaggio, lettore e scrittore, in una circolo comunicativo globale.

è occasione per esercitare il personalissimo spirito di osservazione da politico, studioso, artista e uomo di mondo. Incontra letterati italiani che lo omaggiano delle loro opere, entra in amicizia con notabili della cultura, come il bibliotecario del Vaticano, il cardinal Passionei, e con il cardinal Lambertini, futuro papa.

L'itinerario ricalca un po' il tragitto in voga, un po' le necessità di studio personali, ed è presentato tutto attraverso le lettere che si susseguono senza l'intervallo di altre pagine, tutte indirizzate a destinatari d'eccezione. Quelle a M. de Blancey aprono il primo volume e descrivono tutte le tappe da Digione a Genova, di cui lascia una descrizione ampia e suggestiva. Poi i corrispondenti si intersecano: M. de Neuilly, M. de Blancey, l'abbé Courtois de Quincey, M. de Tournay[22], M. de Quintin, Madame Cortois de Quincey, M. de Maleteste, per descrivere Milano, Verona, Vicenza e Padova, attraversate per raggiungere Venezia. Scende a Bologna, a Firenze, a Roma e arriva fino a Napoli. Da qui invia delle lettere erudite al *President* Bouhier, a Buffon e ai Signori dell'*Académie Royale des Inscriptions et Belles-Lettres* riguardanti il Vesuvio e le antichità di Ercolano, ritagliandosi uno spazio da viaggiatore dotto e scienziato. Il secondo volume, in particolare, ritorna capillarmente sul soggiorno a Roma, sul mondo della corte pontificia e dei suoi edifici, degli spettacoli, dell'arte, della musica lirica e dei suoi cantanti e dei conclavi. De Brosses assiste all'elezione di Papa Benedetto XIV poco prima di lasciare Roma alla volta di Modena, per recarsi poi a Milano e a Torino, prima di ritornare in patria.

La Lettera XXVII indirizzata a M. de Blancey, intitolata *Route de Livourne à Rome- Sienne*, narra anche del percorso nella Tuscia. Tutte le lettere riportano delle date successive al tragitto che trattano e questa è datata 21 ottobre 1739, risultando essere stata scritta a Roma. Inizia con la descrizione di una Livorno pullulante di una popolazione variegata, passa a Pisa e poi a Siena, triste come le tutte città in mattoni, ma amabile per la buona compagnia. Il 17 ottobre, lasciato San Quirico alle spalle, comincia il *cattif* cammino per Roma, che rende i viaggiatori desolati per gli scossoni che fanno persino cadere i bagagli. De Brosses racconta come la prima volta che gli accadde sistemò un bel calcio al postiglione, mentre il suo compagno di viaggio Loppin fu più ragionevole e risistemò gli effetti da viaggio. Il tragitto è veramente aspro e devono arrampicarsi a piedi sulle montagne, che sembrano scheletri, fino a giungere, immersi nella notte nera, a Radicofani, un triste villaggio inerpicato sugli Appennini. Inzuppati da una pioggia inclemente fanno ingresso nel paesino, famigerato presso tutti i viaggiatori per essere "le plus détestable gîte de l'Italie". La compagnia pare perseguitata dalla sfortuna: poco prima di loro, era arrivato il principe di Sassonia, figlio maggiore del Re di Polonia, con un seguito di cinquanta cavalli: aveva occupato tutta la posta, tutti gli alloggi e si era accaparrato tutti i viveri. Così, dopo una mezz'ora

[22] Il conte di Tournay era il fratello del *Président* de Brosses.

trascorsa nella disperazione, in mezzo alla strada, la fortuna fa incontrare un frate cappuccino che offre loro dei materassi per dormire nella sua cella; poi arriva un contadino con della legna per accendere un fuoco per asciugarsi. Resta il problema del mangiare, e così de Brosses decide di andare dal principe a chiedere qualcosa per non morire di fame: la buona sorte lo assiste, perché incontra un *laquais* del nobile che, per mezzo luigi, gli fornisce un desinare da re, facendo sei viaggi con tante vivande, compresi quattro pani e una grossa bottiglia: alla fine vengono trovati anche letti per tutti.

Il 18 mattina ripartono alla volta di Roma. Lasciano lo Stato del Granduca e entrano in quello del Papa, dalle montagne sempre impervie, ma più verdeggianti. De Brosses insiste sul cammino detestabile e faticoso, una vera e propria indegnità per i sovrani che lo lasciano in tali condizioni, visto che ad ogni posta bisogna pagare un pedaggio: è a questo punto che decide che per il viaggio di ritorno eviterà questo percorso e passerà per la Marca di Ancona. Finalmente, oltrepassata Acquapendente, giunge al lago di Bolsena, trovando un paesaggio piacevole e una strada ben rinnovata. Non descrive né la piccola città di Acquapendente, né Bolsena, né Montefiascone, di cui ci informa della ridente situazione su un'altura, circondata da vigneti che producono dell'eccellente vino bianco. Lo stesso per Viterbo, che raggiunge in tarda serata e che, per il poco che riesce ad intravedere, gli sembra ben costruita e ornata da belle fontane.

Mancano ormai quarantadue miglia per raggiungere Roma ed iniziano con la montagna di Viterbo, quella che conduce a Ronciglione, una "bicocca abbellita" dalle case di campagna dei Romani. La descrizione della campagna romana è molto severa: colline sterili, incolte, tristi e orribili, a tal punto che sottolinea che probabilmente Romolo doveva essere ubriaco quando scelse di costruire la sua città in un luogo così brutto. Il 19 novembre alle quattro del pomeriggio arriva a San Pietro, afferma, "a lanciare i fulmini del Vaticano contro coloro che parlano male del mio giornale".

Anche attraverso un *excursus* così veloce si riesce a cogliere e a trasmettere lo spirito particolare di un'opera nata per esigenza comunicativa personale e forse mai realmente pensata per la stampa; quasi inimmaginabile la divulgazione ad un pubblico, seppur notamente avido di letture alla moda per quello che era considerato il paese dell'ispirazione, terra fertile in geni di ogni genere, museo magnifico, così minuziosamente esplorato dai viaggiatori francesi.

Le lettere del Président de Brosses hanno un tono di grande familiarità che va di pari passo con l'elevato spirito di osservazione e di pensiero, presentando la materia del suo viaggio con vivace serietà, come ben si addice al genere epistolare. Lungo il tragitto descrive le difficoltà apportando anche ironia, affondando il coltello sulle piaghe dell'Italia del tempo, ma cambiando il tono polemico ad ogni occasione, per riprendere il dritto cammino. Questa è la caratteristica delle lettere presidenziali, in linea con il tono e lo spirito dei salotti parigini dell'epoca, dove, senza dubbio, le lettere provenienti da lontano erano spunto di conversazione, lette a voce alta e commentate. Così si scopriva il carattere erudito del mittente: un viaggiatore d'eccezione che, attraverso lo spirito arguto

e scientifico, sapeva sondare l'altro, ritrarre l'altrove e affascinare il prossimo, con la sua conversazione graziosa e raffinata.

Ogni genere letterario, artistico e culturale nella Francia del Settecento è influenzato e impregnato di *esprit philosophique*. È l'avvento di un nuovo modo di guardare e pensare al mondo, e le relazioni e i racconti di viaggio, riguardanti l'Italia e altre destinazioni, non ne saranno scevre: si crea l'ossimoro del raccontare in modo nuovo i viaggi ormai arcaici. I nuovi racconti sono osservazioni esaustive di ambiziosi filosofi che si interessano veramente a tutto in Italia: dall'arte alla quotidianità, alla politica, all'economia e parlano di qualsiasi cosa, descrivendo puntualmente ciò che incontrano lungo i loro tragitti, studiati e preparati a tavolino. Alcuni riferiscono degli alberghi e della loro qualità, altri non sono per nulla interessati né al viaggio materiale né alle modalità di spostamento, in quanto le loro opere dovranno essere utili e piacevoli anche a coloro che non lasciano il focolare domestico.

Come il Medioevo era stato generoso di consigli e avvertenze per i viaggiatori, che fossero pellegrini, mercanti o diplomatici, è proprio nel XVIII secolo che la vera nozione di viaggio, utile e organizzato, assume l'accezione più completa e si impone come scopo delle guide e dei diari. Il secolo dei Lumi fa del viaggio, come della conversazione, della sperimentazione e della lettura, un mezzo di apprendimento e un'occasione di filosofare: Voltaire scrive dall'Inghilterra, Diderot è osservatore attento in Russia e in Olanda e Montesquieu tiene un diario, minuziosamente aggiornato, del suo passaggio in Italia. Essi moltiplicano gli incontri, gli scambi, le visite, senza comunque tralasciare le strade, gli usi, la storia, il passato, la politica, il commercio, la geografia, lo sviluppo economico. Trasmettono le idee alla moda e moltiplicano consigli, ma non si fidano delle prime impressioni: è sempre il razionalismo illuminato ad essere alla base delle osservazioni, così come le conoscenze scientifiche ed enciclopediche offrono la possibilità di riconoscere falsità e invenzioni. Viaggiare diventa modo di apprendere osservando le diversità e considerando le somiglianze: soddisfa quel desiderio di conoscenza e di spiegare tutto, tipico del secolo.

Ciò che è evidente nei viaggiatori illuminati francesi che descrivono l'Italia e la Tuscia, terra appartenente allo Stato Ecclesiastico, è l'occhio critico con cui viene considerato tutto ciò che ruota attorno al Papa e alla religione cristiana. Il dogma è attaccato tramite il biasimo per usi e costumi, modi di agire, situazioni disagevoli e persino per le opere d'arte. Tuttavia, questo attacco continuerà anche per ragioni storiche, a seguito, ad esempio, del passaggio napoleonico nella Tuscia: in molti luoghi i soldati francesi non avevano lasciato un buon ricordo e sentir parlar la loro lingua era già fonte di sospetto e allarmismo per gli abitanti. Per i viaggiatori di passaggio avveniva lo stesso:

cercano di colpire criticando, insistendo sul fatto che questi luoghi non si erano voluti evolvere, non avevano accettato e saputo utilizzare il senso di libertà portato dai cugini d'oltralpe, già passati attraverso la Rivoluzione: erano rimaste popolazioni grette e soggette al dispotismo clericale.

Montesquieu resta uno dei più singolari pensatori, nonché famoso scrittore e appassionato viaggiatore del suo tempo. Charles-Louis de Secondat, barone de La Brède et de Montesquieu, noto unicamente come Montesquieu, nasce a La Brède il 18 gennaio 1689 da un'illustre famiglia di giuristi. Filosofo, giurista, storico, pensatore e politico francese, è considerato il fondatore della teoria politica della separazione dei poteri. Compie studi giuridici e diventa consigliere del parlamento di Bordeaux. Nel 1715 il matrimonio con Jeanne de Lartigue, proveniente da una ricca famiglia neo-nobiliare, gli consentì di ricevere una ricca dote e nel 1716 muorì lo zio, da cui ereditò il titolo nobiliare, il patrimonio e la carica di presidente dello stesso Parlamento. Studioso, appassionato tanto di problemi giuridici quanto di scienze naturali e di fisica, venne accolto all'*Académie des Sciences* di Bordeaux, dove presentò e discusse interessanti memorie consacrate ad argomenti scientifici e filosofici. Scrisse memorie di anatomia, botanica e fisica tra cui *Les causes de l'écho, Les glandes rénales,* e *La cause de la pesanteur des corps*. Con schietto atteggiamento illuminista, considerò la religione come *instrumentum regni*e e all'*Académie* lesse anche una *Dissertation sur la politique des Romains en matière de religion,* nel 1716, assumendo quell'atteggiamento critico nei confronti della Chiesa che lo portò a condannare ogni forma di acquiescenza dell'uomo sia ad essa sia allo Stato.

La sua fama, ancora ristretta all'ambito provinciale, accrebbe enormemente con la pubblicazione delle *Lettres Persanes,* nel 1721. Pubblicate anonime, sono un piccolo capolavoro di umorismo ed offrono il pretesto all'autore, nel descrivere l'immaginario viaggio in Europa di due Persiani, di fare un'acuta satira dei costumi e della società del tempo. A causa dei debiti, nel 1726, mise in vendita la sua carica, pur conservandone il diritto ereditario. Nel 1728, in seguito all'elezione nell'*Académie française*, intraprese numerosi viaggi inEuropa: Austria, Ungheria, Italia, Germania, Olanda ed Inghilterra, nel cui soggiorno si dilungò per circa un anno. In questi viaggi si occupò attentamente della geografia, dell'economia, della politica e dei costumi dei paesi che visitava, con lo stesso spirito critico e filosofico con cui trattava di letteratura e con cui compose il suo diario di viaggio. È iniziato alla Massoneria in Inghilterra e nel 1734, di ritorno al castello de la Brède, pubblica una riflessione storica intitolata *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence,* coronamento dei suoi viaggi: raccolse numerosi documenti per preparare l'opera della sua vita: *De l'esprit des lois*. Pubblicato anch'esso in forma anonima nel 1748, grazie anche

all'aiuto diMadame de Tencin, questo capolavoro ebbe un successo enorme. Esso stabilisce i principi fondamentali delle scienze economiche e sociali e concentra tutta la sostanza del pensiero liberale. Il libro ebbe un successo particolare in Gran Bretagna. A seguito degli attacchi che il suo scritto subì, Montesquieu pubblicò nel 1750 la *Défense de l'Esprit des lois*. Dopo queste pubblicazioni fu circondato da un vero e proprio culto e continuò i suoi viaggi in Ungheria, in Austria ed in Italia ove soggiornò un anno, e nel Regno Unito ove si fermò per un altro anno e mezzo. Afflitto dalla quasi totale perdita della vista, riuscì a partecipare comunque all'*Encyclopédie*. Muore a Parigi, il 10 febbraio 1755 a causa di una forte infiammazione.

È il 20 maggio 1728, quando all'età di quaranta anni egli parte per conoscere meglio altri paesi, ma soprattutto per visitare l'Italia, in un viaggio che, dal resoconto, si rivela un movimento tenue e impalpabile, uno spostarsi fisicamente nella realtà per proporre impressioni e riflessioni a tutto tondo sul mondo attraversato e sugli uomini che lo agitano. Montesquieu compie, anche lui, un viaggio della conoscenza, dove raccoglie materiale informativo e appunti per arricchirsi interiormente e per riutilizzare: sono la conoscenza concreta e l'esperienza fattuale che spingono il nostro filosofo a raggiungere mete lontane e ad osservare. Con fare fine e approfondito e con spirito scientifico, egli verifica cause ed effetti della storia, della geografia, del clima, dell'economia, delle opere d'arte e delle ricchezze culturali, del commercio, gli usi e i costumi delle società da moderno sociologo: sono queste le osservazioni di cui si compone il manoscritto del suo *Viaggio In Italia*[23] (resoconto che costituisce i tre quinti di tutte le note di viaggio del pensatore francese) la cui prima edizione si ebbe tra il 1894 e il 1896 a Bordeaux, in due volumi, per opera di Albert de Montesquieu.

Oggi il manoscritto riguardante il *Voyage en Italie, en Allemagne et en Hollande*, composto da 37 quaderni, non rilegati, con pagine numerate da 1 a 603, si trova nella Biblioteca Municipale di Bordeaux, città di origine del *philosophe*. Lo studio calligrafico ha dimostrato che l'opera fu risistemata, probabilmente sulle note del viaggio precedente, verso la fine della vita dell'autore e che i segretari si adoperarono in questa operazione. Comunque ci lascia pensieri, osservazioni e appunti riordinati e riveduti, senza però raggiungere organicità e coesione discorsiva. Forse Montesquieu pensava di ricavarne, in seguito, un'opera più omogenea: nulla toglie, però, a questo taccuino di appunti il valore intrinseco di testimonianza storica e filosofica, malgrado talune inesattezze e imprecisioni abbastanza evidenti.

Montesquieu visita Venezia, in quanto giunge in Italia dall'Austria, poi Padova, Verona, Vicenza

[23] Per lo studio di questa opera vedi: Montesquieu, *Viaggio in Italia*, a cura di G. Macchia e M. Colesanti, Bari 1995. La *Prefazione* è stata una fonte preziosa per la stesura delle osservazioni qui a seguire.

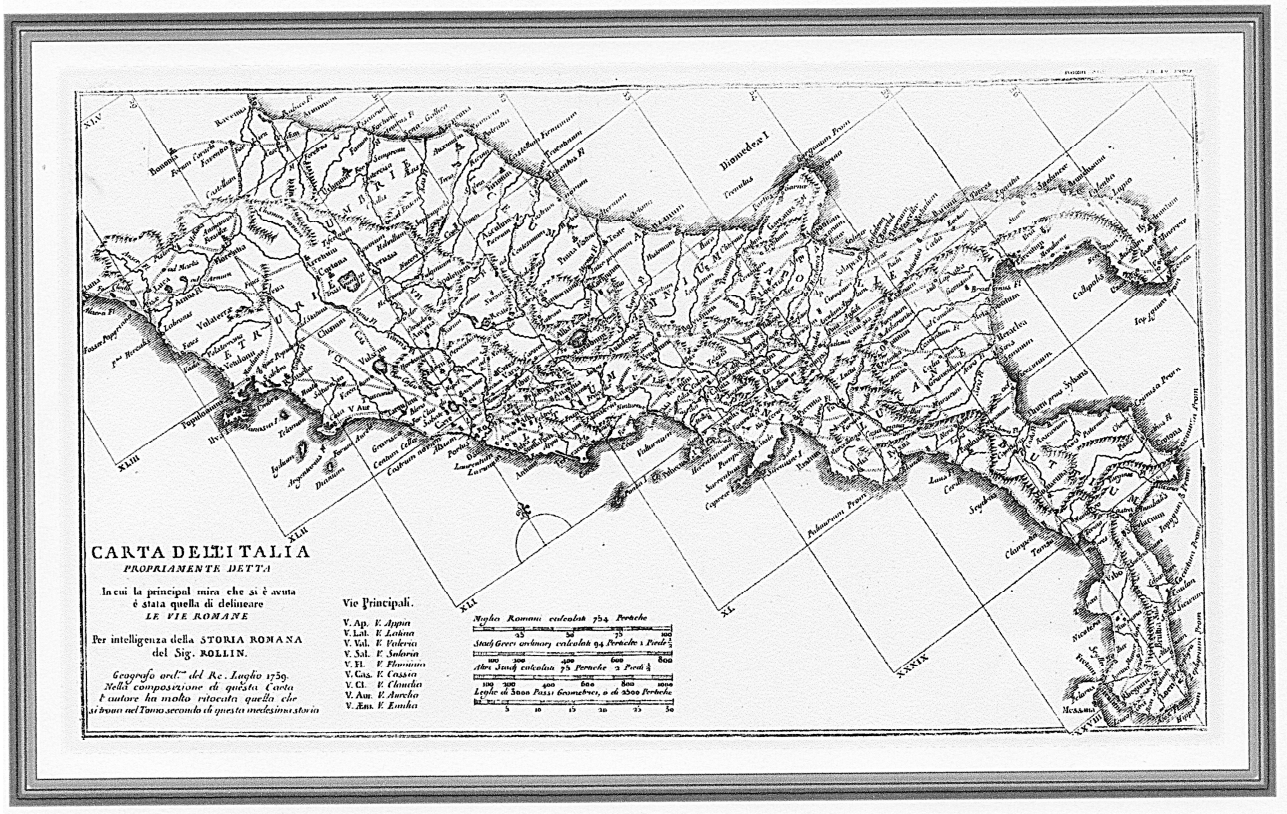
e Milano, in seguito Roma e Napoli. Guarda i panorami delle città dall'alto, sia all'arrivo che alla partenza, per fissarne il ricordo, e si integra dappertutto con i luoghi visitati: assiste a spettacoli teatrali, entra nelle Biblioteche, partecipa ai salotti letterari, si sente un cicisbeo e si innamora di tante belle donne italiane, ma soprattutto osserva gli uomini, li registra e li descrive nelle loro vite e nei loro destini insieme allo stato sociale ed economico: il tutto scavato con uno sguardo critico e impietoso. Di Venezia, che a prima vista giudica incantevole, registra lo stato di declino e lo stesso farà per le terre del Papa; Torino è vista come ridente, ma noiosa; Genova è un doppio del suo mare e dei suoi commerci; Firenze è tipizzata dal Granduca e dai suoi abitanti che fanno economia, che limitano il consumo della luce e del fuoco per scaldarsi; Roma è ritratta come la più bella città del mondo, con un Papa odiato, come tanti suoi predecessori, e con nobili e cardinali che sono indebitati; di Napoli racconta le bellezze, ma anche i miracoli e i lazzaroni. Accanto alle osservazioni morali, abbastanza impietose e fortemente critiche, specialmente nei confronti del Papa, troviamo tante preziose descrizioni dei monumenti, delle opere d'arte, dei quadri, dei contenuti di musei, biblioteche e gabinetti scientifici; le affermazioni sono spesso obiettivamente messe a confronto con le situazioni a Parigi e in Francia.

Soltanto un paio di pagine sono dedicate all'attraversamento della Tuscia, seppure molto dense e cariche di significato. Nel piacere di vedere e di capire, egli non può fare a meno di far notare quanto lo stato attuale della situazione sia così diverso e abbrutito rispetto al glorioso passato della nostra penisola, in particolare nelle terre circostanti a Roma. Entrando nello Stato del Papa trova un paese migliore di quello del Granduca, ma assolutamente più miserabile: niente commercio, niente industria e poche tasse per questi poveri abitanti, così pochi soldi da investire. Più avanti parlerà proprio dell'ottima fattezza delle strade consolari rispetto a quelle francesi, ma lamenterà che la risistemazione moderna lascia molto a desiderare e non ci sono interventi tecnici con l'utilizzo di materiali adeguati, come avviene in Francia: questo perché almeno la strada si rovinerà presto a buon profitto di coloro che dovranno riassestarla.

La descrizione più interessante riguarda Viterbo, giudicata come una città bella con molti mercanti e artigiani, case ben costruite, con un buon gusto architettonico, ma soprattutto è colpito dalla bellezza della fontana Grande, sita nella piazza omonima, che erroneamente posiziona all'entrata della città venendo da Firenze. La fontana è descritta minuziosamente nei suoi ordini, nelle vasche, nelle forme, nelle misure e nel funzionamento: è vista come una vera e propria opera d'arte, ben proporzionata e fatta a regola, semplice e bella allo stesso tempo. Il bello è la categoria che più piace al nostro viaggiatore, anche se egli è sempre alla ricerca della tecnica e della praticità: in questo caso insiste proprio sui getti di acqua che si riversano nelle vasche a indicarne la copiosa quantità a disposizione dei cittadini. Le fontane viterbesi sono spessissimo ricordate dai viaggiatori

di passaggio nella nostra città medievale e la caratterizzano da secoli: eppure, questa è una delle prime volte che un autore si sofferma in maniera così mirata nella sua descrizione architettonica. Questo tipo di osservazione è la preferita di Montesquieu: è lo studio dell'architettura e dell'ingegneria, celebrazioni per eccellenza dello spirito artistico e razionale, che armoniosamente fondono bellezza e utilità.

Esce da Viterbo salendo sul monte Cimino e avvista il lago di Vico, riportando la storia della città sepolta sotto le sue acque. Coglie l'occasione per osservare che se tale leggenda fosse vera, si spiegherebbe anche come in Lombardia ci siano città "a 50 metri sotto terra". Le note tornano, poi, indietro alle iscrizioni all'interno del Municipio di Viterbo, attestanti le origini longobarde della città e del nome impostole da re Desiderio. Infine, dopo una digressione sullo stato attuale delle strade, paragonato al glorioso passato delle vie consolari e alle maniere francesi di costruire strade, e al giudizio severo sulle mancate coltivazioni dei campi nella campagna romana, ci informa di essere arrivato a Roma il 19 gennaio 1729, di sera.



ROLLIN (sec.XVIII), *Carta dell'Italia, 1739.*
ACQUAFORTE.

CAPITOLO VI

SENSIBILITÀ E SGUARDI RINNOVATI.

I viaggiatori francesi attraversando la nostra terra, discendenti diretti dei pellegrini medievali, figli di Rabelais e di Cartesio quando scrivevano i loro viaggi, costruirono dei veri itinerari e dei *baedeker*[24] per l'utilità dei viaggiatori, con l'obiettivo di essere esaustivi e informativi, rispondendo al gusto delle varie epoche in cui vissero, talvolta mancando anche di originalità, ma mai di puntualità. Alle soglie di una nuova era, dopo la sferzata della Rivoluzione e l'apoteosi napoleonica, i racconti di viaggio dei visitatori d'oltralpe, figli adepti del Romanticismo, tempo culturale e filosofico della *rêverie* e del *mal du siècle*, trascrivono interiorizzando le esperienze vissute durante il viaggio. Proiettandosi sui panorami goduti, impregnandosi di soggettivismo, dilatano il loro Io nel paesaggio che attraversano e in cui si immergono. È, il loro, un atteggiamento del tutto nuovo di fare letteratura di viaggio: è come se essi ora raccontassero, mentre nel passato si era registrato, catalogato e elencato.

Un esempio del nuovo spirito romantico del viaggiare e del narrare di viaggio è presente nelle opere di Chateaubriand, George Sand, Louise Colet o Musset, solo per citare alcuni dei più eminenti. Anche Stendhal lascia descrizioni di grande spessore nelle pagine in cui descrive il suo soggiorno italiano. Alcune di queste pagine furono rielaborate da Colomb[25], che riutilizzò diversi passi e vi aggiunse i ricordi del proprio viaggio pubblicandoli, come opera completamente propria e originale. Leggendo le sue parole, con le quali descrive il paesaggio della Tuscia in una visione a tutto campo dall'alto del monte Cimino, possiamo pensare di ben concludere il nostro tragitto cronotopico tra diari e guide in cui abbiamo visto nascere, crescere ed affermarsi un genere

[24] Con questo termine si indicano le guide che caratterizzeranno i viaggi dall'Ottocento in poi e che prendono il nome dal loro "inventore" Karl Baedeker (1801-1859), ispiratosi alle *Red Guides* di Murray. Egli pubblica nel 1842 la prima guida della Germania e, nel 1855, la prima guida di Parigi; in seguito anch'egli copre, con i suoi *Handbuch für Reisende*, i più importanti paesi europei. L'impostazione di queste guide è molto simile a quelle del Murray ma ne sono superiori sia per l'esattezza, legata agli aggiornamenti continui e precisi che diventano un vanto, sia per l'ottima dotazione cartografica - che va dalle carte delle regioni attraversate alle puntuali mappe delle città con l'indicazione degli itinerari e dei monumenti - che ne costituisce l'innovazione più importante. Saranno infatti questi due ultimi elementi, le mappe precise e gli aggiornamenti puntuali, che decreteranno la loro fortuna editoriale, arrivata fino ai nostri giorni.

[25] Vedi nota .n 20.

letterario riconosciuto, il racconto di viaggio francese.

Colomb, che si trova in Italia per motivi di salute, così descrive l'ultimo tratto montano prima di Roma:

> Uscendo da Viterbo, si sale per due ore e mezza; faccio il percorso a piedi. Il suolo è coperto da una sabbia vulcanica, chiamato *rapillo*. Dall'alto di Viterbo, vista superba, quasi un panorama; da una parte Viterbo, Montefiascone e il mare; dall'altro, il lago di Vico, gli Appennini le cui cime sono imbiancate dalla neve; infine Roma da lontano[26].



LAURO Giacomo, *Viterbo, da Heroico Spendore delle Citta del Mondo, Libro Primo, di Iacomo Lauro Romano,* Roma 1642.
Acquaforte

[26] M. R. Colomb, *Journal d'un voyage en Italie et en Suisse pendant l'année 1828*, Paris 1833, p. 60.

SECONDA PARTE

UNA PASSEGGIATA TRA I DIARI DEI VIAGGIATORI FRANCESI IN ITALIA: DA ACQUAPENDENTE ALLA VALLE DEL BACCANO, QUEL CELEBRE TRAGITTO NELLO STATO PONTIFICIO: UNA RICERCA DAL SAPORE ANTOLOGICO.

INTRODUZIONE

Questa ricerca si è posta fin dall'inizio l'obiettivo di uno proporre uno studio approfondito di quei viaggiatori francesi che non sempre sono nelle pagine delle antologie ma che al pari di scrittori più famosi hanno lasciato testimonianze esemplari e preziose delle loro esperienze. Ci si potrebbe rimproverare l'assenza di grandi testi o di altri, magari più affascinanti, rispetto a quelli scelti, come le pagine dei viaggi di Montesquieu che sono state osservate nella visione d'insieme del capitolo precedente. Però, le pagine di diario che seguono sono il lascito di quei viaggiatori francesi che con i loro resoconti hanno sostanziato quella storia dell'odeporica che essi stessi hanno seminato e coltivato. Il fatto è che tra le innumerevoli opere lette ed osservate si sono dovuti operare tagli e omissioni, cercando di seguire un criterio di base che partisse dalla geografia, in quanto sono stati privilegiati i diari di viaggio di coloro che hanno descritto maggiormente la Tuscia.

La letteratura di viaggio è sempre stata un genere in evoluzione, per le maniere di viaggiare e i conseguenti differenti tipi di produzioni: la guida classica, la descrizione, l'itinerario raccomandato, il diario personale, le lettere vere o fittizie.

Da evidenziare anche i diversi tipi di viaggiatori, dai pellegrini in Terra Santa, solo di passaggio in Italia, ai viaggiatori diretti a Roma, solo di passaggio nella Tuscia, e poi gli artisti, i *grandtourist*, i precettori e i loro studenti, i nobili e i loro valletti, i mercanti, gli ecclesiastici, i diplomatici.

Scegliendo di settorializzarsi sul passaggio nella Tuscia, sembrerà che vi possano essere rassomiglianze tra i brani a causa del medesimo itinerario che viene presentato da tutti i viaggiatori.

In effetti, essi si sono documentati prima di partire e hanno preparato con cura itinerario, tappe e bagaglio: sanno che ci sono dei luoghi, scendendo in Italia, da cui non possono prescindere, passaggi obbligati che devono assolutamente vedere per poi descriverli.

Diventa così inevitabile presentare dei testi simili: proprio i racconti di viaggio non cessano di ripetersi e i loro scrittori hanno a lungo continuato ad attingere gli uni dagli altri, ricopiandosi e correggendosi a vicenda.

Eppure questo luogo comune può essere ridisegnato e affrontato sotto un altro punto di vista: luoghi tappe sono sempre gli stessi, ma ognuno li presenta in maniera personale, originale e quindi sempre diversa: chi sceglie l'una o l'altra leggenda; chi descrive sommariamente e chi sofferma il proprio sguardo riempiendo persino una decina di pagine; chi osserva esclusivamente i monumenti e chi delinea anche il paesaggio; o ancora chi guarda da artista, chi da filosofo, chi da credente, chi da scienziato, chi da economista. In questa maniera il viaggio non è più soltanto uno sterile seguire le impronte dei predecessori, poiche i paesaggi, i monumenti e gli uomini stessi sono percepiti e

rappresentati in maniera diversa a seconda del momento storico e di come si è evoluto lo sguardo dei viaggiatori.



ANON IMO (secolo XVI), *Toscana inferiore detta anticamente Suburbicaria*, Gerald Valk & Peter Schenk, Amsterdam, 1705.

ACQUAFORTE.

I VIAGGIATORI DEL XV E XVI SECOLO

GEORGE LENGHERAND

VOYAGE DE GEORGES LENGHERAND, MAYEUR DE MONS EN HAYNAUT, A VENISE, ROME, JERUSALEM, MONT SINAÏ ET LE KAYRE, 1485-1486 – AVEC INTRODUCTION, NOTES, GLOSSAIRE, & C. PAR LE MARQUIS DE GODEFROY MENILGLAISE

Georges Lengherand (14… - 1500) è stato borgomastro d'Havré, ricevitore generale dello Hainaut, membro del Consiglio Ordinario e primo *clerc* del Gran Baillage[27] dello Hainaut, così come sindaco della città di Mons. Questi incarichi lo portano a rivestire diverse missioni importanti ma nel 1486 sospende il suo mandato politico per intraprendere un viaggio. Assieme a Nicolas, prevosto di Tournai, suo fratello Arnould di Saint-Genois, Jérôme d'Ennetières, signore di Mastine, Arnould Crocquevillain e ai loro servitori, si reca a Roma e in Palestina. Si uniscono a questo gruppo altri relatori di memorie, come Girolamo di Ferrara, il cavaliere Konrad von Grünemberg o il canonico Guy de Toureste. Il marchese Godefroy de Ménilglaise pubblica, nel XIX secolo, i due manoscritti con il titolo *Voyage de Georges Lengherand, mayeur de Mons en Haynaut, à Venise, Rome, Jérusalem, Mont Sinaï et le Kayre, 1485-1486*, a testimonianza del suo viaggio.

Nell'introduzione all'opera il marchese fa uno studio degli altri compagni di viaggio, ma soprattutto ci informa delle due copie manoscritte esistenti dell'opera. La prima è conservata alla Biblioteca di Lille, databile della fine del Quattrocento, ma non autografa perché presenta errori grossolani, persino nello stesso nome dell'autore, ed un'ortografia delle parole incerta e variabile. Ha una rilegatura molto antica e si compone di 196 fogli (folio e verso) dalla scrittura precisa e ordinata. L'altro manoscritto appartiene alla Biblioteca di Valenciennes e reca la data del 1548. Esso contiene anche le relazioni del pellegrinaggio in Terra Santa di Jean de Tournay nel 1487 e di Eustache de la Fosse che visita l'Africa e la Spagna nel 1479. Il viaggio di Lengherand occupa centotrenta fogli e sappiamo dall'intestazione che fu stampato in 125 esemplari: è singolare il fatto che su questo manoscritto troviamo il nome di un borghese di Valenciennes, tale Louis de la Fontaine detto Wicart, Signore di Salmonsart, in qualche modo apparentato a Lengherand, che visitò la Palestina come cavaliere del Santo Sepolcro. Non conosciamo il resoconto di viaggio, che si dice egli abbia stilato, ma molto probabilmente ha molto attinto dall'opera di Lengherand, che riporta a tutto campo, prendendosi anche delle libertà rispetto all'originale. Così il marchese de Ménilglaise nella sua edizione va a correggere talvolta il primo manoscritto, talvolta il secondo.

[27] *Bailliage*: un baliato o baliaggio, era l'area di giurisdizione di un balivo (*bailli*), il pubblico ufficiale rappresentante dei principi medievali.

Il *Voyage* di Georges Lengherand ben si inserisce nel genere della letteratura di viaggio dedicato ai pellegrinaggi in Terra Santa. Tutte le relazioni dei pellegrini che percorrono con ardore la «via della salvezza» suscitano un dolce interesse: essi raccontano con naturalezza tutte le avversità a cui vanno incontro, i lunghi viaggi per mare e le pericolose vie terrestri in Europa e in terra mussulmana. Senza pretese scientifiche riportano leggende, usi e costumi quasi uniformemente. Eppure il resoconto di Lengherand è diverso, soprattutto per il rango sociale che caratterizzava il gruppo in movimento. Egli rivestiva un incarico importante e i suoi compagni erano «gens de qualité»[28]: Nicolas et Arnoul de St.Genois e Jérome Dentiers. Lengherand organizza la relazione del suo periplo come una «guida di viaggio». Annota e descrive gli avvenimenti che vive giorno per giorno, le pratiche e i fastidi delle dogane, le spese per le guide, per i mezzi di trasporto, le lettere di presentazione ma anche le esperienze più singolari e, talvolta i dettagli più divertenti per farli conoscere ai futuri pellegrini. Descrive i luoghi santi e alcuni avvenimenti della storia di Gesù con partecipazione emotiva, specialmente quando si trova sul posto della crocifissione. È esatto nelle descrizioni e soprattutto sempre poco preoccupato di se stesso e senza lamentele per le scomodità che affronta lungo la «via del dolore».

La piccola carovana si sposta a cavallo giorno per giorno: attraversa la Champagne, la Bourgogne, la Franca-Contea, l'attuale Cantone di Vaud, la riva settentrionale del lago Léman, la valle del Rodano fino a Martigny. Attraverso il San Bernardo, valicato con estrema difficoltà, viaggia per il Piemonte, il Milanese, il Bresciano, il Veronese e resta diciotto giorni a Venezia. Visita Rimini, Urbino, Spoleto; si ferma sei giorni a Roma e poi riparte alla volta di Venezia passando per Loreto e Ancona. La sua nave approda in diversi porti: Zara, Ragusa, Corfù, Rodi, Cipro e Los Barca a Jaffa. Resta sette settimane in Terra Santa, poi compie un pellegrinaggio al monte Sinai. Di là si reca a Il Cairo e, dopo un soggiorno di una settimana, si rimbarca per Venezia, ove giunge dopo una navigazione lunghissima e oltremodo scomoda. Qui in Italia ha un'esperienza negativa che riporta con precisione di dettagli e animosità per quanto ne è colpito: il capitano della città di Castel Nuovo perquisisce i suoi bagagli e vorrebbe appropriarsi delle reliquie che Lengherand sta portando dal suo pellegrinaggio. Fortunatamente intervengono le autorità veneziane e lo scrittore può recuperare i suoi beni. Tornato in sella, attraversa il Trevigiano, il Trentino, il Tirolo e fiancheggia il Reno per raggiungere poi Colonia, Aix-la-Chapelle, Maastricht e finalmente la sua terra natia, Mons, il 16 febbraio 1486, dopo trecentosettantadue giorni di dura peregrinazione. Al suo ritorno è festeggiato e gli viene dato il benvenuto dalle autorità che avevano sostenuto il suo viaggio con un contributo di

[28] Cfr. *Voyage de George Lengherand, Mayeur de Mons en Haynaut, à Venise, Rome, Jérusalem, Mont Sinaï & Le Kayre – 1485 – 1486 – avec Introduction, Notes, Glossaire, & c. par le Marquis de Godefroy Ménilglaise*, Mons 1861. Tutte le brevi citazioni sono riprese da questa introduzione, pp. I-XV.

duecento «livres», e ora gli portano come dono di bentornato «trois cannes de vin blanc et autant de claret».

Rientrato a Mons, egli riprende le sue funzioni pubbliche e compie altri viaggi come ambasciatore. Muore il 15 maggio 1500; la moglie, deceduta in seguito nel 1507, gli aveva dato due figlie, una delle quali prende i voti nel convento di Beaumont.

In generale l'itinerario di Lengherand, rispetto ad altre opere del genere, nomina moltissimi luoghi e ciò gli conferisce un alto valore quale testo di riferimento geografico per il XV secolo. Soprattutto dobbiamo valutarne, però, la lingua. Lengherand è belga ed è contemporaneo di Commines: due elementi che parrebbero a suo discapito, per il valore linguistico dell'opera. Eppure, anche se non ha la statura del celebre storico, il suo francese risulta essere il linguaggio della classe agiata dello Hainaut. Non mancano nemmeno espressioni semplici e un po' rudi che conferiscono colore e veridicità a quella che, in effetti, deve essere una relazione di viaggio. Un'ulteriore particolarità è quella riguardante la cronologia. Lengherand fa iniziare il nuovo anno a Pasqua, così afferma di partire il 9 febbraio 1485; poi il 26 marzo seguente, giorno di Pasqua, viene segnato come 1486, per finire sul ritorno, a casa, il 16 febbraio 1486. Seguendo il calendario attuale possiamo affermare che il suo viaggio dura dal 9 febbraio 1486 al 16 febbraio 1487.

Il passaggio di Lengherand nella Tuscia e, in particolare, a Viterbo è solo accennato all'interno della sua opera e si trova nel percorso che fa uscendo da Roma per tornare a Venezia. Si accoda a una delegazione di soldati del papa diretti a Viterbo.

Le lundy, XVII.e jour dudit mois, à cause que nostre saint Père envoyoit certaine compaignie de gens de gherre à Viterbe furnis de grans deniers pour payer gens d'armes et ceulx de son artillerie, et dont estoit chief pour conduire

17 avril. Départ de Rome.

10

Lunedi, XVII giorno del mese, poiché nostro santo
Padre mandava alcune compagnie di gente di guerra a Viterbo
forniti di molti denari per pagare il corpo d'armata
e gli artiglieri, e alla testa dei quali per condurre

ceste euvre le seigneur D'Obyt, lequel comme homme noble et virtueux fit publier avant la ville de Romme son partement à son de trompe. Et à ceste cause nous meismes en sa conduicte où grâce à Dieu trouvâmes bon compte; et pour ce jour allâmes au giste en la ville de Monterotonde ou dudit Romme l'on compte XII milles.

Monte Rotondo.

18 avril. Le mardy, XVIII.e jour dudit mois d'avril, partismes du matin de ladicte ville de Monterotonde en la compaignie et conduicte dudit seigneur D'Obyt, et tirâmes au long du fleuve où en aucuns lieux trouvâmes rivières fort destroictes de raddeur que passâmes le mieux que peusmes; et en effect vinsmes arriver entre deux chasteaux qui sont obéissans au pape, et là passâmes ledit fleuve à barque; montasmes une fort grande montaigne, et moy avec aultres tirâmes d'illec à Burghet et au giste à Triculy qui sont au Pape; où l'on compte dudit Monterotonde XXVIII milles et plus. Et ledit seigneur D'Obyt avec sa compaignie tirèrent au giste à Civitas Chastellaine pour le lendemain estre audit Viterbe.

Burghet. — Triculy.

19 avril. Le merquedy, XIX.e dudit mois d'avril, partismes du matin dudit Triculy, allâmes disner en la ville de Nergne où l'on compte six milles, et d'illec couchier en la ville de Tergne où aussy l'on compte six milles; sont pour ce jour XII milles.

De Triculy à Laurelle.

20 avril. Le jeudy, XX.e jour dudit mois d'avril, partismes de ladicte ville de Tergne du matin, et allâmes disner en la ville de Spolette où l'on compte XII milles, et ce jour au giste en une hostellerie appellée L'Espine, où dudit Spolette l'on compte huit milles; sont pour ce jour XX milles.

questa impresa si trovava il Signore d'Obyt, che, essendo egli un uomo nobile e virtuoso, fece divulgare alle porte di Roma la sua partenza a suon di trombe. E fu a causa di questo comportamento che, grazie a Dio, trovammo una buona opportunità; e per quel giorno ci recammo nella città di Monterotondo che dista XII miglia da Roma.

Martedì, XVIII giorno del mese di aprile, al mattino lasciammo la città di Monterotondo in compagnia e condotti dal Signore d'Obyt, e proseguimmo lungo il fiume dove in alcuni passi trovammo dei torrenti insidiosi e ripidi che attraversammo meglio che potemmo; e, in effetti, appena arrivati tra due castelli subordinati agli ordini del Papa, [e] lì attraversammo il fiume in barca; salimmo una montagna molto grande, ed io, insieme ad altri proseguimmo per Borghetto e ci fermammo per riposare a Otricoli che appartengono al Papa; che dista XXVIII miglia e più da Monterotondo. Il Signore d'Obyt e la sua compagnia si recarono a Civita Castellana per essere a Viterbo il giorno seguente.

Mercoledì, XIX giorno del mese di aprile, lasciammo Otricoli la mattina, andammo a pranzo nella città di Narni, distante sei miglia, e da lì andammo a dormire nella città di Terni, anch'essa a sei miglia di distanza; per oggi sono XII miglia.

Giovedì, XX giorno del mese di aprile, partimmo dalla città di Terni in mattinata, e andammo a pranzo nella città di Spoleto che dista XII miglia, e quel giorno dormimmo in una locanda chiamata l'Espine [*La Spina* N.d.T.] che si trova a otto miglia da Spoleto; per quel giorno sono XX miglia.

notei linguistiche [29]

L'ORTOGRAFIA E LA FONETICA

Nell'introduzione dell'edizione presa in esame, Ménilglaise afferma che Lengherand scrive in modo fluido e corretto e si esprime in maniera semplice. Alcuni errori sembrano essere dovuti all'ignoranza o alla mancanza di attenzione da parte del copista, come dimostrano i due modi di scrivere il suo nome sin dall'inizio della relazione (Languerand e poi Langueran). Altri errori evidenti sono state corretti dal marchese, così come l'accentazione e la punteggiatura, inserite laddove fossero mancanti. L'ortografia delle parole a volte appare incerta, forse perché Lengherand fa spesso uso di espressioni del francese parlato nella provincia dello Hainaut belga. Vi possiamo trovare espressioni popolari o parole ancora in uso, sebbene arcaiche, le cui forme sono solo alterate dall'uso della pronuncia del tempo: per esempio *gambe* invece di *jambe, mollin* invece di *molli, fine* invece di *finit, faillir* invece di *falloir*. Per facilitare il lettore, Ménilglaise inserisce un glossario alla fine della relazione.

Una delle peculiarità ancora esistenti nel francese medio è il mantenimento nella grafia della /s/ pre-consonantica che non si pronunciava più. Ne sono la conferma *nostre, giste, partismes, montasme, estre, chasteaux.* Tuttavia, dal testo si evince che il marchese Ménilglaise ha corretto alcuni verbi, *tirâmes, trouvâmes, allâmes, passâmes,* sostituendo la /s/ con l'accento circonflesso, correntemente usato nell'Ottocento.

Ci accorgiamo, inoltre, che i verbi *envoyoit et estoit* al tempo indicativo imperfetto conservano

[29] Per la spiegazione di tutte le note linguistiche si è consultato: G.F. Burguy, *Grammaire de la langue d'oïl, ou Grammaire des dialectes français aux 12e et 13e siècles*, volume 2, Berlin 1882; J. Corblet, *Glossaire étymologique et comparatif du patois picard, ancien et moderne, précédé de recherches philologiques littéraires sur ce dialecte*, Paris 1851; L.F. Daire, *Dictionnaire picard, gaulois et françois*, Paris 1911; *Dictionnaire (le) de l'Académie françoise, dédié au Roy*, Paris 1694; W.D. Elcock, *Le lingue romanze*, L'Aquila 1975; J.F. Féraud, *Dictionnaire critique de la langue française*, Paris 1787; A. Furetière, *Dictionnaire Universel*, La Haye 1690; F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX au XV siècle*, Paris 1881; P. Le Gaynard, *L'aprenmolire francois, pour apprendre les jeunes enfans et les estrangers à lire en peu de temps les mots des escriture francoizes nouvellment inventé et mis en lumiere avec la vraye orthographe francoize*, Paris 1609; E. Littré, *Dictionnaire de la langue française*, Paris 1874-1874; M. Perret, *Introduction à l'histoire de la langue française*, Paris 2008; C. Maupas, *Grammaire et syntaxe françoise: contenant reigles bein exactes et certaines de la prononciation, orthographe…*, Rouen 1632; J. Picoche; C. Marchello-Nizia, *Histoire de la langue française*, www.vigdor.fr., 2008; J. Picoche, *Dictionnaire étymologique du français*, Paris 2009; P. Richelet, *Dictionnaire françois, contenant les mots et les choses*, ..., Genève 1680; C. Thurot, *De la prononciation française, depuis le commencement du XVIe siècle, d'après le témoignage des grammairiens*, Volumes 1 et 2, Paris 1881, e tutti testi dei grammatici citati nella storia della lingua relativa all'epoca dei viaggiatori.
I seguenti siti sono stati di grande aiuto: www.cnr.tl.fr, *Centre National de Ressources textuelles et lexicales*; http://www.atilf.fr/dmf., DMF: *Dictionnaire du Moyen Français.* ATILF - Nancy Université & CNRS.

ancora il dittongo /oi/.

La forma ortografica del sostantivo *euvre* risulta essere sempre stata *œuvre*. Nella sua evoluzione dal latino, *opera* si trasforma in *oeuvre*. Ciò nonostante, troviamo tracce di *ovre* e *uevre* nei secoli XII e XIII, mentre Thurot spiega che la pronuncia di alcuni termini che iniziano con il trittongo /oeu/ viene associata al suono del dittongo /eu/ da parte di alcuni autori, come Bèze e Cauchie, per una ragione etimologica, così come Lanoue, il quale asserisce che «la triphtongue *oeu* a mesme son que la diphtongue propre *eu,* et se pourroit escrire plus proprement *seur* et *euvre* que *soeur* et *oeuvre,* car ainsy sont ils proferez.»[30].

Se ci si sofferma sulla forma *demouray,* prima persona del passato remoto dell'attuale *demeurer,* ci si accorge che il *Dictionnaire* di Godefroy propone varie grafie per il verbo *demorer*: *demourer, demeurer, demurer*. L'etimologia risale ad un prestito del latino classico *demořari*, dove la vocale /o/, per analogia con le forme latine accentate sulla radice, si evolve in /ou/, confermato da Burguy, ed infine in [ø].

L'ortografia di *Romme* rientra probabilmente nell'allora consuetudine di raddoppiare la consonante quando questa inizia con una sillaba per distinguerla dalla nasale. In effetti, ancora nel 1648 il grammatico Louis de Lesclache porta proprio la Città Eterna ad esempio di grafia di parole che si pronunciano con la /o/ aperta, alla maniera di *comme.*

La vocale /y/ nei giorni della settimana, *lundy, mardy, merquedy,* proviene dalla grafia del francese medio che vuole la /y/ a fine parola per il suono /i/, mentre l'ortografia di *samedi* è più tardiva dell'Ottocento.

Gherre, per *guerre*, è sostantivo di derivazione germanica (*werra)* che già dai tempi di Carlo Magno spodesta il latino *bellum*. In questo caso, il mantenimento della /h/ al posto della /u/ può essere legittimato da una trascrizione in dialetto della *Picardie,* che proponeva /gh/ corrispondente a /gu/ davanti alla vocale /e/.

Montaigne deriva dal latino *montaneam* dove la /n/ palatalizzata si evolve in *ing*, ma pronunciata *montagne*. Lo stesso vale per il sostantivo *compaignie*, dal latino *compania,* pronunciato c*ompagnie*. Si potrebbe ipotizzare che l'autore, nella traduzione dall'italiano al francese del nome delle due città di Terni e Narni (Narnia in latino) in *Tergne* e *Nergne*, abbia mentalmente adottato lo stesso criterio fonetico di palatalizzazione della /n/ e dittongazione della /a/ in /ae/ e poi la sua apertura in [ɛ].

[30] C. Thurot, *De la prononciation française*, Paris 1881, p. 446.

IL LESSICO

Considerando il sostantivo *Dimence,* nel *Dictionnaire* di Louis-François Daire, nel 1298, si trova traccia di *diemenche*. Tuttavia, si hanno testimonianze, in documenti medievali che, nelle città del nord della Francia e in quelle delle Fiandre valloni, si usava la dicitura *dimence*[31].

Mayeur è attestato dal dialetto piccardo per indicare l'attuale sindaco-*maire*; se ne ha testimonianza nel XII secolo come figura di giudice locale, sindaco di un villaggio o di un comune, la cui derivazione latina è *major*. Tuttavia dalla fine del X secolo *maire* si contrappone a *maieur* dall'accusativo latino *majorem*.

Il marchese Godefroy Ménilglaise ci fornisce la traduzione dei seguenti termini dialettali: *partement = départ* dal verbo *partir* con aggiunta di suffisso – *ment*; *destroictes= resserré, difficile*; *raddeur= rapidité; tirer au giste= se rendre*

Illec è l'evoluzione di *iluec*, avverbio dell'antico francese proveniente dal latino *illoc*- che significava "là"- ma anche di *illuc.*

Ceste sembra provenire da *cez*, caso *régime* maschile singolare di *cist*, che indicava la vicinanza, e da *cels*, caso *régime* maschile plurale di *cil* per la lontananza. Dalla loro fusione nasce un nuovo tipo di aggettivo dimostrativo: *cist/cil* per il caso soggetto e *cest/cel* per il *régime* maschile singolare; *ceste/cele* per tutti due i casi femminili singolari.

Vengono spesso usati *dudit, desdictes, de ladicte, audit* utilizzati come articoli composti specificanti del nome a cui si riferiscono, nonostante siano formati dalla preposizione articolata seguita dal participio passato del verbo *dire.* Vanno tradotti come articoli determinativi.

LA GRAMMATICA

Come nell'antico francese, alcune volte l'autore omette il pronome personale *nous* prima dei verbi coniugati *allâmes, partismes, tirâmes*. Come osserva Jacqueline Picoche nell'*Histoire de la langue française*[32], in antico francese il soggetto poteva non essere espresso. Se nel medio francese la regola vuole una frase composta di soggetto-verbo-complemento, il Cinquecento non ha ancora totalmente assorbito questa norma.

Il tempo verbale maggiormente usato da Lengherand è il passato remoto, prediletto dagli scrittori

[31] E. Van Den Neste, *Tournois, joutes, pas d'armes dans les villes de Flandre à la fin du moyen-age*, Paris 1996, p. 357.

[32] J. Picoche, C. Marchello-Nizia, *Histoire de la langue française,* op. cit. p. 247.

per le descrizioni in testi narrativi e descrittivi. Solo verso il XIII secolo si comincia a vedere la forma verbale dell'imperfetto nelle proposizioni subordinate. *Envoyoit* ed *estoit* ne sono un esempio.

Nella costruzione *que passâmes le mieux que peusmes* vediamo che l'impiego del congiuntivo viene usato nelle subordinate che iniziano con un superlativo relativo, tipico del francese medio.

Peusmes è nel verbo *pooir* e *puer, poer* nel dialetto della Normandia del XIII secolo*; puet, puent* sono alla forma indicativa che propone nel tempo verbale *parfait défini* nel dialetto piccardo *peuc, peu*. Pertanto, troviamo *peusmes* alla prima persona plurale di quel tempo che viene definito ora passato remoto[33].

Aucuns non ha ancora assunto il senso di negazione attuale. Probabilmente è preso a prestito dal latino volgare **al(i) è cunu,* derivato dal latino classico *aliquem unum,* con il senso di "un certo, qualcuno".

Per tradurre la locuzione *vinsme arriver,* ci siamo riferite a J. Picoche e C. Marchello, per i quali alcuni verbi molto usati, come i modali e i verbi come *valoir* e *venir,* potevano assumere il ruolo di ausiliare, alla stregua degli attuali gallicismi.

Furnis è il participio passato del verbo *fournir*, la cui ortografia nell'antico francese può assumere varie forme: *fournir*, *furnir, fornir.*

[33] G.F. Burguy, *Grammaire de la langue d'oïl, ou Grammaire des dialectes français aux 12^e^ et 13^e^ siècles*, volume 2, Berlin 1882, pp. 49-50.

JACQUES DE VILLAMONT

LES VOYAGES DU SEIGNEUR DE VILLAMONT, CHEUALIER DE L'ORDRE DE HIERUSALEM, GENTILHOMME ORDINAIRE DE LA CHAMBRE DU ROY, PLUS UN ABREGE DE TOUTE LA FRANCE (1595)

La vita di Jacques de Villamont non è molto conosciuta[34]. Nasce in Bretagna ma ignoriamo la sua origine esatta e la data di nascita che viene posta intorno al 1558 o al 1565: tuttavia un ritratto, dove è raffigurato all'età di 38 anni, è datato 1596. È cavaliere dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme[35] e militare, come lui stesso indica nella Prefazione dei suoi *Voyages*[36], dove si scusa anche con il lettore per il suo linguaggio non ricco di «belles fleurs d'éloquence», in quanto egli non impiega il suo tempo per seguire «la troupe des muses», ma viaggia per diverse province, praticando l'esercizio delle armi, tipica attitudine per la sua condizione di cavaliere dell'Ordine. È coinvolto in alcune rivolte in Borgogna e pubblica un trattato di scherma tradotto dall'italiano, in qualità di allievo del celebre maestro d'armi Girolamo Cavalcabo, dedicandolo al maresciallo Charles de Cossé, conte di Brissac. La riedizione dei *Voyages* del 1600 lo presenta come «Gentiluomo ordinario della Camera del Re», mentre nell'edizione del 1595 si presentava come «Gentiluomo di Bretagne», terra in cui si ritira alla fine della sua vita: più volte Chateaubriand lo citerà nel suo *Itinéraire de Paris à Jérusalem* come riferimento e sottolineando spessissimo la comune identità bretone.

I suoi *Voyages* furono il più popolare racconto di viaggio del tempo e furono ristampati più di 20 volte tra il 1595 e il 1620 a Parigi, Arras, Lione, Rouen e Liegi: si presentano in -8°, con 54 ff n. ch. e 312 ch. Ne ritroviamo menzione negli altri testi fino a tutto l'Ottocento. L'opera risente molto della lettura delle *Osservations* di Belon e le edizioni a partire dal 1609 sono arricchite da altre

---

[34] Tutte le notizie riguardanti Villamont e i suoi *Voyages* sono da riferirsi alle seguenti fonti digitalizzate: A. Babeau, *Les Voyageurs en France depuis la Renaissance jusqu'à la Révolution*, Tours, 1928, pp. 87-94; "Revue del Livres Anciens" Documents d'Histoire littéraire de Bibliographie et de Bibliophilie, Paris, 1917, Tome II, *Jacques de Villamont*, par Louis Loviot, pp. 237-253 ; AA.VV., *Montagnes sacrées d'Europe*, Actes du Colloque religion et montagnes, teste recueillis par Serge Brunet, Dominique Julia et Nicole Lemaitre, Paris, 2005, p. 307; M. Arring, *Veiled encounters, representing the Orient in 17-th Century, French Travel Literature*, Amsterdam 2008, p. 23.

[35] L'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme è un ordine cavalleresco militare e religioso fondato attorno al 1099, per la protezione dei Luoghi Santi di Gerusalemme; Jacques de Villamont dedica un'appendice del suo libro a quest'ordine, a cui egli stesso appartiene.

[36] *Les voyages du seigneur de Villamont, cheualier de l'Ordre de Hierusalem, gentilhomme ordinaire de la chambre du roy, diuisez en trois liures, comme il se voit en la page suiuante.*Derniere edition , reueuë, corrigee, & cottee par l'autheur, Arras 1620.

osservazioni scaturite da un secondo viaggio in Italia, in cui impiega solo 21 giorni per recarsi da Parigi a Roma. Sappiamo poi di un terzo viaggio, progettato già nel 1609 ma non realizzato prima del 1628. Si tratta di un viaggio in paradiso ed afferma che proprio in cielo spera di vedere le cose più eccellenti, più ricche e più belle; interessanti sono, quindi, le meditazioni sulla morte, il «viaggio ultimo».

Il primo lungo itinerario di Villamont ha una durata di più di tre anni ed è un viaggio di formazione in molti campi, compreso quello delle armi. Lo stesso autore nella *Préface* affermerà di esserne tornato più «*poli*», che nel linguaggio dell'epoca indicava una persona di cultura e dalle buone maniere. Ciò che veramente lo spinge ad intraprendere il viaggio in Terra Santa non è né l'ottemperanza a un voto né la ricerca della gloria, quanto una pia curiosità. La peregrinazione diventa fonte di piacere per questo viandante attento che si ferma e soggiorna quando e dove più desidera. Partito dalla Bretagna nel giugno 1588, all'età di circa trenta anni, si ferma a Parigi per organizzare la disponibilità economica da destinare al viaggio, con una lettera di cambio. Si pentirà poi di aver conservato troppi denari liquidi che gli verranno confiscati a diverse riprese, in quanto i viaggiatori da Lione a Roma non potevano portare più di 24 scudi complessivi per le loro esigenze e per il cavallo. Per sei scudi prende la carrozza da Digione a Chalon-sur-Saône, dove si imbarca per Lione. Arriva fino a Vienna, e poi, tornato a Lione, si fa accompagnare a Torino e si procura un bollettino di salute da rinnovare ad ogni tappa, indispensabile per viaggiare in Italia. Il 4 settembre lo sappiamo a Milano, dove assiste alla sfilata militare di tutto l'esercito del ducato; per due scudi un vetturino lo porta a Bologna in quattro giorni e di lì un altro lo conduce a Roma in sei giorni per la somma di sei scudi. Resta a Roma dal 14 settembre 1588 al 15 febbraio 1589, recandosi anche a Napoli, di cui ricorderà i letti sporchi, scomodi e senza lenzuola. Munito della licenza papale lascia Roma il 22 febbraio in compagnia di alcuni Francesi, un ecclesiastico, il signor Léonard de Corbiac, un gentiluomo, François de Rovyères, signore di Brignac, che stanno andando anch'essi a Gerusalemme. A Loreto si incuriosisce per i miracoli, poi riparte per Ravenna dove, tramite una barca al prezzo di mezzo scudo a persona, arriva a Venezia il 4 marzo. Di lì si imbarca per Tripoli in Siria a primavera, dopo aver ben organizzato questa seconda parte del suo viaggio. Salpa con la *Nava Ferra*, un bastimento di novecento tonnellate, in compagnia di altri sette pellegrini e invece di sbarcare a Tripoli, infettata dalla peste, decide di raggiungere Gerusalemme attraverso Jaffa, dove sbarca il 23 maggio, dopo 34 giorni di viaggio. Di qui ha inizio il vero pellegrinaggio in Terra Santa, in particolare nei luoghi della Palestina e dell'Egitto dove, tuttavia, non mancano peripezie, ritardi e inconvenienti. Il pellegrino Villamont unisce alle esigenze spirituali l'interesse per tutto ciò che si dispiega tutt'attorno ai suoi occhi: usi e costumi, piante e animali esotici, testimonianze del passato, ma singolarmente per un pellegrino modello, nonché Cavaliere del Santo Sepolcro, egli

non sale al monte Sinai. Il 7 luglio 1590 è di ritorno a Venezia: attraversa Padova, Mantova, Pavia e Torino, fino a varcare i confini francesi dove, per motivi di sicurezza, prosegue vestito da povero contadino e cercando di viaggiare sempre in compagnia di altri gentiluomini: ritorna a casa a settembre, dopo aver viaggiato per 39 mesi ed aver percorso più di 5.658 leghe.
Nel 1602 Villamont, scudiero del re, gentiluomo della Camera del Re e *maître d'hÔtel* del principe di Condé, si sposa con Jacqueline Bouju e va ad abitare nelle terre della moglie e nel castello della Fremondière, vicino ad Angers. Ebbe cinque figli tenuti a battesimo dai personaggi più in vista del paese in cui abitava.

Secondo l'uso del tempo il suo *Voyage* è dedicato ad un personaggio illustre, Guy de Scépeaux, duca di Beaupréau[37], militare come lui. Nella *Préface au Lecteur* specifica di aver scritto l'opera solo come personale ricordo dei viaggi e per suo piacere, dopo il rientro a casa, il suo porto sicuro, ma che alcuni amici l'hanno convinto a pubblicarla e si presenta, ora, come un manuale utile agli altri viaggiatori francesi. In effetti così è stato, dato che è il primo itinerario a dare una moltitudine di informazioni pratiche, dalle possibilità di alloggio al cambio della moneta, dagli aneddoti alle descrizioni precise di luoghi e personaggi importanti: quindi una vera e propria guida di viaggio per il Levante. La seconda e terza parte dell'opera sono propriamente dedicate all'Oriente, a partire in modo particolare dalla Grecia, e il primo libro, come indica l'autore stesso, apre la descrizione dell'itinerario con la presentazione di «città e fortezze dell'Italia e delle antichità e cose sante e moderne».
Lo stile della scrittura di Villamont è tipico del suo periodo: le frasi sono ampie, lunghe, arricchite di giri di parole, ma soprattutto difettano di chiarezza, in quanto manca la punteggiatura e i connettori. Le frasi, infatti, si concatenano con la congiunzione "e" (scritta spesso usando la &) e si susseguono seguendo la linearità tipica del racconto orale o delle memorie dettate ad un copista: il viaggio narrato sembra affiorare dalla memoria involontaria che custodisce i ricordi, con un andamento che, paradossalmente, potremmo paragonare ad un flusso di coscienza joyciano. È un paragone estremo che, se calato nei limiti spazio-temporali del racconto seicentesco, si rapporterebbe anche al fluire del racconto fiabesco di un mondo lontano, attraversato con peripezie e stupore; un mondo da mille e una notte, animato di tanti personaggi che il pellegrino Villamont incontra, osserva e si diverte a ricordare dopo averli conquistati come compagni di viaggio.
La struttura dell'opera è ben organizzata e l'autore specifica la suddivisione dei luoghi visitati

[37] Gli *Scépeaux* sono un'antica famiglia di nobiltà di spada del Maine e dell'Anjou a servizio della casa reale già a partire dal XII secolo. Potrebbe trattarsi di Guy de Scépeaux, duca di Beaupréau e conte di Chemillé, morto al servizio del re Enrico IV in Poitou nel 1597.

anche in tavole dettagliate: abbondanti dettagli pittoreschi, informazioni etnografiche e descrizioni preziose caratterizzano ogni pagina del racconto. La Tuscia, descritta nel Capitolo VIII del Primo Libro, è la tappa di passaggio tra Siena e Roma ed è presentata con dettagli storici e paesaggistici molto precisi. A Montefiascone mette in risalto la presenza di pregiati vigneti, già famosi all'epoca romana, preannunciando così la storia del vescovo De Fuck, che sarà sempre ricordato dai viaggiatori a venire. Le acque del Bullicame sono menzionate per le loro proprietà terapeutiche e di Viterbo si nomina la bella fontana all'entrata della città. Singolare che nella didascalia di introduzione del capitolo, Villamont menzioni una «superbe église de la Cité de Viterbe», ma all'interno della descrizione poi né la nomina né la descrive. In effetti l'opera, anche se revisionata e curata approfonditamente dall'autore con intenzioni di assoluta regolarità, spesso si allontana dall'argomento e presenta riferimenti non sempre cronologicamente ordinati rispetto all'itinerario percorso. Forse ciò è dovuto alla difficoltà di integrare la descrizione del lungo tragitto con tutte le osservazioni e le esplicazioni di ordine storico, politico, culturale e pratico. Ad esempio, finita la descrizione del percorso della via Cassia, proprio a ridosso della Città Eterna, Villamont inserisce una lunga digressione per spiegare minuziosamente usi e costumi della Toscana e dei suoi abitanti. Il passaggio, benché non consequenziale temporalmente rispetto al percorso, è una descrizione importante e ben articolata che fornisce dettagli geografici, storici e aneddoti caratteristici, così come osservazioni sulla natura degli abitanti e sugli osti. Nei capitoli seguenti Roma è ritratta capillarmente in tutti i suoi particolari: vestigia, chiese, costumi religiosi, usanze popolari, malavita e dintorni.

Cō-
tinuans donc noſtre chemin nous trauerſames Lucignano pour monter à Aqua-pendente premiere ville de l'Eſtat Eccleſiaſtique, de laquelle deſcendant, arriuaſmes au lac de Bolſena & au Chaſteau portant le meſme nom, ouquel eſt reueré le corps de Sainćte Chriſtine, laquelle eſtant iećtee dedans le lac pour ſouſtenir la foy de Ieſus-Chriſt, en ſortit miraculeuſement, ſans ſentir aucun mal ny douleur. Et en ce meſme lieu aduint le miracle de la Sainćte Hoſtie conſacree, laquelle eſtāt tenuë entre les mains d'vn Preſtre qui doubtoit que ce fuſt le vray corps de Ieſus Chriſt, elle s'oſta publiquemēt d'entre ſes mains, ſautant çà & là ſur aucunes pierres de marbre où elle l'aiſſa les ſignes & marque de ſon ſang precieux, cōme ſe voit encore aujourd'huy en l'Égliſe où le miracle fut faićt. Delà paſſāt le long de la ruë dudit lac, entraſmes dans les bois de Mōtfiaſcō & en la ville meſme qui eſt edifiee ſur vne mōtagne où croiſſēt de bōs vins muſcadets, iadis tant celebrez des eſcriptsdes anciēs Romains: il y a vn treſfort chaſteau en ceſte ville qui cōmāde entieremēt ſur la belle plaine de Viterbe, en laq̄lle ayās chemin 7. mille, trouuaſmes

Villes de Lucignano & Aqua pendente.

Lac de Bolſena.

Miracle de la Sainćte Hoſtie.

Bois de la ville de Montfiaſcon.

Proseguendo dunque il nostro cammino attraversammo Lucignano per salire ad Acquapendente prima città dello Stato della Chiesa, dalla quale scendendo, arrivammo al lago di Bolsena e al Castello che porta lo stesso nome, nel quale è riverito il corpo di Santa Cristina, la quale essendo stata gettata nel lago perché difendeva la fede in Gesù Cristo ne uscì miracolosamente, senza avvertire alcun male né dolore. E in questo stesso luogo avvenne il miracolo della Santa Ostia consacrata, la quale mentre era tenuta tra le mani di un Prete che dubitava che fosse il vero corpo di Gesù Cristo, schizzò pubblicamente dalle sue mani, saltando qua e là su alcune pietre di marmo dove lasciò i segni e l'impronta del suo sangue prezioso, come ancora oggi lo si vede nella chiesa dove il miracolo avvenne. Da lì passando lungo la via del lago entrammo nelle foreste di Montefiascone e nella città stessa che è costruita sopra una montagna dove crescono delle buone vigne di moscato, un tempo tanto celebrate dagli scritti degli antichi Romani: c'è un castello ben fortificato in questa città che si affaccia interamente sulla bella pianura di Viterbo, nella quale dopo sette miglia trovammo

vne maiſon à main droitte, diſtante du grand chemin enuiron deux cents pas, & de Viterbe vn mille, où nous viſmes, & en quatre autres maiſons circonuoiſines les bains de Bolicano, chacun deſquels a ſa vertu à part, pour guarir les malades qui y vont iournellement: Car l'vn d'iceux a la proprieté de faire conceuoir, l'autre de guerir des vlceres & herpes, & les autres vne autre maladie toute differente. Quant à la Cité de Viterbe, elle eſt de moienne grandeur & fort antique, ſituee aux confins de ladite planure, & ayant à ſon entree vne belle fonteine qui iette l'eau en abondance: De reſte il ny a choſe en icelle qui ſoit digne d'eſcrire, ce qui conuie les paſſans à continuer leur chemin & monter les monts de Cimini, à la deſcente deſquels on trouue le lac de Vicco, & la Via Caſſia, apparoiſſant à la feneſtre le fort Chaſteau de Soriano baſty ſur vn rocher & quelques autres petits chaſteaux. Finalement paruenans à Roncillione, qui eſt vne petite ville enuironnee de profondes vallees, fors à ſon entree, où lon coſtoye le lac & le mont de Roſe, puis celuy de Bacane & ſes bois, qui ſont quelquesfois perilleux à paſſer: Et à la fin on apperçoit de loing la tant renommee & celebree, par tous les hiſtoriens, cité de Rome, de laquelle ie diray cy apres, apres auoir encor parlé du Duché de la Toſcane, & de ſa grandeur:

Bains de Bolicano auec leurs merueilleuſes proprietez.

Cité de Viterbe.

Fontaine de viterbe.

Mont Cimini
Lac de Vicco
la Via Caſſia.

Chaſteau de Soriane.

ville de Roncillione.

Lac & mont de Roze.
Lac de Bacane.

una costruzione sulla destra, a circa duecento passi dalla via principale e a un miglio da Viterbo, dove vedemmo, [e] altre quattro costruzioni che racchiudevano i bagni del Bulicame, ognuno dei quali ha virtù particolari per guarire i malati che ci vanno giornalmente: Giacché uno di questi ha la proprietà di far concepire, l'altro di guarire le ulcere e gli herpes, e gli altri, malattie diverse le une dalle altre. Quanto alla Città di Viterbo essa è di media grandezza e molto antica, situata ai confini della pianura, e avente alla sua entrata una bella fontana che getta acqua in abbondanza: per il resto non c'è alcunché in questa [città, N.d.T.]che sia degno di essere scritto, cosa che spinge coloro che passano a continuare il loro cammino e a salire su per i monti Cimini, alla discesa dei quali si trovano il lago di Vico, e la via Cassia, apparendo alla finestra [della carrozza, N.d.T] il Castello fortificato di Soriano edificato su una roccia e qualche altro piccolo castello. Finalmente giungendo a Ronciglione, che è una cittadina circondata da profonde vallate, tranne che all'entrata, dove si costeggia il lago e Monterosi, poi quello del Baccano e i suoi boschi che sono a volte pericolosi da attraversare: E alla fine si scorge in lontananza la città di Roma, tanto rinomata e celebrata, da tutti gli storici, della quale parlerò di qui a poco, dopo aver parlato del ducato di Toscana, e della sua grandezza.

NOTE LINGUISTICHE

A differenza della relazione del borgomastro Lengherand, il testo di viaggio del Signore di Villamont offre piuttosto lo spunto per una ricerca più sistematica dei tratti ortografici e grammaticali particolari del Cinquecento.

L'ORTOGRAFIA E LA FONETICA

L'autore, o forse il tipografo, non prende sostanzialmente in considerazione la riforma ortografica auspicata da Meigret. L'ortografia rimane ancorata ad uno schema tradizionale. In effetti, alcuni particolari grafici saltano immediatamente agli occhi: le vocali /u/ e /v/ non sono state ancora definite, ne troviamo abbondanti esempi: *vn* per *un*; *circonuoiſ̃nes* per *circonvoisines*; *vlceres* per *ulcères*, etc..

Non si deve dimenticare che durante il Rinascimento, sia i grammatici che i poeti e gli stampatori amano modificare l'ortografia delle parole. Cosi la confusione tra */i/* e */y/* permane perché si crede che la /y/ in fine parola si possa leggere meglio, come in *celuy* per *celui*, *cy* per *ci*, *vray* per *vrai*. La consonante /s/ a volte viene scritta /s/ o /ſ/ come in *deſquels* per *desquels*. Infine, il suono [ʒ] viene rappresentato con [i] ad inizio parola, *iournellement, ie.*

Le lettere superflue sono ancora presenti, come le consonanti /g/ di *loing* e /c/ di *faicte* e di *iectee*. Queste consonanti sono lettere mute, la loro utilità è semplicemente visiva.

Villamont è alquanto "moderno" per la fine del Cinquecento nel fare un uso quasi regolare dell'apostrofo che troviamo in molte parole, come l'*vn, d'iceux, d'auec, qu'elle,* mentre viene omesso solo in *lon (coſtoye).* L'impiego del trattino rimane ancora limitato a fine riga per le parole divise di cui troviamo prova nel testo in c*õ-tinuan*s, *pre-miere, eſtant, con-ſacree, Vi-terbe, i-celle,* e *Roncillio-ne;* l'aggiunta, invece, di un trattino per unire delle parole, come in *Aqua-pendente* e *Ieſus-Chriſt,* si limita ad un uso sporadico nei testi stampati almeno fino a quasi il primo quarto del Seicento. Inoltre appare già, anche se in maniera saltuaria, l'uso di alcuni segni grafici, divenuti poi importantissimi, come l'accento acuto sulla /e /per evidenziare l'accentazione della sillaba a fine parola, come in *Cité*; la cediglia in *apperçoit*; l'accento grave per distinguere *a* verbo da *à* preposizione e *ou* congiunzione da *où* avverbio.

Solo casualmente, in *publiquemẽt, paſſãt, mõtagne,* le vocali sono accentate, per ricordare la loro

nasalizzazione; nel resto del testo questi suoni non hanno subito deformazioni, come notiamo in *bains, differente, quant,* etc..

Il verbo coniugato *apperçoit* con due /p/ sembra non essere percepito come errore fino al Settecento. In effetti, nel *Thrésor de la langue française* del 1606 di Nicot, l'ortografia del verbo risulta essere *appercevoir* così come lo annota Furetière nel suo *Dictionnaire* del 1690 e nella prima edizione del *Dictionnaire de l'Académie*. La grafia si modifica alla fine del Settecento e nel *Dictionnaire critique de la langue française* di Jean-François Féraud troviamo il rinvio ad *apercevoir*.

L'aiffa potrebbe essere un errore di divisione di parola che spesso era dovuto all'ignoranza degli operai delle tipografie sia francesi sia straniere e che si riscontra ancora per tutto il Seicento.

La doppia forma *guerir* e *guarir/garir* coesiste fino al secolo successivo e sembra deriva dall'antico basso francone **warjan* che significava proteggere, difendere, da cui assunse il significato di guarire.

Soffermiamoci anche su *Tenuë, ruë*: la dieresi posta sulla /e/ di questi sostantivi avverte il lettore che le vocali vanno lette separatamente, per non confonderle con un digramma o una sequenza semi-consonante + vocale.

Sembra che dalla metà del XII secolo la grafia *ein* sia confusa con *ain*, come in *fonteine* invece di *fontaine* per analogia con la pronuncia. Tuttavia, già il *Dictionnaire* di Nicot, del 1606, non la ammette più[38].

IL LESSICO

Tresfort chasteau è stato tradotto come "castello ben fortificato", in quanto in alcuni testi antichi si trovano *fors chastiaux* nell'accezione di fortezza.

Per la trasposizione del sostantivo *maison* è stato scelto "costruzione" perché *maison* deriva dal latino *mansio,* luogo di soggiorno, mentre nel racconto le quattro case intorno al Bullicame non sono ad uso abitativo.

La preposizione *fors*, proveniente dall'avverbio latino classico *foris* e spostatosi a preposizione nel latino dell'epoca imperiale, rimane in uso fino al XVII secolo, come preposizione o avverbio per significare "fuori". Per motivi di comprensione, abbiamo tradotto questo termine con "tranne".

Non trovando alcuna corrispondenza etimologica per la parola *s'osta*, il contesto ci ha portato a

[38] E. Etienne, *Essai di grammaire de l'ancien français*, Nancy 1895, p. 40.

tradurla con “schizzò”.
Il sostantivo *planure* è attestato dal XIV secolo con il significato di “pianura”. Questo termine sembra essere entrato nel vocabolario francese direttamente dall’italiano con la stessa accezione. Tuttavia nel XIV e XV secolo si trovano anche le forme *pienure* e *plainure* per indicare un terreno piatto.

LA GRAMMATICA

Tresfort può essere studiato come un gruppo sintattico formato da très + aggettivo, unito come di consuetudine nella scrittura manuale e che si manterrà anche nelle tipografie fino al secolo successivo. Questa unione tra vari gruppi sintattici si ritrova nei manoscritti di autori famosi come La Rochefoucauld, Bossuet, Corneille ancora nel Seicento.
Iceux, icelles sono forme rinforzate di *ceux, celles*. La /i/ proviene dalla contrazione di *ici*.
Aucunes non ha ancora assunto il senso di negazione attuale (nessuna), bensì conserva ancora l’etimologia latina (alcuna).

I VIAGGIATORI DEL XVII SECOLO

JEAN-ANTOINE RIGAUD

BREF RECUEIL DES CHOSES RARES, NOTABLES, ANTIQUES, CITES, FORTERESSE PRINCIPALES D'ITALIE, AVEC UNE INFINITE DE PARTICULARITES DIGNES D'ETRE SUES, LE TOUT VU, DECRIT ET RECUEILLI PAR JEAN ANTOINE RIGAUD, ECUYER DE LA VILLE DE BARJOUX, EN SON VOYAGE DE L'AN SAINT 1600

Antoine Rigaud è l'autore del primo giornale di viaggio in cui viene descritto un itinerario unicamente italiano e che viene pubblicato subito all'epoca della sua redazione, nel 1601[39].
La biografia di Rigaud è inesistente: le uniche notizie che se ne hanno lo indicano come originario di Barjol, una cittadina del Var, e abitante in Cotignac portando il titolo di *escuyer*. Si possono desumere altre notizie dal *Bref recueil*, ma alcune affermazioni non corrispondono sempre a verità. Ad esempio, afferma di non aver studiato molto, ma dimostra di conoscere, invece, opere e scrittori di buona cultura. Ciò che colpisce è che si rivela costantemente come un viaggiatore agiato, senza preoccupazioni per le spese di viaggio. Sceglie alberghi e non camere economiche per pellegrini; soggiorna a lungo nelle città, specialmente a Roma. La caratteristica della sua opera è di essere un vero *recueil*, non un diario intimo, né una guida: egli delinea paesaggi naturali ed artistici, raccoglie informazioni, descrive con puntualità monumenti, bellezze, rarità, palazzi, fontane, chiese, giardini.
L'opera è dedicata a *Monseigneur le Comte de Carces*, Gaspard di Pontèves, governatore di Provenza, ed è stampato a Aix-en-Provence, presso Jean-Tholozan, stampatore del re, in formato in -8°, con 102 pagine cifrate. Due manoscritti sono conservati a Parigi nella biblioteca Nazionale e alla Mazarine; altri sono a Lione, ad Aix-en-Provence e a Avignone. Tutti gli esemplari provengono dalla stessa tiratura.

Nella dedica, Rigaud rende omaggio al conte e propone la lettura dell'opera in quanto ricca di particolari interessanti, "industrie, rareté ou verité". Si rivolge poi anche al lettore, esponendo l'argomento e chiedendo benevolenza per lo stile un po' "rude" tramite il quale, comunque, presenta rarità e particolarità poco comuni in Francia e che lui ha veramente visto. A seguire, due componimenti di amici conferiscono maggiore lustro all'opera e infine Rigaud racconta come delle

[39] Cfr. L. Magneti, *Il Journal de voyage di Jean-Antoine Rigaud (1601)*, in "Bollettino del C.I.R.V.I", n° 22, Luglio-dicembre 1990 - anno XI - Fascicolo II, Moncalieri.

"persone qualifiées" l'hanno convinto a pubblicarla, poiché poteva essere utile ad altri viaggiatori che avrebbero percorso l'Italia. In effetti, otto mesi dopo il ritorno in patria finisce di riordinare i suoi appunti di viaggio e fa pubblicare subito l'opera, forse sulla scia del successo dei *Voyages* di Villamont, già ripubblicati diverse volte. Proprio i viaggi di Villamont e di Rigaud saranno gli unici due testi odeporici stampati nella seconda metà del XVI secolo[40].

Tutta la descrizione è focalizzata sulle città, in particolare su sei di esse, di cui descrive veramente tutto, esagerando anche nei numeri delle singolarità. L'itinerario diventa poi d'eccezione quando Rigaud riesce in visite particolari in luoghi di solito non aperti al pubblico. Si può notare come, oltre alla testimonianza visiva, lo scrittore aggiunga informazioni desunte da altre guide precedenti, così da essere esaustivo in precisazioni erudite, storiche, leggendarie e artistiche. Ciò che totalmente manca è la vena personale; grande è il desiderio dell'autore di essere oggettivo e preciso, così da compilare una specie di raccolta di *mirabilia*, priva di tante indicazioni utili ai viaggiatori che, invece, troviamo nell'opera di Villamont. Particolare è una specie di appendice che aggiunge alla fine, con i suggerimenti sui tragitti e sulle tappe di tutto il percorso.

L'itinerario, che durerà circa sei mesi, è ben organizzato da Rigaud e dal suo accompagnatore, Monsieur di Valcroissant, suo cugino di Apt, così ché la descrizione si svolge attraverso l'utilizzo del pronome personale "*nous*". Sono i primi di marzo quando arriva in Italia per nave, partendo da Antibes e sbarcando a Savona. Visita Genova e Pavia e festeggia la Pasqua a Milano. Si reca a Venezia e vede le città tutt'attorno alla regione. Scende in barca fino a Rimini e arriva a Loreto a cavallo. Percorre le Marche e giunge a Roma il 27 maggio per la via attraverso Terni e Narni. Roma era la sua meta e vi soggiorna per ben due mesi, celebrandovi il Corpus Domini e le feste di San Giovanni e SS. Pietro e Paolo. Da qui si sposta a sud per visitare il basso regno pontificio fino a Napoli. Anche qui utilizza la via del mare per spostarsi e sbarca a Gaeta. Sulla via del ritorno passa per Viterbo e attraversa la Tuscia alla volta di Firenze. Della nostra terra nomina soltanto Viterbo e lo fa molto fugacemente per continuare direttamente con Radicofani, primo paese del granducato di Toscana. È la fine di luglio: dopo sei giorni, durante i quali visita Siena, Firenze, Pistoia e dintorni, s'imbarca a Livorno per Genova, per proseguire poi verso la Francia, dove arriva alla fine di agosto.

[40] L. Magneti, *Il Journal de voyage di Jean-Antoine Rigaud (1601)*, op. cit., p. 371.



Catherine Charleville Marie, *Il lago di Vico nello Stato Papale*, 1821

.

CHINA

A noſtre retour & partance de Rome à Viterbe de la Romaigne, ſur le grand chemin de Florence, à trante huict milles de Rome, les aueuns en content quarante, cité Eueſché fort antique, ſituee au pied de la montaigne, ou à l'abbort du coſté de Rome vous auez le Conuent S. Dominicque, & auant dans la ville vne fontaine, vous deſſendez bas à la place pauee de brique & pierre de taille ou eſt le pallais du Gouuerneur, & à la ſortie de la porte de Florence, dans la ville & deuant le chaſteau qu'eſt à gauche vne fort belle fontaine.

Viterbe.

Al nostro ritorno, partenza da Roma a Viterbo della Romagna[41], sulla strada principale per Firenze, a trentotto miglia da Roma, alcuni ne contano quaranta, città vescovile molto antica, situata ai piedi della montagna, dove provenendo da Roma, trovate il Convento di San Domenico, ed essendoci nella città una fontana, scendete giù fino alla piazza pavimentata di mattoni e pietre da taglio dove si trova il palazzo del governatore, e all'uscita di porta fiorentina, nella città e davanti al castello che è a sinistra, una fontana molto bella.

[41] Per la difficoltà di traduzione e di ricostruzione etimologica del termine e del suo significato, in questa posizione del testo, vedi Nota linguistica e Appendice toponomastica.

NOTE LINGUISTICHE

Da questa piccola descrizione ci si rende conto che né l'ortografia, in generale, né la grammatica hanno subito delle variazioni degne di nota rispetto al secolo precedente. Tuttavia, una caratteristica riguarda la forma, poiché anche dopo l'edizione a stampa l'opera conserva l'aspetto di un taccuino di appunti grossolanamente riordinati: le frasi restano ellittiche, giustapposte, con abbondanza di avverbi e di locuzioni tipici di una registrazione diretta; troppo spesso mancano i verbi e i connettori. L'autore usa il tempo presente, tipico di una guida attuale, a differenza dei racconti di viaggio dell'epoca, in cui si prediligeva il passato remoto, il tempo proprio delle descrizioni. Le stesse frasi sono contorte, con caratteristiche grammaticali spesso riconducibili a dialettismi. Gli errori grammaticali si affiancano a inesattezze storiche e cronologiche. Il tutto però non toglie valore all'opera se essa può essere considerata, rispetto all'epoca in cui appare, un esempio di un genere che è in evoluzione e in crescita.

L'ORTOGRAFIA E LA FONETICA

Per quel che concerne la punteggiatura, notiamo che solamente la virgola e il punto vengono usati dagli stampatori. Nel caso del nostro testo, nessun punto definisce un periodo e ciò rende la lettura alquanto ardua, così come la scorrevolezza della traduzione.
Come accennato per gli autori del secolo precedente, per la soppressione della /s/, non esiste ancora l'accento circonflesso che entrerà nella norma ortografica solo alcuni anni più tardi. Le vocali /u/ e /v/ vengono usate senza distinzione come *Eueſché,* per *Evêché* o *vne* per *une*. Usa l'accento grave sulla /à/ per distinguerlo dalla 3ª persona del verbo avere /a/, mentre lo omette sul pronome relativo *où*.

IL LESSICO

Il sostantivo p*artance* è derivato del verbo *départ* con aggiunta del suffisso *–ance*. Nel Seicento il senso si restringe al gergo marittimo, definito tale anche dalla 4ª edizione del *Dictionnaire de l'Académie* del 1712, per indicare la partenza di una flotta o di una nave. Nei secoli successivi il

significato si amplia per indicare qualsiasi separazione o partenza in senso figurato o famigliare.
Non risulta un'etimologia per l'aggettivo numerale *trante*, che è sempre stato scritto *trente*, il quale proviene dal latino popolare **trinta*, alterazione del latino classico *triginta*. Ci troviamo probabilmente davanti ad una scrittura ideografica, dove lo stesso suono [ã] era scritto ancora in maniera indifferente.
Huict proviene dal latino *octo*. La consonante /h/ viene inserita per non confondere la vocale /u/ con la consonante /v/. L'autore probabilmente aggiunge la consonante /c/ per calcare la derivazione latina.
In quanto a *les aucuns*, il *Dictionnaire du Français Moyen* recita che *aucuns* preceduto dall'articolo ha una valenza affermativa e significa *certains* (alcuni), la cui etimologia risale al latino classico *aliquem unum*, che si è evoluto nel presumibile latino volgare **al(i)cunu*.
L'abbort nel *Dictionnaire* di Richelet viene proposto come *abord* nel senso di arrivo, approccio. Non risulta tuttavia alcuna forma *abbort*, quindi si presuppone un errore di ortografia.
Pallais non ha nessuna corrispondenza nei dizionari del francese del Medioevo né può essere un calco dal latino da parte dell'autore, in quanto *palais* deriva da *palatium*
La parola *Romaigne*, che potrebbe essere tradotta in italiano con "Romagna" o "Romània", è qui usata in maniera particolare e ridondante; l'autore la utilizza per specificare la posizione di Viterbo all'interno dello Stato della Chiesa. Romagna e Romania, termini che oggi indicano due regioni geografiche ben distinte, nel tempo indicarono in maniera alterna aree geografiche appartenenti o appartenute all'antico Impero Romano; poi la radice dei due vocaboli, riferita alla città di Roma, ha designato invece i possedimenti dello Stato Pontificio, che comunque comprendeva anche l'attuale Emilia-Romagna.

PIERRE BERGERON

VOYAGES EN ITALIE (1603-1612)

Nasce a Parigi durante la seconda metà del XVI secolo. Figlio dell'allora celebre storico Nicolas, fa studi giuridici e diventa consigliere del re e referente della cancelleria. Lascia la sua professione per dedicarsi allo studio della geografia e ai viaggi, e segue anche una certa carriera poetica, con una produzione non troppo notevole, ma che gli permette di far parte degli ambienti intellettuali della capitale. La maggior parte della sua vita è occupata dai viaggi: visita la Spagna nel 1589, poi nel 1612; è in Italia tra il 1601 e il 1603 e vi ritorna nel 1611; visita due volte la Germania e il Belgio. Dei suoi viaggi più importanti ci resta un volume manoscritto, conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi, intitolato *Relation d'Italie et d'Allemagne du sieur Bergeron* contenente: un "Itineraire italique et germanique", un "Voiage d'Italie et d'Espaigne ès annees 1611 et 1612" e una "Suite du voiage d'Italie et d'Espagne". Esistono anche altri manoscritti e relazioni di viaggi, per esempio un *Voiage d'Italie et d'Espagne ès années mil VI^{c} unze et mil VI^{c} douze*, un *Itinéraire germano-belgique* che reca la data del 1617, un *Voyage en Ardennes, Lièges et Pays-Bas*, pubblicato nel 1875. Bergeron resta famoso anche per molte altre opere di geografia, di viaggi, di scoperte e di navigazioni dall'Africa all'Oriente, redatti seguendo le note di viaggiatori del passato o a lui contemporanei [42]. Muore a Parigi nel 1637.

Nella "Relation d'Italie"[43], a cura di Luigi Monga, abbiamo la trascrizione dell'itinerario italiano che Bergeron dovrebbe aver compiuto dal 22 marzo 1601 al 15 maggio 1603, per proseguire poi verso la Germania.

Bergeron apre l'opera con una *Préface* di tono elevato spiegando persino il metodo storico utilizzato nelle descrizioni. Se per questa *ouverture* viene utilizzata la prima persona e viene spiegato come la redazione sia stata postuma ai viaggi, la narrazione degli spostamenti prosegue, invece, con l'utilizzo del *nous*, per dare l'immagine di un soggetto narrante che in realtà è gruppo e si sposta guardando lo stesso paesaggio, notando le stesse sfumature e interessandosi alla medesima

[42] Bergeron è stato curatore di molte opere di carattere geografico che raccontano anche i peripli di altri viaggiatori sia contemporanei che del passato, specialmente nei paesi dell'Estremo Oriente: Marco Polo, Guillaume de Rubruquis, Benjamin de Tudèle, Vincent Le Blanc. Alle aste queste opere vengono ancora oggi battute per cifre superiori ai 2000,00 euro.

[43] Per questo studio ci si è riferiti alla "Relation d'Italie" trascritta in: L. Monga, a cura di, *Voyages en Italie*, "Biblioteca del viaggio", Torino 2004. Anche gli estratti di seguito riprodotti e tradotti sono stati estrapolati dal suddetto testo.

storia e curiosità. L'autore, però, per la sua caratteristica di geografo, lascia da parte ogni soggettivismo per dar spazio alle minuzie, alle descrizioni dettagliate dei monumenti, delle epigrafi, della storia.

L'edizione a stampa, debitamente curata e accompagnata da una sapiente introduzione critica, presenta talvolta l'erronea ortografia di nomi di luogo, forse per spirito di conservazione e di veridicità rispetto al manoscritto. Ad esempio, nel passo riguardante la Tuscia sono presenti numerosi errori di localizzazione geografica e di trascrizione dei nomi: posiziona Cortona nella nostra area geografica; parla prima di una certa Corneto, poi di nuovo di Tarquinia, intendendo due città diverse, che, però confonde; sembra, tuttavia, conoscere gli Etruschi e la loro storia e li chiama sempre con il nome di "Toscani".

Probabilmente l'opera può essere letta come uno scartafaccio da rivedere e risistemare essendo presenti digressioni, ritorni, spiegazioni di luoghi non visitati, ripetizioni che, però, ben si inseriscono nell'esigenza di essere esaustivo e preciso. Il tutto crea un itinerario che si colloca a metà strada tra il giornale e la guida, dove il viaggio vero e proprio o, meglio, i vari viaggi che Bergeron ha compiuto in Italia e che sono confluiti in questo itinerario, sono stati il supporto di base per la compilazione di un'opera così ricca di dettagli da potersi guadagnare apprezzamenti di bellezza e completezza al pari della *Descrittione* di Leandro Alberti[44].

L'itinerario ricalca quelli tipici di tanti altri viaggiatori dello stesso secolo, ma la differenza risiede nel fatto che Bergeron impiegherà molto tempo per effettuarlo. La descrizione dell'Italia che Bergeron lascia è solare e positiva: la considera il Paese dell'eccellenza e della bellezza, la patria delle arti, delle comodità e della grandezza degli spiriti, dal clima dolce e con Roma signora di tutte le città, nonché "miracle du monde"[45]. Parte da Parigi "par le coche de Dijon"[46] ed entra in Italia attraversando il Moncenisio. Visita Torino, Milano, Bologna e tutte le altre cittadine del centro-nord che trova lungo il tragitto per Roma, arrivando a Firenze solo in ottobre. Giunge nella Tuscia il 23 gennaio e Acquapendente è il primo paese che lo ospita per la notte. Lungo il tragitto descrive con esattezza le posizioni geografiche dei luoghi e dei dintorni, senza tralasciare narrazioni storiche di avvenimenti particolari. Di Viterbo ricorda le origini longobarde, i bagni del Bulicame e le belle torri. Nomina i vari paesi attorno alla città con scrupolo, anche quelli non direttamente ubicati lungo il tragitto, come Civitavecchia, Tarquinia, Orte, precisandone, in molti casi, l'antico nome latino. Il

[44] P. Berrgeron, *Voyages en Italie*, op. cit., p. 38.

[45] P. Bergeron *Voyages en Italie*, op. cit., pp. 52-54.

[46] P. Bergeron, *Voyages en Italie*, op. cit., p. 47.

27 gennaio giunge a Roma, dove resta fino a ottobre. Visita Napoli e poi risale al nord ripassando per Roma e soffermandosi un po' dappertutto: Bracciano, Terni, Ancona, Ravenna, Ferrara, Verona, Venezia, fino a valicare, il 15 maggio 1603, il Brennero alla volta della Germania.



Esempio di corredo del viaggiatore, fotografia testimone della Mostra allestita in occasione del Convegno, Libri di viaggio, libri in viaggio, tenutosi ad ottobre 2010 nell'Aula Magna dell'Universita degli studi DELLA TUSCIA DI VITERBO E CURATO DAL PROF. GAETANO PLATANIA.

Ayans passé l'Alba ou Paglia, nous arrivasmes à la couchée, à Aquapendente, *Aucula vel Aquila*, premiere ville de l'estat du Pape, à 25 mil de San Quirico: le nom luy a esté donné à cause de sa situation sur le pendant d'une montagne, et qu'elle abonde fort en sources et fontaines. Le lendemain 24e, passasmes à San Lorenzo, petite ville, et de là à Bolsena, près le lac de Bolsena, *Volsinium* /f°31r/ *vel Vulsinium*, ville antique sur le bord du lac l'une des 12 antiques de Toscane. Là se voient force marbres et pierres antiques avecq inscriptions. De là estoit Ælius Sejanus, le grand mignon et favory de Tiber[ius] (Tacite, lib. 4 *Annalium*). Pline dit que, de son temps, les oliviers plantez en ce terroir, portoient fruict la mesme année. Là est le corps de Saincte Christine, vierge. Et s'y monstre aussy le sang de la Saincte Hostie, dont vint ce grand miracle entre les mains du prestre qui doutoit de la realité. Le corporalier sur lequel le sang coula est gardé à Orvietto. Dans le lac se voit une petite isle où est un monastere, en l'esglise duquel est la sepulture des Farneses, et en ce mesme lieu Amalasceinthe, royne des Gotz, sage et vertueuse princesse, fut exilée puis mise à mort par le commandement de Theodat, roy des Gotz, qu'elle avoit associé au royaume après la mort de son filz Athalarie, *anno* 534. Près de ce lac d'autre costé est Bagnareo, *Balneoregium*, et par de là Orvieto, *Urbevetum vel Orivetum*, ancienne ville de Toscane. D'autre costé du lac est Soana, ville, lieu de la naissance de Gregoire 7, pape, dit Hildebrand, qui eut tant de guerres avecq Henry 4; et près de là Pitiglano, *Pitiliamum*, et Farnese, villes de la maison des Ursins et Farneses, et un peu plus avant Castro, duché du duc de Parme.

Avendo attraversato l'*Allia* o Paglia, arrivammo al tramonto ad Acquapendente, *Aucula vel Aquila*, prima città dello Stato del Papa, a venticinque miglia da San Quirico: il nome le è stato dato per la sua posizione sul fianco di un montagna, e perché abbonda in sorgenti e fontane. L'indomani, 24 [gennaio, N.d.T.] passammo a San Lorenzo, piccola città e da lì a Bolsena, vicino al lago di Bolsena, *Volsinium vel Vulsinium*, città antica, una delle dodici antiche di Toscana [etrusche, N.d.T.] sulle rive del lago. Lì si vedono molti marmi e pietre antiche con iscrizioni. Di là proveniva Ælius Sejanus, il grande fedele e favorito di Tiberio (Tacito, lib. 4 *Annalium*). Plinio dice che alla sua epoca, gli olivi piantati in questo terreno, davano raccolto lo stesso anno. Lì si trova il corpo di Santa Cristina, vergine. E viene mostrato anche il sangue dell'Ostia Santa, da dove avvenne questo grande miracolo tra le mani del prete che dubitava della veridicità. Il corporale sul quale il sangue colò è conservato a Orvieto. Nel lago si vede una piccola isola, dove si trova un monastero nella cui chiesa vi è la sepoltura dei Farnese, in questo stesso luogo Amalasunta, regina dei Goti, principessa saggia e virtuosa, fu esiliata poi messa a morte per ordine di Teodato, re dei Goti, che lei aveva associato nel regno dopo la morte di suo figlio Atalarico, *anno 534*. Vicino a questo lago, dall'altro lato, vi è Bagnoregio, *Balneoregium*, e al di là Orvieto, *Urbeventum vel Orivetum*, antica città di Toscana. D'altra parte del lago c'è Sovana, città che vide nascere Gregorio VII papa detto Ildebrando, che guerreggiò molto con Enrico IV; e lì vicino Pitigliano, *Pittilianum*, e Farnese, città del casato degli Orsini e Farnese, e un po' più avanti Castro, ducato del duca di Parma.

Près le lac de Bolsena y avoit un bois (*lucus*) où les payens, avecq beaucoup de ceremonies, sacrifioient à Junon; de ce lac sort le fleuve Martha, jadis *Our*. Au dessus du bois est Montefiascone, lieu celebre pour les excellens vins, jadis *Falicum* ou *Falerinum*, ville capitale des Falisques bastie par Alexius argien; Camillus l'asseigea; elle est à 10 mil d'Aquapende[nte].

De là passans à Bolicano, bains d'eau chaude excellens, nous allasmes coucher à Viterbe, ville située dans une grande plaine, *Vetuloniam*, appellée auparavant, puis Didier, roy des Lombards, luy ayant adjousté deux chasteaux voisins, luy donna le nom de Viterbe, *Viterbium*[a]. En cette ville, on voit un edit de Didier roy gravé, en pierre d'albastre. Cette ville est grande et peuplée et a de très belles fontaines, avecq forces tours haultes et quarées comme celles de Pavie, et de là se dit *le Torri di Viterbo*. Il y a un legat qui est le cardinal de Farnese. Près cette ville est la magnifique et superbe maison de plaisance des Farneses, Caprarola. Près de là est Corneto, *Castrum novum* et *Castrum Inlis Iulus. Pau, ut est invibus ub inundo passim cum omnibus animalibus.* /P31v/ Corneto, de Pau, à qui la cité avoit esté desdiée par les Toscans. De là, allant vers la mer, on arrive à Civitta Vecchia, port fameux de l'estat du Pape, jadis *Centumcellæ*. Près de Viterbe, à main gauche du grand chemin, est Horti (*Horta*) ville au cieume, limite de la Toscane de ce costé là, et près de là, vers le Tibre est le renommé *lacus Vadimonis* (Bassanello ou lago di Viterbo dont le jeune Pline dit beaucoup de merveilles en ses epistres).

Puis on voit Magliano, Galesio et la grande via Æmilia qui vient depuis Rimini jusques à Rome.

Estans partis de Viterbe qui est à 8 mil de Montefiascone, le 25, nous passasmes le mont Cemono, *Cyminus*, assez long et fascheux à monter au haut duquel y avoit une ville, jadis dite *Camprinum*, puis les rivieres de Choeytum, ville antique bastie par Choeytus, roi des Toscans. Et là, y avoit un bois fort espais et dangereux aux passans, mais Sixte 5 le fait couper, et accommoder le grand chemin de là à Rome.

Au bas de la montagne, on trouve le lago di Vico, lac de village *Cyminus lacus*. Près de là, sur un hault est *Sudrium*, Soriano, for

(a) Ici le bib a une abréviation illisible

Vicino al lago di Bolsena c'era un bosco (*lucus*) dove i pagani, con molte cerimonie, facevano sacrifici a Giunone; da questo lago esce il fiume Marta, un tempo *Osa*. Di là dal bosco vi è Montefiascone, luogo celebre per i suoi eccellenti vini, un tempo *Faliscum* o *Falerinum*, città capitale dei Falisci, edificata da Alessio Argivo; Camillo l'assediò; si trova a dieci miglia da Acquapende[nte].

Di là passando al Bulicame, magnifici bagni di acqua calda, andammo a dormire a Viterbo, città situata in una grande pianura, anticamente chiamata *Vetulonium*, poi Desiderio, re dei Longobardi, avendole aggiunto due castelli nelle vicinanze, le impose il nome di Viterbo, *Viterbium*. In questa città, si vede un editto del re Desiderio inciso, in pietra di alabastro. Questa città è grande e popolata e ha molte belle fontane, con molte torri alte e quadrate come quelle di Pavia, e da lì il detto, le *Torri di Viterbo*. C'è un legato che è il cardinal Farnese. Vicino a questa città c'è la magnifica e superba residenza di campagna dei Farnese, Caprarola. Vicino vi è Corneto, *Castrum novum* e *Castrum Iniis Inius. Pan, id est invibus ab ineundo passim cum omnibus animalibus*. **/f^{o}31v/** Corneto, di Pan, al quale la città era stata dedicata dai Toscani [Etruschi, N.d.T.]. Di là, andando verso il mare si arriva a Civitavecchia, celebre porto dello Stato del Papa, un tempo *Centumcellæ*. Vicino a Viterbo a sinistra della via principale si trova Orte (*Horta*) antica città di confine della Toscana da questo lato; e lì vicino verso il Tevere vi è il rinomato *lacus Vadimionis* (Bassanello o lago di Viterbo di cui Plinio il Giovane racconta meraviglie nelle sue epistole).

Poi si vede Magliano, Gallese e la grande via Æmilia che va da Rimini a Roma.

Essendo partito da Viterbo che dista otto miglia da Montefiascone, il 25, passammo il monte Cimino, *Cyminus*, abbastanza lungo e faticoso da risalire sulla cui cima c'era una città, anticamente chiamata *Canapinum*, poi i torrenti di Cortona, città antica edificata da Corito, re dei Toscani. E lì c'era un bosco molto fitto e pericoloso per i viandanti, ma Sisto V lo fece tagliare, e sistemare la via principale da lì a Roma.

Ai piedi della montagna si trova il lago di Vico, lago di villaggio, *Cyminus lacus*. Lì vicino, su un'altura si trova *Sudernum*, Soriano,

eresse grande. Puis on passe à Ronciglione, village à 10 mil de Vierbe, *Roncilio*, au dessous duquel est Capranica et vers la mer, Sutrium, *Sutri*, ville antique, edisfiée par les Pelasges grecs, avant l'arrivée de Saturne en Italie. Tite Live l'appelle *Peristylium Romæ*, comme les galeries de Rome, par moyen de laquelle les Romains eurent entrée sur les Toscans, et pour un jour, en desfirent, en ce lieu, 60000.

Près Ronciglione est le lieu dont nous avons jà parlé, Caprarola, village où est la magnifique, superbe et delitieuse maison bastie par le cardinal Alexandre Farnese. De là Ronciglione, sur le chemin, se trouve Monte Rose, *Rosulum*, village où est un lac fort profond. Près de là, sur le chemin mesme est un marestz d'où sort un ruisseau dit Cremera et près de là, la ville du mesme nom, bastie par les Fabiens, famille romaine, puis ruinée par les Vejentes qui guerroierent tant les Romains, et en ce mesme lieu surprirent et mirent à mort 300 Fabiens, tous de cette famille et 500 de leurs serviteurs, l'an 277 de Rome.

/f°32r/ De là nous vinsmes coucher à Baccano, village, *Baccanum* où estoit un bois, *Silva Mesia*, dit le bois de Baccano, fort dangereux pour les volleries, mais Sixte 5 le rendit asseuré. Là est aussy un lac de mesme nom. De là vers la mer est le comté de l'Anguillara dont les comtes ont esté fort renommez en prouesse par toutte l'Italie: c'est aujourd'huy aux Ursins. Et près de là est Bracciano, ville et lac, duché appartenant à cette mesme famille. Du lac de Bracciano sort le fleuve l'Arus, *Arone*, d'où les Romains faisoient venir à Rome l'eau appelée Sabatine, à cause que ce lac estoit appellé Sabbatinus de Sabitius, ancien roy des Sagues et pere de Sabus, autheur des Sabins et Samnites. Aux environs de ce lieu estoit jadis Tarquinia, ville edisfiée par un Taracon ou Tarechon qui bastit aussy les 12 premieres villes d'Hetrurie. Depuis, les Romains l'ayans amplifiée luy donnerent ce nom et de là, sortit la famille des Tarquins qui gouvernerent à Rome. Vers la mer est le monastere de Santa Severa, et Cori, ville, *Corium*.

A six mil de Bacano, sur le chemin de Rome on trouve un hameau nommé Storta[29], à sept mil de là est Rome où nous arrivasmes le 26 janvier 1602. J'avois oublié à dire que là où est maintenant

grande fortezza. Poi si passa a Ronciglione, villaggio a dieci miglia da Viterbo, *Roncilio*, sotto il quale è ubicata Capranica e verso il mare, *Sutrium*, Sutri, città antica, edificata dai Pelasgi greci, prima dell'arrivo di Saturno in Italia. Tito Livio la chiama *Peristylium Romæ* come le gallerie di Roma, grazie alla quale i Romani irruppero sui Toscani e in un giorno, in questo luogo, ne sconfissero 60.000.

Vicino a Ronciglione c'è il luogo di cui abbiamo già parlato, Caprarola, villaggio dove si trova la magnifica superba e deliziosa casa costruita dal cardinale Alessandro Farnese. Passata Ronciglione, lungo il cammino, si trova Monterosi, *Rosolum*, villaggio dove è un lago molto profondo. Vicino, sulla stessa strada c'è uno stagno da dove esce un ruscello chiamato Cremera e lì vicino, la città dello stesso nome, costruita dai Fabi, famiglia romana, poi rovinata dai Veientani, che combatterono molto i Romani, e in questo stesso luogo sorpresero e uccisero 300 Fabi, tutti appartenenti a questa famiglia e 500 servi, nell'anno 277 di Roma.

/f^{o}32r/ Da lì andammo a dormire a Baccano, villaggio *baccanum*, dove si trovava un bosco, *Silva Mesia*, detto bosco di Baccano, molto pericoloso per i furti ma Sisto V lo rese sicuro. Lì c'è anche un lago dallo stesso nome. Di là verso il mare si trova la contea degli Anguillara i cui conti sono stati rinomati in tutta Italia per le loro prodezze: appartiene oggi agli Orsini. E lì vicino è Bracciano, città e lago, ducato appartenente a questa stessa famiglia. Dal lago di Bracciano nasce il fiume *Arus*, Arrone, da dove i Romani facevano pervenire a Roma l'acqua chiamata Sabatina perché questo lago era chiamato Sabbatinus da Sabitius, antico re dei *Sagui e padre di Sabus [sic!], capostipite dei Sabini e Sanniti. Nei dintorni di questo luogo esisteva anticamente Tarquinia, città edificata da un Tarconte che costruì anche le prime dodici città dell'Etruria. Poi, i Romani avendola ampliata le imposero questo nome e di là provenne la famiglia dei Tarquini che governarono Roma. Verso il mare vi sono il monastero di Santa Severa, e Cori, città, *Corium.*

A sei miglia da Baccano, sulla strada per Roma si trova un piccolo borgo chiamato Storta, a sette miglia di là c'è Roma dove arrivammo il 26 gennaio 1602. Avevo dimenticato di dire che lì dove

Viterbe, on dit que jadis estoit l'antique ville Hetruria, qui donna le nom à tout le pays, elle fut bastie par Janus et estoit chef de la province. Le nom de la ville estoit sans aspiration ou sans H, et celuy de la province avecq H. En l'esglise cathedralle de Viterbe, sont enterrez les Papes Jean 21, Alexandre 4, Adrian 5, Clement 4. Il faut remarquer aussy qu'une des principales singularitez de la ville de Viterbe est que la royalle et illustre famille des Paleologues qui ont tenu sy longtemps l'empire de Constantinople en est sortie, car un Paleologue, ambassadeur de l'empereur Henry 5 prist à femme Zoé, fille d'un Cantacusene constantinopolitain, dont vint Theodore, pere de Paleologue, fameux capitaine et pere de Michel, premier empereur de cette maison, 1260. Et y en a eu huit de suite, jusques au dernier Constantin.

adesso è Viterbo, si dice che un tempo c'era l'antica città Etruria, che impose il nome a tutto il paese, essa fu costruita da Giano che era il capo della provincia. Il nome della città era privo di aspirazione o senza H, e quello della provincia con H. Nella chiesa cattedrale di Viterbo, sono sepolti i Papi Giovanni XXI, Alessandro IV, Adriano V, Clemente IV. Bisogna sottolineare anche che una delle principali peculiarità della città di Viterbo è che l'illustre famiglia reale dei Paleologi che hanno retto così a lungo l'impero di Costantinopoli ne è nativa, poiché un Paleologo, ambasciatore dell'imperatore Enrico V prese in moglie Zoé, figlia di un Cantacusene [sic!] costantinopolitano, da dove discese Teodoro, padre del Paleologo, famoso capitano e padre di Michele, primo imperatore di questo casato, 1260. E ce ne furono otto di seguito fino all'ultimo Costantino.

NOTE LINGUISTICHE

L'ORTOGRAFIA

Questo testo mostra ancora tutte le peculiarità grammaticali e ortografiche del secolo precedente, come la consonante /s/ per indicare una vocale lunga, come in *arrivasmes, mesme, costé,* o davanti a consonante, come per la coniugazione del verbo essere, in *esté, estoit,* o in *esglise*.
Le lettere superflue, come la consonante /q/ in *avecq*, la /c/ in *fruict*, la /d/ in *adjousté,* la /l/ di *haulte,* verranno soppresse molto più tardi.
L'evoluzione del dittongo /oi/ in /ai/ di *avoit, portoient*, come la definizione della vocale /y/ in /i/ a fine parola, per una migliore leggibilità, sono appannaggio del secolo successivo.

IL LESSICO

Il sostantivo *megnon* sembra essere una svista ortografica per *mignon,* che poteva significare nel Medioevo un favorito del re.
L'aggettivo *excellens* proviene direttamente dal latino *excellens*, participio presente di *excellere*. A parte una forma *excellenz* in uno scritto del XII secolo, non sembrano risultare forme diverse da *excellent* nel francese dell'epoca.
Quarée o *quarrée* proviene dal latino *quadratus,* participio passato di *quadrare*. Nel XIII secolo si trova il verbo *quarrer* "pour donner une forme carrée". Viene usato *quarré* per indicare una forma geometrica, fino al Settecento, mentre poi si privilegerà *carré* in senso astratto.
Per *Delitieuse* si può sottolineare che nel francese medio si incontra la forma *deliteux* per indicare qualcosa di piacevole, delizioso, in analogia a *delicieux,* dal basso latino *deliciosus*. Nel *Dictionnaire* di Godefroy viene proposta una forma *delitos- deliteux* con lo stesso significato.
Marestz proviene dall'antico basso francone **marisk* che a sua volta deriva dal germanico **mari-*. *Mariscus, marescus* è attestato in basso latino dall'VIII secolo. Si trovano anche tracce di *maresc, maresch* in un testo latino del 1086 o *mareis* nel 1140. Il riferimento all'antica parola, con l'aggiunta della /z/ superflua, ma probabilmente pronunciata, è evidente.

Per quel che concerne il participio passato *plantez,* Mézeray nei suoi *Cahiers* del 1673 conferma la regola del plurale in /z/ per tutti i sostantivi femminili e maschili che terminano con la vocale /é/ e per il maschile plurale del participio passato dei verbi in *er*.

Estans partis, l'ayans amplifiée sono forme di gerundio ancora particolarmente predilette, in questo secolo, per imitazione della sintassi latina. Maupas, nella sua *Grammaire,* nota che i "participi ausiliari", nel caso si riferissero ad un soggetto plurale, possono indifferentemente essere usati al singolare *ayant* o al plurale *ayans*.

Secondo Jacqueline Picoche *près (le lac)* viene raramente usato come preposizione senza *à* o *de,* come in questo caso, e aggiunge che, sin dall'antico francese, *près* caratterizzava la prossimità concreta o astratta.

FLORISEL DE CLAVESON

VOIAGE D'ITALIE DU SIEUR DE CLAVESON. [MANUSCRIT]: AVEC REMARQUES FORT CURIEUSES SUR LES VILLES PRINCIPALES, ESTATS ET REPUBLIQUES (1608)

Florisel de Claveson[47] nasce nel 1575 e muore a Parigi nel 1610, non appena tornato dal suo secondo viaggio in Italia. Porta lo stesso nome di un celebre eroe del ciclo cavalleresco e un affresco nella cappella di Claveyson lo ritrae come rappresentante della sua famiglia. Poche sono le notizie biografiche che lo riguardano; molto probabilmente è lo stesso Florisel de Claveson – di Hostun, Signore di Mercurol, che sposa Jeanne d'Apchon, figlia del barone di Tournouelles e dalla quale ebbe tre figli, di cui leggiamo in antichi registri demografici. Ha stretti legami con il collegio dei Gesuiti di Tournon e frequenta i duchi di Nevers e de Mayenne. Con Nevers compie il primo viaggio in Italia: insieme discendono il Rodano, da Tournon a Marsiglia, poi s'imbarcano per Genova, hanno udienza dal Papa e risalgono verso Venezia. De Mayenne invece lo invia in Italia nel 1608 ed è il secondo viaggio di Claveson nella nostra penisola: parte il 21 ottobre dalle sue terre non lontane da Valence, per restare lontano sei mesi, durante i quali visita Loreto, dove prega per i morti della famiglia e soggiorna per lo più a Roma. Qui vuole studiare l'impronta lasciata dal Cristianesimo nella penisola italiana, ma da uomo colto si interessa anche alle lettere, alla storia, alle scienze e all'arte. La preoccupazione religiosa domina tutta la narrazione ed è quasi in estasi, a Napoli, quando è ricevuto dalla Beata Ursula.

L'itinerario descritto da Claveson è tra i più completi del periodo, mancano solo le isole, che, comunque, a quei tempi erano molto spesso tralasciate. Il testo è stato probabilmente redatto dopo il secondo viaggio, ma potrebbe contenere ricordi e testimonianze dell'uno e dell'altro, che si

[47] Per le informazioni, di seguito riportate, cfr. M. Bideaux, Florisel de Claveson,*Voyage d'Italie (1608-1609).* Introduction, établissement du texte et notes de Jean-Claude Dubé, *Bulletin de l'Association d'étude sur l'humanisme, la réforme et la Renaissance*, 2003, vol. 57, n° 1, pp. 189-191. Florisel de Claveson, *Voyage d'Italie* (1608-1609). Introduction, établissement du texte et notes de Jean-Claude Dubé. CIRVI, coll. Biblioteca del viaggio in Italia, n° 62. Moncalieri 2001, Il testo di Claveson è l'unico fra quelli riportati nella nostra antologia ad essere stato consultato direttamente in forma di manoscritto, fruibile tramite la biblioteca digitalizzata di Gallica. È presente alla *Bibliothèque Nationale* a Parigi con la seguente collocazione BNF Clérambault 1006. Esiste l'unica altra copia a stampa, frutto del fine lavoro di ricerca di J. C.. Dubé e pubblicato dal CIRVI; *Le Grand Dictionnaire Historique, ou Le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*. Tome 3 /... par M. Louis Moreri Nouvelle édition, dans laquelle on a refondu les Supplémens de M. l'abbé Goujet, le tout revu, corrigé et augmenté par M. Drouet, Paris 1759.

sovrappongono e si integrano nella scrittura. Due elementi spiccano tra tutti: l'importanza dell'elemento religioso, vista la sua formazione basata sull'umanesimo cristiano dei gesuiti, e l'ampiezza della sua cultura. Tutto il racconto del viaggio è integrato da storia e mitologia, legate ai luoghi visitati; ritroviamo grande precisione di dettagli geografici e riferimenti letterari ai noti scrittori delle lettere latine, ma poco si dice degli Italiani e non lascia giudizi su di essi. Claveson sembra attraversare un paese animato soltanto da storie, leggende e da uomini del passato.

Non parla molto di usi e costumi, non si lamenta di osti e vetturini che appaiono fugacemente nel racconto, anche se lascia dei ricordi di qualche personaggio che ha conosciuto e che lo ha entusiasmato. Sono i monumenti antichi e le iscrizioni che lo interessano, più della pittura; osserva Roma con emozione considerando le sue rovine e riflettendo sulla caducità del mondo. Tutte le descrizioni che ci propone sono sempre pertinenti e puntuali. Per scrupolo inserisce piante e mappe, anche se alcune carte annunciate all'interno del testo poi non appaiono. La lettura del manoscritto non è per niente scorrevole, alcuni punti sono incomprensibili per abbreviazioni o scolorimento dell'inchiostro, specialmente perché essa non è avvenuta in maniera diretta ma attraverso la copia digitalizzata. Ci sono molti rimandi a bordo pagina, ma non sempre sono di facile lettura e interpretazione. Manca totalmente l'uso del punto per separare le frasi, che diventano come una lunga narrazione raccontata innanzi ad un focolare: la favola bella dell'esotico viaggio nella terra degli antichi Romani, del Rinascimento e nella capitale della cristianità. Entra nella Tuscia da Acquapendente, proveniente da Radicofani, e segue la strada principale che costeggia Bolsena, attraversa Montefiascone, di cui lascia una notizia storica originale; prima di entrare a Viterbo fa una deviazione per Bagnaia e La Quercia; oltrepassata Viterbo, sale per i Cimini, passa da Ronciglione e si avventura nella valle del Baccano alla volta della bramata Città Santa.

sortit soudain si grande quantité de sang de ladicte Hostie, quelle
auoit marqué les corporaux de plusieurs gouttes de ce sang précieux
Saillit dicelle ses mains laissant en trois diuerses sur pierres de
marbre les mesmes marques, qui se voyent encor a present. Les Corpo
raux sont encor precieusement gardés en l'Eglise Cathedrale d'Orui
ette, en memoyre dequoy Vrbain IIII en lan 1264. institua la feste du
Sainct Sacrement. Continuans nostre chemin passames les bois de Mon
teflascone pour aller disner audict lieu, iadis appellé Falisque, petite
ville assise au hault dune montaigne, en vue de la belle plaine de Vi
terbe, forte dassiette comme il paroist, ayant este long temps affligee
de Camille. Sans sauoir deu Subiuguer, et fut la ou ce meschant et
perfide Maistre descolle, luy mit entre les mains les principaux en
fans de la ville luy disant, Quil luy liuroit la Cité des Falisques
entre les mains, en consignant sous son pouuoir les enfans de ceux
qui y auoint la principalle auctorite, a quoy Sagenat respondit
Camillus, Ha malheureux detestable ce nest point a nous peuple ny
chef darmee semblable a toy que tu tes adressé, auec une trahison con
forme a ton infame desloyaulté. La guerre a aussy bien ses droicts et
rangons que la paix, lesquels nous auons apprins de garder auec non
moins religion que de vaillance, nous auons les armes au poing
non pour les employer contre ceste engendrerie, a qui nesmés en fey
mant les villes Vaillant ou hardiesse, mais contre des gens armés
comme nous, ce na il mieux á toy que tu nayes surmonté par une nou
velle et non iamais ouie espece de meschanceté, mais ie ne les veux
vaincre quauec les artifices Romains, par la vertu des armes. Et le
vaint faict despouiller ses mains liees derriere le dos, le liure aux en
fans pour le mener et fouetter deuant eux iusques dedans la ville,
ou les magistrats assemblés sur une chose si nouuelle, en changeant
leur mariage enuenimé contre les Romains, le rendirent a eux. Ici sont
les meilleurs vins muscads de toute Italie, esquels pour donner plus de
regret les habitans du lieu font ung plaisant recit, disant quung Seig
Allemand voyageant par Italie, auoit commandé a son Maistre dhostel
de se mettre toussiours deuant, de logis en logis, pour luy marquer les
hostelleries ou trouuer les meilleurs vins, et mettre sur la porte en escrit
ce mot, EST, et passant la nuict a lhostelerie ledict mot nobuille,
aui le fist arrester, et si bien et tant boyre quil creua audict lieu,
ou estant enterré dans une Eglise hors la ville cestoit Vne deuise fort notte
sur la tombe. Propter EST. EST dominus meus mortuus est

L’indomani, domenica 29, partimmo un’ora prima dell’alba per andare a mangiare a Radicofani, in una bella locanda, che il gran Duca aveva fatto costruire sulla strada principale; nella quale vi è una Cappella ben arredata per la devozione dei viaggiatori, e vi ascoltammo Messa, celebrata dal Signor Rodolfo Gasilius, parroco di San Giacomo a Parigi e Dottore alla Sorbona, il quale faceva con noi lo stesso viaggio da Livorno fino a Roma, avendo riposato camminammo il resto del giorno fino a Acquapendente, attraverso una strada malagevole per 15 miglia, e là venni a dormire, essendo state le miglia abbastanza lunghe, situata in montagna avendo all’entrata dalla parte di Siena delle grandi cascate d’acqua da cui penso tragga il suo nome, è il primo posto che si trova dello stato Ecclesiastico venendo da questa via; essendo entrati sulle terre del Papa avendo guadato un torrente o piccolo fiume chiamato La Paglia o Pelia secondo Catone, il quale proviene dalle alte montagne di Radicofani e che si attraversa su un bel ponte di mattoni eretto da Gregorio XIII per la comodità dei pellegrini, per un Giubileo del suo regno; L’indomani partimmo dalla suddetta Acquapendente o *Aquula* secondo Volater, passando ai piedi di un piccolo borgo chiuso chiamato San Lorenzo e costeggiando il Lago di Bolsena fino a un villaggio che porta lo stesso nome, anticamente chiamato *Urbs Volsinensium*, il quale come racconta Plinio fu interamente bruciato da un fulmine che fece cadere il loro Re Porsenna, per mezzo delle sue stregonerie e imprecazioni, Nel suddetto lago fu gettata Santa Cristina, a causa della sua professione di fede, dal quale ne uscì miracolosamente viva, lasciando stampate sulla riva di esso le orme dei suoi piedi, i quali si vedono ancora oggi come si è detto, e c’è nel suddetto Borgo una Chiesa assai bella e lei dedicata; nella quale un giorno un Prete Tedesco mentre celebrava l’augusto santo Sacrificio della Messa, dubitando dopo la consacrazione dell’effetto della parola e promessa di Dio, riguardante la transustanziazione,

nous fusmes curieux aller voir ce [illegible], comme sont tous les Allemands qui passent par là, mais n'y peusmes iamais descripre vng seul mot, qui me faict croire que cest vng conte faict a plaisir, pour [illegible] leurs vins, mais cest chose bien fort estrange des eaux dudict terroir, Pline disant quelles font venir blanches la bouuine qui en boit, ayant repeu audict Montefiascon. Liu. 2. ch. 103
descendismes dans la belle plaine de Viterbe, et auant quarriuer a la ville, ayant heu aduis daller voir le beau lieu de Bisanare, pour contanter mes curiosités ne feignit difficulté nous desbourser deux mille pour vng si bon subiect, cest le plus beau Jardin de toute Italie pour labondance et vsance de ses eaux artistement conduites, la figure duquel se mettra en la page suiuante pour mieux icy plaire pour le reuresenter, le Cardinal Gambara ayant fait mettre en la perfection quon le void, ayant en apres luy substitué aux repetitions des Papes, comme de present en iouit le Cardinal Monte alto neueu du Pape Sixte, ayant aussi ioui de ce lieu de plaisance retournant a Viterbe par le mesme chemin questions venues, ny ny eut moyen pouuoir passer ailleurs, ains nous reste fameuse eglise Nre Dame du Chaisne, si celebre en miracles en tous ses cartiers la, trauersant la ville de Viterbe, ains apres le la porte par ou nous en trasmes une belle fontayne, et plus auant en une plaine sur nostre chemin de Ronsilione, une petite semblable: estant hors de la ville commen[illegible]asmes a monter les monts de Cimini, garnis de bois assez espois, iadis fort dangereux selon le dire de Tite Liue, et les ayant Liu. 9. Denis. 5.
passés cartoyasmes le lac de Vicco, au bien de Cimini comme bas le Vyg
Et cimini cum monte lacum lucosq. capenos
Arriuasmes deux heures de nuict a Ronsilione, petite ville de laquelle le lendemain delogeasmes une heure deuant iour, costoyant le lac le village de Montrosa, aiant marché huict mille, et sont en cest endroit des fascheuses senteurs de soufre, et poursuiuant plus auant nre disnames a Baccane, ou ny a que cinq ou six haste brics seulles pour la commodité des passagiers, et vng lac du mesme nom, duquel sort vng petit ruisseau dict Cremera, et tres de la furent tués les 300 fabiens braue et genereuse race, comme tesmoignent plusieurs autheurs, et Ouid. dict Tit. Liue. fo. 2 Denis Halicar. fo. 9 Ouid. 2 des fastes
Ve celeri passu Cremeram tetigere rapacem &c.
Vna dies Fabios ad bellum duxerat omnes
Ad bellum ductos perdidit una dies
Nous seiournes la, comme Monseig. de Neuers deuoit faire son entree dans Ro me ce mesme iour sur le tard, ou arriuasmes une heure auant cette action.

uscì di colpo una così grande quantità di sangue dalla suddetta Ostia, che dopo avere sporcato i Corporali di diverse gocce di questo sangue prezioso sgorgato dalle sue mani lasciando in diversi posti sulle pietre di marmo gli stessi segni che si vedono ancora attualmente, i Corporali sono ancora preziosamente custoditi nella Chiesa Cattedrale di Orvieto, in ricordo del quale Urbano IV nell'anno 1264, istituì la festa del Santo Sacramento, Continuando il nostro cammino passammo i boschi di Montefiascone per recarci a mangiare in quel luogo; anticamente chiamato *faliscum*, piccola città seduta in cima ad una montagna, in vista della bella pianura di Viterbo, che appare come una specie di piatto, essendo stata a lungo assediata da Camillo senza averla potuta sottomettere. E fu lì, che questo perfido Signore sceso dal colle, gli mise tra le mani i principali bambini della città dicendogli, che gli consegnava la Città dei Falisci tra le mani, consegnando sotto il suo potere i bambini di coloro che avevano la maggiore autorità, al quale saggiamente rispose Camillo, Ah, detestabile infame, non è né a un popolo né a un capo d'armata simile a te che tu ti sei rivolto, con un presente conforme alla tua infame slealtà, la guerra ha gli stessi diritti e ragioni della pace, i quali noi abbiamo imparato a conservare con dignità e valore, abbiamo le armi in pugno, non per usarle contro questa età puerile che viene risparmiata anche quando si prendono d'assalto le città, ma contro i soldati come noi, e solo tu potevi arrivare a superarti con una nuova e inaudita forma di cattiveria, ma io voglio vincere solo con gli artifici dei Romani, con la virtù delle armi, E avendolo fatto spogliare le mani legate dietro la schiena lo consegna ai bambini per portarlo e fustigarlo davanti a loro fino a dentro la città, dove i magistrati assemblati per una cosa così nuova, perdendo il loro coraggio avvelenato contro i Romani si arresero a loro. Là sono i migliori vini moscati di tutta l'Italia i quali per dare più lustro gli abitanti del luogo fanno un piacevole racconto, dicendo che un Signore Tedesco viaggiando attraverso l'Italia, aveva ordinato al suo servitore di anticiparlo sempre, di alloggio in alloggio, per segnalargli le locande dove si sarebbero trovati i migliori vini e mettere sulla porta per iscritto questa parola *Est*, e passando di lì vede una locanda con la suddetta parola raddoppiata che lo fece fermare e così bene e tanto bevve che morì nello stesso posto, dove essendo sepolto in una chiesa fuori la Città questo suo servitore fece mettere sulla tomba

Propter EST EST dominus meus mortuus est

neus fusmes curieux daller ueir ce [illegible], comme font tous les Allemands qui passent par lá, mais ny peusmes iamais dechiffrer ung seul mot, qui me faict croire que cest ung conte faict a plaisir, pour dautantage faire priser leurs uins, mais cest chose bien plus estrange des eaux dudict terroir, Pline disant quelles font uenir blanches la boumine qui en boit; ayant repeu audict Montefiascon [a] liu. 2. ch.
descendismes dans la belle plaine de Viterbe, et auant quarriuer a la ville, ayant heu aduis daller ueir le beau lieu de Bagnare, pour contanter nos curiosites ne fismes dificulté nous destourner deux mille pour ung si bon subiect, cest le plus beau Jardin de toute lItalie pour labondance et beauté de ses eaux, artistement conduites: la figure duquel se mettray en la page suiuante pour mieux icy place pour le reóresenter, le Cardinal Gambara layant fait mettre en la perfection quon le uoit; layant en apres luy substitué aux reuenus des Papes, comme de present en iouit le Cardinal Monte alto nepueu du Pape Sixte, ayant assés ioui de ce lieu de plaisance retournant a Viterbe par le mesme chemin questions uenus, ny ayant moyen pouuoir passer ailleurs, uismes feste fameuse Eglise Nre Dame du Chaisne, si celebre en miracles en tous ces cartiers la, trauersant la ville de Viterbe uismes pres de la porte par ou nous entrasmes une belle fonteyne, et plus auant en une place sur nostre chemin de Ronsilione une toute semblable: estant hors de la ville commencasmes a monter les monts de Cimini, garnis de bois assés espois, iadis fort dangereux selon le dire de Tite Liue, [b] et les ayant [b] Liu. 9.
passés costoyasmes le lac de Vicco, ou bien de Cimini comme parle Virg. [c] Aeneid. 7.

Et cimini cum monte lacum lucosq; capenos

Arriuasmes deux heures de nuict a Ronsilione, petite ville de laquelle le lendemain delogeasmes une heure deuant iour, costoyant le lac le uillage de Monterosa, aiant marché huict mille, et sont en cest endroit des fascheuses senteurs de soufre, et poursuiuant plus oultre disnames a Bacane, ou ny a que cinq ou six hosteleries seulles pour la commodité des uoyageurs, et ung lac du mesme nom, duquel sort un petit ruisseau dict Cremera, et pres de lá furent tués les 300 fabiens braue et genereuse race, comme tesmoignent plusieurs autheurs, et Ouid. disant [c] T. Liue. li. 2. Dion. Alicar. lig. Lib. 2. de fastis

Vt celeri passu Cremeram tetigere rapacem &c.
Vna dies Fabios ad bellum duxerat omnes
Ad bellum ductos perdidit una dies

Nous sceumes la, comme Monseigr de Neuers deuoit faire son entree dans Rome ce mesme iour sur le tard, ou arriuasmes une heure auant ceste action.

fummo curiosi di vedere questo sepolcro, come fanno tutti i Tedeschi che passano di là, ma non potemmo mai decifrare una sola parola, il che mi fa credere che sia un racconto inventato per fare meglio apprezzare i loro vini, ma cosa ben più strana sono le acque di questo territorio, che Plinio dice fanno venire bianche *la bonnine* [sic!] a chi ne beve, Avendo riposato alla suddetta Montefiascone, scendemmo nella bella pianura di Viterbo e prima di arrivare in città, avendo ben deciso di andare a vedere il bel luogo di Bagnaia per accontentare le mie curiosità, non facemmo difficoltà a deviare per due miglia per una così buona causa, è il più bel Giardino di tutta l'Italia per l'abbondanza e la bellezza delle sue acque, artisticamente incanalate: il cui disegno metterò nella pagina seguente per non aver avuto qui il posto per rappresentarlo, il Cardinale Gambara avendolo reso nella perfezione in cui lo si vede; essendo stato sostituito dai nipoti dei Papi, come attualmente ne gioisce il cardinale Lante altro nipote del Papa Sisto. Avendo goduto abbastanza di questo luogo di piacere, ritornando a Viterbo attraverso la stessa via per la quale eravamo venuti, non avendo nessun'altra strada da percorrere, vedemmo questa celebre Chiesa di Nostra Signora della Quercia, così celebre in miracoli in tutti quei posti, attraversando la città di Viterbo vedemmo vicino alla porta attraverso la quale entrammo una bella fontana e più avanti in una piazza sul nostro percorso per Ronciglione, una altrettanto simile: essendo fuori città cominciammo a salire i monti dei Cimini guarniti di boschi assai fitti, anticamente molto pericolosi secondo Tito Livio, e avendoli superati costeggiammo il lago di Vico o dei Cimini, come dice Virgilio

Et Cimini cum monte Lacum lucosq. capenos

Arrivammo alle due di notte a Ronciglione piccola città che lasciammo l'indomani un'ora prima dell'alba, costeggiando il lago del villaggio di Monterosi, avendo camminato otto miglia, e ci sono in questo posto dei cattivi odori di zolfo, e proseguendo più avanti mangiammo a Baccano, dove ci sono solo cinque o sei locande per la comodità dei viaggiatori, e un lago dello stesso nome dal quale esce un piccolo ruscello detto Cremera; e vicino al quale furono uccisi i 300 Fabi, brava e generosa stirpe, come testimoniano alcuni autori, e Ovidio diceva

Vt celeri passu cremeram tetigere rapacem & c.
Vna dies Fabios ad bellum duxerat omnes
Ad bellum ductos perditit una dies

Lì venimmo a sapere che Monsignore di Nevers doveva fare la sua entrata a Roma questo stesso giorno sul tardi, dove arrivammo un'ora prima di questo evento.

NOTE LINGUISTICHE

Interessante l'analisi di questo manoscritto per potere individuare l'importanza e l'impronta personale degli stampatori nell'edizione di un'opera.

L'ORTOGRAFIA

Come risulta già dal secolo precedente, in questo manoscritto viene messa in risalto la presenza della punteggiatura, cioè della virgola e del punto e virgola, mentre manca totalmente il punto finale. L'autore talvolta usa la maiuscola per mostrare l'inizio di un nuovo periodo. Alcune parole sono ancora attaccate tra loro, anche se Claveson opera già una divisione regolare dei termini, concetto che si farà definitivamente strada solo quando le tipografie useranno in maniera sistematica la divisione delle parole e la punteggiatura, quale il punto, l'apostrofo e il trattino per alcune norme grammaticali. Alcuni esempi: *lon, lEstat, dudcit, diceluy, auiourduy.*
Messo da parte l'accento acuto, gli accenti gravi e circonflessi, nonché l'apostrofo, non sono ancora una consuetudine grafica all'inizio del Seicento, anche se l'autore è a conoscenza dell'uso almeno dell'apostrofo, considerato che lo inserisce in *auant qu'arriver*, mentre lo omette in alcuni esempi, che citiamo: *deau* per *d'eau*, *cest* per *c'est*, *riuiere* per *rivière.* In quest'ultimo sostantivo notiamo che la vocale *u* viene ancora adoperata nella trascrizione della consonante *v*, e la vocale *i* per scrivere *j* come *iestime* per *j'estime*, *iusques* per *jusque*, etc.
L'autore, così come Lengherand, distingue la *e* muta con una dieresi a fine parola quando è preceduta dalla vocale *u*, come in *situéë*.
Le lettere superflue come /g/ in *ung* o /b/ in *Prebstre*, o /c/ in *bricque*, sono state mantenute, insieme alla consonante /s/ dopo /e/ a inizio parola- *espois* per *épais, estant* per *étant*. La derivazione latina è ancora molto forte: *aultes, duduct, saincte, alto, nepueux.*

LA GRAMMATICA

Il tempo verbale del racconto continua a essere il passato remoto, tempo delle narrazioni.
In *le lendemain delogeasmes* vediamo come il pronome personale soggetto riferito à *nous* a volte è ancora omesso, così come il pronome personale *il* in *et y a au dict Bourg.*
Nelle frasi *…ny ayant moyen pouuoir passer…Arrivasmes deux heures de nuict …ne fismes*

difficulté nous destourner deux mille, vengono omesse, come spesso succedeva nell'antico francese, le preposizioni *à* e *de*, che si trovano più frequentemente nelle costruzioni grammaticali del francese medio.

Riteniamo che, probabilmente, nella frase …*ung uillage portant le mesme nom, laquelle comme raconte Pline*…, *laquelle*, pronome femminile, riferendosi a *ung uillage*, sostantivo maschile, sia un errore grammaticale o ortografico.

Cartiers indica, probabilmente, parte di una città, citato nel *Dictionnaire* di Godefroy sotto la voce *quartier* proveniente dal latino medievale *quarterium*. Sia nel latino sia nell'antico francese q + u + a era pronunciato [kua]. Tuttavia Louis de Lesclache, nel suo testo che tratta l'ortografia e la pronuncia dell'epoca, asserisce che parole come *catorze, carte, catre, catrième*, nelle quali /ca/ si pronuncia [ka], vanno scritte come si sonorizzano[48].

IL LESSICO

Per la prima volta nei testi dei nostri viaggiatori, Claveson usa i rimandi di alcune note a bordo pagina con l'inserimento nel testo di lettere dell'alfabeto, ricominciando con la -a- ad ogni nuova pagina. Usa anche l'asterisco per rimandare a una proposizione dimenticata nel testo.

Artistement è formazione avverbiale derivata dal sostantivo *artiste* e aggiunta del suffisso *–ment.* Si ritrova in testi del Cinquecento con il significato di "nel modo di un artigiano, con arte".

Il sostantivo *bonnine*, determinato dall'articolo femminile, risulta termine sconosciuto e introvabile. È peraltro difficile ipotizzare qualsiasi traduzione, anche se lo si potrebbe avvicinare alla fisiologia del corpo umano. Anche altri viaggiatori propongono la medesima osservazione, come ad esempio François Vinchant, che però scrive *bonine*.

Il sostantivo *Bourg* deriva dal latino medievale *burnus* nell'accezione di piccola città, dove spesso si svolgevano dei mercati e a volte fortificata o racchiusa da mura di cinta.

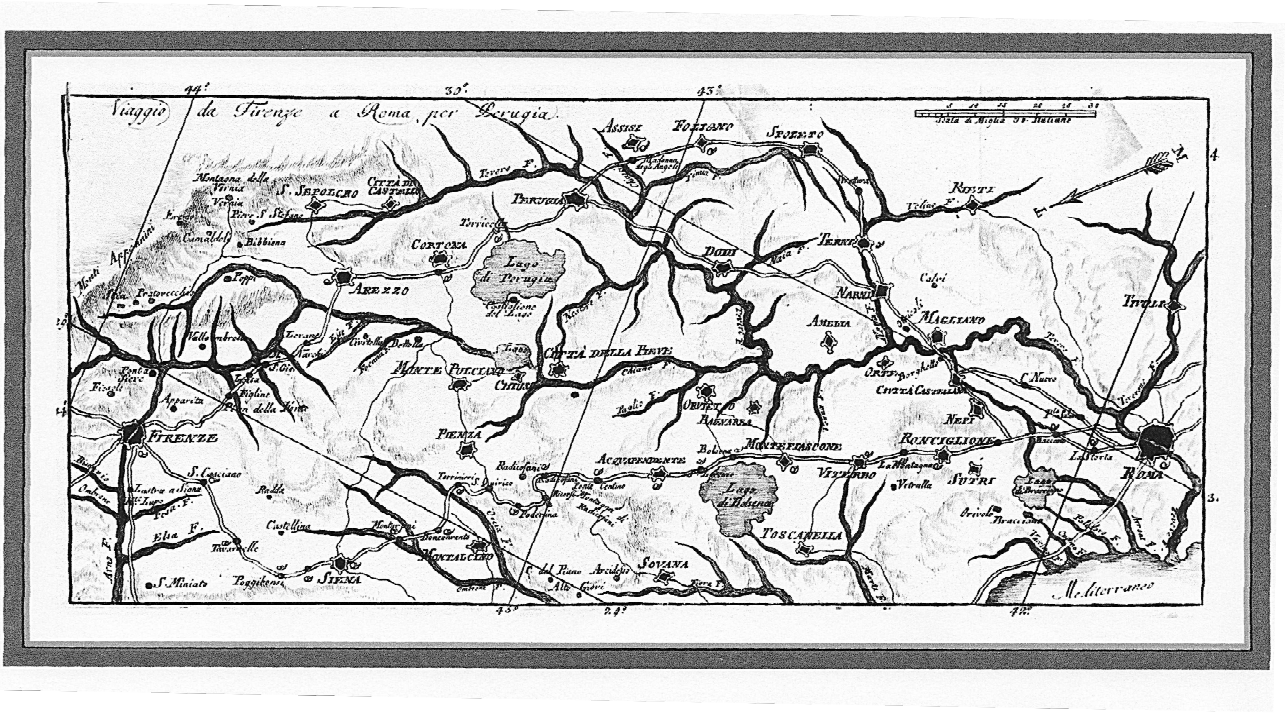
Esistono tracce di *mestre d'ostel, Mre dhostel* nel testo, intorno al 1225, con il significato di maggiordomo.

[48] L. de Lesclache, *Les véritables règles de l'ortografe francèze*..., op. cit., p. 27.

Ha o *Ah* viene valutata, nel trattato grammaticale di Charles Maupas[49], come un'interiezione, una specie di avverbio che denota tristezza o noia. Infatti, nel passo di Claveson, *Ha* è seguito da *malheureux.*

Eage, nel *Dictionnaire* di Godefroy, esiste nella forma unica di *eage*. Per Jacqueline Picoche, il termine ha subito l'evoluzione del latino**aetaticum* che si è trasformato in *eage* all'inizio del XII secolo. Dal XIII al XV secolo le forme a iato cominciano a ridursi, così *eage* evolve in *aage* e quindi *âge*.

Une sorte d'assiette è stato tradotto letteralmente con "una specie di piatto" per rendere l'idea della forma geografica che il viaggiatore vede stendersi innanzi a sé.



ANONIMO, *Itinerario italiano*, Terza ed. Firenze, 1803

FRANÇOIS VINCHANT

VOYAGE DE FRANÇOIS VINCHANT EN FRANCE & EN ITALIE DU 16 SEPTEMBRE 1609 AU 18 FEVRIER 1610

François Vinchant nasce a Mons, il 12 febbraio 1582, da una famiglia ricca e molto in vista. Alcuni dei suoi famigliari erano appartenuti alla magistratura. Ebbe un fratello, Jean, consigliere alla corte sovrana di Hainaut che morì nel 1659, antenato dei conti Charles-Antoine-Joseph e Pierre-Félix-Joseph[50]. Il loro padre, Gilles Vinchant, scudiero e signore de la Haye, Morval, Milfort, La Motte, Offrebaix, nel 1572 si era distinto per aver difeso la città dall'assalto delle truppe del duca di Alençon e per questo fu ampiamente ricompensato dal re di Spagna. François segue un corso di filosofia all'Università di Louvain e prosegue gli studi indirizzandosi alla teologia, per ricevere gli ordini sacri nel 1606. Decide di partire alla volta di Roma, sia per compiere un pellegrinaggio sia per completare la sua formazione. È un viaggio rapido che dura dal 16 settembre 1609 al 18 febbraio 1610: un viaggio atipico, quindi, dal punto di vista cronologico, ma classico per l'itinerario. Attraversa la Champagne, la Borgogna e la Franca-Contea, la Svizzera, il Milanese e i vari stati dell'Italia settentrionale e del centro. Dopo il soggiorno a Roma e la visita nel frattempo ad Assisi e Loreto, risale a nord costeggiando l'Adriatico, soggiornando a Venezia e a Milano e, attraversando le Alpi, ritorna in terra francese fino a Parigi. Dopo il viaggio, Vinchant torna al paese di origine, dove conduce una vita ligia al sentimento religioso e all'erudizione. Collezionista di oggetti rari, che conservava nel castello paterno, riceve il titolo di protonotaro apostolico e compie numerose ricerche storiche riguardanti la sua provincia, per le quali riceve in ricompensa una ciotola d'argento. Questi annali, privi di una redazione definitiva, saranno portati a compimento da Antoine Ruteau e pubblicati dopo la sua morte, avvenuta nel 1635 a seguito di una malattia contagiosa.

Il resoconto del viaggio è restato a lungo un manoscritto in-folio di 726 pagine, ciascuna in media di quarantotto righe. Probabilmente la famiglia lo ha dato a qualche viaggiatore, forse italiano, che ha

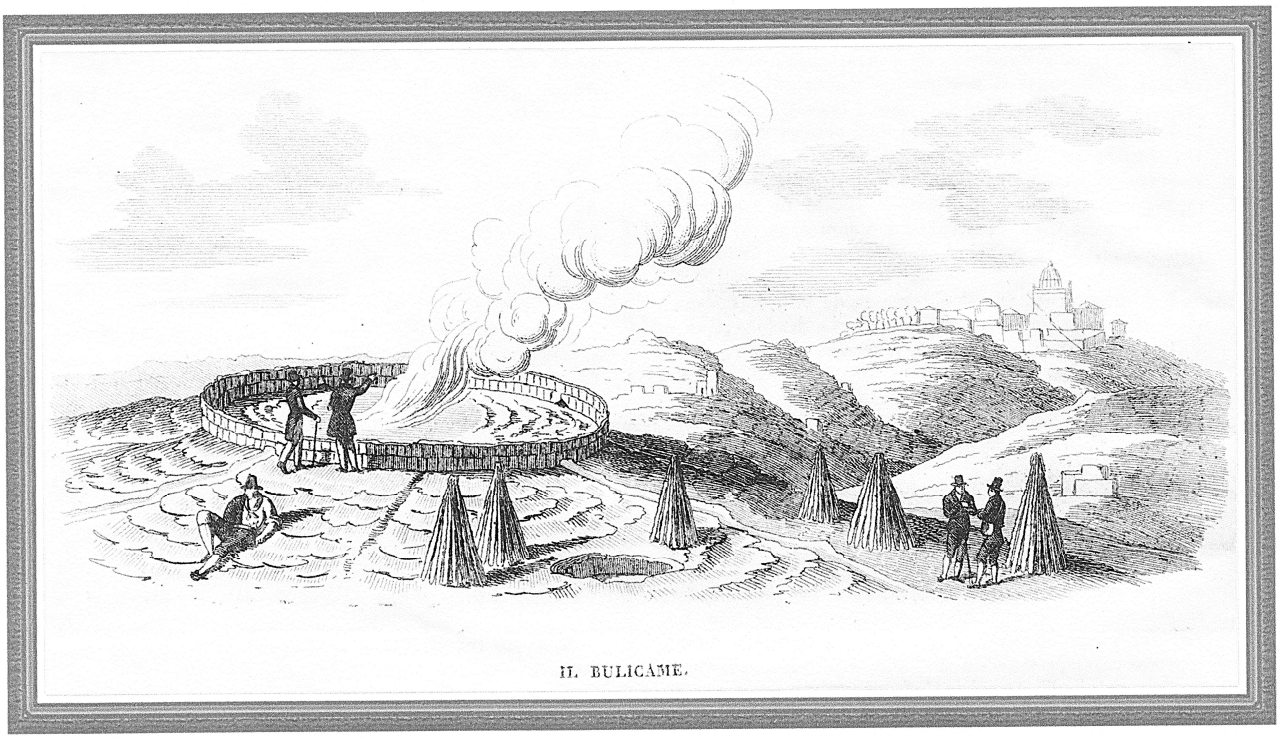
[50] L'ampia biografia di Vinchant è ricavata dall'introduzione all'edizione del manoscritto di viaggio da parte di Félix Hanchez suo concittadino. L'opera appare così titolata: *Voyage de François Vinchant en France & en Italie du 16 septembre 1609 au 18 février 1610*, texte accompagné d'une introduction par Félix Hachez, Extrait du «Bulletin de la Société Royale belge de Géographie», Bruxelles, 1897. Le informazioni che seguono, riguardanti l'opera di Vinchant, hsono state tratte da questo studio che risulta ben approfondito sull'autore e sul testo.

annotato nel dorso della rilegatura *Franci Vinocanti itinerarium*. Dopo due secoli viene ritrovato nella celebre biblioteca di sir Thomas Philipps a Cheltenham; nel 1887 è tra le acquisizioni da parte della Biblioteca Reale del Belgio, collocato con il numero 1025; qui viene notato da M. Félix Hachez che ne cura la pubblicazione. Egli arricchisce il manoscritto di un'approfondita introduzione, ma, malgrado desiderasse dare interezza ad un'opera di un compatriota di 275 anni addietro, compie dei tagli di dissertazioni e preamboli, per lasciare un testo d'interesse squisitamente geografico, seppur impreziosito da informazioni praticissime ai viaggiatori, circa le consuetudini e gli usi da qualche tempo dimenticati.

La relazione del viaggio fu un'opera cui Vinchant si dedicò a lungo, se addirittura vi si può leggere una nota del 1623; è quindi il frutto di un viaggiatore che vuole curare il suo resoconto affinché sia perfetto e completo in tutte le curiosità e utilità, soprattutto nella ricerca del dettaglio storico dei luoghi attraversati. L'esattezza delle sue relazioni è la spia che abbia altresì tenuto un taccuino di appunti durante il viaggio e che abbia rielaborato le annotazioni in seguito anche a letture di testi storici, genere letterario di cui era grande appassionato: integra, ad esempio, l'itinerario con dissertazioni e cronologie di imperatori e papi, ma anche con aneddoti, racconti e leggende popolari. Molto forte ci sembra la presenza dell'itinerario di Villamont, da cui certamente trae frasi intere.

Vinchant non è un grande intenditore di arte e non dà precisazioni architettoniche, pittoriche o scultoree: trascrive le iscrizioni e gli epitaffi senza darsi pena di descrivere la pietra o la tomba in cui sono incisi. Infine si deve considerare la grande oggettività dell'opera: egli non parla quasi mai di sé, non si lamenta dei rigori del viaggio e non ci dà molte informazioni sulle spese, sugli alloggi, sui compagni di viaggio e sugli altri viaggiatori che può aver incontrato, anche se cerca di essere preciso nelle indicazioni stradali.

Il passaggio di Vinchant nella Tuscia inizia con la classica entrata nelle terre dello Stato della Chiesa, attraversando il fiume Paglia, durante l'andata a Roma. Esaminando la descrizione di questa parte del suo itinerario notiamo, appunto, le precisazioni storiche di più ampio respiro rispetto ad altri viaggiatori della stessa epoca: la storia di Santa Cristina, della regina Amalasunta, del vescovo de Fuck, le iscrizioni di Viterbo sono sicuramente informazioni di routine, ma proposte quasi con enfasi. Particolare poi è la digressione sulla possibilità cronologica di coprire la distanza da Bruxelles a Roma, in varie epoche e secondo diverse testimonianze, dai Latini all'imperatore Filippo II di Spagna. Per il viaggio di ritorno Vinchant non attraversa più la Tuscia ma risale a nord passando da Assisi e da Spoleto, che sono le prime due città che ci descrive dopo Roma.



ANONIMO (sec. XIX), *Il Bulicame, da Album Giornale Letterario e di Belle Arti*, Roma 1850.- Anno XVII, n°23, p. 180.

ACQUAFORTE

États pontificaux. Aiant passé la rivière de Paglia, je monta incontinent à la ville Aquapedente, appartenant à la jurisdiction papale.

Ceste ville est située du costé de mon entrée sur des haultes roches, et imprenable de ce costé. Mais avant encore de venir à Aquapedente, je veux dire que pour traverser la rivière de Paglia, il y a un beau pond fait de pierres avec six arcades. Au milieu de ce pond est escrit :

« *Sic leta auspicia eveniant, transis, quicumque viator,*
» *Gregorio tutum qui tibi pandit iter.* »

L'on dit que le premier carme quy a sept pieds, fut fait tout à propos, d'autant que, incontinent le pond passé, il faudroit bien 7 bons pieds pour parvenir à la ville, qui est sur un hault, principalement à ceulx qui sont fatigués de la chaleur et du chemin.

Entrant ceste ville, l'on rencontre incontinent une jolie

Stati Pontifici. Dopo aver attraversato il fiume Paglia salii immediatamente verso la città di Acquapendente, che, appartiene alla giurisdizione papale.

Questa città è situata dalla parte del mio arrivo su delle rocce alte, e inattacabili da questo lato. Ma prima ancora di arrivare ad Acquapendente, voglio dire che per attraversare il fiume Paglia, c'è un bel ponte fatto di pietre con sei arcate. In mezzo a questo ponte è scritto:

«*Sic leta auspicia eveniant, transis, quicumque viator,*
Gregorio tutum qui tibi pandit iter.»

Si dice che il primo carme di sette piedi fu fatto di proposito, visto che appena passato il ponte servirebbero 7piedi abbondanti per arrivare in città che è su un'altura, soprattutto per coloro che sono affaticati dal caldo e dal tragitto.
Entrando in questa città, s'incontra immediatamente una graziosa

fontaine pour la commodité des hommes et bestials. Ceste ville est de longue estendue depuis la porte de Sienne jusqu'à celle de Rome, et ne semble avoir qu'une rue, mais ceste rue que l'on passe est plaine de traficq et marchandise. Elle se nommoit jadis en latin *Aquula*.

Je sorta de ceste ville en plaine nuicte pour éviter les chaleurs du jour ; et aiant donné quelque courtoisie au portier, il nous mit hors la ville. De là l'on viend à St.-Laurenzo, aiant préalablement traversé belles campaignes.

Bolsena. Fertilité du sol. Fumure. En après, passant quelque bois à la descende, l'on viend à cotoier le lac de Bolsena, dit en latin *Vulsinus lacus*, 4 milles de long jusque au bourg dit du mesme nom Bolsena.

Le territoire d'alentour de ces contrées est abondant en olives. Les arbres portent fruits la mesme année qu'ils ont esté plantez. Les vins de Muscadelle y sont très excellents.

Mais ce qui rend davantaige fertiles et bons les champs et pastures d'alentour, c'est que les païsans jettent le fien de leurs bestes, tout le long du lac, afin que par l'inondation de ce lac, qui se fait touts les ans une fois, ce fien soit réparti et jetté de part et d'aultre parmi les campaignes et pastures voisines. Et ce lac peut avoir environ 15 lieues ou 45 milles d'Italie de tour.

Au bord d'iceluy est situé Bolsena, qui est un beau et excellent bourg, renseré de murailles. Il n'est besoing d'entrer dedans pour suivre le chemin de Rome, ains l'on s'areste ordinairement aux faubourgs, où vous trouvez bon logis et commodité de vivre. Je fus estonné, estant dedans une hostellerie de veoir, de part et d'aultre, pendre une infinité de grappes de raisin, à cause de la grosseur, car je prenoy plaisir à tailler dedans chasque raisin, comme je feroy dedans une poire, tant estoit le raisin gros et ferme.

Culte de Sainte Christine, martyre. Hostie miraculeuse. Le bourg de Bolsena est fort renommé à cause que là est honoré

fontana per la comodità degli uomini e delle bestie. Questa città è molto estesa a partire della porta di Siena fino a quella di Roma, e sembra avere una sola strada, e questa strada che si attraversa è piena di traffico e di merci. Si chiamava anticamente in latino *Aquula*.

Lasciai questa città in piena notte per evitare il caldo del giorno; e dopo aver dato una mancia al guardiano, egli ci lasciò uscire. Da lì arrivammo a San Lorenzo, dopo aver attraversato delle belle campagne.

Bolsena. Fertilità del suolo. Concimazione. In seguito scendendo alcuni boschi si arriva a costeggiare il lago di Bolsena, chiamato in latino *Vulsinus lacus*, 4 miglia di lunghezza fino al borgo chiamato con lo stesso nome Bolsena.

Il territorio intorno a queste contrade abbonda in ulivi. Gli alberi portano frutti lo stesso anno in cui sono piantati. I vini di Moscatello sono eccellenti.

Ma ciò che rende maggiormente fertili e buoni i campi e i pascoli dei dintorni, sta nel fatto che i contadini buttano lo sterco delle loro bestie tutto intorno al lago, affinché con l'inondazione di questo lago, che avviene una volta all'anno, questo sterco si distribuisce e si spande dappertutto nelle campagne e nei pascoli dei dintorni. E questo lago può avere circa 15 leghe o 45 miglia italiane di circonferenza.

In riva ad esso è situata Bolsena, che è un borgo bello e degno di nota, cinto da mura. Non c'è bisogno di entrarci per seguire la strada di Roma, così ci si ferma normalmente nei sobborghi, dove trovate un buon alloggio con tutte le comodità. Fui sorpreso, stando dentro una locanda, di vedere, da una parte e dall'altra, appesi un'infinità di grappoli di uva, a causa della loro grandezza, per cui presi piacere ad aprire ogni acino, come lo farei con una pera, per quanto grossa e soda era l'uva.

Culto di Santa Cristina, martire. Ostia miracolosa. Il borgo di Bolsena è molto rinomato perché lì è onorato

le corps de Ste. Christine, qui fut autrefois, pour la foy de Nostre-Seigneur, jettée dedans ledit lac, aiant une pierre de meule à son col pendant. Je ne veult asseurer que son corps soit en ledit bourg, car les citoiens de la ville de Panorme disent qu'ilz ont ce joiaux sacré.

Ce bourg est encore fameux à cause d'un miracle advenu en ce lieu en l'an 1264. Lors un certain presbtre, célébrant le sacrifice de la messe en l'église de Ste.-Christine, après avoir consacré, se prit à doubter à sçavoir si ceste hostie estoyt le vray corps de Nostre-Seigneur. De laquelle, soudain après, la tenant entre ses mains, le sang vif en descoula de sorte que le linge qu'on appelle corporal, en fut pour la pluspart rougi. Le pape Urbain 4, qui lors estait à Viterbe, fort étonné, fit apporter ledit corporal avec procession, et le garder en la sacristie de Viterbe. A ceste occasion, il institua la feste du Vénérable Saint-Sacrement, à estre tousjour gardée le 5e jour après l'octave de Pentecoste.

Ile de Capo di monte. Ors laissant Bolsena, et regardant à main droite sur le lac, l'on descouvre une petite isle, mais, selon qu'on dit, jolie, plaisante et fertile : elle se nomme Capo di monte.

Ce fut en ce lieu que Amalasinuta, royne des Goths et mère d'Atalaric, fut mise à mort par Tnéodat, roy des Ostrogoths. Elle s'estoit là retirée à la sauvée. Elle fut grandement regrettée d'autant que c'estoit une dame prudente, chrestienne, parlante de diverses langues.

Ceste isle est située du costé où le lac de Bolsena se décharge en la mer par une rivière nommée Marta, dite en latin *Larthes*.

Montefiascone. Allant donc le chemin pour aller à Viterbe, l'on viend à entrer dedans le bois de Montefiascone, qui fut dit en latin *Vulcinensimi* du temps passé, ou *Lucus Histruriæ*. J'ai entendu et aussi leu que c'estoyt en ce lieu où les anciens présentoient sacrifices à la déesse Juno. Passant ce bois, je ne

il corpo di Santa Cristina, che fu un tempo, per la fede in nostro Signore, gettata nel lago, avendo una pietra da mola appesa al collo. Non voglio asserire che il suo corpo sia nel borgo, perché i cittadini della città di Panormo dicono che posseggono questo gioiello sacro.

Questo borgo è ancora rinomato a causa di un miracolo ivi avvenuto nell'anno 1264. Allora un certo prete, mentre celebrava il sacrificio della messa nella chiesa di Santa Cristina, dopo la consacrazione, cominciò a dubitare se questa ostia fosse il vero corpo di nostro Signore. Da essa, subito dopo, mentre la teneva tra le man sgorgò sangue vivo cosicché il panno che viene chiamato corporale ne fu in gran parte macchiato. Papa Urbano IV, che sostava a Viterbo [Orvieto, N.d.T.] in quel periodo, molto stupito, fece portare il corporale con processione e lo conservò nella sagrestia di Viterbo [Orvieto, N.d.T.]. In quest'occasione egli istituì la festa del Venerabile Santo Sacramento, da essere sempre onorata il quinto giorno dopo l'ottava di Pentecoste.

Isola di Capo di monte [Martana, N.d.T.]. Ora lasciando Bolsena e guardando verso il lago a destra, si scopre una piccola isola, ma secondo quanto è detto, graziosa, piacevole e fertile: si chiama Capodimonte [Martana, N.d.T.].

Fu in questo luogo che Amalasunta, regina dei Goti e madre di Atalarico, fu messa a morte da Teodato, re degli Ostrogoti. Si era ritirata lì in fretta e furia. Fu rimpianta molto anche perché era una dama prudente, cristiana, che parlava diverse lingue.

Questa isola è situata dalla parte dove il lago di Bolsena si apre al mare attraverso un fiume chiamato Marta, in latino *Larthes*.

Montefiascone. Prendendo la strada per andare a Viterbo si arriva a entrare nel bosco di Montefiascone, chiamato in latino antico *Vulcinensimi* o *Lucus Histruriæ*. Ho sentito e anche letto che era in questo luogo dove gli antichi presentavano dei sacrifici alla dea Giunone. Passando in questo bosco,

resenti jamais l'air plus puant, aspre et désagréable. Je crois que Dieu veult monstrer combien l'idolâtrie luy est détestable, puis qu'il punit les créatures insensibles pour les péchés des hommes.

J'arriva doncq à Montefiascone. Je ne fus pas au bourg situé au croupe de la montaigne; mais je priud logis en bas, à un mille près, ainst de costé droit le bourg.

Vin de Muscadelles. Mort d'un seigneur allemand. Ce lieu est l'un des plus renommés d'Italie, à cause des vins de Muscadelles rouge et blancq, les plus délicieux que l'on peult rencontrer. Et aussy à cause de leur forteresse, il s'en fault garrer et en boire modestement.

C'est pourquoy l'on compte, selon que j'ay entendu, que un gentilhomme allemand, faisant le voiage de Rome, s'arrestoit tousjour aux logis où son serviteur aiant taté le vin, disoit le mot *Est*, c'est à dire : mon monsieur, il y a icy du bon vin. Mais comme son serviteur, estant arrivé à Montefiascone, eut goutté le vin, il redoubla le mot en disant *Est, Est*, a cause de l'excellence du vin. Cause pourquoy son monsieur en but en si bonne quantité qu'il y laissa la vie. Le serviteur, regrettant la mort de son monsieur, tout esploure, fit ce distique sur son tombeau : « *Est propter Est Est. Dominus meus mortuus hic est.* »

Postillon au service du roi Philippe II; ses voyages de Rome à Bruxelles. Aussi nostre hoste, considérant la nature des Flamens, persuada à nostre compaignie de boire de son vin avec modestie.

Et d'autant que, à ses propos, je recognus qu'il avoit hanté le Païs bas, je me familiarisa avec luy, et entre aultres devises, il me dit qu'il avoit servi le Roy d'Espaigne Philippe 2, en qualité de poste, l'espace de 17 ans, allant et revenant de Bruxelles à Rome. Mais ce fut chose estrange à croire lorsqu'il me dit d'avoir fait le voiage de Bruxelles à Rome, sur l'espacé de 3 jours et 3 nuicts seulement, me l'asseurant fort

avvertii l'aria più nauseabonda, aspra e sgradevole che avessi mai sentito. Io credo che Dio volesse mostrare quanto l'idolatria fosse per lui detestabile, poiché punisce le creature insensibili [leggi: inanimate, N.d.T.] per i peccati degli uomini.

Arrivai dunque a Montefiascone. Non entrai nel borgo situato in cima alla montagna; ma alloggiai in basso, a un miglio di distanza, a destra del borgo.

Vino di Moscatello. *Morte di un signore tedesco.* Questo luogo è uno dei più rinomati d'Italia, a causa dei vini di Moscato rosso e bianco, i più deliziosi che si possano incontrare. E anche per quanto sono forti, è necessario fare attenzione e berne modestamente.

È la ragione per cui si racconta, secondo ciò che ho udito, che un gentiluomo tedesco, facendo il viaggio a Roma si fermava sempre nelle locande nelle quali il suo servitore dopo aver assaggiato il vino diceva la parola *Est*, cioè: mio signore qui c'è del buon vino. Ma quando il servitore, dopo essere giunto a Montefiascone, ebbe assaggiato il vino, egli raddoppiò la parola dicendo *Est Est* a causa dell'eccellenza del vino. Ragione per cui il suo signore ne bevve in tale quantità che ci rimise la vita. Il servitore, rimpiangendo la morte del suo signore, sì tanto afflitto, fece scrivere questo distico sulla sua tomba: «*Et propter Est Est, Dominus meus mortuus hic est.*»

Postiglione al servizio del re Filippo II; i suoi viaggi da Roma a Bruxelles. Così il nostro oste considerando la natura dei Fiamminghi, convinse la nostra compagnia a bere il suo vino con parsimonia.

E siccome, ascoltandolo, riconobbi che egli aveva frequentato il Paese Basso, familiarizzai con lui e tra le altre dicerie mi disse che aveva servito il re di Spagna Filippo II, in qualità di postiglione, per 17 anni, andando e tornando da Bruxelles a Roma. Fu una cosa strana da credere quando mi disse di aver fatto il viaggio da Bruxelles a Roma nell'arco di solo 3 giorni e 3 notti, sostenendo fortemente

et ferme son dire, et que je pouvoye le raconter sincèrement à aultres.

Aulcuns poudront penser que cestuy-cy vendoit des fables. Mais quant à moy, encore que de Bruxelles à Rome l'on compte 300 lieues, je croy que cela se peult faire, attendu que Louys de Barthena dit en son itinéraire, que se trouvent des jumens en Arabie, qui peuvent courir sans cesse et bien hastivement jour et nuict.

De surplus l'historien Nauclerus dit que l'empereur Probus, lorsqu'il estoit seulement admiral ou capitaine général du camp des Romains, avoit un cheval de moienne taille, lequel pouvoit faire à chasque jour le chemin de 45 lieues. Or il peult estre que ce poste pouvoit avoir tel et semblable cheval ; si non, il pouvoit renouveler de poste, et ainsi courir par chanse et cognoissance des chemins abrégez, car j'ay entendu aulcuns seigneurs qui contoient choses semblables advenues de leur temps par des gentilzhommes allant de Paris à Rome. Davantaige Lucius Vibullius Rufus faisoit 100 milles de chemin en une journée sur une charoisse. Tiberius Nero, allant veoir son frère Drusus en Allemaigne, fit deux cens milles en 24 heures.

Un certain laquay qu'avoit Charles, duc de Croy, partant de Louvain, à 5 heures du soir, à Bruxelles, estant de pied, retournoit pour les 8 heures. De mon temps estoit encore un jeune homme qui alloit de Bruxelles à Paris sur un jour, estant de pied. Je cognoy un certain bourgeois de Louvain, nommé Wamel, qui a fait 16 lieues d'Allemaigne, estant de cheval, depuis Bachara jusqu'à Couloigne.

Soit qu'il en soit, je laisse à croire ce que j'ay entendu.

Ors, comme j'ay dit, le territoire de Montefiascone, encore qu'il porte bon et excellent vin, si est touteffois de aultre part que les eaux et fontaines sont pernicieuses à en boire, d'autant que elles engendrent débilité notable et fait devenir la bonine blanche.

la sua storia, e che potevo raccontarlo tranquillamente ad altri.

Alcuni potranno pensare che costui vendesse fumo. Ma per quanto mi riguarda anche se da Bruxelles a Roma si contano 300 leghe, io credo che questo si possa fare, visto che Luigi de Barthena dice nel suo itinerario, che si trovano dei cammelli in Arabia, che possono correre velocemente e senza fermarsi giorno e notte.

Inoltre lo storico Nauclerus dice che l'imperatore Probo, quando era solamente ammiraglio o capitano generale di campo dei Romani, aveva un cavallo di taglia media, il quale poteva percorrere ogni giorno una distanza di 45 leghe. Allora potrebbe darsi che questo postiglione avesse un cavallo simile; altrimenti poteva rinnovarlo a ogni posta, e così correre sia per fortuna sia per conoscenza delle scorciatoie, in quanto ho sentito alcuni signori che raccontavano cose simili avvenute ai tempi loro per bocca di gentiluomini che andavano da Parigi a Roma. In più, Lucio Vibullio Rufo percorreva 100 miglia in un solo giorno su un carro. Tiberio Nero, andando a trovare suo fratello Druso in Germania, fece duecento miglia in 24 ore.

Un tale lacchè di Carlo, duca di Croy, partendo da Lovanio, alle cinque della sera, a Bruxelles, a piedi, ritornava per le otto. Ai miei tempi c'era anche un giovanotto che andava da Bruxelles a Parigi a piedi in un giorno. Conosco un certo borghese di Lovanio di nome Wamel che ha fatto 16 leghe tedesche a cavallo da *Bach[ ]ra* [Baccarat N.d.T.] a Colonia.

Sia quel che sia, lascio credere ciò che ho sentito.

Ora, come ho detto, il territorio di Montefiascone se è vero che possiede un vino buono ed eccellente, d'altro canto è vero anche che possiede delle acque e fontane nocive da bere, in quanto generano una notevole debolezza e fa diventare bianca la *bonine* [sic!].

Viterbe. Bains de Bolicano. Laissant Montefiascone, l'on descend en une belle et plaine campaigne qui continue 4 lieues jusque à la ville de Viterbe, laquelle vous descouvrez tousjour au devant de vous, se monstrant belle et plaisante, à cause du nombre des tours, clochiers et maisons eslevées.

De Montefiascone, l'on viend droit à ceste ville sans aucun rencontre de bourg ou villaige; mais aiant cheminé sept milles en la susdite plaine, l'on trouve une maison à main droite, distante du raud chemin environ deux cens pas et de Viterbe un mille, où l'on void en 4 aultres maisons circonvoisines les bains de Bolicano, chascun desquels a sa vertu particulière pour garrir les malades qui fréquentent ce lieu, car l'un d'iceux a la propriété de faire concevoir ; l'aultre de garrir les ulcères et herpes; et les aultres une maladie contraire.

Quant à la ville de Viterbe, elle est assise au pied de la montaigne, dite en latin *Giminus*. Elle est ample et assé de belle estendue, appartenante à l'Estat ecclésiastique.

A l'abordée, vous voiez escrit sur la porte :

« *Ex authoritate Alexandri Farnesii cardin.*
« *Leg. perpet. populus Viterb. portam*
« *Farnesiam aperuit, Valliam minus commodo*
« *Loco positam clausit Anno M. D. lxix.* »

Entré que l'on est la porte, l'on void une belle fontaine, garnie de noire pierre bien polie, ouvrée, laquelle jette de l'eau en abondance; mais l'eau n'est pas bonne pour en boire.

Ce fut en ceste ville où, en l'an 1261, la cour de Rome se vind tenir avec le pape Urbain 4, qui fut là élu pape, et ce à cause de la crainte que l'on avoit de Manfrédus, Roy de Sicille, qui lors en vouloit à l'Église.

En sortant la ville, l'on void encore une fontaine, mais non pas si belle que la précédente.

Viterbo. Bagni del Bulicame. Lasciando Montefiascone, si scende per una bella campagna piana che continua per quattro leghe fino alla città di Viterbo, che scorgete sempre davanti a voi mostrandosi bella e piacevole, grazie alle sue numerose torri, campanili e case alte.
Da Montefiascone, si arriva dritti in questa città senza incontrare alcun borgo o villaggio; ma dopo aver camminato per sette miglia in questa suddetta piana, si trova una casa a destra, distante dalla strada principale circa duecento passi e un miglio da Viterbo, dove si scorgono 4 altri edifici che racchiudono i bagni del Bulicame, ognuno dei quali ha la sua virtù particolare per guarire i malati che frequentano questo luogo, in quanto uno ha la virtù di far concepire, l'altro di guarire ulcere e herpes e gli altri una malattia contraria [leggi: diversa, N.d.T.].
In quanto alla città di Viterbo essa si estende ai piedi della montagna detta in latino *Giminus*. È assai ampia e abbastanza estesa appartenente allo Stato ecclesiastico.
All'arrivo vedete scritto sulla porta:

«*Ex authoritate Alexandri Farnesii cardin.*
«Leg. perpet. populus Viterb. portam
«Farnesiam aferuit, Valliam minus commodo
«loco positam clausit Anno M. D. lxix.»

Entrando nella porta, si vede una bella fontana, adornata di pietra nera ben levigata, lavorata, che spilla acqua in abbondanza; ma l'acqua non è buona da bere.
Fu in questa città dove, nell'anno 1261, la corte di Roma si aduna con il papa Urbano IV, che lì fu eletto papa, per la paura che si aveva di Manfredi, Re di Sicilia, che a quei tempi era nemico della Chiesa.
Uscendo dalla città si vede ancora una fontana, ma non così bella come la precedente.

Le Mont Gimini. Le château de Soriano. De là l'on viend à monter les Monts de Gemini ; et à la descende, on trouve le lac de Vicco. Jadis avant arriver à ce lac, l'on passoit un bois qui s'appelloit *Gapina Silva*. C'est pourquoy le poëte Virgile parle en ces termes : « *Et Gymini cum monte lacum lucosque Gapinos.* »

Mais aujourd'huy l'on y void quelque peu de trace et apparence ; et ainsi en descendant, l'on void à la senestre sur la montaigne de Gimini un fort chasteau dit Soriano, avec aultres petits bastimens en apparence de chasteaux. Ce chasteau de Soriano, qui est sur un rocher, fut autrefois basti par Nicolas 3, pape.

Allant tousjour, l'on parvient à Rorilione, qui est une petite ville située en de profondes vallées ; et à son entrée, l'on cotoye le lac et le Mont de Rose ; puis celui de Baccano et ses bois qui s'appellent en latin *Silva Mesia*, qui ont esté quelque fois périleux à passer. Toutefois depuis que Jules 2 et Léon 10 avec Clément 7 et Paul 3 ont fait mettre en feu et en flammes lesdits bois, le chemin est maintenant libre sans aucun péril.

Il Monte Cimino. Il Castello di Soriano. Da lì si salgono i Monti Cimini; e in discesa si trova il lago di Vico. Anticamente prima di arrivare a questo lago, si passava un bosco chiamato *Gapina Silva*. È per questa ragione che il poeta Virgilio cita: «*Et Gymini cum monte lacum lucosque Gapinos*».

Ma oggi se ne vedono poche tracce e parvenza, e così scendendo, si vede a sinistra sulla montagna del Cimino una fortezza chiamata Soriano, con alcuni piccoli edifici dalle sembianze di castelli. Questo castello di Soriano, costruito su una roccia, fu un tempo edificato da Niccolò III papa.

Proseguendo si arriva a Ronciglione che è una piccola città situata in vallate profonde; e alla sua entrata si costeggia il lago e Monterosi; poi quello di Baccano e i suoi boschi chiamati in latino *Silva Mesia*, che a volte sono stati pericolosi da attraversare. Tuttavia da quando Giulio II e Leone X insieme a Clemente VII e Paolo III hanno fatto incendiare questi boschi, il passaggio è ora libero senza alcun pericolo.

NOTE LINGUISTICHE

L'ORTOGRAFIA

Il viaggio di François Vinchant è stato stampato nel 1897 per mano di Félix Hachez, il quale termina la presentazione dell'autore e del suo manoscritto con alcune note di ordine letterario. Hachez informa il lettore che lo stile di Vinchant era spesso incomprensibile e che la forma ortografica lasciava a desiderare, ma rileva che alla fine del Cinquecento la grammatica francese era in fase di evoluzione. Inoltre Vinchant, nel suo manoscritto, non fissa l'accento acuto sulla /e/ e tralascia spesso la punteggiatura. Quindi Hachez, per mantenere l'originalità dell'opera, decide di correggere esclusivamente gli errori evidenti di disattenzione, conservando le forme grammaticali dell'epoca.

Dobbiamo tenere a mente che l'autore, nonostante la sua erudizione, è originario di Mons, in Belgio, ed è quindi probabile che abbia inserito nel suo testo delle parole di derivazione dialettale piccarda, per cui alcuni termini sembrano rimasti ancorati a un periodo linguistico precedente, mostrando un ritardo nell'evoluzione della lingua rispetto al francese scritto di fine Cinquecento o inizio Seicento.

L'uso di *Royne des Goths,* invece di *reine,* deriva dal latino *regina*, che a sua volta proviene da *rex, regis, roi*.* In antico francese si ha notizia di *roine* e *royne* ma è ormai poco usato nel francese scritto dell'epoca, in quanto se ne trovano tracce solo fino al XIV secolo.

Il nostro viaggiatore predilige, invece, come lo vuole la sua epoca, le consonanti superflue che indicano la derivazione latina: *hault, bestials, traficq, nuicte, besoing, veoir, prebstre, sçavoir, recognus, doncq.*

Poudront (pourront), proviene dal latino popolare *potere* coniugato al futuro semplice. Nonostante il futuro di *pouvoir* fosse già *pourront,* dobbiamo dedurre che l'autore abbia usato la forma dialettale vallona che era abbastanza comune ancora nel Settecento nelle province francofone del Belgio.

Il verbo *sçavoir* era ancora molto diffuso all'epoca con questa forma grafica, per una falsa associazione con il latino *scire* da parte dei latinisti del Trecento, provocando così una corruzione ortografica. Infatti s*avoir* deriva dal latino *sapere*.

LA GRAMMATICA

Maupas ricorda che nei tempi verbali in cui la terminazione è formata dal dittongo /oi/, sono accettate tre forme grafiche per la prima persona del singolare: *-oy, oys, -ois*, come in *je prenoy, je feroy*, mentre l'imperfetto del verbo "essere" alla terza persona ammetteva le due forme *estoyt* e *estoit*[51].

Osserviamo che per alcuni termini, Vinchant cambia la desinenza /t/ in /d/, come risulta in: *l'on viend* invece di *vient, l'on void*, invece di *voit, se vind* al posto di *vint, pond* al posto di *pont*, mentre scrive correttamente *l'on passoit* e *s'appelloit*. Burguy, nell'introduzione della *Grammaire de la langue d'Oil*, afferma che una delle caratteristiche del dialetto normanno è l'uso della /d/ al posto della /t/. Supponiamo che l'autore sia stato influenzato da questa regola, vista la prossimità geografica del normanno e del piccardo.

Fino al XVII secolo era grammaticalmente corretto fare precedere l'aggettivo di colore al nome che qualificava, come lo testimonia *noire (pierre).*

Doubter à sçavoir è una forma verbale usata nel Seicento con la preposizione *à* o *de.*

Vinchant fa uso del participio presente sostantivato *parlante*, consuetudine del francese antico e presente nel Godefroy sia per indicare un interlocutore, sia una persona che si esprime in un determinato modo.

Ors è avverbio molto frequente nell'antico francese e posizionato per lo più all'inizio della frase. Si riferisce al momento dell'enunciazione, per cui è stato tradotto con "ora".

IL LESSICO

In un contesto dialettale possiamo collocare *incontinent*, prestito dalla locuzione avverbiale latina *in continenti* che significava letteralmente "ciò che è attiguo", ed in seguito, "immediatamente".

Interessante il commento di Vaugelas nelle *Remarques* a proposito di *bestial* che, secondo l'autore, è un termine usato nelle campagne, mentre *bestail* rientra nel linguaggio della città e della corte[52].

Vinchant, alla stregua di Villamont sul finire del XVI secolo, usa la forma verbale *garrir*. Nell'antico francese erano attestate le due forme g*arir* o *guarir*, la cui fonte primaria sarebbe l'antico basso francone **warjan* che significava proteggere, difendere, da cui guarire. La doppia /r/

[51] C. Maupas, *Grammaire et syntaxe françoise*, op. cit, p. 194.

[52] C. Favre de Vaugelas, *Remarques sur la langue françoise, utiles à ceux qui veulent bien parler et bien escri*re, op. cit., p. 337.

potrebbe provenire da un errore di ortografia o da una trascrizione fonetica.

Troviamo alcune forme verbali come *asseurer* (*assurer*), *leu* (l*u*, participio passato di *lire*), con ortografia derivante dall'antico francese ma già pronunciata [y]. Il grammatico Charles Maupas nel 1632 conferma l'uso del dittongo /eu/ per l'allora tempo verbale chiamato *prétérit* con suono «…*u* simple, come *veu, ouveu, ſçeu, receu, peu,* …»[53]. Il participio passato *leu* è anche una forma del dialetto piccardo. Nel suo *Glossaire étymologique*, Corblet attesta che il dittongo /eu/ si trova comunemente nell'antico idioma piccardo, e dà come esempio *veu* per *vu, perdeu* per *perdu*[54].

Je prind (je pris) è un passato remoto, proveniente dal latino *prendere*, contrazione di *pretendere, prendre*, coniugato *je pris* nel Seicento. Questa forma verbale deriva dal dialetto piccardo.

Il verbo (*il s'en fault) garrer* deriva dall'antico nordico **varask* "mettersi in guardia", da collegare al germanico **warôn* "fare attenzione, proteggere".

Il sostantivo *carme* sembra essere una francesizzazione del latino *carmen*, formula magica, incantesimo. Se ne trova traccia dal 1572, con il significato di canto magico, verso, esteso a componimento poetico.

Croupe de la montaigne appare nella metà del XIV secolo e la sua etimologia risale all'antico basso francone **kruppa*, la cui radice *Krup* deriva dall'antico basso tedesco *kropf* che significava gobba. È stato interpretato gobba della montagna come cima.

Il sostantivo *senestre* non si è ancora evoluto in *gauche*, conservando la sua derivazione dal latino *sinister, - tri*.

Nello scrivere *plaine de*, l'autore si riferisce alla locuzione *plein de* che deriva dal latino *plenus.* È possibile che si sia confuso con l'omonimo *plain*, dal latino *planus*, piuttosto ricorrente allora, come testimonia anche Godefroy nel suo *Dictionnaire*.

Il sostantivo *muscadelle* si riferiva anticamente ad un tipo di pera, con un profumo muschiato. La provenienza etimologica risale all'antico provenzale *muscadela*.

Per una spiegazione di *mille d'Italie* si può dare la misura corrispondente a 1837 metri, ma etimologicamente il nome miglio (che al plurale presenta la forma neutra latina "miglia") denota molte unità di misura di lunghezza, usate in diversi paesi ed epoche storiche, variabili da 1 a 10 km circa. Nessuna di queste fa parte oggi del Sistema Internazionale. La parola miglio deriva dall'espressione latina *milia passuum*, "migliaia di passi" (singolare: *mille passus* "mille passi"), che nell'antica Roma denotava l'unità pari a mille passi (1 passo = 1, 48 metri). Occorre ricordare che per gli antichi romani il *passus* era inteso come la distanza tra il punto di distacco e quello di

[53] C. Maupas, *Grammaire et syntaxe françoise*, op. cit., p. 30.

[54] G. Corblet, *Glossaire étymologique et comparatif du patois picard,...*, op. cit., p. 135.

appoggio di uno stesso piede durante il cammino, quindi circa il doppio rispetto all'accezione moderna.

Nella stessa frase incontriamo anche l'espressione Leghe tedesche: per spiegare la distanza indicata da una lega si deve ricordare che essa è stata unità di lunghezza a lungo diffusa in Europa ed in America latina, anche se non è più un'unità ufficiale in nessuna nazione. Tuttavia, la lega è un'unità di lunghezza mai formalizzata e approssimativa, variante da luogo a luogo, ed esprimeva la distanza che una persona, o un cavallo, potevano percorrere al passo in un'ora di tempo (a seconda dei luoghi, quindi, una grandezza variabile tra i 4 e i 6 chilometri). Dal XIX secolo in poi queste unità di misura sono state abbandonate nella maggior parte dei paesi, che hanno adottato il sistema metrico decimale: in quest'ultimo, per le scale di lunghezza per le quali era appropriata la misura in miglia, si usa ora quello inerente al chilometro. L'uso delle miglia sopravvive tuttora nei paesi anglosassoni (compresi gli USA) e nella navigazione marittima ed aerea.

Il participio passato *taté*, il cui attuale tempo infinito è *tâter*, deriva dal latino popolare **tastare*. Nel XII secolo se ne trova traccia con la grafia *taster* per "assaggiare qualche cosa". In questo caso, il nostro autore ha omesso la consonante /s/ che normalmente risulta essere ancora sempre presente in questo tipo di sostantivo.

Abbiamo ipotizzato che la traduzione di *charoisse* fosse carrozza o carro, ma resta un'ipotesi, in quanto non è stato possibile reperire nessuna etimologia riferita al termine.

Il sostantivo *besoing* deriva probabilmente dall'antico francone **bisun(n)i*. Viene usato comunemente con questa grafia dal XII secolo in poi, come attesta Godefroy nel suo *Dictionnaire*.

Campaigne deriva dal basso latino *campania*, dove la /n/ palatalizzata si evolve in *ing*, ed entra nel dialetto normanno piccardo come *champa(i)gne*. Si trova traccia di *campaigne* nel Cinquecento come vasta distesa piatta e scoperta. Inoltre, Maupas afferma che il dittongo /ai/ davanti a *–gne* si dovrebbe scrivere *–agne* perché pronunciato in questo modo. Si dice e si deve scrivere *campagne, compagne, Allemagne*[55].

Il sostantivo *monsieur* appare nel XIV secolo come sinomino di *messire* e *monseigneur*, per qualificare dei personaggi di rango elevato e usato con questa accezione da Vinchant e tradotto, quindi, con "signore".

[55] C. Maupas, G*rammaire et syntaxe françoise*, op. cit., p. 29.

JEAN DE FONTENAY, Sieur de VOLOGER

VOYAGE FAICT EN ITALIE PAR MONSIEUR LE MARQUIS DI FONTENAY- MAREUIL, AMBASSADEUR DU ROY PRES DE SA SAINCTETE EN L'ANNEE 1641: OU EST COMPRIS TOUT CE QUI SE VOIT DE REMARQUABLE, DE PARIS JUSQU'A ROME, LES NOMS DES VILLES, DES CHASTEAUX, PORTS DE MER , ISLES ET AUTRES LIEUX, LEUR ANTIQUITE, DESCRIPTION ET ASSIETTE AVEC LES RECEPTIONS QUI Y ONT ESTE FAICTES AUDICT AMBASSADEUR, AVEC LA FAÇON D'ESLIRE LES PAPES / LE TOUT RECUEILLY PAR LE SR DE VOLOGER FONTENAY

Fontenay Vologer è stato canonico della cattedrale di Notre-Dame di Chartres, consigliere e cappellano ordinario del re. La sua biografia è quasi nulla: nell'archivio delle personalità vissute a Chartres, tramite le testimonianze dell'abbé Beauhaire, abbiamo indicazione della sua esistenza, ma nessuna delle date di nascita o di morte. Ritroviamo di nuovo il suo nome in un documento riguardante lo stato finanziario della Francia, in cui si attestano le nomine a servizio alla corte di Luigi XIV[56]. Il racconto di viaggio scritto da Fontenay Vologer narra la sua esperienza al seguito dell'ambasciatore di Francia Fontenay Mareuil, presso la Santa Sede.

Il testo si presenta in -12°, in 158 pagine ed è introdotto dalla dedica a Nicolas de Bailleul e dall'avviso al lettore; la particolarità è, però, che seguono altri testi di altri autori, alcuni dei quali si firmano persino solo con le iniziali del proprio nome. Ecco che leggiamo un'ode allo scrittore e alla sua opera, un epigramma ai viaggiatori, una quartina sul viaggio e il viaggiatore, un sonetto dedicato proprio a Vologer, come pure un'epigrafe dedicatoria e altri brevi testi auguranti fortuna ed eternità all'autore e celebranti la sua maestria nella descrizione del viaggio. Ci sono anche dediche ed esortazioni per i viaggiatori compatrioti e stranieri; troviamo un paio di intitolazioni in italiano a Vologer, che «in stil dotto e raro» racconta dei luoghi visitati seguendo il suo ambasciatore. La personalità di quest'ambasciatore, dal nome in parte omonimo dello scrittore, merita una piccola digressione. Infatti, particolari saranno degli avvenimenti storico-politici legati al suo soggiorno nella città: egli sarà coinvolto in una situazione politica delicata, in quanto tenterà di aiutare dei rivoltosi napoletani a fuggire da Roma utilizzando le sue carrozze.
Il viaggio vero e proprio inizia il 17 giugno 1641 con delle descrizioni puntuali della geografia, dei monumenti di tutte le città che attraversa, anche di quelle francesi. Si sofferma in relazioni più

[56] Cfr, Trabouillet L., *L'Etat de la France, contant tous les Princes, Ducs & Pairs, & Marêchaux de France: les Evêques, les Juridictions du Roïaume ; les Gouverneurs des Provinces, les Chevaliers des Ordres du Roy, &c.* (...), Paris 1702, dove nel vol 1, cap. *La Maison du Roi,* p. 69, leggiamo «En Janvier, M. de Fontenay, Sr de Vologer, Exemt François. Sa Charge créée en 1615 eut fonction en 1627. Il touche par les mains du Thrêsorier des Cent-Suisses qui est en année, 600. liv. & pour une demie place 154. liv.»

ampie su città importanti come Lione, Avignone, Marsiglia, delle quali espone eventi storici, personaggi celebri, aneddoti e le varie caratterizzazioni anche agro-alimentari. Il 7 ottobre l'ambasciatore e il suo corteo, composto tra l'altro da gentiluomini vari, dal segretario dell'ambasciatore Baillif de Fourbin e dal nipote di quest'ultimo, si imbarcano proprio dal porto di Marsiglia su due galere e veleggiano lungo la Francia mediterranea e l'Italia, fino a Livorno. Il resoconto riporta fedelmente tutti i porti toccati e le località costeggiate, mentre tra le descrizioni risuonano i colpi di cannoni, con cui i viaggiatori illustri vengono salutati. Di qui l'itinerario riprende la via terrestre attraverso le città toscane fino a giungere il primo novembre a Radicofani, alle porte dello Stato Pontificio. Anche nella nostra terra l'ambasciatore Fontenay e il suo seguito sono ricevuti con onori e attenzioni. Vengono descritti Acquapendente, Bolsena, Montefiascone, Viterbo, addirittura Bagnaia e La Quercia. Una prima tappa vicino a Roma è Monterosi e il tragitto per Roma non fu quello attraverso i Cimini, ma lungo la via Cassia, la «strada Nova», come la chiama il nostro viaggiatore, risistemata dal papa per far evitare l'attraversamento del territorio del duca di Parma a Ronciglione. Per inesattezza geografica a questo punto viene descritta Capranica, che invece sarebbe dovuta essere collocata prima di Monterosi, ma i ricordi risistemati a posteriori, o una digressione a ritroso, sono tra le inesattezze contemplate nei testi dei nostri viaggiatori di quasi tre secoli fa. Segue la descrizione dell'entrata del corteo a Roma e al Vaticano e di qui in poi Fontenay si abbandona alla descrizione della città eterna: chiese, palazzi, giardini, monumenti e personaggi. L'itinerario si ferma qui, mentre il libro prosegue con un'appendice riguardante la procedura dell'elezione del papa, poi un indice dei luoghi attraversati e infine un'illustrazione con tutto l'itinerario.

Questo viaggio è diverso dagli altri finora esaminati per due ragioni principali. Innanzitutto è il viaggio ufficiale di un diplomatico ed è, quindi, un viaggio altisonante e agiato. Abbiamo descrizioni di lauti pasti e di ricevimenti in onore dell'ambasciatore. Le dimore sono sempre di riguardo, offerte spesso da principi e signori locali e non si echeggiano le preoccupazioni economiche dei «classici» viaggiatori che si trovavano a fare i conti per alloggi e mezzi di trasporto. Inoltre il testo riporta soltanto il viaggio di andata, proprio perché l'ambasciatore avrebbe soggiornato a lungo in Roma. È in definitiva un viaggio oggettivo, anche se è sempre forte la presenza dell'autore e di tutto il corteo nel tessuto narrativo: le descrizioni obiettive dei luoghi sono spesso infarcite di descrizioni fissate al momento del passaggio, in cui irrompono cerimoniali e accoglienze solenni.

AQVAPENDENTE.

LE meſme iour l'on vint coucher à Aquapendente à mile de là; à l'arriuee de Mondit ſieur l'Ambaſſadeur deux cõpagnies d'Infanterie de ceſte garniſon rangees en haye à l'entree de la porte d'icelle le ſaluerent par deux fois de diuers ſalues de mouſquetades, & eſtant deſcẽdu en vne maiſon d'vn des premiers du lieu, le Gouuerneur ſuiuy de pluſieurs perſonnes de condition le vinſt ſaluer luy preſentant vne lettre de Monſieur le Cardinal Anthiſme & quelque temps apres le Cheualier de Force ſe trouuant en vne maiſon de plaiſance proche de là vinſt voir Mondit ſieur l'Ambaſſadeur cependant ledit Gouuerneur luy fiſt vn preſent qui fuſt ſuiuy de ceux de la Ville conſiſtãs en trois grands Baſſins pleins de fruicts & de pluſieurs Bouteilles de tres-excellent vin.

Ceſte Ville eſt ſur le haut d'vne montagne dont les maiſons ſont bien baſtie & les habitans iouiſſent d'vne grande liberté & eſt entourée d'vne belle campagne où le gibier eſt en grande abondance

Il y a trois Egliſes dont la plus polie eſt

ACQUAPENDENTE

Lo stesso giorno andammo a dormire ad Acquapendente a miglia da lì; all'arrivo del Signore Ambasciatore due compagnie di fanteria di questa guarnigione disposte e schierate all'entrata di questa porta lo salutarono due volte con diversi colpi a salve di moschetti, e essendo sceso in una casa di uno dei primi signori del luogo, il Governatore seguito da alcuni persone di rango venne a salutarlo presentandogli una lettera del Cardinale Antimi e poco dopo il Cavaliere Forza trovandosi in una residenza di campagna lì vicino venne a trovare il Signore Ambasciatore. Tuttavia il Governatore gli fece un presente che fu seguito da quelli della città consistentr in tre grandi vassoi colmi di frutta e di alcune bottiglie di eccellente vino.
Questa città è sulla cima di una montagna le cui case sono ben costruite e gli abitanti godono di una grande libertà ed è contornata da una bella campagna che abbonda di cacciagione
Ci sono tre chiese di cui la più raffinata è

celle du petit Conuent de S. François.

Le lendemain matin Mondit ſieur l'Ambaſſadeur fuſt viſité du Gouuerneur & apres auoir ouy la Meſſe il monta tout auſſi toſt en Littiere ledit Gouuerneur ſuiuy de vingt autres perſonnes de conditiõ à cheual en teſte deſquels marchoient deux trompettes qui ſonnoient ſans ceſſe le conduiſant iuſques hors de ſon Gouuernement.

BOLSENA.

APres auoir quitté le terroir d'Aquapendente & proche Monteſiaſcone, l'on trouue Bolſena petit Bourg non eſloigné de là, mais enclos de murailles baſty ſur les ruines de cette renommée Ville Vulſinienſium que l'on tenoit au rang des plus belles & grãdes Villes d'Italie, l'ancieneté de ce Bourg paroiſſant encore par quelques eſcritures grauees ſur des pietres de Marbre qui s'y voient.

Il eſt auoiſiné d'vn Lac qui a plus de trente mille de tour au bord duquel l'on paſſe pour aller à Monteſiaſcone & qui contient dans le mitan deux Iſles appellé S^te^ Marguerite & l'autre Matthe celle de S^te^ Marguerite eſt grandement fertile dans laquelle eſt vn Conuent de Capu-

quella del piccolo convento di San Francesco.

L'indomani il Governatore rese visita al Signor Ambasciatore e dopo aver ascoltato la Messa salì subito dopo in Lettiga seguito da altre venti persone di rango a cavallo alla cui testa camminavano due trombettieri che suonavano senza tregua conducendolo fino al di fuori dei confini del suo Territorio.

BOLSENA

Dopo aver lasciato il territorio di Acquapendente e vicino a Montefiascone, si trova Bolsena piccolo borgo non lontano da lì, ma racchiuso da mura costruite sulle rovine di quella rinomata città *Volsiniensium* che si annoverava al rango delle più belle e grandi Città d'Italia, l'antichità di questo Borgo apparendo ancora in alcune iscrizioni incise su delle pietre di Marmo che si vedono.
È fiancheggiato da un Lago che ha più di trenta miglia di circonferenza lungo il quale si passa per recarsi a Montefiascone e che ha al centro due isole chiamate Santa Margherita e l'altra Marta. Quella di Santa Margherita è molto fertile, nella quale vi è un convento dei Cappuccini

ains où l'on enterre tous ceux de la maiſon de Farneze, & en l'autre qui eſt tout à faict deſerte il n'y a qu'vn hermite & quelque maiſonnette de peſcheur.

MONTEFIASCONE.

L'On vint diſner le meſme iour à Montefiaſcone & auant qu'arriuer on paſſa vn petit bois où les anciens ſacrifioiét à la Deeſſe Iunó Mõſieur l'Ambaſſadeur ne voulut pas entrer dans ceſte ville ce qu'ayant apris les Capitaines tant de Canallerie que d'Infanterie qui s'y trouuerent le vindrent ſaluer & complimenter.

La ville de Montefiaſcone eſt fort ancienne ſituée ſur le haut d'vne montagne cloſe de bonnes murailles & c'eſt vne Eueſché ſon teritoire eſt fort beau & fertille il porte vn tres delicat vin Muſcat & vn qui eſt auſſi vn peu plus groſſier qui tient vn peu de celuy de France.

Sur les deux heures apres midy Monſieur l'Ambaſſadeur en partiſt pour aller coucher à Viterbe à deux lieues de laquelle deux Carroſſes où eſtoient deux Prelats luy vinrent au deuant parmy leſquels eſtoit l'Eſcuyer du Cardinal Antoine qui luy ayant preſenté quelques

.

dove vengono sepolti tutti gli appartenenti al casato dei Farnese, e nell'altra che è totalmente deserta non vi è altro che un eremita e qualche casa di pescatore

MONTEFIASCONE

Andammo a mangiare lo stesso giorno a Montefiascone e prima di arrivare passammo un piccolo bosco dove gli antichi facevano sacrifici alla Dea Giunone. Il Signor Ambasciatore non volle entrare in questa città, e avendolo saputo, i Capitani sia di Cavalleria sia di Fanteria che vi si trovavano, lo andarono a salutare e a riverire.
La città di Montefiascone è molto antica situata sulla sommità di una montagna racchiusa da buone mura e il suo territorio è un Vescovato bellissimo e fertile, produce un vino moscato molto delicato e anche un tipo un po' meno ricercato che assomiglia un po' a quello francese.
Alle due del pomeriggio il Signor Ambasciatore se ne andò per recarsi a dormire a Viterbo a due leghe dalla quale due Carrozze occupate da due Prelati gli vennero incontro tra i quali si trovava lo Scudiero del Cardinal Antonio che dopo avergli presentato alcune

lettres de la part de ſon Maiſtre le prie d'aller coucher à Bagnaia maiſon de plaiſance dudit Cardinal en ſuitte dequoy Mondit ſieur l'Ambaſſadeur paſſant pardeuant Viterbe ſans entrer dans la Ville fuſt ſalué du Gouuerneur d'icelle & des Capitaines de cette garniſon qui auoient mis en hayes trois compagnies d'Infanterie pour ſa reception leſquelles le ſaluerent par la deſcharge de leurs mouſquets, & la pluspart de ſon train logerent audit Viterbe & le furent ioindre le lendemain à Bargnaia.

BAGNAIA.

LEdit Bagnaia eſt vn petit Bourg diſtant à deux mille de Viterbe aſſez bien ſitué dont les aduenues ſont extremement agreables.

Il y a en icelluy vn petit Chaſteau & vne Tour de grande apparance & s'y voit vn Jardin auec vne tres belle fontaine & vn peu plus haut ſont huict fontaines entourées de Statues & vne caſcade d'eau embelie à droit & à gauche de Caſſines peintes qui recreent grandement la veuë & plus auant l'on voit paroiſtre des terraſſes & grottes qui ſeruent d'ornement à ceſte maiſon comme auſſi vn parc qui

lettere da parte del suo Padrone lo pregò di andare a dormire a Bagnaia residenza di campagna del Cardinale in seguito a cui il Signor Ambasciatore passando davanti a Viterbo senza entrare nella città fu salutato dal Governatore della stessa e dai Capitani di questa guarnigione che aveva schierato tre compagnie di Fanteria per riceverlo le quali lo salutarono con la scarica dei loro moschetti, e la maggior parte del suo seguito venne alloggiato a Viterbo e lo raggiunsero l'indomani a Bagnaia.

BAGNAIA

Bagnaia è un piccolo borgo distante due miglia da Viterbo, abbastanza ben posizionato i cui viali sono estremamente piacevoli.
Qui ci sono un piccolo Castello e una Torre di bell'aspetto e ci si vede un Giardino con una fontana molto bella e un po' più in alto si trovano otto fontane circondate da Statue e una cascata di acqua abbellita a destra e a sinistra da Casine dipinte che ricreano maestosamente il panorama e più avanti si vedono apparire delle terrazze e grotte che fanno da ornamento a questa casa come anche un parco il quale

contient diuerſes fontaines & belles peſcheuries & vn lieu où ſe fait la glace, toutes ces commodités & recreations qui s'y trouuent luy donnant le nom du lieu de delices.

Sur le chemin de Bagnaia tirant vers Viterbe l'on voit *La Madona della Quercia*, Ou du Cheſne qui eſt vne Egliſe tres-gentille où il ſe fait ſouuent des Miracles, l'Image de la Vierge eſtant dans vn Cheſne & ſi fait de belles foires & au ſujet deſquelles il y a vne infinité de petittes loges conſtruites en diuers façons & vn Conuent de Iacobins où le peuple va ſouuent en proceſſion.

VITERBE.

MOnſieur l'Ambaſſadeur paſſa ſur les huict heures du lendemain à Viterbe accompagné du Gouuerneur & de pluſieurs de la Ville tous à Cheual auec deux trompettes qui marchoient en teſte & qui ne le quitterent point qu'il ne fuſt hors la ville.

Viterbe eſt vne grande Ville fort bien baſtie & forte, ſituée entre deux montagnes, c'eſt là où finiſt le patrimoine Papal donné par la Conteſſe Maltide à l'Egliſe Romaine, il y a Eueſché & reuenu aſſez bõ

contiene diverse fontane e belle peschiere e un luogo dove si fa il ghiaccio, tutte queste comodità e svaghi che si trovano lì conferiscono al posto il nome di luogo di delizie.
Sulla strada di Bagnaia andando verso Viterbo si vede *La Madonna della Quercia* che è una chiesa molto carina dove avvengono spesso dei Miracoli, l'Immagine della Vergine essendo in una Quercia e vi si svolgono delle belle fiere e a proposito delle quali c'è un'infinità di piccole logge costruite in modi diversi e un Convento di Giacobini dove il popolo si reca spesso in processione.

VITERBO

Il signor Ambasciatore l'indomani passò circa otto ore a Viterbo accompagnato dal Governatore e da alcuni [signori, N.d.T.] della città tutti a cavallo con due trombettieri che camminavano in testa e che non lo abbandonarono finché non fu uscito dalla città.
Viterbo è una grande città molto ben costruita e fortificata, situata tra due montagne, è lì che finisce il patrimonio del Papa donato dalla Contessa Matilde alla Chiesa Romana, c'è un Vescovato con entrate abbastanza buone.

Il s'y voit pluſieurs Egliſes toutes diuerſement conſtruict dont le Dome eſt la plus belle où ſont enterrés quatre Papes à ſçauoir Iean XXI. Alexandre IIII. Adrian V. & Clement IIII.

Parmy ſes beaux Edifices eſt le Palais du Pape & la maiſon de Ville.

Elle contient grande quantité de Reliques entre leſquelles eſt le corps tout entier & frais de Ste Roze depuis trẽte trois ans dans vn monaſtere de filles qui porte le nom de cette Ste à laquelle on a grandiſſime deuotion.

Il y a de belles fontaines pour la commodité du public & quantité de tours fort hautes qui marquẽt ſon ancienneté & autour de ladite Ville ſont grand nombre de maiſons de plaiſance.

A vn mille de là eſt le Boulican qui eſt vn puis ſitué en vn champ iettant ſans ceſſe de gros bouillons & vne continuelle fumée.

L'on ving coucher à Monteroſe laiſſant à coſté du chemin Toſcanel Bourg fort fameux pour ſon trafic & grandes foires qui y ſont frequentes.

MONTEROSE.

MOnteroſe eſt vn petit Bourg ſitué ſur vn penchant d'vne Montagne

Ci si vedono diverse Chiese tutte costruite in maniera differente di cui il Duomo è la più bella dove furono seppelliti quattro Papi ossia Giovanni XXI. Alessandro IV. Adriano V. e Clemente IV.
Il Palazzo del Papa e il palazzo del Comune sono tra gli edifici più belli.
Contiene una grande quantità di reliquie tra le quali il corpo intero e ben conservato di Santa Rosa da trentatré anni in un monastero di ragazze che porta il nome di questa Santa della quale si ha una grandissima devozione.
Ci sono delle belle fontane per la comodità del pubblico e numerose torri molto alte che sottolineano la sua antichità e intorno a questa città si trovano un gran numero di residenze di campagna.
A un miglio da lì c'è il Bulicame formato da un pozzo situato in un campo da cui fuoriescono senza tregua dei grossi bollori e un continuo fumo.
Andammo a dormire a Monterosi lasciando a fianco della strada Tuscania Borgo molto conosciuto per il suo traffico e le frequenti grandi fiere.

MONTEROSI

Monterosi è un piccolo Borgo situato su un fianco di una Montagna

où Mõſieur l'Ambaſſadeur eſtant arriué fuſt ſalué des plus apparents dudit lieu & regalé de quantité de gibier, fruicts, & vin qui luy furent preſentés de la part de Monſieur Cardinal Antoine.

Ledit Bourg eſt diſtant à vingt deux mille de Rome eſtant à noter que depuis Viterbe iuſques audit Rome il n'y a que tres beau chemin bien qu'il ſoit montagneux ayant eſté accommodé par ordre du Pape en ſorte qu'il eſt fortaiſé eſtant appellé *Strada Nova* les paſſants ayants cy deuant eſté contraints de paſſer par l'eſtat du Duc de Parme auparauant qu'on l'euſt accommodé.

Monteroſe eſt dependant de l'Abbaye des trois fontaines qui eſt au Cardinal Antoine lequel enuoya vn caroſſe & ſix Gentils hommes à Mr l'Ambaſſadeur à cauſe que ledit Cardinal eſtant indiſpoſé n'auoit peu venir au deuant dudit Ambaſſadeur.

Le ſieur Board Secretaire de l'Ambaſſade vint trouuer Monſieur l'Ambaſſadeur pour l'informer de tout ce qu'il auoit negotié depuis ſon depart de Marſeille & comme chacun dans Rome impatiamment l'attendoit.

Monſieur l'Ambaſſadeur deſpecha de

dove il Signor Ambasciatore essendo arrivato fu salutato dai più illustri della zona e omaggiato di una quantità di selvaggina, frutta e vino offertigli da parte del cardinale Antonio.
Tale Borgo dista ventidue miglia da Roma e si può notare che da Viterbo fino a Roma non c'è altro che una strada molto bella nonostante sia di montagna essendo stata aggiustata per ordine del Papa così che essendo più agevole viene chiamata *Strada Nova* [e i] viandanti erano stati costretti a passare attraverso lo Stato del Duca di Parma prima che essa fosse stata accomodata.
Monterosi dipende dall'Abbazia delle tre fontane che è di proprietà del Cardinale Antonio il quale inviò una carrozza e sei gentiluomini al Signor Ambasciatore perché il cardinale essendo indisposto non aveva potuto accoglierlo.
Il signor Board Segretario dell'Ambasciata venne a rendere conto all'ambasciatore per informarlo su tutto quello che aveva negoziato dalla sua partenza da Marsiglia e di come tutti a Roma lo attendevano con impazienza.
L'Ambasciatore si affrettò a lasciare

Monterose pour Rome, Les sieurs de la Isle Montigny & de Chanion.

CAPRANICA.

L'On trouue Capranica grand Bourg où il y a Chasteau & on laisse Soutry bonne ville située sur vn haut

Le cinquiesme Nouembre Tous les François ayant esté asseurez par le sieur Gontier Secretaire de Monsieur l'Ambassadeur que son maistre s'auançoit ne voulant manquer à leur deuoir les vns en Carosse les autres à Cheual furent plus de six mil loin de Rome au deuant de luy & les sieurs Gontier & Valerian si firent remarquer des premiers.

En suite les Cardinaux Ambassadeurs & autres Seigneurs affectionnés à la France enuoierent aussi au deuant de Monditt sieur Marquis de Fontenay & le Cardinal Richy auec quelques Prelats & Prelats le furent receuoir à plus de huict mil de Rome où ils entrerent ensemble dans le Carosse du Cardinal Francisco Barberino & apres quelques Complimens faits & receus de part & d'autre ils continuerent leur route.

Vers la Porte Del Popolo il se trouua encores fort Carosses de Seigneurs &

Monterosi per Roma [con, N.d.T.] i Signori de la Larie Montigny e de Chanion.

CAPRANICA

Troviamo Capranica grande Borgo dove c'è un Castello e lasciamo alle spalle Sutri città carina situata su un'altura.
Il cinque Novembre tutti i Francesi essendo stati assicurati dal Signor Gontier Segretario dell'Ambasciatore che il suo padrone si avvicinava non volendo mancare al loro dovere gli uni in Carrozza e gli altri a Cavallo gli andarono incontro fino a sei miglia da Roma e i Signori Gueffier e Valeran si fecero notare per primi.
In seguito i Cardinali, l'Ambasciatore e altri Signori affezionati alla Francia inviarono anche all'incontro del Signor Marchese de Fontenay e il Cardinale Bichy con alcuni Vescovi e Prelati [che, N.d.T] lo ricevettero a più di otto miglia da Roma dove entrarono insieme nella Carrozza del Cardinale Francesco Barberini e dopo qualche Complimento fatto e ricevuto da una parte e dall'altra continuarono il loro cammino.



LE BAS Jaques Philippe, *Vues des environs de Viterbe, Paris 1850.*

ACQUAFORTE

NOTE LINGUISTICHE

Nel testo *Lettres aux frères Dupuy et à leur entourage*, viene indicato che *Le Sieur Board Secretaire de l'Ambassade,* cioè Pierre Board, fu primo segretario dell'ambasciatore Fontenay-Mareuil a Roma nel 1641-1642 e nel 1647-1649[57].

L'ORTOGRAFIA

Nonostante questo racconto di viaggio sia stato pubblicato nel 1643, le forme ortografiche e grammaticali non si discostano molto dagli autori precedenti. Ce ne accorgiamo immediatamente, in quanto non sono state ancora applicate le nuove forme grafiche, quali la consonante /v/ al posto di /u/, /j/ al posto di /i/, o l'eliminazione della /s/ non letta, come dalle seguenti parole: *meſme, vinſt, iouiſſent, Eueſché*.

Per quel che riguarda la punteggiatura, osserviamo che l'autore ne fa un uso scarso. Il punto viene inserito solo a fine paragrafo e la virgola è stata rimpiazzata spesso da /&/. Come evidenziato in molti testi, gli autori si servono della virgola seguita da /&/ per indicare una nuova proposizione.

Il nome Soutry (Sutri) viene scritto come pronunciato e non nella sua grafia reale, per aiutare il lettore a una corretta pronuncia della città.

LA GRAMMATICA

È diventata regola l'inserimento dell'accento /~/ per evidenziare le vocali nasali non seguite da altre sillabe: *Iunõ (*attuale *Junon*), *trẽte* (*trente*), *marquẽt* (attuale *marquant*), *conditiõ*. Tuttavia, troviamo *Mõſieur* con /o/ accentata e seguita da una sillaba. Potremmo pensare che nella mente dell'autore *Mon* era ancora distinto da *sieur.*

Nella frase *…où ils entrerẽt enſemble dans le Caroſſe,* il verbo è coniugato al passato remoto, quindi *entrèrent.* Forse Fontenay stesso, o un copista o addirittura un tipografo disattento, può aver trascritto erroneamente, inserendo la tilde per omologazione alle altre parole contenenti un suono nasale. In effetti, la /e/ della terza persona plurale dei verbi in –er non si pronuncia più dal XVI secolo. È come se avessimo l'immagine grafica del verbo, con un segno di rimarcazione al posto della lettera /n/ sulla vocale non nasale della desinenza *–ent*, oggi suono muto, forse allora pronunciato.

[57] P. Fortin de la Hoguette, édité par G. Ferretti, *Lettres aux frères Dupuy et à leur entourage (1623-1662),* Firenze 1997.

Vengono evidenziate alcune parole che contengono ancora delle consonanti superflue, come /g/ in *ving*, /d/ in *aduenues*, /c/ in *fruicts*, etc.

Con i superlativi *grandement fertile*, *tres gentille* (per dire bella), *grandiſſime deuotion*, *un tres delicat vin*, tanto criticati dai puristi Bouhours e Vaugelas, Fontenay ci conferma la sua vicinanza ai preziosismi della Corte.

IL LESSICO

Polie, nel Medioevo era un aggettivo con significato di graziosa, carina in senso figurato.

Il sostantivo *mitan* sembra sia apparso nel XV e XVI secolo, al posto di *milieu*, proveniente da una forma dialettale della Franche-Comté *moitan*, dove *moi-* corrisponde a *mi-* in francese.

Nelle *Croniques* di Froissard, alla fine del XIV secolo, *haie* viene usato nel senso figurato di siepe per definire una "fila di persone", per cui *mis en hay* è stato tradotto con "schierato".

Il sostantivo *Vne Eueſché*, fino al XVII secolo era indifferentemente di genere maschile o femminile. Vaugelas, nelle *Remarques*, nonostante Ronsard avesse confermato che la parola nel passato fosse stata di genere femminile, rileva che il genere maschile è quello usato nel XVII secolo.

Dall'espressione *la plus part de ſon train*, si ha indicazione che, dal XIII secolo, il sostantivo *train* poteva significare una fila di bestie, di carrozze e di domestici al seguito del viaggiatore, insieme al bagaglio e alle provviste.

Si trova traccia del sostantivo *littière-* nel testo scritto *littiee* e tradotto con "lettiga"- anche nei *Mémoires* de Marmontel, del 1745, in *Voyage de Toulouse à Paris*. Qui essa è «*portée par deux mulets*» e il termine continua a indicare un mezzo di trasporto, trainato da animali, dal Medioevo fino alla fine del XVIII secolo, mentre la portantina fu sempre esclusivamente spostata a spalla da uomini.

Fino al XVII secolo erano usati gli aggettivi numerali ordinali per la datazione, per cui troviamo nel nostro testo *cinquieſme Novembre*.

Per *couvent de Iacobins*, Fontenay intendeva il convento dei Frati Domenicani. Questi ultimi furono chiamati anche Giacobini, in età moderna, perché il loro grande convento era situato a Parigi, in via Saint Jacques, ed era dedicato a questo Santo (Jacobus) dal quale presero il nome. Non c'è alcuna relazione tra questo ordine e i futuri Giacobini del periodo rivoluzionario.

FRANÇOIS DE LA BOULLAYE-LE-GOUZ

LES VOYAGES ET OBSERVATIONS DU SIEUR DE LA BOULLAYE LE GOUZ, ... OU SONT DECRITES LES RELIGIONS, GOURVERNEMENS ET SITUATIONS DES ESTATS ET ROYAUMES D'ITALIE, GRECE, NATOLIE, SYRIE, PALESTINE, KARAMENIE, KALDEE, ASSYRIE, GRAND MOGOL, BIJAPOUR, INDES ORIENTALES DES PORTUGAIS, ARABIE, ÉGYPTE, HOLLANDE, GRANDE-BRETAGNE, IRLANDE, DANNEMAK, POLOGNE, ISLES ET AUTRES LIEUX D'EUROPE, ASIE ET AFRIQUE...

François de La Boullaye-Le-Gouz è un aristocratico francese nato a Baugé nell'Anjou intorno al 1610. Nel 1653 scrive che i suoi antenati erano di origine inglese e arrivarono in Francia nel 1480. Poco attirato dalla vita di signore di campagna, comincia a viaggiare nel 1643, recandosi in Inghilterra, poi in Irlanda, in Olanda, a Copenhagen, ad Amburgo e poi a Le Havre. Per non ritornare a Parigi, dove la sua famiglia si sarebbe opposta al suo progetto di percorrere il mondo, s'imbarca a Marsiglia per Livorno e Roma, affermando lui stesso: «ma curiosité n'étant pas satisfaite, je prenais mon chemin pour le Levant». Dopo quattro anni in Persia, nel viaggio di ritorno visita l'Iraq, la Turchia e nel 1649 attraversa il deserto, vede la Siria e l'Egitto e rientra a Parigi in seguito ad un passaggio a Roma. Come leggiamo nella dedica del testo, il re, dopo aver letto il suo diario, gli chiede di pubblicarlo: il 1653 è l'anno della pubblicazione dei «*Voyages & observations du sieur de la Boullaye Le Gouz*», seguiti da un'edizione arricchita, uscita nel 1657 a Troyes. Questa opera è considerata una tra le prime vere guide da viaggio.

Nel 1664, l'allora nascente Compagnia delle Indie lo sceglie come persona esperta presso le corti dei principi coinvolti nei commerci con la Francia. Come emissario del re, de la Boullaye si reca presso il Grand Mogol e altri re delle Indie. Tuttavia si ammala e muore in Iran a Ispahan, dove, per ordine dello Shah, ha dei funerali magnifici[58].

Altri viaggiatori francesi hanno percorso l'Oriente, come François Bernier, il mercante di gioielli Jean-Baptiste Tavernier, ma il nostro "gentilhomme angevin" fa riferimenti di paragone con gli altri paesi europei visitati, soprattutto per gli usi e costumi. L'Accademia Nazionale dei Lincei di Roma ha recentemente scoperto uno dei suoi manoscritti, impreziosito anche da originali illustrazioni. È il manoscritto Fondo Corsini 34.K.17[59], il solo conosciuto fino ad oggi che contenga il viaggio in

[58] R. Houlie, *Le Gouz de la Boullaye,* in Bull. 3, de la Fédération des Sociétés Savantes du Maine-et-Loire 1989, pp. 10-17.

[59] Cfr. M.Szuppe, M. Bernardini, «The Illustrations of a Manuscript of the Travel Account of François de La Boullaye le Gouz in the Library of the Accademia Nazionale dei Lincei in Rome». *Muqarnas*, 21 , 10 ill., *Abstracta Iranica*, Volume 27, Roma 2004, pp. 55-72.

Oriente di La Boullaye le Gouz, che iniziò nel 1647 dal porto fluviale di Digione, come egli stesso precisa. Il viaggio è contenuto anche nelle due edizioni a stampa delle sue narrazioni, dove sono inoltre presenti i viaggi in Europa. La dedica è per il cardinale Luigi Capponi, bibliotecario della Biblioteca Vaticana, al quale lo scrittore offre una copia del manoscritto, lo stesso che forse servì da originale agli stampatori del XVII secolo. Molto belle sono le illustrazioni (nel manoscritto sono disegni a penna e alcuni persino a colori) riguardanti la Mongolia, l'Iran e anche le piramidi di Giza.

Il viaggio in Italia può apparire marginale in un'esistenza così ampiamente dedicata ai viaggi, anche estremi, per il XVII secolo. Eppure è un testo di grande considerazione nel suo genere. Si compone di 584 fogli ed è diviso in tre libri. Il *Libro Primo,* di sessanta capitoli, descrive l'itinerario attraverso l'Italia per raggiungere le terre ottomane, la Persia e la corte del Gran Mogol. Il *Libro Secondo* tratta dell'esperienza nelle Indie e nel Medio Oriente e nel *Libro Terzo,* attraverso sessantanove capitoli, tocca l'Africa del Nord, con descrizioni del Libano, dell'Egitto e sulla via del ritorno, attraverso la Grecia, ripassa da Roma e poi sale verso l'Europa del Nord, in Svizzera e poi da Parigi verso l'Inghilterra, e l'Irlanda, l'Olanda, la Danimarca, per tornare definitivamente a Parigi. Gli ultimi tre capitoli conferiscono ancora più peculiarità al testo: uno riguarda i nomi degli amici che l'autore si è fatto durante il viaggio, uno è specialistico sul valore delle diverse monete e l'ultimo s'intitola, invece, *Explication de plusieurs mots dont l'intelligence est necessaire au Lecteur.*
Il libro è una guida di viaggio abilmente ricostruita, secondo le usanze generali, sia tramite i propri taccuini di viaggio sia attraverso approfondimenti in altri testi. Queste pagine risultano assai ricche di particolari di ogni genere e di una capacità di oggettività che abilmente sa fondersi con le osservazioni personali, da cui scaturiscono paragoni e considerazioni di alto livello e di sensibilità per un'analisi nuova. Possiamo leggere note di ogni genere, anche le più piccole esperienze del viaggio sono registrate, dagli usi e costumi alle religioni, dagli incontri con viaggiatori e con autoctoni alle condizioni meteorologiche.
Il passaggio nella Tuscia occupa il capitolo VI del *Libro Primo* e poi ne ritroviamo una fugace menzione nel *Libro Terzo.* Abbiamo qui un esempio di originalità giacché, accanto alla descrizione dei luoghi, c'è il racconto dell'incontro con un gentiluomo che si stava recando a Roma e che lo ospiterà durante il soggiorno in città: è l'illustre signor Capponi, colui cui dedica proprio il suo itinerario stampato. Da questo incontro nascerà un rapporto di stima e di amicizia e la caratteristica dei viaggi di La Boullaye risiede proprio nel riportare, nel testo, il vissuto personale, l'esperienza umana dell'incontro con l'altro oltre che con l'altrove. Interessante è leggere le argomentazioni sul viaggiare che i due si scambiano, consumando insieme un pasto in una locanda di Monterosi. Questi

passi hanno il sapore di un viaggio alla Montaigne, di un esercizio *profitable* dello spostarsi nello spazio esterno per conoscere il mondo in tutte le sue sfaccettature, nei luoghi e negli uomini che lo compongono, mentre si costruisce anche la geografia del proprio mondo interiore, muovendosi ed esplorando anche i meandri del proprio animo. Lasciando Roma per proseguire il suo cammino verso Loreto, mentre descrive la partenza, ci fa il rendiconto sui saluti che invia proprio al signor Capponi, inserendo la lettera scritta per portare i suoi ringraziamenti e persino la risposta del gentiluomo.

coucher à vingt milles, dans vne ville appellée Aquapendente, appartenante au S. Pere. Le lendemain ie paſſé à S. Lorenzo, & vins le long du lac de Bolſena, qui appartient en partie au Pape, & en partie au Duc de Parme, ie diſnay à Montefiaſcone, diſtant de Aquapendente treize milles; le vin muſcat blanc y eſt tres bon, ie couchay à Viterbe huict milles de la diſnée, jolie ville, & fameuſe pour eſtre la patrie de la Signora Olimpia, belle ſœur d'Innocent X. Cette Princeſſe a embelly pluſieurs maiſons de plaiſance autour de la ville, & a fait tailler, & couper diuerſes montagnes, pour y rendre les chemins droits & plus vnis. Le Prince Panphilio, fils de cette Dame, neveu vnique du Pape, y commandoit la milice de la Sainte Egliſe.

Aquapẽdente, ou eau penchante.
S. Lorenzo.
Montefiaſcone.
Viterbe.

Ie partis de Viterbe, ſur le chemin ie rencontray vn Seigneur Romain qui s'en alloit à Rome, & venoit de Florence, ie le ſalué auec quelques François qui eſtoient de ma compagnie, il nous rendit noſtre ſalut auec autant de ciuilité que s'il nous eut connus: Ie dis à mes compagnons qu'il eſtoit à propos de ne point quitter cette eſcorte, à cauſe des Bandis & voleurs qui rendoient ſouuentellement ces chemins triſtes; les ſeruiteurs de ce Seigneur auoient pluſieurs armes à feu. A Monteroſe dix huict milles de Viterbe nous deſcendiſmes dans la meſme hoſtellerie que ce Seigneur Romain, où nous euſmes quelque conuerſation, i'appris qu'on l'appeloit Monſignor Federico Capponi; il nous pria de luy tenir compagnie en chemin, & me fit pluſieurs demandes, entr'autres le ſujet

Monteroſe.

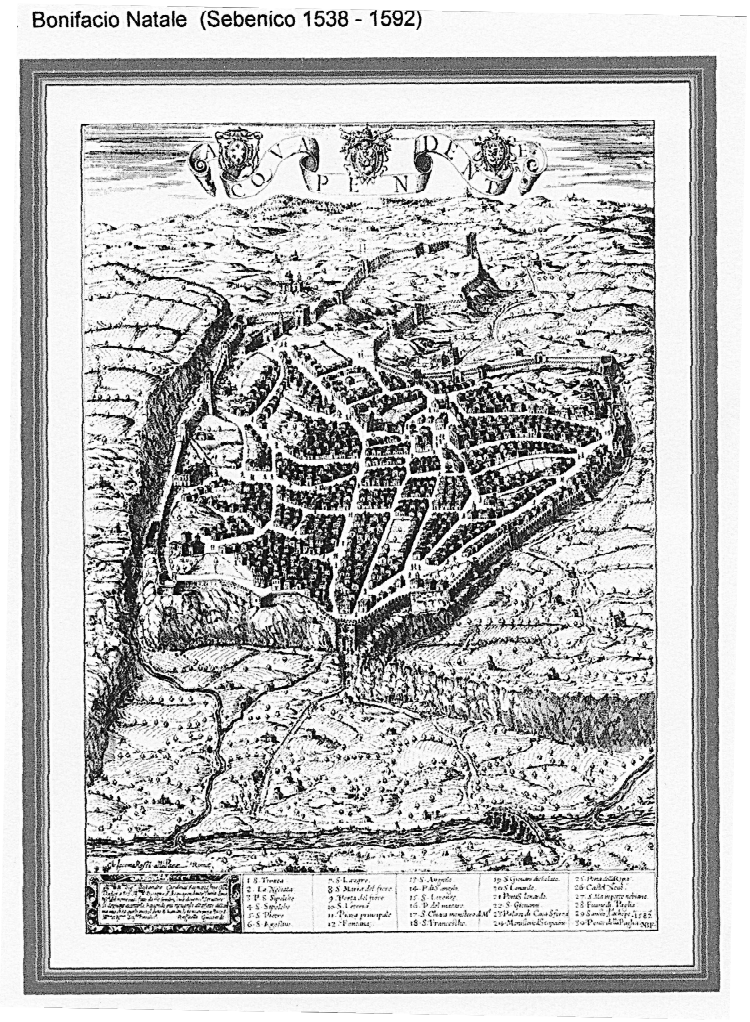
Il giorno dopo passai a San Lorenzo, e andai lungo il lago di Bolsena, che appartiene in parte al Papa, e in parte al Duca di Parma, mangiai a Montefiascone, che dista tredici miglia da Acquapendente; lì il vino moscato bianco è molto buono, passai la notte a Viterbo, otto miglia da dove avevo cenato, bella città, e rinomata per essere la patria della Signora Olimpia, cognata di Innocenzo X. Questa Principessa ha abbellito numerose residenze di campagna intorno alla città e ha fatto sfrondare e tagliare diverse montagne, per rendervi le vie dritte e meglio collegate. Il Principe Panfilio, figlio di questa Dama unico nipote del Papa, lì vi comandava la milizia della Santa Chiesa.

Partii da Viterbo, sul cammino incontrai un Signore Romano che si recava a Roma, e proveniva da Firenze, lo salutai con alcuni Francesi che facevano parte della mia compagnia, ci ricambiò il saluto con la stessa affabilità come se ci conoscesse: dissi ai miei compagni che era il caso di non abbandonare questa scorta, a causa dei Banditi e ladri che rendevano queste vie giornalmente tristi; i servitori di questo signore avevano diverse armi da fuoco. A Monterosi diciotto miglia da Viterbo scendemmo nella stessa locanda di questo Signore Romano, dove conversammo, appresi che veniva chiamato Monsignor Federico Capponi; ci pregò di tenergli compagnia durante il tragitto, e mi fece diverse domande, tra le quali la ragione

de mon voyage en Italie ; ie luy dis que c'eſtoit la curioſité de voir, & apprendre les coûtumes Eſtrangeres, pour les conferer auec celles de France, & en iugor ſans paſſion ; il me demanda ſi i'auois deſia voyagé autre part, ie luy dis que mes voyages auoient eſté vers le Nord, que ie ne faiſois pas cas de ce que i'auois veu, mais bien de ce que i'eſperois connoiſtre à Rome dans le rapport, que ie croyois y trouuer des coutumes preſentes, auec celles de l'antiquité, à cauſe du meſme air & climat qui y dominent. Le ſoir nous arriuaſmes à Baccano, huict milles de Monterofe : Le lendemain nous partiſmes, i'eus l'honneur d'entretenir en particulier ce Seigneur, à deux mille de Rome, il rencontra vn de ſes domeſtiques, qui luy amenoit en main vn cheual de ſelle, il quitta ſa littiere & monta à cheual, apres m'auoir conjuré de l'aller voir à Rome dans ſon Palais, où ie ſerois le tres-bien venu ; ie iugé deſlors que la ciuilité ancienne n'auoit point quitté Rome, par l'exemple que i'en auois. Baccano.

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

del mio viaggio in Italia; gli dissi che era la curiosità di vedere e apprendere i costumi Stranieri, per paragonarli con quelli della Francia e darne un giudizio spassionato; mi domandò se avevo già viaggiato altrove, gli dissi che i miei viaggi erano stati verso il Nord, che non facevo caso a ciò che avevo visto ma piuttosto a quello che speravo di conoscere a Roma nel confronto delle usanze attuali, che credevo di trovarvi e quelli dell'antichità, a causa della stessa aria e dello stesso clima che vi predominano. La sera arrivammo a Baccano, otto miglia da Monterosi: L'indomani partimmo, ebbi l'onore di intrattenere da solo questo Signore, a due miglia da Roma, incontrò uno dei suoi domestici, che gli consegnò un cavallo da sella, egli lasciò la lettiga e salì a cavallo dopo avermi fatto giurare di andarlo a trovare a Roma nel suo Palazzo, dove io sarei stato veramente il benvenuto; giudicai da allora che la civiltà antica non aveva affatto abbandonato Roma, per l'esempio che ne avevo avuto.



BONIFACIO Natale, *Acquapendente, 1582. Acquaforte. Pianta realizzata per il Cardinale Farnese da Raffaello Guicciardi nel 1582 ed eseguito per la stampa dall'incisore Natale Bonifacio.*

ACQUAFORTE

NOTE LINGUISTICHE

L'ORTOGRAFIA

In questo testo vengono conservate tutte le regole grammaticali e quelle ortografiche ancora in uso nel XVII secolo, prima della riforma apportata dall'*Académie.* Si segnala il mantenimento della /s/ non pronunciata davanti a consonante che sottolinea un suono lungo *(diſner, deſcendiſmes, hoſtellerie)*, la grafia di [y] ad inizio parola /v/ (*vne*, *vnique*), la desinenza /oi/ dei verbi all'imperfetto (*commandoit, alloit, etoit,* etc..), e il tempo verbale della narrazione, il passato remoto. Tuttavia troviamo un sostantivo *coûtume* e alcune righe più in là *couſtume*. L'uso dell'accento circonflesso era già conosciuto nel Seicento, ma in questo caso sembra proprio una circostanza fortuita, in quanto nella sua prima edizione l'*Académie* accetta l'accento circonflesso solo nelle parole in cui è stata tolta una vocale. Fornisce l'esempio di *âge*, anticamente *aage*.
La differenza tra questo testo e i precedenti si osserva nell'uso della punteggiatura, che non è affatto casuale, nonostante il periodo. Vengono usate le virgole in modo abbastanza corretto e i punti alla fine delle frasi non mancano. Appare anche l'apostrofo come in *i'appris, entr'autres, c'eſtoit, i'auois, l'antiquité, i'eſperois, i'en.*
L'aggettivo *huict* nasce dall'evoluzione del latino *octo* al quale, per analogia, è stata aggiunta /h/ non aspirata per distinguerlo da /v/, come in *huile,* che poteva essere confuso con *vile.*

LA GRAMMATICA

Troviamo in questo brano due modi diversi di scrivere il passato remoto dei verbi della prima coniugazione. In effetti, La Boullaye annota sia *ie paſſé, ie le ſalué* che *ie diſnay, ie couchay, ie rencontray.* Nell'analisi di quello che chiamiamo oggi il passato remoto (francese moderno, *passé simple*) chiamato il *prétérit de l'indicatif* da Lhomond nella sua *Grammaire,* sappiamo che alla fine del Settecento le desinenze dei verbi della prima coniugazione erano *-ai , -as, -a,* nelle prime tre persone del singolare. La formazione del passato remoto passa attraverso *amavi,* in latino classico, *amai* in latino volgare e *aimai* nel XIII secolo. Sappiamo che *aimai* si pronunciava [ai] e che ancora nel Seicento la /i/ a fine parola si scriveva /y/. L'autore vive in un periodo di transizione linguistica. Ormai la desinenza del passato remoto si pronuncia [e] chiuso, come affermano sia Charles Thurot (nel suo trattato sulla pronuncia francese dell'inizio del XVI secolo sulla base delle testimonianze dei Grammatici dell'epoca), sia Buffier (nella sua *Grammaire* del 1754). Buffier afferma che «le

prétérit dans les verbes en –er est le même, par rapport au son, que le participe passé, car *portai* se prononce come *porté*»[60], mentre Thurot, citando il *Promptuaire* di Le Gaygnard, sottolinea che «"…toutes les premieres singulieres du premier preterit parfait des verbes en *er*, comme *i'allay*, " se prononcent "plus volontiers" par *é*, " on pourroit escrire *i'allé*"»[61].

[60] C. Buffier, *Grammaire Françoise sur un plan nouveau,* op. cit., Paris 1754, p. 128.

[61] C. Thurot, *De la prononciation française, depuis le commencement du XVIe siècle, d'après le témoignage des grammairiens*, Paris 1881, Livre II, p. 305.

JACOB SPON

VOYAGE D'ITALIE, DE DALMATIE, DE GRECE ET DU LEVANT, FAIT AUX ANNES 1675. & 1676, PAR IACOB SPON, DOCTEUR MEDECIN AGGREGE A LYON, & GEORGE WHELER, GENTILHOMME ANGLOIS

Jacob Spon[62] nasce a Lione il 13 gennaio 1647 e muore il 25 dicembre 1685 a Vevey, in Svizzera, nel cantone de Vaud. Figlio di Charles Spon, *Medicin du Roy*, oltre ad essere anche lui un medico, è stato archeologo ed erudito di religione protestante, fervente praticante e difensore del suo credo. Studia alla facoltà di medicina di Parigi ma termina gli studi a Montpellier, dove il 7 febbraio 1667 ottiene il dottorato in medicina.

Entra a far parte del *Collège royal* di medicina di Lyon e nel luglio 1671 pratica la professione quale medico delle famiglie più agiate della città. A ventotto anni pubblica un primo libro sull'uso del caffè, del tè e del cioccolato. A Strasburgo, negli anni degli studi, aveva incontrato un amico di suo padre, Charles Patin, che lo aveva appassionato allo studio dell'antiquariato e della numismatica; così nel 1673 si fa notare per la sua prima vera pubblicazione: *Recherche des antiquités et curiosités de la ville de Lyon*, una raccolta di disegni, osservazioni ed epigrafi della sua città natale, che gli conferisce l'onore di appartenere al circolo della *République des Lettres* e di avere corrispondenti illustri: l'abbé Claude Nicaise a Digione, Du Cangea a Parigi, il duca d'Aumont e gli eruditi del circolo del Gran Delfino, il teologo Jacques-Bénigne Bossuet, il filosofo Pierre Bayle, Pierre Carcavy, François Charpentier e Père La Chaise, confessore del Re, a cui dedicherà il *Voyage*. Incontra anche Jean Mabillon, quando questi passa per Lione nel 1682.

Tuttavia il libro più noto di Spon, che ebbe un'enorme fortuna e una notevole influenza nella cultura europea, è il resoconto del viaggio che lo portò fino a Costantinopoli negli anni 1674-1676: il *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece et du Levant, Fait aux annés 1675. & 1676, par Iacob Spon, Docteur Medecin Aggregé à Lyon, & George Wheler, Gentilhomme Anglois*, pubblicato nel 1678 presso l'editore Antoine Cellier: qui raccoglie le annotazioni di due anni di peregrinazioni, in maniera così precisa da essere utile anche a Chateaubriand, più di un secolo dopo, per il suo viaggio a Gerusalemme. In generale, infatti, è un testo che ha goduto di grande fortuna: lo dimostrano le

[62] Per tutte le notizie qui di seguito riportate, Cfr. AA.VV., *L'Antichità ritrovata: Istria e Dalmazia nei resoconti di viaggio di Jacob Spon e Luigi Ferdinando Marsili*, Castello Canussio 2003; S. Demornex, *Un érudit au XVIIe siècle, Jacob Spon: sa vie et son œuvre*, Lyon, 1966; AA.VV., *Jacob Spon: un humaniste lyonnais du XVIIe siècle*, Lyon 1993; A. Molliere, *Une famille médicale lyonnaise au XVIIe siècle: Charles et Jacob Spon*, Lyon 1905.

numerose ristampe e traduzioni, ma anche il gran numero di esemplari che è possibile reperire nelle biblioteche di tutta Europa.

Il sogno di Spon di recarsi in Italia, per vedere le epigrafi e i monumenti antichi studiati sui libri, si realizza nell'ottobre del 1674, quando Jean-Foy Vaillant, responsabile del *Cabinet des Antiques* di Luigi XIV e corrispondente epistolare di Spon, si accinge a compiere un viaggio alla ricerca di nuovi oggetti da inserire nelle collezioni del Re. Per una serie di disguidi Spon non riesce a partire con Vaillant, ma il suo viaggio è solo rimandato di qualche mese: il provvidenziale incontro con l'amico lionese Mayer, diretto a Roma per il Giubileo, permette a Spon di raggiungere Genova a bordo di un'imbarcazione tedesca e di proseguire insieme a lui fino alla capitale. Dopo un soggiorno di cinque mesi nell'Urbe, trascorsi a prendere appunti e a ricopiare le iscrizioni, si dirige verso Venezia, attorno alla fine di maggio del 1675, insieme al giovane botanico e naturalista inglese George Wheler (1650-1724), che aveva incontrato a Roma e che sarà suo fedele compagno d'avventura nella seconda parte del viaggio, fino a Maratona. Lungo il tragitto visita Viterbo, Firenze, Bologna, Ferrara e giunge nel mese di maggio a Venezia, dove ha appuntamento per l'imbarco verso Costantinopoli con due Inglesi, Sir Gilles Eastcourt e il matematico Francis Vernon, il cui viaggio tuttavia avrà termine ad Atene. Partono il 20 giugno con la flotta dell'ambasciatore veneziano Giovanni Morosini, che va a prendere possesso della sua carica a Costantinopoli; fiancheggiano le coste dalmate, poi da Costantinopoli toccano l'Asia Minore e visitano le rovine di Alessandria in Troade e l'isola di Delos. Dopo diverse avventure raggiungono Atene e si separano in Beozia. Spon ritorna verso Lione passando per Venezia, Padova e la Svizzera.

Nel 1680 pubblica la prima *Histoire de Genève*, poi nel 1685 una raccolta di epigrafi dal titolo *Miscellanea eruditae antiquitatis, recueil d'inscriptions latines glanées durant plusieurs années*, dove fornisce la definizione di cosa non sia l'archeologia. Resta celebre tra i posteri come un uomo di erudizione, di tolleranza e degno di rispetto. Il suo lavoro minuzioso di trascrizione, raccolta e catalogazione d'iscrizioni, ha sicuramente gettato le basi dell'epigrafia moderna.

Con la revoca dell'Editto di Nantes, nell'ottobre 1685, Spon si trasferisce in Svizzera, segretamente, invece di abiurare al Calvinismo. Durante il trasferimento gli sono rubati i bagagli e tutti i suoi soldi; la sua salute, già cagionevole, si aggrava e muore di tubercolosi a Vevey, proprio nel giorno di Natale, all'età di solo trentotto anni.

La redazione del *Voyage* impegna Spon dai mesi immediatamente successivi al ritorno a Lione fino alla fine del 1677. Si tratta di un lavoro di ampio respiro, che mira non soltanto a dare alla luce il resoconto del viaggio e la descrizione dei luoghi visitati, ma anche alla pubblicazione la più

possibile sistematica del materiale raccolto. Il *Voyage* è costituito di tre tomi in -12°, di cui i primi due contengono la cronaca del viaggio, ulteriormente suddivisa in sei libri, e il terzo una selezione d'iscrizioni latine e greche copiate lungo il percorso. Il primo tomo raccoglie le annotazioni del viaggio in Provenza e in Italia, in Dalmazia e nelle isole greche, fino all'Anatolia. Questi libri coprono di fatto due terzi dell'itinerario e poco meno di tredici, dei complessivi diciannove, mesi di viaggio. In appendice al volume è inserita una lista in ordine alfabetico delle principali collezioni di antichità, con predilezione per monete e iscrizioni, ma senza trascurare quadri, stampe e libri. Il secondo tomo è dedicato pressoché interamente alla Grecia, con appena una sorta di rapida appendice per riferire del ritorno in patria. Il *Voyage de Grèce* è la prima moderna descrizione attendibile della Grecia e delle isole dell'arcipelago: costituisce una guida dettagliata per coloro che si apprestavano a un viaggio in questi luoghi. Il terzo tomo raccoglie le iscrizioni latine e greche citate nei primi due, nei quali i testi non sono mai riportati, salvo rare eccezioni.

Nonostante talvolta Spon abbia avuto dimenticanze o trascriva inesattezze, questi errori sono giustificabili dalle circostanze e l'archeologia deve rendergli il merito dei risultati ottenuti, tenendo in considerazione i limitati mezzi a disposizione (assenza di mappe dettagliate e di documenti originali), nonché i numerosi ostacoli che ha dovuto superare la sua curiosità. La volontà di non accettare passivamente le nozioni acquisite, ma di costruire una conoscenza, sommando ai dati provenienti dai testi ciò che deriva dall'osservazione sul campo e soprattutto dall'epigrafia e dalla numismatica, è rappresentativa di un nuovo approccio allo studio delle antichità, che si svilupperà nel secolo successivo. Nella prefazione all'opera Spon elogia l'importanza delle iscrizioni: più veritiere dei libri degli antichi, che possono essere stati alterati dall'ignoranza dei copisti, le epigrafi permettono di correggere gli errori e colmare delle lacune.

Possiamo affermare che Spon si colloca nella linea inaugurata dal barone de Hayes e ne costituisce allo stesso tempo l'esempio migliore. Tradotto in olandese, tedesco e italiano, il libro ebbe duratura fortuna ed esercitò una forte influenza sulla cultura europea come esempio di un modello 'allargato' di *Grand tour* dalle specifiche connotazioni archeologiche. Quello di Spon è, del resto, un caso esemplare. Senza il *Voyage* non avrebbe mai scritto le opere alle quali deve la sua fama europea: la gran parte della documentazione di cui si servì per tutta la vita è stata raccolta durante il viaggio, compreso un prezioso manoscritto autografo di Jacques Sirmond e Pierre Rascas de Bagarris[63] ottenuto da un erudito di Aix, il farmacista Toussaint Lauthier. Tra le altre cose, egli si sofferma a Trau per verificare personalmente l'autenticità di un manoscritto straordinario, che vi era stato rinvenuto una ventina di anni prima, il *Codex Traguriensis* contenente la *Cena Trimalchionis* di

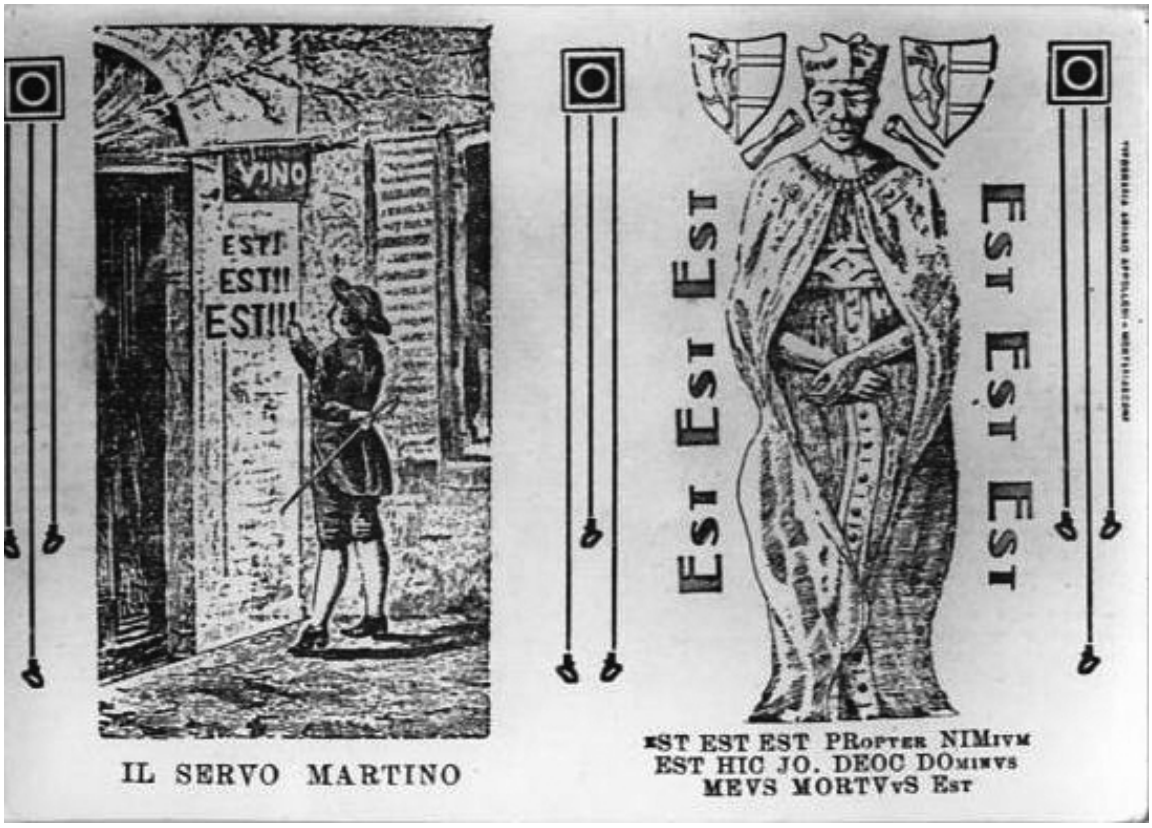
[63] Il manoscritto si trova a Parigi alla *Bibliothèque Nationale,* con la seguente collocazione: Nouvelles Acquisitions Françaises 2343.

Petronio.

Inoltre, a causa del *Voyage*, Spon si trovò coinvolto in una polemica con Georges Guillet de Saint George, che aveva da poco pubblicato una fortunatissima *Relation de l'état present de la Ville d'Athènes* (1675). Il libro, attribuito a un inesistente fratello che sarebbe stato a lungo prigioniero degli Ottomani, mette insieme testimonianze orali raccolte un po' dappertutto, fonti antiche e molta fantasia per costruire un'Atene immaginaria, destinata soprattutto a chi non vi avrebbe mai messo piede. Spon risponde con *Réponse à la critique publiée par M. Guillet sur le Voyage de Grèce de Jacob Spon: avec quatre lettres sur le mesme sujet, le Journal d'Angleterre du sieur Vernon et la liste des erreurs commises par M. Guillet dans son «Athènes ancienne et nouvelle»*[64].

La descrizione della Tuscia nel percorso di andata è inesistente: Spon passa da Siena direttamente a Roma. Il passaggio a Viterbo è, però, documentato durante il ritorno alla volta di Venezia. Da erudito di eccezione, egli registrerà ciò che riguarda le iscrizioni di Annio e ne riporta fedelmente teorie e leggende. Un'altra fugace menzione alla nostra regione è in una digressione, dove descrive un lago vicino a Tivoli e la storia delle isole fluttuanti; in questa situazione nomina il *Lac Vadimonis*, probabilmente il lago di Bassano in Teverina, conosciuto come lago di Viterbo, una specie di lago solfureo, dove Plinio racconta di aver rilevato lo stesso fenomeno.

[64] J. Spon, *Réponse à la critique publiée par M. Guillet sur le Voyage de Grèce de Jacob Spon: avec quatre lettres sur le mesme sujet, le Journal d'Angleterre du sieur Vernon et la liste des erreurs commises par M. Guillet dans son «Athènes ancienne et nouvelle»*.- Lyon 1679. Altre opere di Spon sono: *Voyage d'Italie curieux et nouveau enrichi de deux listes, l'une de tous les curieux, et de toutes les principales curiositez de Rome*... - Lyon 1681. *Voyage de Zante à Athènes*, Ms presso la Biblioteca Municipale di Lione, coll. SJ AK 173/3.



Montefiascone. Defuk dell'est est est, anni '80. (Archivio Mauro Galeotti).

FOTO N°1382

poſtillon, ni de guide, les chevaux vous rendant à leurs gîtes ordinaires.

En un peu plus d'un jour je me rendis à *Viterbe*, où je me fis conduire d'abord avec la bote à l'Hôtel-de-Ville. I'y rencontray quelques Gentilshommes du pays, qui me firent voir le Portrait à freſque d'Anne de Viterbe, qui s'eſt rendu celebre par ſes fourbes dans la Republique des Lettres. Les Sçavans ne doutent pas qu'il ne ſoit l'Autheur des Livres mis au jour ſous les noms ſupoſez d'Antiquitez Babyloniques de Beroſe & de Chroniques de Manethon. Il faiſoit de plus graver des Inſcriptions ſur des marbres en Grec & en Latin avec des caracteres tres-difficiles, & les faiſoit enterrer. Et comme elles venoient à être découvertes quelques années aprés, & les Sçavans ſe tourmentant l'eſprit pour les expliquer, il l'emportoit ſur eux, & ſe faiſoit eſtimer par cette addreſſe plus que tous les autres. I'en vids de cette eſpece qu'on a enchaſſées dans le mur de la Maiſon de Ville à l'entrée d'une des chambres. L'une eſt une re- VITERBE.

In poco più di un giorno mi recai a Viterbo, dove mi feci condurre dapprima con la *bote* [sic!] al Palazzo del Comune. Lì incontrai alcuni gentiluomini del luogo, che mi fecero vedere il Ritratto affrescato di Annio da Viterbo, che si è reso celebre nella Repubblica delle Lettere per le sue furbizie. I Dotti non dubitano che fosse l'Autore dei Libri diffusi sotto i titoli creduti di Antichità Babilonesi di Beroso e delle Cronache di Magnetone. Faceva inoltre incidere delle Iscrizioni su marmo in Greco e in Latino con caratteri molto difficili, e li faceva sotterrare. E siccome furono scoperte, alcuni anni dopo, i Dotti si arrovellarono il cervello per spiegarle, egli ebbe la meglio su di loro e si faceva stimare per questa dote più di tutti gli altri. Ne vidi alcune che furono incastonate nel muro del Palazzo del Comune, all'entrata di una delle camere.

vocation de Didier Roy de Lombardie, des Decrets d'Aſtolphe, que Gruterus a priſe pour antique. L'autre eſt Greque, & parle d'un certain Temple de Cybele auprés de Viterbe. La Ville n'a pas manqué pour l'honneur du pays d'y mettre un Eloge & une explication, avec le titre de pierre tres-antique; cependant, à mon avis, l'une & l'autre ſont des productions de l'eſprit de ce bon Religieux. Ce qui rend même la fourbe trop groſſiere, c'eſt que les deux pierres qui devroient être de deux ſiecles bien éloignez l'un de l'autre, ſont d'une même ſorte, d'une même conſervation, & d'un caractere ſemblable, fort menu & d'une maniere qui ne ſe trouve pas ailleurs.

Je paſſay enſuite Radicofani, une des plus hautes montagnes d'Italie, ſur la cime de laquelle le Grand Duc a une Forteresſe, qui confine avec les Terres du Pape.

Una è una rievocazione di Desiderio Re di Lombardia, dei Decreti di Astolfo, che Gruterus scambiò per antica. L'altra è Greca e parla di un certo Tempio nei pressi di Viterbo. La Città per l'onore del paese si è premunita di metterci un Elogio e una spiegazione, con il titolo di pietra molto antica; tuttavia, a parer mio, l'una e l'altra sono delle produzioni della mente di questo bravo Religioso. Ciò che rende addirittura il raggiro troppo grossolano, è che queste due lapidi che dovrebbero essere lontane di due secoli, siano dello stesso materiale, dello stesso stato di conservazione, e di una scrittura simile, molto minuta e di un tipo che non si trova altrove.

Passai poi Radicofani, una delle più alte montagne di Italia, sulla cima della quale il Granduca ha una fortezza, che confina con le Terre del Papa.



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

MARIETTE, J., Graveur, *Les membres de l'Académie française venant offrir au Roi le Dictionnaire de l'Académie : [estampe], tratto da: Recueil. Collection Michel Hennin. Estampes relatives a l'Histoire de France*. Tome 69, PIECES 6043-6126, 1694. BNF, DEPARTEMENT ESTAMPES ET PHOTOGRAPHIE.

NOTE LINGUISTICHE

L'ORTOGRAFIA

Oramai, come si evince da questo brano, la punteggiatura si è fissata. Tuttavia, notiamo che l'autore usa il *trait d'union* per unire l'avverbio al suo aggettivo, come in *tres-difficiles*, *tres-antique*. Questo segno dopo l'avverbio *très* risale, secondo Nina Catach [65], al XVI secolo e il suo uso viene rinforzato dal *Dictionnaire de l'Académie*. In un trattato di tipografia, si raccomanda ai tipografi del XVIII secolo di usare il *trait d'union* alla fine di una riga, nella forma *y a-t-il*, tra il pronome e –*même,* e dopo i superlativi come *très*. *L' Académie* rinuncia al trattino dopo il superlativo dalla 7ª edizione del 1878.

In questo breve passo viene evidenziato nelle seguenti parole, *Hôtel, être, même,* un tentativo d'inserimento dell'accento circonflesso al posto della /s/, nonostante la pubblicazione del testo risultasse del 1678, mentre è totalmente assente ancora l'uso dell'accento grave. La prima edizione del *Dictionnaire de l'Académie,* del 1694, alla parola *accent* recita: «On met un accent grave, sur *là*, adverbe de lieu, pour le distinguer de *la*, pronom féminin. On met un accent circonflexe sur les mots dont a retranché une lettre, comme sur le mot *âge* qui s'écrivoit autrefois *aage*.» Gli accenti circonflessi e gravi diventeranno obbligatori dopo l'uscita della 4ª edizione, nel 1762.

Jacob Spon scrive *Autheur* con la consonante /h/, considerata una delle lettere superflue da grammatici come Estienne, de Bèze, Meigret o de Lesclache. La consonante era voluta dall'usanza dell'epoca, perché sottolineava la radice latina della parola. Tuttavia, *autheur* deriva dal latino *auctor* e, quindi, doveva essere scritto *auteur*, come lo rileva Firmin Didot, nelle sue *Observations sur l'orthographe,* in cui si legge come Firmin Le Ver, nel suo ampissimo dizionario della prima metà del XV secolo, avesse scritto *auteur*. Didot deplora che l'*Académie* nella prima stesura del suo *Dictionnaire* si fosse avvicinata troppo al latino, senza, quindi, soffermarsi sull'etimologia reale di molti vocaboli, ma riconosce che nella nuova edizione, gli Académiciens hanno sentito il bisogno di eliminare /ph/ e /th/ da molte parole di uso comune[66].

---

[65] N. Catach, *L'orthographe française à l'époque de la Renaissance*, Genève 1968, p. 304.

[66] A. F. Didot, *Observations sur l'orthographe ou ortografie française*, deuxième édition, Paris 1868, pp. 41-42.

LA GRAMMATICA

Per quel che riguarda le desinenze di *Antiquitez, susposez, éloignez*, Maupas preferisce formare il plurale dei sostantivi maschili e dei participi passati che terminano in /é/ aggiungendo /z/ piuttosto che /s/[67]. Invece, de Lesclache contesta l'uso della consonante /z/ al posto della /s/ da parte dei grammatici per il plurale dei sostantivi maschili che terminano con /é/[68] .
Già nel Seicento il passato remoto del verbo *voir* si declinava *je vis*. In questo caso possiamo ipotizzare l'aggiunta nel verbo *vids* della consonante /d/ come lettera superflua, per fare risalire alla derivazione latina *videre.*

IL LESSICO

Il sostantivo *fourbe*, che è stato tradotto "raggiro", è inteso nella versione moderna come *fourberie.* Oggi *fourbe* designa il personaggio e non l'azione. *Fourbe* proviene dal verbo *fourbir*, con il significato di pulire. Nella versione in *argot*, il termine indica l'azione di ripulire, ossia, rubare. Questo sostantivo femminile viene usato nei testi del Seicento per specificare un comportamento abituato ad ingannare.
Una difficoltà di traduzione in questo brano è stata rappresentata dal termine *bote*. Nella lingua francese, attualmente, questa parola è usata per indicare un gruppo di oggetti della stessa natura legati insieme. Dopo diversi studi linguistici si è giunti ad altre ipotesi: tramite l'influenza dell'etimologia italiana, si suppone "cassetta" come postazione su un mezzo di trasporto; da un calco inglese potrebbe aver avuto il significato di "ricompensa" o dal tedesco quello di "accompagnatore".
Jean-François Féraud nel suo *Dictionaire*[69] presenta diversi significati che riportiamo qui di seguito:

BOTTE, ou BOTE, s. f. 1°. Faisceau, assemblage de plusieurs chôses de même natûre liées ensemble. *Botte de* paille, *de* foin, *d'*alumettes, *d'*asperges, *de* raves, etc. —*Figurément*, dans le style familier, *botte de* lettres, *de* paperasses, etc. 2°. En termes d'escrime, coup que l'on porte avec un fleuret ou une épée, à celui avec qui l'on se bat: porter, alonger une *bote*, une *bote franche*. — On dit, proverbialement, *porter une bote à* quelqu'un, lui demander de l'argent, sans être trop en

[67] C. Maupas, *Grammaire et syntaxe françoise*, op. cit., p. 104.

[68] L. de Lesclache, *Les véritables règles de l'ortographe francèze*, op. cit., p. 25.

[69] J.-F. Féraud, *Dictionaire critique de la langue française*, Marseille 1787-1788, p. A292b.

état de le lui rendre. — C’est aussi dans une dispute, faire une objection pressante: “Il *lui a porté une rude bote*. — C’est encôre rendre quelque mauvais ofice à un aûtre dans l’esprit de quelque persone puissante. “On *lui a porté une* terrible, *une* vilaine *bote*. = 3°. Chaussûre de cuir, qui enferme le pied, la jambe et le genou, et que l’on met pour monter à cheval.

On dit, en style proverbial, *laisser ses botes* à un endroit, y mourir; *graisser ses botes*, se préparer à un voyage; à la mort, etc. —*Mettre du foin dans ses botes*; gagner du bien. — À~*propos de bote*; sans sujet, à propos de rien. —*Où va la bote*? où alez-vous? —*Graissez les botes d’un vilain, il dira qu’on les lui brûle*; on ne reçoit que des reproches pour les services qu’on rend à un malhonête homme, ou à une persone déraisonable et dificile.

4°.BOTE d’un carrosse, marche-pied pour y monter.

5°.BOTES, au pluriel, terre qui s’atache aux souliers, quand on marche dans un terrein grâs. “On ne peut se promener dans ce jardin, quand il a plu, qu’on n’y prène, qu’on n’en raporte *des botes*.

JEAN HUGUETAN

VOYAGE D'ITALIE CURIEUX ET NOUVEAU. ENRICHI DE DEUX LISTES, L'UNE DE TOUS LES CURIEUX ET DE TOUTES LES PRINCIPALES CURIOSITEZ DE ROME, ET L'AUTRE DE LA PLUSPART DES SÇAVANS, CURIEUX ET OUVRIERS EXCELLENS DE TOUTE L'ITALIE A PRESENT VIVANS

Huguetan è un avvocato lionese nato presumibilmente nel 1599. Il suo testo odeporico è *Voyage d'Italie curieux et noveau. Enrichi de deux listes, l'une de tous les curieux et de toutes les principales curiositez de Rome, et l'autre de la pluspart des sçavans, curieux et ouvriers excellens de toute l'Italie á présent vivans*, pubblicato a Lione nel 1681, presso lo stampatore Thomas Amaulry, forse postumo, in quanto il suo autore dovrebbe essere morto nel 1670. È difficile stabilire una biografia certa di Huguetan, sia per le scarse fonti disponibili sia perché il suo nome spesso si confonde con quello degli altri membri della famiglia: oltre ad un omonimo cinquecentesco, anch'egli scrittore, spesso il suo nome è confuso con quello del più celebre fratello libraio, Jean-Antoine Huguetan.

Il *Voyage d'Italie curieux et nouveau*, composto di 358 pagine in-12°, risulta particolare già dal titolo, dove rileviamo l'integrazione da parte di Spon, proprio per renderlo più completo, con le particolarità delle città visitate e dei personaggi più illustri. Si tratta di due liste, la prima più particolareggiata comprendente chiese, palazzi, luoghi di cultura; la seconda estratta dal testo di Gregorio Leti *l'Italia Regnante*, riguardante solo le personalità dei luoghi visitati. Molti ritengono che diverse notizie e curiosità erudite siano frutto dell'intervento editoriale di Spon, all'interno di tutto il testo. In effetti, molti rimandi di genere antiquario, speculazioni erudite, specialmente riguardo a biblioteche, libri, epigrafi, eventi storici e mitologici presentano delle caratteristiche simili alle osservazioni che il concittadino Spon inserisce nel suo viaggio, con il medesimo stile e il medesimo spirito di osservazione.

L'itinerario di Huguetan inizia con l'imbarco a Lione sul Rodano fino a Marsiglia, dove prosegue per l'Italia via mare costeggiando la Provenza e la Liguria fino alla Toscana. Tutte le città avvistate o attraversate sono descritte puntualmente; usi e costumi, monumenti, ricchezze culturali, storia e leggende, uomini e famiglie illustri, politici, artisti e loro opere: San Remo, Genova, Livorno, Pisa, Firenze, Siena fino ad entrare nelle terre del papa da Radicofani. Il classico tragitto, da Acquapendente a Montefiascone, ha una deviazione verso Perugia e poi riprende canonicamente costeggiando il lago di Bolsena, dove puntualizza di non aver visto le isole

fluttuanti e danzanti nominate da Plinio e che avevamo letto nella menzione di Spon. Huguetan si dilunga nella descrizione di San Martino al Cimino, pressoché assente nei diari di viaggio, e racconta delle particolarità legate a Innocenzo X e agli osti, che raccontavano come i papi pagassero i loro conti inviando benedizioni. Nomina poi le rovine di Castro, la via Cassia rinnovata dal papa a Capranica e il palazzo di Caprarola. Anche la valle del Baccano, all'entrata di Roma, è ben messa in evidenza per la sua famigerata caratteristica di essere un luogo pericoloso a causa dei banditi. Infine è a Roma, e dell'Urbe ci lascia una descrizione di quaranta pagine, dettagliata nei monumenti, nelle minuzie storiche, artistiche, culturali e nelle iscrizioni ed epigrafi. Dopo il soggiorno romano, il viaggio e le descrizioni proseguono a Napoli e nel Regno di Napoli. Risalendo verso nord, ripassa a Roma e ne visita i dintorni; la lascia prendendo la Via Flaminia verso Civita Castellana, Narni, Terni e Spoleto. Visita poi Loreto e la Santa Casa, Senigallia, Fano, Pesaro, Urbino, Rimini, Forlì, Ravenna, Faenza, Bologna, Canossa, Ferrara e poi su fino a Venezia, senza mai perdere l'occasione di descrivere e raccontare nei minimi dettagli tutto ciò che vede e che caratterizza i luoghi visitati. Dopo la relazione della città dei Dogi e del suo territorio Huguetan riprende il cammino verso casa attraversando Padova, Vicenza, Cremona, Brescia, Pavia, Monza, Torino e il Sempione leggermente innevato. Ormai è alle soglie della Francia: passa per Martigny, Evian, la Savoia fino a ritornare "*heureusement*" a Lione, dove rende grazie a Dio

AQUAPENDENTE.

Aquapendente, ville Papale, qui abonde en fontaines à 12 milles de Radicofani, eſt comme penduë ſur un roc, ce qui luy donne ſon nom. Fabricius d'Aquapendente Chirurgien fort renommé par ſes Ouvrages, eſtoit né dans cette ville. Les logis n'y ſont pas les meilleurs de la route.

ACQUAPENDENTE

Acquapendente, città Papale che abbonda in fontane a dodici miglia da Radicofani, è come appesa su una roccia, da cui deriva il suo nome. Fabrizio da Acquapendente Chirurgo molto rinomato per le sue Opere, era nato in questa città. Gli alloggi non sono tra i migliori del tragitto.

Allant d'Aquapendente à Viterbe on paſſe le long du Lac de la ville de *Bolſena*. On l'appelloit *Vulſinius*.

[…]

Andando da Acquapendente a Viterbo si passa lungo il lago della città di *Bolsena.* Lo si chiamava *Vulsinius*

Lacus ou *Tarquiniensis*, parce qu'il estoit du territoire des Tarquins, qui s'estendoit jusques là. Je n'y ay point vû danser les Isles dont parle Pline l. 2 ch. 95.

MONTEFIASCONE.

De Peroufe on vient disner à *Montefiascone*; où se boit cét excellent muscat. On nous y fit voir le tombeau de cét Allemand qui y mourut pour en avoir trop bû, son valet luy allant marquer par avance les lieux où il estoit le meilleur par un *est* simple, redoublé, ou triplé, comme il fit icy: ce qui fit mettre dans l'Epitaphe dont on voit encor quelques Lettres, *propter est, est, est; Dominus meus hîc mortuus est.*

VITERBE.

Le mesme jour on vient coucher à *Viterbe*, où l'on peut voir le Dome qui est assez beau, la Place & la Maison de ville. Anne de Viterbe qui passoit au siecle passé pour un homme tres-sçavant, y est peint.

Lacus o *Tarquiniensis*, perché rientrava nel territorio dei Tarquini, che si estendeva fino a lì. Non ho visto danzare le Isole di cui parla Plinio L. 2 cap. 95.

MONTEFIASCONE

Da Perugia andiamo a mangiare a *Montefiascone*, dove si beve questo eccellente moscato. Ci fecero vedere la tomba di questo Tedesco che vi morì per averne bevuto troppo, il suo valletto, avendogli segnalato in anticipo i luoghi dove era il migliore [vino, N.d.T.] con un *est* semplice, raddoppiato o triplicato come lo fece qui: da ciò fece mettere nell'Epitaffio di cui si vedono ancora alcune Parole *propter est, est, est Dominus meus hîc mortuus est.*

VITERBO

Lo stesso giorno andammo a dormire a *Viterbo* dove possiamo vedere il Duomo che è abbastanza bello, la Piazza e il Palazzo del Comune [in cui , N.d.T.] Annio da Viterbo che passò nel secolo scorso per essere stato un uomo molto sapiente, vi è ritratto.

Le lendemain matin à quelques milles de Viterbe on trouve le Bourg de S. Martin qu'Innocent X. avoit erigé en Principauté en faveur de la Signora Olympia qui en avoit fait acquisition. Quand j'y passay, il y restoit encore quelques Arcs Triomphaux, que les habitans avoient dressé à ce Pape, qui y passa une partie de l'Automne. On me dit que tout âgé qu'il estoit de 81 ans, il se promenoit cinq ou six heures par jour à pied dans la Forest voisine, & y cueilloit des chataignes dont il mangeoit par bravade, & en envoyoit à plusieurs Cardinaux, pour leur faire voir qu'il n'estoit pas encore prest de leur faire tenir un Conclave.

Les Hostes où nous logeasmes sur cette route là nous dirent que durant plusieurs semaines, ils avoient logé par halletins sans payer, grand nombre de gens de la Cour & des Domestiques & Officiers du Pape, qui remettoient le payement à son

SAN MARTINO

L’indomani mattina ad alcune miglia da Viterbo incontriamo il Borgo di San Martino che Innocenzo X aveva elevato a Principato a favore della Signora Olimpia che lo aveva acquistato. Quando ci passai, rimanevano ancora alcuni Archi Trionfali, che gli abitanti avevano eretto a questo Papa, che ci trascorse una parte dell’Autunno. Mi si dice che nonostante avesse ottantuno anni, passeggiasse a piedi cinque o sei ore al giorno nella foresta vicina, e vi raccogliesse delle castagne che mangiava per bravata, e ne mandasse ad alcuni Cardinali, per mostrar loro che non era ancora pronto a farli riunire in Conclave.

Gli Osti che ci alloggiarono lungo questa strada ci dissero che per alcune settimane, avevano alloggiato in bolletta senza pagare, un gran numero di persone della Corte e Domestici e Ufficiali del Papa, che rimettevano il pagamento al

retour. L'un d'eux à qui il estoit dû deux mille écus, nous raconta que le Saint Pere en passant entra dans sa sale basse, & fit venir tous ses Domestiques, qui s'attendoient à recevoir quelques estreines : mais il se contenta de leur donner une grande benediction, & renvoya l'hoste à recevoir son payement à Rome. Il ne manqua pas de s'y rendre quelque temps après, & s'estant confondu à solliciter sa debte, il s'en retourna bourse vuide, mais chargé de nouvelles benedictions. Dieu sçait s'il ne seroit point en soy-même maledictions pour benedictions : neanmoins le bon homme se contentoit de nous dire en branlant la teste ; *Questa benedizioni vagliono forse all' anima, ma al corpo, poco : e con esse non si compra pan bianco e pollastri.*

Entre Viterbe & Civita-Vecchia, sont les restes Masures de la ville de *Castro*, qui appartenoit au Duc de Parme, & qui fut assiegée, prise & ruinée par le Pape, lequel y a fait dresser une Colonne portant defense

loro ritorno. Uno di loro, al quale erano dovuti duemila scudi, ci raccontò che il Santo padre passando entrò da basso, e fece venire tutti i suoi Domestici, che si aspettavano di ricevere qualche strenna: ma si accontentò di dar loro una grande benedizione, e rinviò l'oste ad essere pagato a Roma. Questi non mancò di recarvisi poco tempo dopo, ed essendo imbarazzato a dover sollecitare il suo debito, se ne tornò con la borsa vuota ma carico di nuove benedizioni. Dio solo sa se non rendeva nel fondo della sua anima maledizioni per benedizioni: tuttavia il buonuomo si contentava di dirci scuotendo la testa: *Queste benedizioni valgono forse all'anima, ma al corpo, poco: e con esse non si compra pane bianco e pollastri.*

Tra Viterbo e Civitavecchia si trovano le tristi Casupole della città di *Castro,* che apparteneva al Duca di Parma, e che fu assediata, presa e distrutta dal Papa, il quale ci fece erigere una Colonna che recava il divieto

Eveſque que le Pape y envoyoit.

A douze milles de Viterbe, ſur le grand chemin de Rome, on trouve la Villette de *Capranica*, où l'on void ſur l'une des Portes une inſcription nouvelle, portant remercîment au Pape d'avoir reſtably l'ancien grand chemin de Caſſius, *ob reſtitutam viam Caſſiam*. On y chemine durant pluſieurs lieuës ſur un grand chemin pavé beau & large.

On void de loin à main gauche de Capranica parmy des collines, le Bourg de *Caprarola*, où eſt le magnifique Palais que fit baſtir l'illuſtre & bienfaiſant Cardinal Alexandre Farneſe, petit fils du Pape Paul troiſiéme.

Proche de *Baccano* on void à main droite le Lac de Bracciano, qu'on nommoit anciennement *Lacus Sabatinus*. Les petites villes de Bracciano & Anguillara en ſont proches.

BACCANO

di ricostruirla mai più, per esser stata ribelle, e aver massacrato un Vescovo che il Papa vi aveva inviato.

A dodici miglia da Viterbo, sulla strada principale per Roma, si trova la Cittadina di C*apranica*, dove si vede su una delle Porte una nuova iscrizione, recante un ringraziamento al Papa per aver ristabilito l'antica grande via di Cassio *ob restitutam viam Cassiam*. Vi si percorrono diverse leghe su una grande strada pavimentata bella e larga.

Si vede in lontananza a sinistra di Capranica tra le colline, il Borgo di *Caprarola*, dove si trova il magnifico Palazzo che fece costruire l'illustre e benefico Cardinale Alessandro Farnese, nipote del Papa Paolo III.

Vicino a *Baccano* si vede a destra il Lago di Bracciano, che anticamente era chiamato *Lacus Sabatinus*. Le cittadine di Bracciano e Anguillara sono vicine.

NOTE LINGUISTICHE

L'ORTOGRAFIA

Questo brano, di fine Seicento, evidenzia alcune norme ortografiche immutate, come la /s/ non pronunciatata davanti a consonante che sottolinea un suono lungo *(eſtant, Chaſteau, noſre, feneſtre*). Si mantiene la desinenza /oi/ dei verbi all'imperfetto *(appelloit. eſtoit, paſſoit,* etc..).
L'accento non viene mai adoperato nelle parole in cui /e/ si trova a fine sillaba, come *Pere, tres*, in quanto ancora non codificato, eccetto per distinguere gli omofoni *a* da *à* e *ou* da *où*, ma in questo passo del *Voyage* l'autore, come spesso accadeva, aggiunge l'accento acuto in *aprés* e *cét* al contrario, cioè per rimarcare il suono aperto.
Nonostante non sia stato ancora formalizzata dall*'Académie*, Huguetan propone una novità nella scrittura: la sparizione della confusione grafica tra /v/ e /u/ che esisteva ancora nel precedente testo di la Boullaye (*ciuilité)*, come nelle seguenti parole: *un, une, ouvrages, faveur, venir*.
Huguetan fa uso della dieresi nel participio passato *penduë* per avvertire il lettore che le vocali vanno lette separatamente, così come afferma il *Dictionnaire de l'Académie* nella sua prima edizione. Tuttavia la dieresi non avrebbe luogo di esistere in questo caso, in quanto la vocale /e/ è muta ed era usata per evidenziare la forma femminile.

Una particolare attenzione è stata rivolta all'uso degli acenti circonflessi nei participi passati di alcuni verbi, come *boire, voir, recevoir* (*vû* e *bû*), trovati nel testo di Huguetan, in quello di Deseine (*lû)* e addirittura in Misson *(bût),* fino a Grosley, nel 1764, con *nous avions vûes*. Questa peculiarità ortografica viene riscontrata nei nostri viaggiatori solo dalla metà del Seicento alla metà del secolo successivo. Come detto sopra, la prima edizione del *Dictionnaire de l'Académie* prevedeva l'accento circonflesso solo sulle parole che avevano perso una delle sue due vocali identiche, come *aage* → *âge*; nulla cambierà fino alla 4ª edizione (1762), che includerà tutte le sillabe lunghe contenenti una /s/: *tête, gîte, côte*. Louis de Lesclache, nel 1648, nel testo *Les véritables règles de l'ortografe francéze*, ammette l'accento circonflesso solo in caso di omofonia.
Maupas, nel 1632, nella sua *Grammaire*, a due riprese afferma che i *prétérits*, cioè i nostri participi passati, che terminano con la desinenza *–eu* si pronunciano [y]. A sostegno della sua teoria porta gli esempi di *veu, pourveu, sçeu, receu* (attuali *vu, pourvu, su, reçu*). Aggiunge: «Je vous prierai de pratiquer en cette troisiéme conjugaison, l'advis que je vous ay donné au Chapitre des

diphthongues… Mais és pret.[prétérit, N.d.A.] I'ay pu, mu, vu, sçu, bu. Et meme nous prononcerai tous le temps du verbe *Boire* en *u ſimple*, bien qu'ils se trouvent ecrits en *eu diphthonghe*»[70].

Nel 1780, Lhomond, nella sua grammatica, presenta il participio passato *lu* e il passato remoto *but* senza accento[71].

Infine, nel 1868, Didot, nel capitolo dedicato al commento dei *Cahiers de remarques rédigés pour le Dictionnaire de 1694*, osserva che gli Accademici nella stesura dell'edizione del 1740 decisero di sovvertire alcune regole, definite nella prima edizione. L'accento circonflesso ne faceva parte, per cui sparisce definitivamente dai termini che contenevano la /s/ muta, come *railler, blessure, pu, ingénument*. Di seguito cita tra le riforme auspicate da Trévoux nei suoi *Mémoires* (1719), a proposito di un *Plan d'une ortographe suivie pour les imprimeurs*, quella inerente alla soppressione della vocale /e/ in *rendeu, conceu, aperceu,* che devono essere scritti *rendu, conçu, aperçu*[72]. Anche Thurot asserisce che Peletier ritiene brevi le finali in /eu/ e /u/ dei participi come *su, pu, connu*[73],... così come Le Gaynard.

Jean-François Féraud, nel *Dictionnaire ciritique* del 1787, aggiunge che l'accento circonflesso va messo anche sulla terza persona del congiuntivo imperfetto, in quanto sillaba lunga (*qu'il allât, qu'il vît, qu'il eût*), per distinguerla dalla sillaba breve della terza persona del passato remoto (*j'allas, je vis, j'eus*). Prosegue ribadendo che l'accento non è previsto in alcuni participi passati come *vu, reçu,* il quale viene erroneamente inserito da certi autori con il pretesto che il segno sostituisce una vocale perduta (*veu, reçeu*). Alla luce di quanto scritto, si presume che i nostri viaggiatori avessero in mente i participi di *voir, boire* e *lire* con il dittongo /eu/, e di conseguenza, per seguire la norma, abbiano trascritto i termini aggiungendo l'accento circonflesso.

LA GRAMMATICA

A differenza dei viaggiatori precedenti, l'autore si avvale del tempo presente per la sua narrazione, alternandolo con il passato remoto e l'imperfetto, a mostrare la veridicità del suo viaggio.

Sia Huguetan sia il suo editore scientifico Spon chiamano Annio da Viterbo *Anne de Viterbe,* mentre era diffuso il nome latino di A*nnius*. Altri autori, a partire da questo periodo, usano la forma *Anne;* proprio Misson specificherà che questa è la traduzione in francese del nome del nostro frate

[70] C. Maupas, *Grammaire et syntaxe françoise,* op. cit., p. 240.

[71] C.F. Lhomond, *Elémens de la Grammaire Françoise,* op. cit., p. 42.

[72] A.F. Didot, *Observations sur l'orthographe française,* deuxième édition, Paris 1868, p. 210, p. 277.

[73] C. Thurot, *De la prononciation française,* op. cit., p. 636.

domenicano. *Anne* è da sempre considerato un nome proprio femminile, quindi potremmo dedurre che gli autori abbiano applicato la regola della trasformazione della desinenza latina *–us*, per semplificazione, in [ə] muto.

IL LESSICO

L'aggettivo *vuide*, frequentemente usato, è la forma femminile di *vuit*, probabilmente derivato dalla forma basso latina **vocitus*, proveniente dal latino classico *vacuus*, che significava "vuoto".
Villette de Capranica, tradotto come "cittadina", deriva in effetti da *ville* con suffisso *–ette*, attestato nel XII secolo come "piccola città". Il suffisso diminutivo *–ette*, secondo Brunot, viene accettato dalla maggior parte degli autori del Seicento, tra i quali anche Malherbe che, anni dopo, lo rifiuterà con queste parole «ces diminutifs n'ont guère bonne grâce en français»[74]. Comunque il gusto del tempo non predilige particolarmente questo suffisso; al suo posto si opta per l'aggettivo *petit*.

[74] F. Brunot, *Histoire de la langue française des origines a 1900, tome 3*, 1ère partie, Paris 1909, pp. 206-207.

FRANÇOIS MAXIMILIEN MISSON

NOUVEAU VOYAGE, AVEC UN MEMOIRE CONTENANT DES AVIS UTILES A CEUX QUI VOUDRONT FAIRE LE MEME VOYAGE

François Maximilien Misson probabilmente nasce nel 1650 a Lione da una famiglia protestante e muore nel 1722. Fu un magistrato ugonotto che, a causa dell'Editto di Nantes, perse la carica di Consigliere al Parlamento di Parigi, insieme ai suoi beni. Più tardi lascia il paese natio, preferendo una regione riformata d'Europa, cercando di ricostruirsi una posizione economica e sociale. Si trasferisce allora in Inghilterra, dove il padre aveva un incarico come ministro della comunità ugonotta di Londra, e diventa precettore di Charles Butler, futuro conte d'Arran figlio del duca di Ormond. Insieme partono per un *Grand Tour* in Italia, condotto tra il 1687 e il 1688. Il "giro" inizia e termina in Inghilterra e insieme visitano Rotterdam, Colonia, Monaco e Innsbruck, attraversano il Passo del Brennero, proseguono per Verona e Venezia, visitano poi Napoli e soggiornano a lungo a Roma, ritornando via Bologna, Milano, Genova, Torino, Ginevra, Strasburgo e Bruxelles.
Frutto delle note raccolte in quegli anni è il volume che lo rese celebre, intitolato *Nouveau voyage d'Italie, fait en l'année 1688. Avec un mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le même voyage* divenuto il primo *best-seller* del genere legato alla letteratura di viaggio: fu riedito diverse volte con ampliamenti e tradotto in inglese, in tedesco e in olandese[75]. Fu uno degli itinerari più famosi dell'epoca, tanto da far passare in secondo piano altre pubblicazioni analoghe, come il *Nouveau Voyage d'Italie* di Deseine o opere che avevano segnato il secolo precedente, come quella di Pierre Duval. È un'opera veramente originale e di alto valore letterario formata da tanta cultura francese: il razionalismo cartesiano che si equilibra con un certo zelo per l'erudizione, l'esperienza barocca dal sapore già preilluminista: il tutto caratterizzato da una certa modernità. È una modernità che si evince già dal primo colpo d'occhio: benché la sistemazione editoriale possa essere intervenuta per l'edizione a stampa, è comunque evidente che ci troviamo di fronte all'opera di un vero erudito che, intriso di sapienza antica, è proiettato verso il secolo che si sta affacciando.

Col *Nouveau voyage* Misson introdusse un nuovo punto di vista del contenuto, per la visione 'critica'

[75] Cfr. *Grand Tour, Il viaggio in Toscana dei viaggiatori inglesi e francesi dalla fine del XVII secolo agli inizi del XIX secolo*, portale della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ricco di testi e materiale di ogni genere per affrontare lo studio dell'odeporica.

che offrì del nostro paese, guardato con occhio ugonotto e pungente sarcasmo nei confronti della chiesa cattolica. Egli fece opera nuova, anche dal punto di vista formale, chiudendo la stagione dei diaristi e configurando una vera e propria guida, nei propositi e nell'impianto di scrittura. La forma epistolare gli consentì, infatti, di essere conciso e familiare allo stesso tempo. Poté così realizzare quanto si proponeva: non essere esaustivo, ma scrivere solo ciò che aveva potuto osservare, per inserirsi con innovazione nel genere apodemico. È un diario non per se stesso, ma per il suo allievo, un registro di ricordi per il futuro o forse un resoconto da consegnare poi al duca, ma che, comunque, si stempera e si dissolve nelle osservazioni e nelle descrizioni oggettive, spesso erudite, e nella volontà di scrivere una vera e propria guida per i viaggiatori.

Si compone di tre volumi in -12° con circa 65 illustrazioni di fine qualità, rappresentanti panorama e viste delle maggiori città italiane ed europee, monumenti, oggetti tipici, animali e piante locali. Alcune ristampe sono arricchite da un *Mémoire* con sezioni particolari anche sulla Francia, sulle Fiandre e persino sul Vesuvio, con indici alfabetici delle città, delle fiere e dei mercati in diverse città europee ed elenchi di preziosità presenti in città italiane.

Sostenendo che non conviene ai viaggiatori fare lo stesso percorso per arrivare e ripartire da un luogo, nella *Lettre XXX* del *Tome III* racconta del passaggio a Viterbo, di ritorno da Roma. Apre la lettera affermando subito di non aver trovato altro che poche cose meritevoli di essere menzionate tra Roma e Viterbo. Esce da Roma percorrendo la «via Emilia» e nomina, poi, direttamente il lago *Cyminus*. Salendo per la montagna per avvicinarsi a Viterbo nota come dall'alto si scopra il mare[76]. Il paesaggio primaverile è gradevole, tutt'altra cosa rispetto alla terribile montagna descritta dalla maggior parte dei viaggiatori che per lo più la affrontavano uscendo da Viterbo. Non c'è né aria gelida né paura dei banditi. Sicuramente l'opera del papa di messa in sicurezza di questa strada, che molti viaggiatori ricordano, per rendere sicuro il percorso dai *banditi*, aveva dato buoni frutti. La visione di Viterbo che scopre scendendo dai monti Cimini è quella di una cittadina non grandissima ma caratterizzata dalla presenza di alte torri quadrate. Viterbo, da qualunque lato la si avvistasse, era sempre caratterizzata dalla presenza delle sue torri, una decina; altri viaggiatori ne conteranno anche di più: fortini dei signori locali più ricchi sorti per difesa, dice Misson, durante il periodo delle guerre fra Guelfi e Ghibellini. Visita il Duomo e ricorda le lunghe epigrafi che narrano la storia vera e quella mitologica della città: fedelmente le traduce per il suo destinatario e le commenta con note a piè di pagina, spiega e fa rimandi storici per raccontare le iscrizioni e i dipinti. Esaurisce così il resoconto del passaggio a Viterbo: non menziona altri monumenti, non dà indicazioni per l'alloggio. Passa velocemente e da buon precettore fa notare al suo allievo la storia, il mito e la bellezza della natura: uno sguardo

[76] F. M. Misson, *Nouveau voyage, avec un mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le même voyage*, Vol II, La Haye 1694, T. III, p. 49.

dall'alto e annotazioni erudite. Sale a Montefiascone e prosegue verso Bolsena costeggiando il lago e narrando la triste vicenda della regina Amalasunta. Il seguito del tragitto è molto triste, come tristi e quasi spaventose sono le rimanenti terre dello stato pontificio fino a Radicofani. Misson impiegherà undici giorni per recarsi da Roma a Firenze: era entrato nella Tuscia salendo facilmente dalla montagna in fiore e ne esce attraversando un irto e pauroso cammino. D'altronde, la maggior parte dei viaggiatori, in ogni secolo, arrivando da nord, ha sempre menzionato la zona di Radicofani come il peggior valico, la peggior posta dove fare alloggio e la peggior dogana. La zona tutt'intorno è sempre descritta come arida, deserta, terrificante, per lo meno fino alla seconda metà dell'Ottocento. Della nostra terra parlerà ancora in seguito nel volume *Memorie per i viaggiatori*, ricco di nuovi consigli ed indicazioni.

LETTRE XXX.

MONSIEUR,

Entre Rome & Viterbe, nous n'avons trouvé que fort peu de choſes qui méritent d'être remarquées. Il y a [a] quelques beaux endroits de la *via Emilia*; je les ai meſurés, & je les ai trouvés de la même largeur que les autres chemins Conſulaires. L'ancien lac *Cyminus* appellé aujourd'hui lac de Vico, eſt au pied de la montagne du même nom, à ſept ou huit mille de Viterbe. La montagne eſt fort haute, mais on la monte par un chemin aiſé. Elle eſt preſque toute couverte de ſicomores & de châtaigniers; & nous y avons trouvé auſſi quantité de primevéres, de narciſſes, d'hyacinthes, & d'autres fleurs de cette ſaiſon. Du haut de la montagne on découvre la Mer.

Viterbe eſt une Ville de médiocre grandeur, preſque toute bâtie de pierre, & ceinte d'un mur. Outre les clochers des Egliſes, on aperçoit de loin huit ou dix hautes tours quarrées dont l'effet eſt aſſez bizarre. C'étoient des forts & des retraites, que les plus riches bâtiſſoient joignant leurs maiſons, pendant les ravages que les factions des Guelfes & des Gibelins faiſoient en Italie. VITERBE.

§. *Les Papes Jean XXI. Alexandre IV.*

[a] Vers le Bois de Bacano.

LETTERA XXX

Monsieur,

Tra Roma e Viterbo, abbiamo ben poche cose che meritano di essere considerate. Ci sono [a] alcuni bei tratti della *via Emilia*; li ho misurati e li ho trovati della stessa larghezza delle altre vie Consolari. L'antico lago *Cyminus* chiamato oggi lago di Vico, si trova ai piedi della montagna dallo stesso nome, a sette o otto miglia da Viterbo. La montagna è molto alta, ma la si sale attraverso una via agevole. È quasi tutta coperta da sicomori e da castagni; e vi abbiamo anche trovato molte primule, narcisi, giacinti, e altri fiori di questa stagione. Dall'alto della montagna si scopre il Mare.

Viterbo è una Città di scarsa grandezza, quasi interamente costruita in pietra e cinta da un muro. Oltre ai campanili delle Chiese, si scorgono in lontananza otto o dieci alte torri quadrate il cui effetto è assai bizzarro. Erano delle fortezze e dei rifugi, che i più ricchi costruivano accanto alle loro case, durante le devastazioni che le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini facevano in Italia.

§. *I Papi Giovanni XXI. Alessando IV.*

[a] Verso il Bosco di Baccano.

Tomo III

Adrien V. & Clement IV. ſont inhumés au Dôme de Viterbe.

Vous verrez le rétabliſſement de l'ancien nom Toſcan de Viterbe dans l'inſcription que voici, & que j'ai copiée à l'Hôtel de Ville. *Deſiderius ultimus inſubrium Rex, longulam, Vetuloniam, atque Volturnam mœnibus cingit, & Etruriæ priore nomine inducto, Vitereium mulctâ capitis indictâ appellari jubet. Sal. An.* DCC. IXXIII.

Une autre inſcription qui ſe voit dans le même lieu, fait foi de la donation que la Comteſſe Mathilde fit de ſes Etats au Pape. *Æternæ memoriæ inclitæ Mathildis, quæ ob præſtabile Religionis ſtudium ac pietatem Sedi Pontificiæ ſuum hoc Patrimonium divi Petri in Thuſcia dein nuncupatum elargitur; & in veterem Urbis ejus ſplendorem intuens Paſchalis II. Bleden Pontifex maximus, ejus Metropolim ut ante Viterbium conſtituit. An. S.* 1113. [*a*] Il ſeroit difficile d'en produire autant pour la [*b*] Donation du premier Pa-

[*a*] Schraderus dit qu'il a vû à Viterbe une ancienne inſcription qui mérite bien d'être ici rapportée. *Marcum Tullium Ciceronem ob egregias ejus virtutes, ſingulareſque animi dotes, per totum Orbem noſtris armis virtuteque perdomitum, ſalvum & incolumem eſſe jubemus.*

[*b*] Barth. Pierne, & Aug. Steuchus l'ont donnée en Latin, comme traduite du prétendu Original Grec, qui eſt au Vatican. Et elle a été inſérée dans le Decret de Gratien : [Diſtinct.] Mais elle ne ſe trouve point dans les anciens Decrets, comme le fait voir S. Antonin, Archevêque de Florence. N. Everard, L. Valle, Raph. de Volterre, A. Alciat, J. Aventin, F. Vaſquius, le Cardinal Cuſa, & même le Pape Pie II. ont ſolidement refuté cet-

Adrien V. e Clemente IV. sono sepolti nel Duomo di Viterbo.

Voi vedrete il ripristino dell'antico nome Toscano di Viterbo nell'iscrizione qui di seguito, e che ho copiato nel Palazzo del Comune. *Desiderius ultimus insubrium Rex, Longulam, Vetuloniam, atque Volturnam mœnibus cingit, et Etrurie priore nomine inducto, Vitereium mulctâ capitis indictá appellari jubet. Sal. An.* DCC. LXXIII.

Un'altra iscrizione che si vede nello stesso posto, fa fede della donazione che la Contessa Matilde fece delle sue Terre al Papa. *Æternae memoriae inclitae Mathildis, quæ ob præstabile Religionis studium ac pietatem Sedi Pontificiæ suum hoc Patrimonium divi Patri in Thuscia dein nuncupatum, elargitur; & in veterem Urbis ejus splendorem intuens Paschalis II. Bleden Pontifex maximus, ejus Metropolim, ut ante Viterbium constituit. An. S.* II 13 [*a*] Sarebbe difficile di produrne una simile per [*b*] la Donazione del Primo Patrimonio

[*a*] Schraderus dice che ha visto a Viterbo un'antica iscrizione che ben merita di essere qui riportata. *Marcum Tullium Ciceronem ob egregias ejus virtutes, singularesque animi dotes, per totum Orbem nostris armis virtuteque perdomitum salvum et incolumen esse jubemus.*

[*b*] Barth. Pierne, e Aug. Steuchus l'hanno riferita in latino, come tradotta dal preteso Originale Greco, che si trova in Vaticano. È stata inserita nel Decreto di Graziano: [Distinct.] Ma non si trova negli antichi Decreti, come mostra S. Antonino, Arcivescovo di Firenze. N. Everard, L. Valle, Raph. de Volterra, A. Alciat, J. Aventin, F. Vasquius, il Cardinale Cusa, e lo stesso Papa Pio II, hanno fortemente rifiutato questa Favola.

trimoine par Conſtantin. Je me ſouviens d'avoir lû quelque part, qu'un [a] Ambaſſadeur de Veniſe étant à Rome, ſe mocqua un jour aſſez plaiſamment de cette prétenduë donation. [b] Le Pape lui demandoit en raillant, en quel endroit des Annales de Veniſe ſe trouvoit le titre de poſſeſſion du Golfe Adriatique ? ſi vôtre Sainteté, répondit l'Ambaſſadeur, prend la peine de regarder le contrat de donation fait au S. Siége par Conſtantin le grand, Elle y trouvera notre titre endoſſé.

Encore que dans l'inſcription de Didier, il ne ſoit parlé que de trois Villes unies en celle de Viterbe. J'ai remarqué qu'en quelques autres endroits, cette Ville eſt appellée *Tretrapolis*, & ſes habitans, *quaterni populi*. Le diſtique que voici ſe lit au haut de l'eſcalier de la Maiſon de Ville, & vous y verrez les noms des quatre Villes.

Hanc Fanum, Arbanum, Vetuloni, Longulæ quondam
Oppida dant urbem : prima elementa.
F. A. V. L.

Ils prétendent que l'ancienne Viterbe Hetruſque fut bâtie par Iſis & Oſiris, & ils produiſent quelques inſcriptions Gréques & Latines, qui font, diſent-ils, mention de cette antiquité de leur Ville. Mais ayant été averti à Rome, que ces inſcriptions étoient

te Fable. Voyez auſſi le *Figmentum Donationis Conſtantini*, par le Jeſuite *P. Joſ. Cantelius*, dans ſon Traité *de Metropolitanis Urbibus*.

[a] Jerôme Donat.
[b] Alex. VI.

da parte di Costantino. Mi ricordo di aver letto da qualche parte che un [*a*] Ambasciatore di Venezia mentre era a Roma, un giorno derise assai piacevolmente questa pretesa donazione [*b*]. Il Papa gli chiese sogghignando, in quale posto degli Annali di Venezia si trovava il titolo di possesso del Golfo Adriatico? Se Vostra Santità, rispose l'Ambasciatore, si prendesse la briga di guardare il contratto di donazione fatto alla S. Sede da parte di Costantino il grande, troverebbe il nostro titolo girato.

Anche nell'iscrizione di Desiderio, non si era parlato che di tre Città riunite in quella di Viterbo. Ho notato che in qualche altro posto, questa Città è chiamata *Tretrapolis,* e i suoi abitanti, *quaterni populi*. Il dittico qui di seguito lo si può leggere sopra la scalinata del Palazzo del Comune, e voi vedrete i nomi delle quattro Città.

Hanc Fanum, Arbanum, Vetuloni, Longulæ
Quondam
Oppida dant urbem: prima elementa
F.A.V.L.

Essi pretendono che l'antica Viterbo Etrusca fu edificata da Iside e Osiride, e producono delle iscrizioni Greche e Latine, che menzionano, dicono, queste origini antiche della loro Città. Ma essendo stato avvertito a Roma che queste iscrizioni erano

Veda anche il *Figmentum Donationis Costantini,* del Gesuita
P. Jos. Cantelius, nel suo Trattato *de Metropolitanis Urbibus.*
[*a*] Jérôme Donat.
[*b*] Alex. VI.

ſuppoſées, & qu'elles ſont, comme on croit, de la façon du Dominicain Jean Annius, que nous appellons communément en François Anne de Viterbe, qui faiſoit métier de ces ſortes de (a) filouteries; je ne me ſuis pas amuſé à les copier; outre qu'elles ſont fort longues, & d'un caractere menu & difficile.

On a peint dans une des ſales de cette Maiſon, un événement aſſez extraordinaire. Ce ſont de volées des ſauterelles en nombre innombrable: des nuages épais de ces inſectes, qui font éclipſer le Soleil, (b) qui couvrent la terre, qui rongent, & qui détruiſent tout aux environs de Viterbe. On voit tout le monde en campagne, qui tâche par pluſieurs moyens, de ſe délivrer de ce fleau d'Egypte. La Croix même & la banniere ſont portées en proceſſion avec l'eau benite, pour conjurer & pour maudire ces méchantes.

Je me ſouviens que Mezeray rapporte une choſe ſemblable (c). *L'an* 873, dit-il,

(a) *Joannes Annius dum gloriam quandam aucupari conatur, cudit novum Metaſthenem, [pro Megaſtenem] Beroſum, Manethonem & Philonem, quos commentariis auctos in publicum emiſit, & pretioſis hiſce veterum Autorum titulis, toti Mundo ferè impoſuit. . . . Megaſteni hiſtorias attribuit, de quibus nunquam cogitavit.* Calvif. Iſaq. Chron. c. 28.

(b) L'an 1576.

(c) Oroſe rapporte un ſemblable fait arrivé en Afrique: l'an du monde 3825. Il ajoûte qu'il y eut enſuite une peſte ſi terrible, que dans la ſeule Numidie, il mourut huit cens mille hommes, & trente mille Soldats Romains. Zonare, Surius, Baronius, & tous les Chroniqueurs, ont raporté pluſieurs pareils événemens,

supposizioni, e che sono, come si crede, opera del Domenicano Giovanni Annio, che chiamiamo comunemente in Francese Anne da Viterbo, che era maestro in questi grandi (*a*) imbrogli; non mi sono divertito a copiarle; oltre al fatto che sono molto lunghe, e di un carattere minuto e difficile [da capire, N.d.T.].

È stato dipinto in una delle sale di questo Palazzo, un avvenimento assai straordinario. Sono degli innumerevoli sciami di cavallette: delle spesse nuvole di questi insetti, che fanno eclissare il Sole, (*b*) che coprono la terra, che rosicchiano, e che distruggono tutto nei dintorni di Viterbo. Si vede tutta la gente in campagna, che prova con vari sistemi, a liberarsi da questo flagello di Egitto. Anche la Croce e il Gonfalone sono portati in processione con l'acqua benedetta, per scongiurare e per maledire queste malvagie.

Mi ricordo che Mezeray riporta una cosa simile *(c)… L'anno 873*, racconta,

a) Joannes Annius dum gloriam quandam aucupari conatur, cudit novum Metasthenem, [pro Megastenem] *Berosum, Manethonem & Philonem, quos commentariis auctos in publicum emisit, & pretiosis hisce veterum Autorum titulis, toti Mundo ferè imposuit….Megasteni historias attribuit, de quibus nunquam cogitavit.* Calvis. Isaq. Chron. C. 28.

b) L'anno 1576.

c) Orosio racconta un simile fatto accaduto in Africa: l'anno del mondo 3825. Aggiunge che ci fu in seguito una peste così terribile, che nella sola Numidia, morirono ottocentomila uomini, e trentamila Soldati Romani. Zonara, Surio, Baronio, e tutti i Cronisti, hanno riportato diversi avvenimenti simili.

vers le mois d'Aouſt, une quantité effroyable de locuſtes volantes, firent un dégat incroyable en France. Elles étoient de la groſſeur du pouce, & avoient leurs dents plus dures que des cailloux. En un inſtant elles avoient brouté toute la verdure d'un païs, juſqu'à l'écorce des arbres. Un vent fort les jetta dans la Mer Britannique, où elles furent noyées; mais le flot les ayant rapportées par gros monceaux ſur le rivage, il s'en fit une corruption ſi grande, qu'elle engendra la peſte dans les Provinces voiſines.

Si vous liſez la vie de Charles le Chauve, vous trouverez cette hiſtoire mieux expliquée.

Comme nous arrivions à Montefiaſcone, qui eſt une petite ville ſur un côteau à huit milles de Viterbe, les enfans ſont venus au devant de nous, nous demander ſi nous voulions voir l'*Eſt, Eſt, Eſt*. L'hiſtoire ne vous ſera peut-être pas nouvelle, mais je ne laiſſerai pas de vous la faire à tout hazard. Un Gentilhomme Allemand qui voyageoit en Italie, ou peut-être un Abbé ou un Evêque, comme vous le remarquerez tout-à-l'heure, donnoit ordre, dit la tradition, à un Valet qu'il envoyoit toujours devant lui, de goûter le vin dans tous les cabarets qui ſe trouvoient ſur la route, & de marquer celui qui étoit le meilleur, en écrivant le mot d'*Eſt* ſur la porte. Le *moſcatello* de Montefiaſcone s'étant trouvé fort au goût du valet, il en fit l'éloge en triplant l'*Eſt*: Et le maître en bût tant, qu'il en tomba malade dans le lieu même, & MONTEFIASCONO.

a*ttorno al mese di Agosto, una quantità spaventosa di locuste volanti, fecero un danno incredibile in Francia. Erano della grandezza di un pollice, e avevano dei denti più duri dei sassi. In un istante avevano brucato tutto il verde di un paese, fino alla corteccia degli alberi. Un vento forte le gettò nel Mare Britannico, dove annegarono; ma l'onda avendole riportate a grossi cumuli sulla riva, ne sortì una putrefazione così grande, che generò la peste nelle Province circostanti.*

Se voi leggete la vita di Carlo il Calvo, troverete questa storia spiegata meglio.

Come arrivammo a Montefiascone, che è una piccola città su un costone a otto miglia da Viterbo, i bambini ci vennero incontro, chiedendoci se volessimo vedere l'*Est, Est, Est.* La storia non vi giungerà forse nuova, ma per sicurezza non mancherò di raccontarvela. Un Gentiluomo Tedesco che viaggiava in Italia, o forse un Abate o un Vescovo, come in seguito ve ne renderete conto, dava ordine, dice la tradizione, ad un Valletto che inviava in avanscoperta, di assaggiare il vino in tutte le taverne che si trovassero lungo la strada, e di segnare il migliore, scrivendo la parola *Est* sulla porta. Il *moscatello* di Montefiascone essendo stato apprezzato dal palato del valletto, ricevette l'elogio triplicando l'*Est*: E il padrone ne bevve tanto, che si ammalò in questo stesso luogo, e

qu'il en mourut. Nous avons donc été voir ſa tombe plate, dans l'Egliſe de S. Flavien, à deux cens pas de la Ville. Le défunt y eſt repreſenté ayant la mitre en tête, & de chaque côté deux (*a*) écuſſons de ſes armes, & deux verres à boire. A ſes pieds eſt écrit en lettres uſées & demi-Gothiques; *Eſt. Eſt, Eſt, prop. nimium Eſt,* (*b*) *Jo. de Fuc. D. meus mortuus eſt.* C'eſt comme vous voyez, l'épitaphe que lui fit ſon valet. J'ai vû cette inſcription rapportée en trois ou quatre endroits, & je n'ai pas trouvé qu'aucun la donne préciſément comme elle eſt.

En allant de Montefiaſcone à Boliſene, on ſuit toujours à quelque diſtance, le lac qui en porte le nom. Ce lac eſt à-peu-près de figure ovale, & a, dit-on, quarante milles de circuit. Les deux Iſles s'appellent Martana, & Preſſentina: & ce fut dans la premiere, que la pauvre Amalazonte, fille de Théodoric, Roi des Gots, fut relegué & (*c*) étranglée par les ordres de l'ingrat Théodat, qui étoit ſon Couſin, & qu'elle avoit aſſocié au Gouvernement.

BOLSENE. Boliſene n'eſt qu'une miſerable petite ville, dont l'Evêché a été transferé à Orvieto. Derriere, ſur la hauteur, on voit les ruines de l'ancien (*d*) *Voſſinium*, qui au rapport de Pline, fut réduit en cendre par un coup de foudre.

(*a*) Parti, au premier de - - au Lion de - - - - Au ſecond de - - - - - - aux deux faces de - - - - - - L'Ecuſſon n'eſt pas blaſonné.

(*b*) La tradition explique To. de Fuc par *Jeanne de Fucris.*

Son nom eſt une des meilleures familles d'Auſbourg.

(*c*) Ou poignardée.

(*d*) ou *Vulſinium.*

ne morì. Siamo dunque andati a vedere la sua tomba piatta, nella Chiesa di San Flaviano, a duecento passi dalla Città. Il defunto vi è rappresentato con la mitra in testa, e con due (*a*) stemmi delle sue armi su ogni lato, e due bicchieri. Ai suoi piedi è scritto in lettere consumate e semigotiche; *Est, Est, Est, prop. nimium Est,* (*b*) *Jo. de Fuc D. meus mortuus est.* È come vedete, l'epitaffio che gli fece il suo valletto. Ho visto questa iscrizione riportata in tre o quattro testi, e non ho trovato nessuno che la desse esattamente come è.

Andando da Montefiascone a Bolsena, si segue sempre a una certa distanza, il lago che ne porta il nome. Questo lago è più o meno di forma ovale, e ha, si dice, quaranta miglia di circonferenza. Le due Isole si chiamano, Martana e Pressentina: e fu nella prima, che la povera Amalasunta, figlia di Teodorico, Re dei Goti, fu relegata e (*c*) strangolata su ordine dell'ingrato Teodato, che era suo cugino, e che lei aveva associato al suo Governo.

Bolsena non è che una miserabile cittadina, il cui Vescovado è stato trasferito a Orvieto. Dietro, su un'altura si vedono le rovine dell'antica (*d*) *Volsimium*, che a quanto racconta Plinio, fu ridotta in cenere da un fulmine.

(*a*) Partito al primo di ----- al Leone di ----- Al secondo di ------ alle due facce di -------. Lo stemma non è blasonato.

(*b*) La tradizione riporta Jo. de Fuc come *Joannes* de Fucris.

Il suo nome appartiene a una delle migliori famiglie d'Asburgo.

(*c*) O pugnalata.

(*d*) O *Vulsinium.*

On ne peut pas voir un plus mauvais païs que la route de Bolſene à Aquapendente. Cette derniere Ville toute pauvre & toute deſerte qu'elle eſt, joüit du titre d'Evêché, depuis la démolition de Caſtro. AQUAPENDENTE.

Les Terres du Pape finiſſent au petit village de Centino, au pied de la montagne de Radicofani. Le bourg & la (a) Citadelle qui portent ce nom, ſont la moitié du tems enveloppés des nuës, au ſommet de cette haute montagne. Un orage furieux nous a obligés d'y coucher, & nous avons toute la nuit entendu le tonnerre, comme (b) grondant ſous nos pieds.

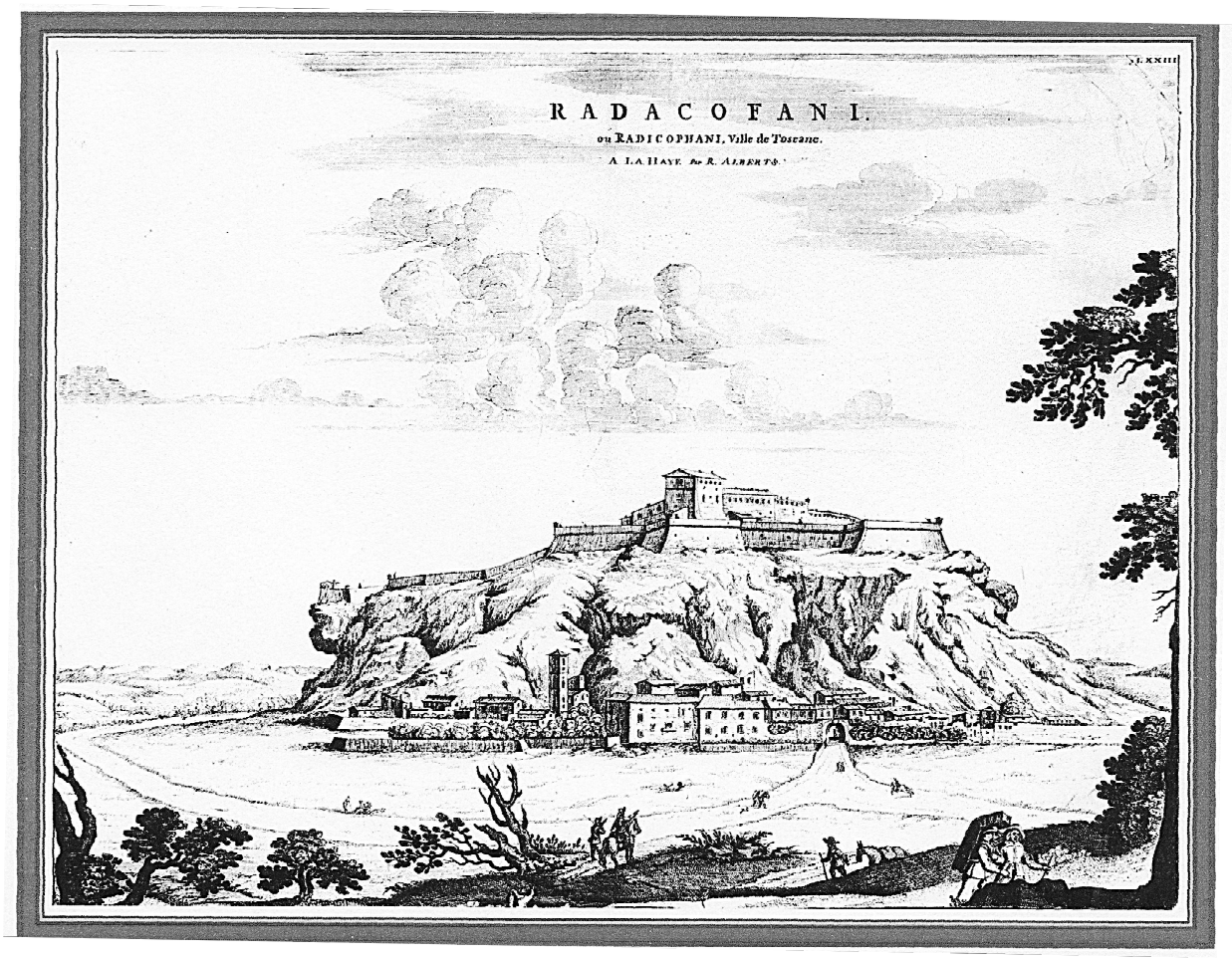
(a) Premierement bâtie par Didier, dernier Roi Lombard.

(b) Il y a ſans doute quelques creux ſouterreins qui cauſent ce retentiſſement.

(c) Cette Ville fut aſſujettie au Grand Duc de Toſcane, l'an 1555.

Non c’è paesaggio più brutto di quello che conduce da Bolsena ad Acquapendente. Quest’ultima città benché povera e deserta, gode del titolo di Vescovado, in seguito alla demolizione di Castro.
Le Terre del Papa finiscono nel piccolo villaggio di Centeno, ai piedi della montagna di Radicofani. Il borgo e la (*a*) Cittadella che portano questo nome, sono per la metà del tempo avvolti dalle nuvole, in cima a questa alta montagna. Un temporale furioso ci ha costretti a dormirvi, e abbiamo sentito il tuono tutta la notte, come se (*b*) brontolasse sotto i nostri piedi.

(*a*) Inizialmente edificata da Desiderio, ultimo Re Longobardo.
(*b*) Ci sono sicuramente dei crepacci sotterranei che causano questo rimbombo.



BLAEU Johannes, *Radacofani, da Nouveau Theatre d'Italie, Pierre Mortier*, La Haye 1705. Vol. I, tav. LXXIII.

ACQUAFORTE

NOTE LINGUISTICHE

Nel suo *Avertissement,* Misson spiega al conte D'Arran, che la forma originale della trascrizione del suo viaggio in Italia era il diario. Tuttavia promette ad alcuni amici di mandare loro le sue annotazioni: e così il diario si trasforma in epistole che rimarranno tali al momento della stesura. Misson conferma questa scelta poiché lo stile della lettera è uno stile più "libero e famigliare" e più consono allo scopo che si era prefissato: descrivere i luoghi come li ha visti e riferire degli aneddoti assolutamente inediti ascoltati da gente degna di fede. La forma del testo appartiene chiaramente ad uno stile in evoluzione: le frasi sono brevi, coincise, chiare e articolate da una punteggiatura abbastanza corretta. I tempi verbali di queste epistole sono prevalentemente il presente e il passato prossimo, tempo delle descrizioni che indica che il fatto passato permane nel presente. Il tempo imperfetto e a volte il passato remoto, invece, saranno privilegiati per raccontare degli aneddoti rilevanti della storia antica. Inoltre tutta la descrizione è arricchita di note e rimandi eruditi che interagiscono con un testo volto al Settecento illuminista. A questo proposito, l'autore presenta la storia dell'invasione delle cavallette, dipinta in una delle sale del palazzo del Comune, di cui nessuno si era interessato finora, e per accrescere l'ormai famoso fatto di cronaca legato al vino *Est, Est, Est* di Montefiascone, Misson spinge le sue ricerche fino alle origini del barone de Fuck. L'enumerazione degli alberi e di alcuni fiori, osservati sul monte Cimino, rientra nella curiosità illuminista dell'epoca, proiettata verso una conoscenza più sistematica dei luoghi visitati.

L'ORTOGRAFIA

Misson, come Huguetan, segue la costruzione ortografica tipica del Seicento, che predilige l'accento circonflesso sui participi passati di alcuni verbi, come *lire*[77]. Per quel che riguarda *bût,* Misson commette una svista grammaticale, perché l'accento circonflesso non andava messo sulla terza persona del passato remoto dei verbi bensì sulla terza persona del congiuntivo imperfetto.
Lo stesso riferimento grammaticale al Seicento si nota nel participio passato *prétenduë,* dove viene ancora inserita la dieresi sulla /e/ muta quand'è preceduta dalla vocale /u/, il che presuppone una fedele trascrizione del manoscritto da parte dell'editore. La stessa forma si ritrova nei sostantivi *ruës, païs* e nel verbo *joüit,* per far sí che le due vocali si potessero leggere separatamente e per evidenziare il suono allungato della /e/ femminile in *nuës.*

[77] In merito all'uso dell'accento circonflesso nei participi passati, vedere le note linguistiche riferite al testo di Huguetan.

Riguardo alla grafia, ci accorgiamo che quando il testo è stato stampato, cioè quasi a metà del Settecento, l'autore o gli stampatori si erano adeguati alle nuove norme dettate dall'*Académie,* che prevedevano la distinzione tra le consonanti /u/ e /v/, come in *avons, trouvé, Outre,* e l'uso di /i/ in posizione finale al posto della /y/, come in *voici*.
Misson inizia la parola *Hetruſque* con /H/, probabilmente traducendo da una fonte latina *Hetruscus*, mentre in realtà l'etimologia risale al latino classico *Etruscus*.

IL LESSICO

L'antica via *Emilia* romana collegava Rimini con Piacenza. Misson la confonde con la via Flaminia, che si allacciava alla via Emilia a Rimini per proseguire verso Roma. Questa via passa a est della valle del Baccano e non incrocia la via Romea, anch'essa parte della via Francigena, come afferma Misson nella nota a piè di pagina.
Nell'*Avertissement,* Misson avvisa il lettore che quando usa l'unità di misura *pas* (passo), *à cent pas de la ville*, si deve intendere un passo normale, da camminata.
Di origine non sicura, *se mocqua*, si è formato sulla base di una radice *mokk-/*, espressione che rivela disprezzo, il cui corrispettivo si trova nel dialetto franco-veneto *mocar* o piemontese *moca*, entrambi con valenza spregiativa. Fino al Seicento viene usato con la consonante /c/, in seguito abbandonata perché considerata lettera superflua. Furetière, nel suo *Dictionnaire*, asserisce che il verbo, fino ad allora usato come transitivo, doveva invece essere coniugato insieme al pronome personale e, quindi, si trasformava in verbo riflessivo.
Il sostantivo femminile *Filouterie* è definito da Richelet: «action de filou. Vol subtil & adroit. Volerie».
L'aggettivo numerale *huit*, e non *huict*, è correttamente scritto da Misson che ormai, sul finire del secolo, non fa più uso di lettere superflue e segue la norma dell'*Académie*, la quale, fin dalla prima edizione, la considera inutile.
Hazard con /z/ viene spesso trovato nei testi del Cinquecento e Seicento. Il sostantivo deriva dallo spagnolo *azar* al quale è stata aggiunta la /h/ muta durante il Medioevo, perché è un sostantivo di origine straniera che iniziava con una vocale.
Misson adopera il sostantivo *cabarets*[78] per designare una taverna. Se ne trovano tracce solo nei dialetti piccardo e vallone nel XII e XIV secolo, prima di entrare nel vocabolario francese. La sua

[78] Il termine *cabaret* è usato nello stesso periodo anche dal domenicano Père Labat, frate eccentrico in viaggio per l'Italia intorno al 1710. Egli lo riferisce ad un piccolo locale dove va a bere il vino, anche lui proprio a Montefiascone. Il *cabaret* può essere tradotto con taverna. Era un luogo diverso dalla locanda, dove si mangiava e si era alloggiati, e diverso ancora dall'osteria, dove si mangiava e si era alloggiati, ma utilizzando la casa dell'oste.

etimologia risale al medio neerlandese *cabaret,* che significava locanda, ristorante a buon mercato. Questa forma proviene dalla denasalizzazione di *cambret*, la cui origine sembra da ricercarsi nell'antico piccardo *camberete* (piccola camera), portato nel francese anche con il termine *chambrette*. Nel *Dictionnaire* di Godefroy, *cabaret* significa luogo dove si va a bere, dove si vende del vino al dettaglio.

Nelle sue citazioni Misson, o lo stampatore, adopera un segno grafico particolare per l'ortografia della congiunzione *ET*, di tipo cancelleresco, segno finora mai riscontrato nei nostri autori.

Il sostantivo *corruption* è stato tradotto "putrefazione". Tale accezione si trova ancora nei testi dell'Ottocento e dei primi del Novecento, anche se usato molto raramente. Il lessico contemporaneo non lo prevede più. Il termine deriva dal latino classico *corruptio* che designa l'alterazione di un fatto o di un racconto.

FRANÇOIS-JACQUES DESEINE

NOUVEAU VOYAGE EN ITALIE: CONTENANT UNE DESCRIPTION EXACTE DE TOUTES SES PROVINCES, VILLES ET LIEUX CONSIDERABLES & DES ISLES QUI EN DEPENDENT, AVEC LES ROUTES, ET CHEMINS PUBLICS POUR Y PARVENIR, LA DISTANCE DES LIEUX, ET LES CHOSES REMARQUABLES QU'ON Y RENCONTRE, L'ORIGINE ET FONDATION DES VILLES, LES RARETES QU'ON Y VOIT DANS LES EGLISES, COUVENTS, COLLEGES, HOPITAUX, PALAIS PUBLICS ET PARTICULIERS, CABINETS, BIBLIOTHEQUES, TRESORS, LE GOUVERNEMENT POLITIQUE DES DIFFERENTS ETATS, LES NOMS DES HOMMES ILLUSTRES NES EN CHAQUE LIEU, ET DES FAMILLES PRINCIERES QUI Y FONT LEUR SEJOUR

François-Jacques Deseine fu tra i più famosi viaggiatori francesi in Italia, alla fine del Seicento. Sappiamo pochissimo della sua vita: non conosciamo la data della sua nascita che, però, avviene a Parigi; viaggia a lungo nel sud della Francia e in Italia fino a quando si stabilisce a Roma nel decennio 1688 - 1697 e vi muore nel 1715. Proprio dalla lettura della sua opera possiamo desumere notizie concernenti la sua biografia; per esempio si capisce che doveva essere una persona molto vicina all'ambiente religioso e l'elemento cattolico è molto presente con descrizioni particolareggiate di chiese e luoghi santi, apologie per culti e indulgenze, che invece erano state attaccate da Misson. Ammira moltissimo il nostro paese e trova tutto interessante, utile e bello. Lo percorre anche via mare, proprio per raccogliere tutte le informazioni possibili da esporre ai lettori: "Quel paese felice si trova nel centro dell'Europa e per arrivarci non occorre traversare né mari tempestosi, né deserti di sabbia, né foreste pericolose". Inoltre, "il clima è temperato... I popoli sono molto civili e gentilissimi con gli stranieri, il paese è fertilissimo... i viveri sono a basso costo, le persone pie potranno farvi tutte le loro devozioni visitando i luoghi santi... i responsabili della vita politica diventeranno perfetti nell'arte di governare i popoli... gli appassionati dell'antichità soddisferanno la loro curiosità, i curiosi delle belle arti potranno perfezionarvisi". A Roma apre una libreria e dedica alla città opere di ampio respiro che la descrivono così minuziosamente che nel *Nouveau Voyage* essa non viene descritta, ma vi è proprio un rimando alle opere precedenti: *Description de la ville de Rome en faveur des étrangers* (Lyon 1690), in tre parti, e la nuove edizione *Rome ancienne et moderne* (Leyde 1713). È anche autore del catalogo della grande biblioteca privata romana del Cardinal Slusio e cura la pubblicazione, con traduzione dei testi e

aggiunte proprie, delle *Tavole della geografia di Nicolas Sanson*.

I due volumi del *Nouveau voyage* sono proprio il frutto dei diversi viaggi e del lungo soggiorno di Deseine in Italia; furono dedicati al cardinale Janson-Fourbin, vescovo-conte di Beauvais, pari di Francia, *Commandeur des Ordres du Roi*, e questa è l'unica parte dove compare il nome di Deseine. In effetti, sul frontespizio non abbiamo il nome dell'autore mentre il «Privilège su Roi» riporta l'autore tramite iniziali misteriose «E.D.R.» che, come ha ben notato Elio De Domenico, possono essere le stesse iniziali di Deseine crittografate[79].

L'opera non può essere considerata un resoconto di viaggio, ma piuttosto una tra le prime vere e proprie guide turistiche moderne. Essa non descrive solo il percorso dell'autore ma vi sono evidenziati tanti itinerari artistici e vie alternative di accesso e di comunicazione. Viene presentato il nord d'Italia, il Piemonte, poi Milano, Parma, Modena, Mantova, Venezia e lo Stato della Chiesa, e anche Napoli, la Sicilia, la Sardegna e Malta. Il tragitto da Loreto a Roma, attraverso l'Umbria è messo in rilievo, così come quello marittimo, lungo le coste tirreniche tra Francia e Italia. È molto di più di un taccuino di viaggio per le numerose e accurate descrizioni di province, città, paesi con indicazioni viarie, percorsi, distanze tra luoghi, notizie sull'origine e la fondazione delle città, descrizioni di opere d'arte, chiese, conventi, collegi, ospedali, palazzi pubblici e privati, biblioteche; non mancano notizie relative ai governi dei vari stati, nomi di uomini illustri e delle principali stirpi signorili[80].

Il *Nouveau voyage* è il frutto di un erudito cattolico che ama tutto dell'Italia: la letteratura, la classicità, l'arte, la cultura, la religione, il paesaggio e lo stesso popolo. Spesso si può avere l'impressione che non tutti i luoghi descritti siano stati realmente visitati e che l'autore possa aver lavorato a tavolino utilizzando testi anteriori. L'opera è molto oggettiva e priva di osservazioni personali; lo stile è scorrevole, elegante ma molto piatto, proprio tipico di una descrizione particolareggiata e scontata. La descrizione della Tuscia inizia con Montefiascone e prosegue dettagliatamente per tutto il tragitto. Ci parla di Santa Rosa, di Villa Lante a Bagnaia, di Palazzo Farnese e nomina anche i più piccoli e lontani borghi, come Blera. Tutto è ben organizzato: descrizioni geografiche, artistiche e storiche

[79] Cfr. E. De Domenico, *François Deseine e il suo Nouveau voyage d'italie*, in "Bollettino del C.I.R.V.I.", n°19, Moncalieri 1989. La maggior parte delle informazioni qui riportate sono state reperite in questa pubblicazione.

[80] Cfr. *Grand Tour, Il viaggio in Toscana dei viaggiatori inglesi e francesi dalla fine del XVII secolo agli inizi del XIX secolo*, portale della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

MONTEFIASCONE.

La ville de Montefiaſcone autrefois appellée *Troſulum ſeu Phyſcon*, n'en fut pas non plus exempte; elle eſt ſituée au bord du Lac ſur une éminence, ainſi que les autres villes de Toſcane pour être en meilleur air, le Dome eſt au haut de la ville, il y a une belle coupole que ce tremblement fit ouvrir, & endommagea beaucoup, l'Egliſe eſt en octangle, on voit en l'Egliſe de Saint Dominique un tombeau de marbre fait par Michel de Saint Michel, c'eſt un ouvrage tres remarquable. Cette ville n'a rien de conſiderable, mais ſon territoire ainſi que celuy d'Orviette produit d'excellent vin, c'eſt ce qui a donné lieu au conte de ces Allemans qui mourut pour en avoir trop bû, & auquel on fit cette Epitaphe *propter eſt eſt eſt Dominus meus mortuus eſt.*

Au delà du Lac de Bolſena juſqu'à la mer eſt l'Etat de Caſtro qui appartenoit au Duc de Parme de la Maiſon Farneſe, mais qui eſt à preſent retourné à l'Egliſe, la ville de Caſtro fut raſée par ordre d'Urbain VIII. pour punir les habitans qui avoient tué leur Evéque, &

MONTEFIASCONE

La città di Montefiascone anticamente chiamata *Troſſulum ſeu Phyſcon* non fu neanche lei risparmiata [dal terremoto del 1695, N.d.T.]; è situata sulle rive del Lago, su una sporgenza, così come le altre città di Toscana per l'aria migliore, il Duomo è situato sulla sommità della città, ha una bella cupola che questo terremoto fece aprire, e rovinò molto, la chiesa è ottagonale, si vede nella Chiesa di San Domenico una sepoltura in marmo fatta da Michele di San Michele, è un'opera molto notevole. Questa città non ha nulla di considerevole, ma il suo territorio come quello di Orvieto produce del vino eccellente, quello da cui è nata la storia di quel Tedesco che morì dopo averne bevuto troppo, e per il quale si fece questo epitaffio *propter est est est Dominus meus mortuus est.*

Al di là del Lago di Bolsena fino al mare si estende lo Stato di Castro che apparteneva al Duca di Parma del Casato Farnese, ma che adesso è tornato alla Chiesa, la città di Castro fu rasa al suolo per ordine di Urbano VIII, per punire gli abitanti che avevano ucciso il loro Vescovo, e

le Siege Epiſcopal fut transferé à Aquapendente. Ce païs eſt fort fertile en grains, & en fournit les Genois, & autres Etrangers, il y a les villes ou bourgs de Macra, Toſcanello, Montalto, Farneſe Duché aux Chigi, Onano aux Salviati, &c.

Au milieu du Lac il y a deux Iſles, en face deſquelles il y a un Couvent de Saint François, où repoſe le corps de Ste Chriſtine, & où les Ducs de Parme ont leurs mauſolées. C'eſt là où Theodat Roy des Gots confina la Reine Amalaſonte qui l'avoit mis ſur le trône, & où il la fit enfin mourir par une cruauté ingratitude. Il y a dans la même Egliſe trois tableaux à huile d'Antonio Maria Panico élève d'Annibal Carache, le même Panico a peint au Dome de Farneſe le tableau de l'autel, & les 15. myſteres du Roſaire.

VITERBE.

De Montefiaſcone à Viterbe il y a 8 milles par une belle plaine, Viterbe ancienne ville des Toſcans dite autrefois *Fanum vetturiæ*, eſt la Capitale du Patrimoine de S. Pierre, elle eſt entourée d'anciennes murailles qui furent faites par Didier Roy des Lombards comme on le lit dans une table d'alebâtre qui eſt à l'Hôtel de ville, elle eſt ſituée au bas du mont Cimmus, & peut faire quelque dix mille ames, il y a des Couvens de toutes ſortes de Religions, il y a quantité de Palais, & d'autres édifices, la pluſpart bâtis de brique, le Dome merite

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

la Sede Episcopale fu trasferita ad Acquapendente. Questa zona è molto fertile in grano, e ne fornisce ai Genovesi e ad altri stranieri, ci sono le città o borghi di Marta, Toscanella, Montalto, Farnese Ducato dei Chigi, Onano dei Salviati, eccetera.
In mezzo al Lago ci sono due Isole, in una delle quali c'è un Convento di San Francesco, dove riposa il corpo di Santa Cristina, e dove i Duchi di Parma hanno i loro mausolei. È lì che Teodato re dei Goti confinò la Regina Amalasunta che l'aveva messo sul trono, e dove la fece infine morire con estrema ingratitudine. Nella stessa Chiesa si trovano tre dipinti ad olio di Antonio Maria Panico allievo di Annibale Carracci, lo stesso Panico ha dipinto nel Duomo di Farnese la tela dell'altare, e i quindici misteri del Rosario.

VITERBO

Da Montefiascone a Viterbo ci sono otto miglia di una bella pianura, Viterbo antica città dei Toscani, chiamata un tempo *Fanum Vultumnæ*, è la Capitale del Patrimonio di San Pietro, è cinta da antiche mura che furono costruite da Desiderio Re dei Longobardi come lo si può leggere in una lastra di alabastro che è nel Palazzo del Comune; è situata alle pendici del Monte Cimino, e può contare circa diecimila anime, ci sono dei conventi di diversi tipi di Religione, ci sono numerosi palazzi, e altri edifici, la maggior parte costruiti in pietra, il Duomo merita

être vu, il y a quelques peintures assez belles, & les tombeaux de 4 Papes Jean XXI. Alexandre IV. Adrien V. & Clement IV.

Baltasar Croce Bolonois a peint au Palais public, & en plusieurs endroits de la ville. Il y a devant la grande place une belle fontaine avec un jet de trois toises de haut dont l'eau retombe dans un grand bassin soutenu par 4. Colomnes, & 4. Lyons de marbre.

A l'Eglise de Ste Rose de Viterbe on voit son corps entier à côté du maitre-autel dans une belle chasse qu'on voit au travers de la grille des Religieuses. A Saint François il y a un Christ mort sur les genoux de la Sainte Mere avec un paisage tenebreux, le tout fort bien fait par Frere Sebastien del Piombo.

Hors la porte Romaine il y a un beau Monastere de Jacobins, d'où étoit Annius Viterbiensis plus fameux parmi les gens de lettres pour ses fausſetez en fait d'histoire, que pour ses legitimes compositions.

A un mille hors la ville proche de Bagniaia, il y a un autre beau Couvent de Jacobins avec une Eglise appellée N. Dame de la Quercia, ou du Chêne qui est miraculeuse, & on y voit quantité de vœux, il y a des peintures de Mariotto Albertinelli, & dans la plaine il y a une belle fontaine d'eau chaude minerale qu'on appelle le Bolicame, reparée par Bernard Rossellino de l'Ordre de Nicolas V. & depuis par d'autres Papes.

Bagniaia est un Palais de campagne qui appartient à present à Mr. le Duc Lanti, le Cardinal Jean François Gambara en fit un lieu de

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

di essere visto, ci sono alcuni dipinti assai belli, e le tombe di quattro Papi Giovanni XXI, Alessandro IV, Adriano V e Clemente IV.

Baldassarre Croce Bolognese ha dipinto nel Palazzo del Comune, e in molti altri luoghi della città. C'è nella piazza grande una bella fontana con un getto di tre tese di altezza la cui acqua ricade in un grande bacino sostenuto da quattro Colonne, e quattro Leoni di marmo.

Nella Chiesa di santa Rosa da Viterbo si vede il suo corpo intero vicino all'altare maggiore in una bella teca che si vede attraverso la grata delle Religiose. A San Francesco c'è un Cristo morto sulle ginocchia di sua Madre Santa con un paesaggio cupo, il tutto molto ben fatto da Fra' Sebastiano del Piombo.

Fuori Porta Romana è situato un bel Monastero dei Giacobini, da cui proveniva Annius Viterbiensis più rinomato tra gli uomini di lettere per le falsità in fatto di storia, che per le sue legittime composizioni.

A un miglio fuori città vicino a Bagnaia, c'è un altro bel convento dei Giacobini con una Chiesa chiamata Nostra Signora della Quercia che e miracolosa, e vi si vedono una grande quantità di voti, ci sono dei quadri di Mariotto Albertinelli, e nella pianura una bella fontana di acqua minerale calda chiamata il Bulicame, restaurata da Bernardo Rossellino dell'Ordine di Niccolò V e in seguito da altri Papi.

Bagnaia è un Palazzo di campagna che appartiene attualmente al Duca Lante, il Cardinale Giovan Francesco Gambara ne fece un luogo di

delices avec beaucoup de dépense, & il l'orne de grand nombre de fontaines, & de bosquets, ceux qui sont venus après lui y ont contribué chacun de quelque embellissement. On y voit aussi de beaux viviers pleins de poisson, & de beaux jets d'eaux, un grand parc, où l'on conserve toutes sortes de bêtes fauves; un beau palais bâti par le Cardinal Montalte avec de rares peintures qui expriment la prise de Jerusalem par Godefroy de Bouillon, on y distingue entr'autres la belle fontaine des Syrenes ornée de statuës, un bois de sapins où il y a un Mont Parnasse, & le Cabinet des Muses, les autres fontaines plus considerables sont la fontaine du Dragon, le Déluge, la fontaine des Canards, celle de Bacchus, de la Licorne, des Glands &c. Une glaciere où la nége se conserve fraiche pour servir durant l'été, &c.

Autour du Mont Cimino il y a plusieurs villes ou gros bourgs qui appartiennent à plusieurs Seigneurs Romains, tels que Saint Martin Principauté à Mr. le Prince Pamphile, sur le chemin de Viterbe à Civita Vecchia, & de l'autre côté en tirant vers Civita Castellana il y a Bassano autrefois Amerinum castrum, Horta Hortanum ville Episcopale, Canepino autrefois Capenas.

Vitorchiano qui appartient aux Conservateurs Romains, Galese, & Suciano au Duc Altaemps, Vignanelli aux Marescotti, Bassanello, Carbognano, Valerano, & Fabrica aux Colonnes, qui y ont des châteaux magnifiques et des palais delicieux.

Mais le plus beau Palais de tous est celuy du

delizie con ingenti spese, e lo adornò di un gran numero di fontane, e di boschetti, ognuno di coloro che gli è succeduto ha contribuito con qualche abbellimento. Ci si vede anche delle belle peschiere colme di pesci, e dei bei getti d'acqua, un grande parco, dove vengono custodite molte specie di bestie feroci; un bel palazzo costruito dal Cardinale Montalto con dei dipinti rari che rappresentano la presa di Gerusalemme da parte di Goffredo da Buglione, si scorge tra l'altro la bella fontana delle Sirene ornata di statue, un bosco di pini con un Monte Parnaso, e il Gabinetto delle Muse, le altre fontane più considerevoli sono la fontana del Dragone, del Diluvio, la fontana delle Oche, quella di Bacco, del Liocorno, delle Ghiande, eccetera. Una ghiacciaia dove la neve si conserva fresca per essere usata durante l'estate, eccetera.

Intorno al Monte Cimino ci sono alcune città o grossi borghi che appartengono a diversi Signori Romani, come San Martino, Principato del Principe Panfili, sulla strada da Viterbo a Civitavecchia, e dall'altra parte andando verso Civita Castellana, c'è Bassano, un tempo *Amerinum Castrum*, Orte *Hortanum* città episcopale, Canepina, anticamente *Capenosi*.

Vitorchiano che appartiene ai Conservatori Romani, Gallese e Soriano al Duca Altemps, Vignanello ai Marescotti, Vasanello, Carbognano, Vallerano e Fabrica ai Colonna, che hanno dei magnifici castelli o dei Palazzi deliziosi.

Ma il più bel palazzo di tutti è quello del

Nde de Parme à Capranole bourg à dix milles de Viterbe on allant à Rome, ce fut le Cardinal Alexandre Farnese qui le fit bâtir de l'Architecture du fameux Jaques Barozzi dit le Vignola de figure pentagonale dont les chambres sont quarrées, & la cour de figure circulaire couronnée de colonnes en forme de theatre, & ornées de belles fontaines, & il y en a encore de plus precieuses dans les appartemens, dont les frises, & les plafonds ont été peints par l'excellent Zuccaro sur le dessein d'Annibal Carache; il y a des appartemens d'hiver, & d'été capables de loger des Princes. Il y a une chambre entr'autres disposée d'un tel artifice, qu'on ne peut dire une parole tout bas à un bout qu'on ne l'entende à l'autre bout, & quand on parle haut l'écho répete distinctement les dernieres paroles qu'on a prononcées. Le jardin est fort beau, & bien cultivé, il y a de belles allées, & des espalliers, & berceaux, le tout orné de jets d'eau, fontaines, & fontaines antiques, entourné de murailles hautes, & épaisses comme les remparts d'une forteresse dont le chateau semble être le donjon.

Les Carmes déchaussez ont un beau Couvent à Capranola; & aux Zoccolenti, ou Recollez il y a un beau tableau de S. Sylveste qui le fit un Dragon peint par le Lanfranc.

De Capranole à Rome il y a 30 mille par une grande campagne en passant à 7 milles à Nepi ancienne ville, delà à 7 autres milles à Campagnano d'où il n'y a plus que deux postes à Rome, mais de Capranole on peut aller à Ronciglione qui en est à trois milles pour rentrer dans le grand chemin, & aller plus facilement

Duca di Parma a Caprarola, borgo a dieci miglia da Viterbo andando verso Roma, fu il Cardinale Alessandro Farnese che lo fece costruire architettonicamente dal rinomato Giacomo Barozzi detto il Vignola in pianta pentagonale le cui camere sono quadrate, e il cortile circolare a forma di teatro circondato da colonne, e ornate di belle statue, e ce ne sono ancora di più preziose negli appartamenti, i cui fregi e soffitti sono stati dipinti da Taddeo Zuccari su disegno di Annibale Carracci; ci sono degli appartamenti d'inverno, e d'estate capaci di alloggiare dei Principi. Tra le altre c'è una camera dotata di un particolare artificio, che non si può dire una parola a voce bassa da un capo che non la si oda dall'altro, e quando si parla a voce alta l'eco ripete distintamente le ultime parole che sono state pronunciate. Il giardino è spazioso, e ben coltivato, ci sono dei bei viali, dei graticolati e dei pergolati, il tutto ornato da getti di acqua, fontane e statue antiche, racchiuso da mura alte, e spesse come i bastioni di una fortezza il cui castello sembra essere il maschio.

I Carmelitani scalzi occupano un bel convento a Caprarola; e agli *Zoccolenti*, o Recollez [sic], c'è un bel quadro di San Silvestro che lega un drago dipinto dal Lanfranco.

Da Caprarola a Roma ci sono 50 miglia di una grande campagna passando dopo 7 miglia per Nepi, antica città, da lì altre 7 miglia per Campagnano da dove restano solo due poste fino a Roma, ma da Caprarola si può andare a Ronciglione che dista tre miglia per ritrovare la via principale, e trovare più facilmente

des voitures publiques, car la route de Viterbe à Rome où il y a 40 milles, eſt par Ronciglione qui en eſt à dix milles, mais il y a une roide montagne entre deux, & à la deſcente on voit le Lac de Vico ſur la droite, d'où il n'y a qu'un mille à Ronciglione gros bourg qui appartenoit au Duc de Parme ainſi que Capraroſa, à main droite eſt Vetralla ville ancienne, Bieda, anciennement *Blera*, &c.

De Ronciglione à Monteroſe méchant village il y a 8 milles, à main droite à trois milles de Ronciglione eſt Capranica gros bourg où l'on voit une inſcription à l'honneur du Pape qui a fait reparer la via Caſſia qui paſſoit par icy, & par laquelle on alloit de Rome à Florence, plus haut eſt Sutri ancienne ville des Toſcans qui eſt à preſent preſque deſerte à cauſe de ſon mauvais air, l'Evêché de Sutri eſt uni à celui de Nepi, autre ancienne ville à la gauche du grand chemin, entre Sutri, & Monteroſe eſt Baſſano qui appartient aux Juſtiniani, les appartenances ont été peints par l'Albano, & le Dominicain.

De Monteroſe à Baccano il y a 7 milles. Baccano eſt une hoſtelerie, où eſt la poſte dans un fond, où il y a des mines de ſoufre, & un lac, il y avoit autrefois une foreſt dangereuſe que le Pape Sixte V. fit couper à cauſe de cela, à un mille à gauche eſt le village de Campagnano, du Lac de Baccano ſort la Crematera petit ruiſſeau qui traverſe le grand chemin, & après un cours de 3 milles ſe jette dans le Tibre, c'eſt ſur ſes bords que les Veiens tuerent en un jour 320. Romains de la famille des Fabiens, ou l'appelle aujourd'huy la Vacca.

delle vetture pubbliche, in quanto la strada da Viterbo a Roma che è di 40 miglia, passa per Ronciglione che ne dista dieci miglia, ma c'è una montagna impervia tra di loro, e in discesa si vede il Lago di Vico sulla destra, da cui non c'è che un miglio per Ronciglione, grosso borgo che apparteneva al Duca di Parma come Caprarola, a destra c'è Vetralla città antica, Bieda, anticamente *Blera*, eccetera.

Da Ronciglione a Monterosi misero villaggio ci sono 8 miglia, a destra a tre miglia da Ronciglione si trova Capranica, grosso borgo dove si vede un'iscrizione in onore del Papa che ha fatto riparare la via Cassia che passava di là, e attraverso la quale si andava da Roma a Firenze, poi c'è Sutri, antica città dei Toscani, che è attualmente quasi deserta a causa della sua cattiva aria, il Vescovato di Sutri è unito a quello di Nepi, altra antica città a sinistra della strada maestra, tra Sutri, e Monterosi si trova Bassano che appartiene ai Giustiniani, gli appartamenti sono stati dipinti dall'Albani e dal Domenichino.

Da Monterosi a Baccano ci sono 7 miglia, Baccano è una locanda, dove la posta è in fondo, dove ci sono le miniere di zolfo, e un lago; c'era un tempo una foresta pericolosa per cui il Papa Sisto V la fece tagliare, a un miglio a sinistra è il villaggio di Campagnano; dal Lago di Baccano esce la Cremera, piccolo ruscello che attraversa la via maestra e dopo tre miglia si immette nel Tevere, è sulle sue rive che i Veienti uccisero in un solo giorno trecento dieci Romani della famiglia dei Fabi, si chiama oggi la Varca.



SILVESTRE Israel, *Veue du Lac de Bolsene*, Paris 1655.

Acquaforte

NOTE LINGUISTICHE

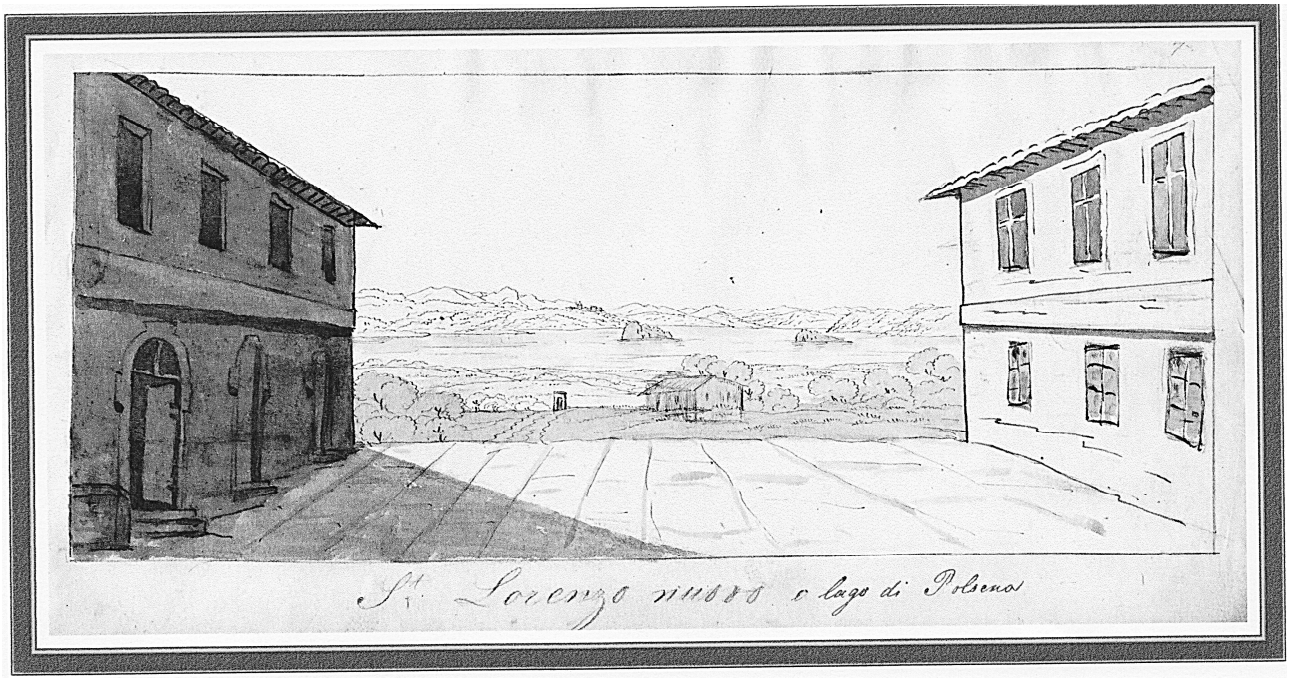
L'ORTOGRAFIA

Deseine, in questo testo del 1699, mostra per la prima volta l'uso dell'accento circonflesso in modo quasi sistematico, eccetto che per il sostantivo *ames*. Non ci sono variazioni lessicali, ortografiche o grammaticali di rilievo. In effetti, si nota che nei sostantivi *païs* e *statuës* viene mantenuta la dieresi sulla seconda vocale quand'è preceduta da un'altra vocale, per non confonderle con i dittonghi, o per evidenziare il suono allungato della /e/ femminile. Anche Deseine, come Misson, predilige per le sue descrizioni il tempo presente, ma la sovrabbondanza di "il y a" le rende un po' monotone.

IL LESSICO

Viviers, dal latino *vivarium*, designava i posti destinati a mantenere in vita gli animali non domestici, tra i quali i pesci. Il termine si è esteso a "vasca dei pesci".
Richelet, nel suo *Dictionnaire* del 1680, definisce il sostantivo *conte* come un "*récit fabuleux*", un'avventura immaginata e ingegnosamente raccontata o scritta, mentre *conte*, nel Medioevo, designava una narrazione qualsiasi. Gli Accademici nella 4ª edizione attestano che *conte* è una «narration, récit de quelque aventure, soit vraie, soit fabuleuse, soit sérieuse, soit plaisante. Il est plus ordinaire pour les fabuleuses & les plaisantes.»
Il termine *Religions* viene concepito, fino al Cinquecento, anche come ordine religioso o monastico, insieme all'attuale significato di culto.
Il sostantivo *espallier* è presente nei dizionari etimologici e in quello dell'*Académie* come *espalier:* la doppia /l/ si suppone essere dovuta ad una svista ortografica. È un termine di cui si trova traccia solo dal Cinquecento, sotto forma di *espauliere* e poi come *espalier* nel Seicento. Potrebbe essere un prestito dall'italiano del Cinquecento *spalliera*, sostegno, derivato da *spalla*. Per l'*Académie*, è una fila di alberi da frutta nani, i cui rami sono distesi contro un muro o un graticolato.
Il termine *berceau* è entrato per analogia in orticoltura nel 1538, per indicare una volta di fogliame. È da notare che Deseine è il primo dei nostri autori ad avere avuto una cura particolare nella scelta dei termini specifici, con l'intento di rendere più vivide le sue descrizioni.
Nella veloce presentazione del convento dei Carmelitani Scalzi di Caprarola, che chiama *Zoccolenti*, Deseine colloca un quadro del Lanfranco nella chiesa di San Silvestro. Tuttavia, il quadro si trova vicino al convento nella Chiesa di S. Teresa e S. Silvestro (già Santa Maria e S.

Silvestro). Esiste, in effetti, una chiesa di S. Giovanni in Zoccoli ma si trova a Viterbo. Deseine scrive *Zoccolenti*, forse pensando al termine "zoccolante", derivazione di "Zoccoli" che significa colui che porta gli zoccoli. Tutto ciò, però, non ha niente a che vedere con la Chiesa di San Giovanni in Zoccoli in quanto il suo nome originario era S. Giovanni in "Ciocola" per "ciotola".



ANON IMO (sec. XIX), *San Lorenzo Nuovo e Lago di Bolsena*, 1850.

CHINA

I VIAGGIATORI DEL XVIII SECOLO

CHARLES COCHIN

VOYAGE D'ITALIE, OU RECUEIL DE NOTES SUR LES OUVRAGES DE PEINTURE & DE SCULPTURE, QU'ON VOIT DANS LES PRINCIPALES VILLES D'ITALIE

Charles-Nicolas Cochin [81] nasce a Parigi il 22 febbraio 1715. È stato un grande artista, pittore, disegnatore e scrittore noto soprattutto per la sua appartenenza ad una celebre famiglia di incisori attivi nei secoli XVII e XVIII. Suo padre lo formò artisticamente e come autodidatta apprese il latino, l'italiano e l'inglese e fu molto influenzato dalla lettura integrale e in lingua originale di John Lock.

Nel 1730 Cochin entra a far parte del *Gobelins group* guidato da Charles Parrocel e raggiunge con una notevole celerità il successo: è il 1737 quando viene incaricato dal giovane Luigi XV di Francia di occuparsi delle commemorazioni dei vari eventi di corte, oltre a dedicarsi ai ritratti ed a trattati di arte.

Quattro anni dopo è accolto in Accademia e nel frattempo collabora con progetti per cerimonie e feste, di cui fissa poi il ricordo in stampe ed incisioni. In occasione delle nozze del Delfino, nel 1745, realizza quattro pregevoli scene, tra le quali lo *Spectacle de gala*. Riesce ad ottenere agevolazioni e aiuti da parte di *Madame* Pompadour, che lo invita, nel 1749, ad accompagnare suo fratello Abel Poisson, il futuro marchese di Marigny, in Italia per un viaggio di approfondimento artistico, quale sovrintendente delle residenze reali. Lo accompagnano anche l'architetto Jacques-Germain Soufflot e il critico d'arte Jean-Bernard, abbé Le Blanc. I viaggiatori, tornati in patria, rimasero amici stretti e collaborarono a diffondere il gusto neoclassico in Francia.

In seguito, nel 1758, Cochin pubblica l'opera *Voyage pittoresque d'Italie,* che diventa ben presto, grazie anche alle interessanti illustrazioni, un'utile guida per i viaggiatori in Italia. Tra il 1750 e il 1751 Cochin e Jérôme-Charles Bellicard accompagnano di nuovo Marigny in Italia, questa volta per una visita agli scavi di Ercolano. Nel 1753, assieme a Bellicard, pubblica le *Osservazioni sulle antichità della città di Herculaneum,* il primo testo illustrato sugli scavi. Due anni dopo assume il ruolo direttivo dell'Accademia reale e della *Société académique des Enfants d'Apollon*. Luigi XV

[81] Cochin oltre al resoconto del suo viaggio lascia altre opere di interesse artistico-letterario: *Observations upon the Antiquities of the Town of Herculaneum,* Londra 1753, Parigi 1754; *Recueil de quelques pièces concernant les arts, avec une dissertation sur l'effet de la lumière et des ombres relativement à la peinture,* Parigi 1757; *Réflexions sur la critique des ouvrages exposés au Louvre,* Parigi 1757; *Les Misotechnistes aux enfers, ou Examen critique des observations de N.D.L.G sur les art,* Amsterdam 1763; *Projet d'une salle de spectacle pour un théâtre de comédie,* Parigi 1765; *Lettres sur les vies de M. Slodtz et de M. Deshays,* Parigi 1765; *Lettre à une société d'amateurs prétendus, Paris* 1769; *Les Amours rivaux, ou l'homme du monde,* Parigi 1774; *Lettres sur l'Opéra,* Parigi 1781; *Lettres à un jeune artiste peintre; e* sotto lo pseudonimo di Jérôme: *Réponse à M. Raphaël,* Parigi 1769.

riconosce i servigi di Cochin con la patente di nobiltà e l'iscrizione all'ordine di San Michele. Nel 1755 Cochin diventa segretario e storiografo dell'Accademia, ma abbandona tale carica pochi anni dopo per il posto di consigliere, così da avere più tempo libero per le sue ricerche di carattere umanistico. Con l'avvento della Rivoluzione Francese e i mutamenti politici nel paese, Cochin cade in disgrazia e muore l'anno dopo a Parigi, il 22 aprile 1790.
Nell'arco della sua carriera ha prodotto oltre 1500 opere, tra cui ritratti di personaggi famosi e incisioni con le cerimonie del tempo. È stato autore del frontespizio dell'*Encyclopédie* di Diderot e delle illustrazioni di *Les fables* di La Fontaine; ha progettato l'Abbazia di *Port-Royal-des-Champs*.

Il suo viaggio italiano lo accostò ai classici e all'arte antica, inducendo in lui un gusto anticipatore di quello neoclassico e il resoconto del viaggio è piuttosto una raccolta delle note alle opere di pittura, scultura e di ciò che si vede nelle principali città d'Italia, come si evince dal sottotitolo al *Voyage*. L'opera, pubblicata nel 1758, è dedicata al marchese di Marigny e vi si precisa subito che è un libro per gli artisti o amatori d'arte che vogliono fare un viaggio in Italia. È divisa in tre volumi, di circa 240 pagine ciascuno. La prefazione si apre con l'affermazione che l'opera non sarà esaustiva, ma piuttosto una collezione di note personali per ricordare le curiosità del suo viaggio; avverte di aver tralasciato qualcosa qua e là e di aver volutamente omesso Roma perché troppo ricca di opere d'arte, ma di poter colmare questa lacuna con il testo che lo stesso libraio ha fatto tradurre dall'italiano, *Descrittione di Rome Antica e Moderna*. Segue la *Table* che presenta le città descritte divise in due parti: la prima comprende tra le altre, Torino, Milano, Parma, Rimini, Loreto, Terni, Narni e i dintorni di Roma fino a Terracina e Capua; la seconda presenta Napoli e i suoi dintorni, ma soprattutto si sofferma su Ronciglione, Caprarola, Viterbo e Siena. Il secondo volume è dedicato a Firenze alla Toscana; infine il terzo contiene una parte dedicata solo a Venezia e un'ultima in cui descrive Padova, Verona, Bergamo, Pavia, Genova e poi le prime città francesi che incontra sulla via del ritorno, Tolone, Marsiglia e Nîmes.
Di tutti i luoghi abbiamo una relazione da vero amatore delle arti, anche laddove non ci sono opere particolari da riportare, la descrizione si sostanzia nel panorama, osservato ormai con l'occhio che mira al pittoresco. È il caso di Ronciglione, a cui dedica una manciata di righe, isolate su una pagina intera, ma dense di suggestione, quasi preromantica. Tra tutti i viaggiatori è tra i pochi che lascia una descrizione così puntuale del Palazzo Farnese di Caprarola inquadrandolo, innanzitutto, proprio nel paesaggio dove si erge. La descrizione di Viterbo insiste sul gusto della decorazione delle case e delle strade ben pavimentate; di Acquapendente nota l'inclinazione ad essere ritratta, proprio per la presenza di un paesaggio ricco di alture. La descrizione è caratterizzata da espressioni di forte criticismo nei confronti dell'Italia e della sua arte, dietro cui si nasconde, certamente, una volontà di

premere su un primato francese, sempre fragile nel campo artistico e culturale rispetto a quello italiano.

Il viaggiatore Cochin resta dunque un artista: il suo occhio guarda sotto l'influenza del gusto e della maestría. Non osserva paesaggi e luoghi per descriverli; è faticoso per lui scrivere ciò che vede: la sua mente traspone direttamente ciò che è visto sul foglio non attraverso la codifica alfabetica ma la imprime come immagine. Ciò che ha visto diventa opera d'arte mentale, rappresentazione della memoria visiva. Cochin sa di non aver lasciato un resoconto completo: il suo *Voyage* è una raccolta di schizzi mentali, un panorama pittoresco e artistico che sorvola la Penisola. Vuole essere, invece, un resoconto in rilievo arricchito di osservazioni artistiche pertinenti, di grande spessore critico, anche denigratorio nei confronti di un'arte italiana lontana dal clima culturale e artistico del periodo, che vedeva il razionalismo illuminista arricchirsi di una nuova sensibilità neoclassica, ma anche preromantica.

RONCIGLIONE.

Cette ville a une grande rue, aſſez proprement bâtie, & un vallon au pied du rempart. On y voit des maiſonnettes, dont l'aſpect eſt pittoreſque. Il y a des vues très-agréables à deſſiner, entr'autres des forges, dont le marteau eſt mu par une chûte d'eau, ce qui forme une machine fort pittoreſque. Il en eſt de même des cabanes voiſines le long du ruiſſeau. On y trouve de petites chambres à portes rondes, taillées dans les rochers, & de belles roches.

RONCIGLIONE

Questa città ha una strada grande, abbastanza ben costruita, e una vallata sotto la muraglia. Ci si vedono delle casettine, il cui aspetto è pittoresco. Ci sono degli scorci molto piacevoli da disegnare, tra cui delle fucine, il cui martello è azionato da una cascata di acqua, il tutto forma una macchina alquanto pittoresca. Lo stesso vale per le capanne circostanti lungo il ruscello. Ci si trovano delle grotte con entrate rotonde, scavate nelle rupi, e delle belle rocce.

CAPRAROLA.

CHATEAU appartenant aux Princes Farneſes : c'eſt un pentagone. La cour eſt ronde, & paroit un peu reſſerrée. Le plan du tout eſt très-ingénieux. Il y a de fort beaux eſcaliers pour arriver aux cours, & ils ſont d'une belle grandeur. Le bâtiment domine une plaine d'une très-belle étendue, & riche en arbres : on n'y voit point de villes, & l'horizon eſt terminé par des montagnes.

L'architecture, qui eſt de *Vignole*, eſt d'un goût très-ſage, compoſée de formes quarrées ou rondes réguliérement ; les grandes portes ſont d'un bon goût ; les portiques circulaires à arcades, autour de la cour, l'un ſur l'autre, ſont d'un très-beau profil : le premier, orné de refends, eſt Dorique ruſtique ; le ſecond eſt un Ionique très-correct : il ſemble que ce ſoit un peu de bas-relief, & que cela diminue de ſon effet. Les voûtes ſurbaiſſées, & le fond de ces portiques, ſont ornés d'arabeſques peints à ornemens très-légers. Ces ornemens, quoique de bon goût & très-bien exécutés, font un mauvais effet, parce que le mê-

CAPRAROLA

Castello di proprietà dei Principi Farnese: è un pentagono. Il cortile è un rotondo, e appare un po' striminzito. La pianta dell'insieme è molta ingegnosa. Ci sono delle scalinate molto belle per arrivare nei cortili, e sono di una considerevole grandezza. L'edificio domina una pianura molto vasta, e ricca di alberi: non ci si vede nessuna città, e l'orizzonte si ferma alle montagne.

L'architettura, che è del *Vignola*, è di stile molto equilibrato, composta in maniera regolare da forme quadrate o rotonde; le grandi porte sono di buon gusto; i portici ad arcate circolari intorno al cortile, l'uno sopra l'altro, presentano un profilo molto bello: il primo ornato di *refend* [sic!] è Dorico rustico; il secondo è uno Ionico molto preciso: sembra che sia un po' in bassorilievo e questo sminuisce il suo effetto. Le volte abbassate, e il fondo di questi portici, sono ornati di arabeschi dipinti con ornamenti molto delicati. Queste decorazioni, nonostante siano di buon gusto e molto ben eseguite, fanno un brutto effetto, perché il

lange des diverſes couleurs dont ils ſont peints, ne convient point du tout avec l'uniformité de ton de l'architecture, qui eſt toute d'une pierre un peu de couleur d'ardoiſe. D'ailleurs leur délicateſſe exceſſive ne convient point avec les groſſes moulures de cette mâle architecture.

Les différentes peintures qui ornent ce palais, ſont des *Zuccari*. Les tableaux ſont deſſinés élégamment; les figures ſont bien enſemble, mais le contour en eſt maniéré: ces contours ſont ſi grands, que ſouvent les membres en paroiſſent tortus. Il y a des figures particulieres de Vertus, qui ſont, & d'un enſemble très-élégant, & très-bien drapées. On voit quantité de petites figures mêlées avec les ornemens, qui ſont faites avec beaucoup d'eſprit & de grande maniere. Il y a de grands morceaux bien compoſés, mais de peu d'effet, & les plafonds ne ſont point compoſés de plafond. La couleur en eſt agréable & aſſez bonne, mais la compoſition eſt quelquefois extrêmement froide, particuliérement la chûte des Anges, où les combattans ne combattent point, & ſemblent ſourire. Il y a dans une de ces pieces un méchant morceau de ſculpture en bas-relief, de pierres de diverſes couleurs: c'eſt une Fontaine qui doit avoir beaucoup coûté. Les principales chambres ſont quarrées, & les intervalles qu'elles laiſſent,

miscuglio dei diversi colori in cui sono dipinte, non si addice affatto all'uniformità della sua architettura, che è interamente di pietra del colore dell'ardesia. D'altronde la loro delicatezza eccessiva non si confà affatto alle grosse modanature di questa architettura mascolina.

I dipinti diversi che ornano questo palazzo sono degli *Zuccari*. I quadri sono elegantemente disegnati; le figure sono ben assortite, ma il contorno è manierato: questi contorni sono così grandi che spesso le membra sembrano tortuose. Ci sono particolari figure di Venere, che sono, sia un insieme molto elegante, sia molto ben drappeggiate. Si vedono quantità di piccole figure mescolate con decorazioni, che sono fatte con molto accorgimento e grande maestria. Ci sono ampie parti ben composte, ma di poco effetto, e i soffitti non sono affatto composti di soffitto [sic!]. Il colore ne risulta gradevole e abbastanza buono, ma la composizione è a volte estremamente fredda, particolarmente la caduta degli Angeli, dove i combattenti non combattono e sembrano sorridere. In una di queste stanze si trova un frammento scadente di scultura in bassorilievo, in pietre di diversi colori: è una Fontana che deve essere costata molto. Le camere principali sono quadrate, e gli spazi che lasciano,

étant inſcrites entre un pentagone & un cercle, ſont ingénieuſement diſtribués pour y former des dégagemens. La décoration extérieure eſt belle & d'un goût très-ſage, ſans cependant faire un grand effet : ce ne ſont que des pilaſtres en bas-relief.

On voit au troiſieme ordre le mauvais effet des piédeſtaux trop longs de *Vignole* : il ſemble que ce ſoient des pilaſtres courts, qui en portent d'autres. Les deux baſtions, au bas de la principale face, ſont trop nus de décoration. On voit un beau bois de *Piceas*, au fond du château, où l'on monte par un eſcalier, & une caſcade. La caſcade eſt trop petite, & d'une forme tortillée : elle n'eſt point belle. Au pied de l'eſcalier du cabinet, il y a une fontaine compoſée d'un vaſe & de deux fleuves, qui ſont beaucoup trop coloſſaux : elle eſt ornée de groſſe moſaïque de fort bon goût. Le milieu du *caſin* eſt décoré de trois arcs ſoutenus par des colonnes ; les deux pavillons ſont trop nus pour le milieu ; le deſſous du portique eſt entiérement peint en arabeſques. En général toutes ces peintures d'arabeſques ſont trop délicates pour être mêlées avec une architecture mâle. Les eſcaliers pour monter derriere le *caſin*, ſont bien placés & bien décorés : le tout eſt pavé de moſaïque de cailloux de diverſes couleurs, tirés de la riviere de Genes.

essendo inseriti tra un pentagono e un cerchio, sono ingegnosamente distribuiti per dare forma a dei disimpegni. La decorazione esterna è bella e in uno stile equilibrato, senza tuttavia sortire un grande effetto: non sono altro che dei pilastri in bassorilievo.

Si vede al terzo ordine il brutto effetto dei piedistalli troppo lunghi del *Vignola*: sembrano dei pilastri corti, che ne portano degli altri. I due bastioni, in basso alla facciata principale, sono troppo spogli di decorazioni. Si vede un bel bosco di *Piceas* (pini selvatici, N.d.T), in fondo al castello, dove si sale con una scalinata, e una cascata. La cascata è troppo piccola, e di forma attorcigliata: non è affatto bella. Ai piedi della scala del gabinetto, c'è una fontana composta da un vaso e da due fiumi, che sono veramente troppo colossali; è ornata di un grosso mosaico di ottimo gusto. Il centro della *casina* è decorato da tre archi sostenuti da alcune colonne; i due padiglioni sono troppo nudi rispetto alla parte centrale; la parte inferiore del portico è interamente dipinta in arabeschi. In generale tutte queste pitture di arabeschi sono troppo delicate per essere mescolate con un'architettura virile. Le scale per salire dietro alla *casina*, sono ben posizionate e ben decorate: il tutto è pavimentato da mosaici di pietre di diverso colore, provenienti dal fiume di Genova.

A l'eſcalier, avant que d'arriver au *caſin*, il y a des maſcarons en ſculpture, dont pluſieurs ſont beaux, mais tous d'une proportion trop forte. Derriere le *caſin* ſont pluſieurs plans en gradins, pour mettre des fleurs : le tout terminé par une décoration en attique de pierre, avec niches ; mais elle a le défaut de n'être point liée par la corniche, & elle fait de chaque maſſif une piece détachée.

Il y a une chambre du château, qui eſt décorée de cartes géographiques & aſtronomiques : elle rappelle le ſouvenir de quelques chambres de la maiſon de plaiſance du Cardinal *Albani*, à *Nettuno*, qui ſont pareillement ornées de cartes, dont la mer eſt repréſentée par des fonds de glaces ; ce qui fait un effet fort agréable.

Le village, dont la grande rue eſt enfilée par le château, eſt bâti ſur une langue de terre, entre deux vallées étroites & profondes. Il y a dans celle à droite des vues très-agréables à deſſiner, & des maiſons qu'on voit en amphithéâtre, élevées l'une ſur l'autre, & qui forment des aſpects très-pittoreſques.

Vis-à vis le château, de l'autre côté du vallon, eſt l'Egliſe de S. SILVESTRE, où l'on montre trois tableaux. Celui du maître-autel repréſente Saint Joſeph debout, & une Sainte : on le dit de *Guido*

All’altezza della scala, prima di arrivare alla *casina*, ci sono dei mascheroni in scultura, di cui molti sono belli, ma tutti di una proporzione esagerata. Dietro la *casina* ci sono alcuni piani a gradini, per mettere dei fiori: il tutto rifinito con una decorazione attica di pietra, con nicchie; ma ha il difetto di non essere legata da una cornice, e ogni pietra diventa un pezzo a sé.

C’è una camera del castello, che è decorata da carte geografiche e astronomiche: ricorda alcune camere della residenza di campagna del Cardinal *Albani*, a *Nettuno*, che sono anch’esse ornate da mappe, il cui mare è rappresentato da fondi di specchio; cosa che produce un effetto molto gradevole.

Il villaggio, la cui strada principale è il proseguimento del castello, è costruito su una lingua di terra, tra due vallate strette e profonde. In quella a destra ci sono delle vedute molto piacevoli da riprodurre, e delle case che si vedono disposte come un anfiteatro, costruite l’una sopra l’altra, e che formano degli scorci molto pittoreschi.

Di fronte al castello, dall’altra parte della vallata, si erge la Chiesa di S. SILVESTRO, dove si vedono tre dipinti. Quello dell’altare maggiore rappresenta San Giuseppe in piedi, e una Santa: lo si attribuisce a *Guido*

Reni. Il eſt très-froidement compoſé, & fait peu d'effet. Il paroît cependant, à de certains détails très-bien rendus, lorſqu'on le regarde de près, que ce tableau eſt de ce grand maître: mais ce n'eſt pas un de ſes beaux ouvrages.

Celui du principal autel, à droite, eſt de Paul *Veroneſe*: c'eſt un aſſez beau tableau, mais il ne paroît pas au degré de bonté qu'on attend de cet excellent homme.

Celui de l'autel, à gauche, eſt donné à *Lanfranco*: mais il paroît ſi foible, qu'il eſt difficile de le croire. Les têtes ſont meſquines; les mains mauvaiſes, & il n'eſt pas peint avec la franchiſe qu'on connoît à ce maître: s'il eſt de lui, c'eſt un de ſes plus foibles ouvrages.

Reni. E’ composto molto freddamente, e fa poco effetto. Sembra tuttavia, da alcuni dettagliben raffigurati, quando lo si guarda da vicino, che questo dipinto sia di questo grande artista: ma non è una delle sue opere più belle.

Quello dell’altare principale, a destra, è di Paolo *Veronese*: è un quadro abbastanza bello ma non è al pari di ciò che ci si aspetta da questo artista eccellente.

Quello dell’altare, a sinistra, è attribuito al *Lanfranco:* ma sembra così scialbo, che è difficile crederlo suo. Le teste sono grette; le mani malfatte, e non è dipinto con la franchezza che si attribuisce a questo maestro: se è suo è una delle sue opere più insignificanti.

VITERBE.

Cette ville, ſituée dans la plaine, eſt fort jolie ; pluſieurs tours quarrées, qui y ſont élevées, font de loin un effet agréable : elle eſt proprement bâtie. Le goût de la décoration des maiſons y eſt bon & ſage ; il y a quelques fontaines agréables, & quelques portails d'égliſe d'aſſez bonne architecture. Les chambranles, portes & fenêtres, ſont d'une pierre de couleur d'ardoiſe, à peu-près ſemblable à celle de Naples. Elle eſt toute pavée de pierres de trois à quatre pieds, ſur environ un & demi, & fort propre.

Montefiascone, ville agréablement ſituée ſur une montagne : nous allâmes voir l'*Eſt, Eſt, Eſt*, plaiſanterie qui n'en vaut pas la peine.

Le Lac de Bolsene. Il fait des flots ſemblables à une petite mer, & eſt fort grand.

Aqua pendente. C'eſt un lieu propre à deſſiner pour le haut & bas.

Radico Fani. Ce bourg ou ville eſt pauvre, mais il préſente des aſpects très-pittoreſques, parce que c'eſt un pays de montagnes : il y a de mauvais chemins.

VITERBO

Questa città, situata in una pianura, è molto carina; alcune torri quadrate, lì erette, conferiscono da lontano un effetto gradevole: è adeguatamente edificata. La decorazione delle case è di buon gusto ed equilibrato; ci sono alcune fontane gradevoli, e qualche portale di chiesa di architettura abbastanza buona. Le cornici, delle porte e delle finestre, sono di una pietra di colore dell'ardesia, più o meno simili a quella di Napoli. È pavimentata di pietre che vanno da tre a quattro piedi, per uno e mezzo, e molto pulita.

MONTEFIASCONE, città piacevolmente situata su una montagna: andammo a vedere l'*Est, Est, Est,* fandonia che non ne vale la pena.

IL LAGO DI BOLSENA. Crea delle onde simili ad un piccolo mare, ed è molto grande.

Acquapendente. È un luogo idoneo da ritrarre per le alture e i dirupi.

RADICOFANI. Questo borgo o città è povero, ma presenta degli aspetti molto pittoreschi, perché è un paese di montagna: le strade sono in cattive condizioni.

NOTE LINGUISTICHE

Dalla lettura di questo passaggio è evidente come l'artista francese stia relazionando su opere d'arte italiane con uno spirito di denigrazione. L'obiettivo non è di descrivere il luogo visitato, ma di mettere in risalto il primato francese nell'arte e non solo: il palazzo di Caprarola, simbolo della magnificenza papale, è bello ma non perfetto, come lo sarebbe una reggia francese. È innegabile la maestosità delle sue fattezze, ma tutto è rivisitato con l'uso di iperboli e frasi di diniego in contrapposizione, per evidenziare ciò che è ritenuto comunque malfatto, non compiuto, esagerato, grossolano all'interno della mole artistica di tutto il castello e dintorni. È il simbolo della netta marcatura tra ciò che è visto come ridondante manierismo italiano e il rigoroso classicismo francese.

L'ORTOGRAFIA

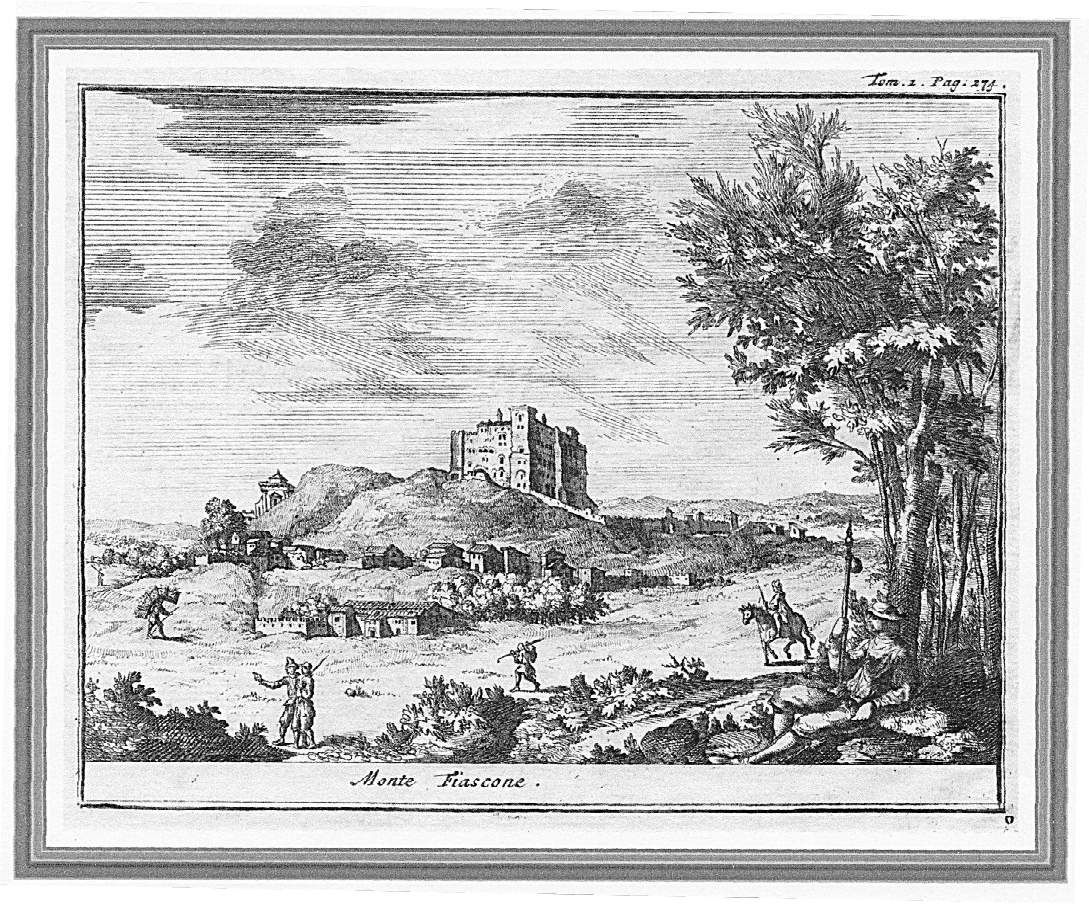
Il testo di Charles Cochin conferma l'uso del trattino dopo il superlativo, come nell'esempio *très-agréable*. L'impiego dell'accento grave non è ancora ben definito. Infatti, se l'autore mette l'accento sull'avverbio *très* o sul pronome relativo *où*, per distinguerlo dalla congiunzione *ou*, quest'ultimo è del tutto mancante nei sostantivi come *maniere, piece*; si può considerare il fatto che il testo è stato redatto prima che l'*Académie* ne formalizzasse l'impiego nel 1762.
Peculiarità dei secoli passati è il carattere tipografico della /s/ non in finale di parola, che troviamo ancora /ſ/, come in *deſſiner, pittoreſque, ruiſſeau*.
La singolarità ortografica di *Il paroît* risiede nell'immissione erronea dell'accento circonflesso. Sappiamo che Racine, nel 1670, nella *pièce* teatrale *Bérénice* usa *il paroist que*, mentre *Madame* de Sévigné nelle sue Lettere del 1680, ha già optato per l'accento circonflesso *il me paroît que*. L'etimologia dell'attuale *paraître* sembra risale al latino volgare *parescere*, evoluto nell'antico francese in *paroistre* insieme a *paroir*, e probabilmente usato nella lingua d'Oc, ma entrato nella lingua d'Oïl nella seconda metà del VI secolo. Il problema dell'accento circonflesso viene preso in considerazione da Thurot[82]: egli cita Etienne e Bèze, i quali attestano che le finali *-oit* e *-oient* di alcuni verbi si pronunciano come se fossero scritte *–oist*. Seguendo la regola dell'*Académie*, Cochin, come *Madame* de Sévigné, ha aggiunto un accento laddove la consonante è venuta a

[82] C. Thurot, *De la prononciation française*, op. cit., p. 584.

mancare.
La locuzione *avant que d'arriver* appare nel XIII secolo e si diffonde nel XIV^{o}. A volte viene usata con il verbo che segue al tempo indicativo, mentre il congiuntivo diventa obbligatorio dal XVII secolo in poi.

IL LESSICO

En attique è il modo di dire che già, nel Seicento, indicava un ornamento architettonico, una base o colonna, un ordine più piccolo che viene inserito sopra un ordine più grande per terminare un edificio.
Per l'espressione *d'un goût très-sage,* si ipotizza che Cochin utilizzi *sage* nell'accezione di "equilibrato", non eccentrico e, più in particolare, per rappresentare una decorazione che non ha reso l'effetto desiderato. In Italia tutto è bello, non si può negare l'evidenza, ma non colpisce più l'intenditore che tiene in mente il proprio gusto francese illuminato e specializzato. Nella descrizione accurata del Palazzo di Caprarola questa espressione viene usata ben due volte.
Il sostantivo *casin* è una francesizzazione dell'italiano "casino", diminutivo di casa, quindi letteralmente "piccola casa". Se ne trovano tracce nel Seicento francese come casa di campagna e casa di prostituzione; nel Settecento e nell'Ottocento Littré identifica la parola come "casa di piacere", di architettura araba o italiana.
Mascaron è un termine di architettura, prettamente settecentesco, preso a prestito dall'italiano "mascherone" ed indica un motivo ornamentale costituito da una figura grottesca. È curioso notare come Cochin, che tanto denigra l'architettura e l'arte italiana, utilizzi nelle sue descrizioni calchi e parole ripresi proprio dal vocabolario tecnico dalla nostra lingua.



ANONIMO (sec. XVII_XVIII), *Monte Fiascone,, Les delices de l'Italie, ou description exacte de ce Pais,…*, par le S.r De Rogissart, Leide 1704. Tome Premier, pag. 274.

Acquaforte

PIERRE - JEAN GROSLEY

OBSERVATIONS SUR L'ITALIE ET SUR LES ITALIENS, DONNEES EN 1764, SOUS LE NOM DE "DEUX GENTILHOMMES SUEDOIS

Pierre-Jean Grosley nasce a Troyes il 18 Novembre 1718 e muore il 4 Novembre 1785. Fu un letterato, uno storico, uno scrittore di libri di viaggi e, soprattutto, un osservatore critico e filosofico dei costumi dell'Illuminismo. Svolse la professione di magistrato nella nativa Troyes ed ebbe la possibilità di ascoltare e studiare il dialetto locale, che descrisse in uno scritto del 1761, *Vocabulaire troyen ou le parler de la region de Troyes*. Nel momento della morte stava lavorando alla pubblicazione dei *Mémoires historiques et critiques pour l'histoire de Troyes,* di cui fu dato alla stampa solo il primo volume, a Parigi, nel 1774[83]. Durante i suoi studi e le sue ricerche collezionò alcuni manoscritti medievali, come quello della *chanson de Geste de Garin le Loherain,* segno dell'amore per l'erudizione, ma anche per uno dei momenti storici più importanti della sua patria. Visita l'Italia due volte, nel 1745-46 e nel 1758. Vi soggiorna come amministratore militare del maresciallo de Mailleboise e, una volta tornato in patria, pubblica le *Observations sur l'Italie, et sur les Italiens données en 1764, sous le nom de deux Gentilshommes Suédois*[84]. L'opera, in 4 volumi, in-12°, presenta anche relazioni topografiche, storiche, artistiche, culturali, morali e politiche; il tutto redatto in uno stile caratteristicamente piccante, molto abituale in Grosley. Pubblica anche altri testi concernenti l'Italia: le *Observations sur l'Italie et sur les Italiens,* aggiungendo un quinto volume dal titolo *Les Italiens... Supplément aux Observations sur l'Italie et sur les Italiens,* e *una Description historique de l'Italie, en forme de Dictionnaire,* in 2 volumi e in -12°.

Fu rivale di Jean-Jacques Rousseau per il concorso all'*Académie de Dijon,* dove arrivò secondo e scrisse poi diverse altre opere, dalle più serie, come le *Recherches pour servir l'Histoire du droit français,* nel 1752, dove compie uno studio sulle origini galliche e romane delle leggi francesi, a dissertazioni più leggere, come *De l'usage de battre sa maîtresse*. Viene eletto all'*Académie royale des inscriptions et belles-lettres* nel 1761 e contribuisce ai volumi IV e XIV dell'*Encyclopédie*.

---

[83] Nella sua città è ricordato come uno dei personaggi più illustri e a lui è dedicata" rue Pierre-Jean Grosley".

[84] P. Grosley, *Observations sur l'Italie, et sur les Italiens données en 1764, sous le nom de deux Gentilshommes Suédois.* Amsterdam et Paris 1774; *Observations sur l'Italie et sur les Italiens*. Amsterdam et Paris 1774; *Description historique de l'Italie, en forme de Dictionnaire,* La Haye, 1774 o 1764; *Nouvelle Observation sur l'Italie et ses habitants* 1664. L'edizione consultata in copia digitalizzata in Gallica è quella pubblicata a Londra nel 1770, che reca già la dicitura "seconde édition".

Pubblica *Londres* nel 1770, tradotto in inglese con enorme successo e letto con piacere dagli Inglesi stessi, che si divertono con i personaggi satiricamente delineati e ripresi negli angoli della vita londinese contemporanea. Tra le sue particolarità troviamo per la prima volta menzionato il *sandwich* come un'invenzione inglese.

Le *Observations* sono un testo veramente interessante e vi si respira tutta l'atmosfera illuminista. Tutto è descritto e analizzato in maniera precisa e le osservazioni spostano l'attenzione sulle problematiche sociali ed economiche dei luoghi visitati, oltre che essere descrittive.
Sono pubblicate in tre volumi di circa 30 pagine ciascuno. Il primo tomo si apre con una citazione latina di Tito Livio e con la dedica a Monsieur le chevalier de Mesgrigny, che ha compiuto anche lui un viaggio in Italia. Segue un *avis du libraire* che ci informa delle caratteristiche di questa nuova seconda edizione che riporta delle traduzioni di alcuni passi latini e ringrazia le buone recensioni con cui è stata accolta la prima edizione del 1764. Le *Observations* iniziano raccontando della partenza da Parigi con un clima favorevole, senza piogge ma non troppo caldo: è il 20 maggio e attraversa Troyes, Digione, Lione, Ginevra, la Savoia e il Moncenisio per raggiungere Torino, che è descritta insieme alle terre del regno di Sardegna. Tutto il primo volume contiene le osservazioni e le descrizioni dell'Italia del nord, ma anche della Romagna e della costa adriatica. Il secondo si apre riprendendo il discorso da Venezia, città che lo affascina e di cui descrive veramente tutti i più piccoli particolari. Nota, ad esempio, che di notte la città è illuminata con delle piccole lanterne che gli ricordano quelle di Parigi, mentre ampie digressioni concernono le vicende storiche della città e i personaggi illustri. Con lo stesso metodo descrive tutta l'Italia che attraversa, interessato dal presente come dal passato, dagli Italiani, come dagli Ebrei o da altre popolazioni presenti nel tessuto sociale della Penisola. Non possono mancare le descrizioni legate a ogni manifestazione d'arte, in cui l'Italia ha sempre primeggiato: musicisti, pittori, scultori, ma anche scienziati ed eruditi. A Padova visita un gabinetto scientifico ed ha la possibilità di leggere una lettera spedita a Galileo dal senatore Sagredo, che non manca di riportare fedelmente tradotta in francese. Lo stesso farà con altre missive di personaggi illustri del passato. La descrizione di Loreto è altrettanto articolata fra rimandi storici, artistici e religiosi. Giunge a Roma, nei primi giorni di settembre, passando per la strada che scende da Foligno e da qui alla fine del volume abbiamo la descrizione minuziosa di tutto il mondo artistico, storico, sociale, economico, geografico, scientifico, religioso, politico e culturale dell'Urbe. Il terzo volume si apre con un lunghissimo capitolo intitolato proprio *suite de l'article de Rome* e contiene un omaggio a colui che Grosley definisce il più rispettabile degli uomini, il divino Michelangelo. Esaurita la descrizione dell'ambiente romano, Grosley riferisce della partenza per Napoli, a partire dai primi di ottobre, tragitto durante il quale si ferma a

Montecassino. Dopo le belle narrazioni di Napoli e dintorni, riprende la via del ritorno verso nord e visita i paesi attorno alla campagna romana. Uno degli ultimi capitoli riporta la partenza da Roma e il tragitto per Firenze durante uno degli autunni più belli. Da Baccano un nuovo compagno di viaggio si unisce al gruppo: è un cane che li scorta fino a Firenze e di lì, da solo, ritorna poi indietro. Gli osti raccontano a Grosley come "Baccano" (questo è il nome che danno all'animale) era solito fare il tragitto in compagnia dei viaggiatori e andava e veniva continuamente su questa strada, sempre al seguito di stranieri che lo nutrivano. Così Grosley entra nella Tuscia, da sud, e ci introduce nel mondo degli osti e soprattutto dei banditi che terrificavano le strade. Ci lascia una descrizione ben articolata di Viterbo che, anche se ricca di lasciti antichi e iscrizioni, è una *Ville moderne*. L'unico altro paese descritto è Montefiascone, con particolare riferimento alla storia del vescovo De Fuck e agli studi tedeschi al riguardo. Lascia la Tuscia attraversando Radicofani e subito continua le sue osservazioni occupandosi di Siena e terminando il volume con la descrizione di Firenze. Ritorna in Francia passando da Bordeaux, diversificando quindi il tragitto rispetto all'andata: anche questa scelta rispondeva alla sua esigenza di poter vedere il più possibile, per fornire una guida più aggiornata e più completa di tutte le precedenti.

VITERBE.

VITERBE, que nous vîmes le ſecond jour, eſt une fort jolie Ville, avec Cathédrale, Palais, Hôtel-de-Ville, place & fontaines très-abondantes, ornées avec goût. Cette Ville, aſſez peuplée, s'annonce de loin par des tours très-élevées, ſemblables à celles que nous avions vûes dans la Romagne, & qui, comme elles, ſervoient de fortereſſes dans les guerres civiles qui déchirèrent Viterbe juſques dans le ſeiziéme ſiécle.

Tous les bâtimens publics de Viterbe, ſont ornés d'inſcriptions antiques & du moyen-âge, fabriquées par le fameux Annius, Dominicain: inſcriptions qui en ont impoſé à Miſſon, & que Grutter avoit adoptées, mais ſans les avoir vûes. Ce même Annius, mort & enterré à Viterbe, ſa patrie, ſous le pontificat d'Alexandre VI, avoit donné au Public, ſous les noms de Philon, de Béroſe, de Métaſthène, & de pluſieurs Auteurs

VITERBO

VITERBO, che vedemmo il secondo giorno, è una città molto carina, con Cattedrale, Palazzi, Palazzo del Comune, piazze e fontane molto abbondanti, ornate con gusto. Questa Città, abbastanza popolosa, si annuncia da lontano con delle torri molto elevate, simili a quelle che avevamo visto in Romagna, e che come esse, servivano da fortezze nelle guerre civili che lacerarono Viterbo fino al XVI secolo.

Tutti gli edifici pubblici di Viterbo, sono ornati di iscrizioni antiche e del medioevo, fabbricate dal famoso Annio, Domenicano: iscrizioni che hanno impressionato Misson, e che Grutter aveva riportato, ma senza averle viste. Questo stesso Annio, morto e sepolto a Viterbo, sua patria, sotto il pontificato di Alessandro VI, aveva dato al pubblico, sotto i nomi di Filone, Beroso e Metastene, e di diversi Autori

Grecs & Latins dont il n'exiſte plus rien, différens Ouvrages ſur les Antiquités & l'ancienne Géographie ; & ces Ouvrages ſuppoſés ont joui, pendant quelque temps, de la fortune des fauſſes Décrétales. On les trouve cités, comme faiſant texte, par pluſieurs Ecrivains du ſeiziéme ſiécle, & entr'autres, par Léandro Alberti, qui ſoutenoit, ainſi que l'a ſoutenu depuis un Dominicain François, dans une Apologie d'Annius, que tous ces écrits reconnus faux, avoient été donnés d'après d'anciens Manuſcrits, que Léandro dit même avoir vus dans ſa jeuneſſe entre les mains d'Annius *. C'eſt ſans doute d'après des falſifications de cette eſpèce, que le P. Hardouin avoit bâti ſon ſyſtême ſur la fauſſeté de preſque tous les monumens de l'Antiquité profane & Eccléſiaſtique.

VITERBE.

Le territoire de Viterbe eſt couvert de maiſons de plaiſance & de châteaux appartenans aux Cardi-

* *Eſſendo io già molto giovine, hò veduto gli antichi libri di detti Autori.*

Greci e Latini di cui non esiste più nulla, diverse Opere sulle Antichità e sull'antica Geografia; e queste presunte Opere hanno goduto, per qualche tempo, della fortuna di falsi Decretali. Si trovano citati, facendo testo, da diversi Scrittori del XVI secolo, e tra gli altri, da Leandro Alberti, che asseriva, così come da allora lo ha sostenuto un Domenicano Francese, in un'Apologia di Annio, che tutti questi scritti riconosciuti come dei falsi, erano scaturiti da antichi Manoscritti, che Leandro stesso dice di aver visto tra le mani di Annio in giovinezza*. Probabilmente è in seguito a falsi di questo genere, che le P. Hardouin aveva costruito il suo sistema sulla falsità di quasi tutti i monumenti dell'Antichità profana ed Ecclesiastica.

Il territorio di Viterbo è disseminato di residenze di campagna e di castelli appartenenti ai Cardinali

**Essendo io già molto giovine, ho veduto gli antichi libri di detti Autori.*

VITERBE. naux & aux premières Maiſons de Rome. Mais le plus magnifique de tous, eſt le célèbre Caprarola, bâti par le Vignole, pour le Cardinal Farnèſe, neveu de Paul III. Ce château, ainſi qu'une partie du pays contigu au lac de Bolſene, appartient encore à la Maiſon de Farnèſe ou à ſes Repréſentans. Tout cela faiſoit autrefois partie du Duché de Caſtro, dont l'Incamération fut une affaire ſi longue & ſi épineuſe pour le Saint-Siége, auquel retourneront tôt ou tard ces biens allodiaux que les Loix féodales ont fait paſſer ſur la tête du Roi Dom Carlos, & qu'il a cédés en 1759 au Roi de Naples, ſon fils, lorſqu'il monta ſur le Thrône d'Eſpagne. Cette réunion, ainſi faite, il ne reſtera que le ſouvenir d'une Maiſon dont la perpétuité ſembloit aſſurée & garantie par l'immenſité de ſes poſſeſſions.

Le chemin qui nous conduiſoit de Rome en Toſcane, eſt l'ancienne *via Caſſia* dont parle Cicéron dans ſes Philipiques, comme partageant l'Etrurie. Ce chemin qui parcourt un pays coupé de montagnes, étoit

e ai più importanti Casati di Roma. Ma il più magnifico di tutti, è il celebre [palazzo di, N.d.T.]Caprarola, costruito dal Vignola, per il Cardinale Farnese, nipote di Paolo III. Questo castello, così come una parte del territorio contiguo al lago di Bolsena, appartiene ancora al Casato dei Farnese o ai suoi Rappresentanti. Il tutto faceva anticamente parte del Ducato di Castro, la cui Annessione fu un affare molto lungo e spinoso per la Santa Sede, alla quale ritorneranno prima o poi questi beni allodiali che le Leggi feudali fecero passare sotto il naso del Re Dom Carlos, il quale li cedette nel 1759 al Re di Napoli, suo figlio, quando salì sul Trono di Spagna. Con l'annessione, così avvenuta, non rimarrà altro che il ricordo di un Casato la cui perpetuità sembrava assicurata e garantita dall'immensità dei suoi possedimenti.

La strada che ci conduceva da Roma in Toscana, è l'antica *via Cassia* di cui parla Cicerone nelle sue Filippiche, come strada che divideva l'Etruria. Questa via che percorre un territorio interrotto da montagne, era

le plus mauvais & le plus mal entretenu que nous euſſions encore vu en Italie : il n'y a pas d'apparence que, depuis le Caſſius dont il porte le nom, perſonne ſe ſoit occupé de ſon entretien & de ſa réparation. Obſervons encore que les Villes que nous avons vues ſur cette route, toutes bâties ſur des montagnes, ſont de la fondation des anciens Etruſques, excepté Viterbe bâtie au pied du Mont Cyminus, auquel elle a donné ſon nom. Mais Viterbe eſt une Ville moderne, formée des débris d'anciennes Cités Etruſques détruites par les Lombards. VITERBE.

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

la più brutta e peggio curata che avessimo visto in Italia sin qui: è evidente che, a partire da Cassio di cui porta il nome, nessuno si sia occupato della sua manutenzione e della sua riparazione. Osserviamo ancora che le Città che abbiamo visto su questo tragitto, tutte edificate sopra delle montagne, sono state fondate dagli Etruschi, eccetto Viterbo costruita alle pendici del Monte Cimino, al quale ha dato il suo nome. Ma Viterbo è una Città moderna, sorta sui resti di antiche Città Etrusche distrutte dai Longobardi.

MONTE-FIASCONÈ.

MONTE-FIASCONE fut la Capitale des anciens Faliſques : elle eſt aujourd'hui célèbre par ſes bons vins; par un nombreux Séminaire qu'a fondé le Cardinal Barbarigo dont la canoniſation occupe le Pape régnant ; enfin par la fameuſe épitaphe : *Propter nimiùm EST*, &c. qui eſt ſans date.

Le Prélat Allemand, dont elle conſacre la mémoire, étoit un Fugger, de la famille des célèbres Fugger d'Auſbourg, Banquiers de l'Empereur Maximilien, protecteurs des Lettres & des Sçavans, & depuis décorés du titre de Comtes de l'Empire. Leur nom ſe prononce en Allemand, *Foucre*, que le Valet-de-chambre qui préſida aux funérailles de ſon Maître, a rendu par *de Fucris*. De la dépouille de ſon Maître, ce même Valet-de-chambre avoit fait une fondation annuelle de deux barils de *Moſcatello*, que l'on répandoit, la troiſiéme fête de la Pentecôte,

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

MONTEFIASCONE

MONTEFIASCONE fu la Capitale degli antichi Falisci: è oggi rinomata per i suoi buoni vini; per un ampio Seminario fondato dal Cardinale Barbarigo della cui canonizzazione si occupa il Papa attuale; infine per il celebre epitaffio: *Propter nimium EST, etc,* che è senza data.

Il Prelato Tedesco, di cui essa preserva il ricordo, era un Fugger, della famiglia dei celebri Fugger d'Asburgo, Banchieri dell'Imperatore Massimiliano, protettori delle Lettere e dei Dotti, e da allora fregiati del titolo di Conti dell'Impero. Il loro cognome si pronuncia in Tedesco, *Foucre*, che il Valletto, che presenziò ai funerali del suo Padrone, ha reso con *de Fucris*. In ricordo delle spoglie del suo Signore, questo stesso Valletto aveva stabilito un lascito annuale di due barili di *Moscatello,* che veniva versato, la terza domenica di Pentecoste,

ſur la tombe du Prélat Allemand. Cette fondation s'eſt exécutée juſqu'à l'Epiſcopat du Cardinal Barbarigo, qui l'a convertie en pain que l'on diſtribue aux Pauvres. MONTEFIASCONE.

Quelques Allemands, ne voyant là qu'une mauvaiſe plaiſanterie faite contre leur Nation, ont pris le parti de s'inſcrire en faux à la fois contre l'épitaphe & contre le titre de la fondation.

Daniel-Guillaume Mollerus, Profeſſeur de Métaphyſique & d'Hiſtoire en l'Univerſité d'Altorf, choiſit ce ſujet pour une Thèſe qu'il fit ſoutenir en 1680 & qu'il intitula: *De Fabulâ Monteſiaſconiandâ*, Propter nimiùm EST, EST, EST, DOMINUS MEUS MORTUUS EST, *Diſquiſitio hiſtorica*. Les Recherches du Profeſſeur * ſur cette anecdote vraie ou fauſſe, ont été imprimées avec d'autres morceaux ſinguliers du même, & rempliſſent quelques pages *in-4°*.

D'Aquapendente à Sienne, le che-

* Voyez-en le détail à la ſuite de ſa Vie, par le P. Niceron, *Tom.* 12. *p.* 288.

sulla tomba del Prelato Tedesco. Questa tradizione si è perpetuata fino all'Episcopato del Cardinale Barbarigo, che l'ha convertita in pane da distribuire ai Poveri.

Alcuni Tedeschi, vedendoci solo uno scherzo di cattivo gusto nei confronti della loro Nazione, hanno deciso di opporre una smentita sia contro l'epitaffio sia contro lo svolgersi di questa tradizione.

Daniel-Guillaume Mollerus, Professore di Metafisica e di Storia all'Università di Altorf, scelse questo argomento per una Tesi che fece sostenere nel 1680 e che intitolò: *De Fabulâ Mentefiasconianâ*, Propter nimiùm EST, EST, EST, DOMINUS MEUS MORTUUS EST, *Disquisitio historica.* Le Ricerche del Professore* a proposito della veridicità o falsità di questo aneddoto, sono state stampate con altri singolari passi dello stesso, e riempiono alcune pagine in-4°.

Da Acquapendente a Siena, la strada

*Vedetene, il dettaglio nel seguito della sua Vita, del P. Niceron, *Tom.* 12. *p.* 288.

MONTE-FIASCONE.

min eſt un amas de groſſes pierres de lave qu'y jettent les Cultivateurs des champs voiſins. Ces pierres ſans liaiſon, & roulant l'une ſur l'autre, forment des chemins également rédoutables en toute ſaiſon. On nous dit à Radicofani, que, depuis environ un mois, un jeune Abbé François tenant ce chemin dans une mauvaiſe chaiſe de poſte, le fond de la chaiſe avoit manqué; & que l'Abbé avoit, en cet état, fait environ une lieue, jettant inutilement des cris qu'étouffoit le bruit des pierres ſur leſquelles il rouloit.

è un ammasso di grosse pietre laviche buttate lì dai Coltivatori dei campi vicini. Queste pietre disgiunte tra di loro, e rotolanti le une sulle altre, formano delle vie alquanto temibili in ogni stagione. Ci viene detto a Radicofani, che, circa un mese fa, un giovane Abate Francese mentre viaggiava per questa strada su una portantina dissestata, si è visto crollare il fondo della seggiola; e che l'Abate aveva, in questo stato, percorso circa una lega, emettendo inutilmente delle urla soffocate dal rumore delle pietre sulle quali procedeva.

NOTE LINGUISTICHE

La nostra attenzione si sofferma sulle diverse tipologie di racconti di viaggio intrapreso dai nostri autori. Ci rendiamo conto di quanto sia diverso lo sguardo dei viaggiatori del Settecento quando viene confrontato con il secolo precedente. Non possiamo dimenticare che ci troviamo in pieno Illuminismo, la conversazione elitaria del Seicento si è spostata verso un processo di ricerca empirica, verso un interesse crescente per tutto quello che è diverso, per le arti e le scienze. Così Pierre-Jean Grosley, in qualità di storico, s'interessa a Viterbo e dintorni sotto un profilo più specifico, con dovizia di particolari inerenti al suo lavoro. È il primo, infatti, a ricordare le guerre civili che flagellarono la città e si sofferma più a lungo sulla questione del domenicano Annio, prendendo lo spunto da Maximilien Misson, che cita e la cui opera avrà sicuramente letto. L'autore ripercorre in una pagina la storia dei possedimenti del cardinale Farnese, ma non si sofferma affatto sulle bellezze architettoniche di Palazzo Farnese.

Del suo passaggio a Montefiascone, Grosley menziona per la prima volta il seminario fondato dal cardinale Marcantonio Barbarigo, vescovo di Montefiascone fino al 26 maggio 1706, data della sua morte. Egli si dilunga molto più di Misson sulla vicenda del prelato tedesco e del suo servo, aggiungendo, inoltre, l'aneddoto della fondazione a lui dedicata: il tutto suffragato dalle ricerche effettuate da un professore universitario, Daniel-Guillaume Mollerus, per una sua tesi.

È doveroso rilevare una forma di participio presente, *appartenans*, diversa dalle altre forme usate nel testo, come *partageant, voyant, roulant.* In questo contesto si dovrebbe trattare di un errore ortografico, anche se ci fu un forte dibattito tra gli Accademici, con Vaugelas in particolare, durante la stesura della prima edizione del *Dictionnaire*, sulla fondatezza di mantenere o meno l'invariabilità del participio presente. La tradizione vuole che l'*Académie* decidesse «qu'on ne déclinerait plus les participes actifs» [85].

Grosley scrive anche *Représentans* e *Sçavans* senza la consonante /t/, che non è considerato errore, in quanto nella 4[a] edizione del *Dictionnaire de l'Académie*, sostiene Didot, la soppressione al plurale della /t/ finale dei sostantivi e aggettivi che terminano con *–ant* e *–ent* viene mantenuta[86].

L'ortografia di questo brano non ha subito evoluzioni di rilievo. Tuttavia, notiamo che per la prima volta uno dei nostri autori usa l'accento grave su alcune parole, come *déchirèrent, Métasthène,*

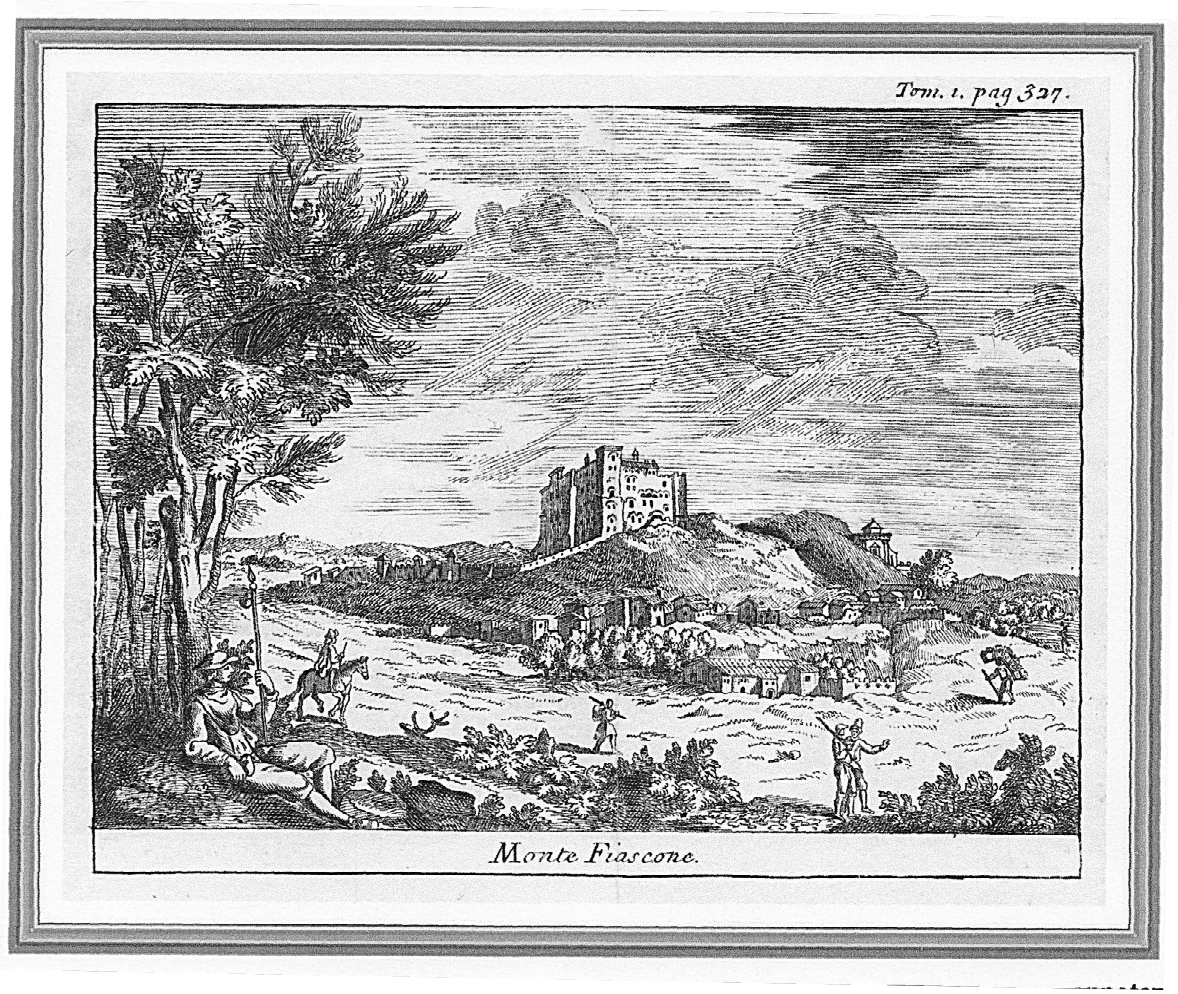
[85] F. Brunot, *Histoire de la langue française..*, op. cit., p. 329.

[86] A.F. Didot, *Observations sur l'orthographe*, 2[ème] éd., Paris 1868, p. 16.

premières, regola voluta dall'*Académie* solo nel 1762.
Nell'elencare i monumenti principali di Viterbo, l'autore commette probabilmente un errore nello scrivere *place* al singolare, in quanto non può aver visto una piazza soltanto.
La passione di Grosley per la storia e la scrupolosità nel raccontare si evincono dal nome del prelato tedesco di Montefiascone, De Fuck, che egli trascrive in Foucre rendendo graficamente il suono tedesco come era pronunciato in francese.

IL LESSICO

Incamération trova la sua definizione nella 4ª edizione del *Dictionnaire de l'Académie* e è ripreso dal *Dictionnaire* di Littré nel 1880, come un termine di cancelleria proprio alla corte romana che designa l'annessione di territori alle proprietà della Chiesa. Il termine si mantiene oggi nella forma del verbo *incamérer* (incamerare).
All'inizio del Seicento si possono trovare le prime tracce dell'espressione *s'inscrire en faux.* Allora significava «s'inscrire en vue d'établir la fausseté de quelque chose». Più tardi, sempre nello stesso secolo, se l'espressione era seguita da «contre quelque chose» prendeva il significato figurato di opporre una smentita. Molière, nelle *Précieuses ridicules* del 1659, usa l'espressione con questa ultima accezione. L*'Académie* la definisce «souvenir qu'une pièce produite au procès est fausse & s'obliger à le prouver».
Nella 4ª edizione dell*'Académie*, il termine *fondation* designa un fondo lasciato per delle opere di pietà o per qualche altro scopo lodevole.
Grosley usa l'avverbio di tempo *depuis (décoré du titre)* con l'intento, a nostro avviso, di dire "da allora". È da sottolineare che nel XVI secolo *depuis* non indicava solo il tempo, ma anche la posteriorità (dopo, poi). Nella proposizione *depuis environ un mois*, il contesto obbliga a tradurre "circa un mese fa". Osserviamo che l'autore usa l'avverbio in riferimento ad un lasso di tempo ormai concluso, mentre oggi intendiamo un periodo in divenire.
Quando l'autore scrive *la troisième fête de la Pentecôte*, egli designa la terza domenica di Pentecoste. In effetti, fino alla fine dell'*Ancien Régime*, la domenica era il giorno dedicato esclusivamente al Signore e al riposo. L'Illuminismo, con Montesquieu e Voltaire, desacralizza questa giornata per innalzarla a giorno di festa e di balli, particolarmente apprezzati dalle classi popolari e dai contadini.



ANON IMO (sec. XVII_XVIII), *Monte Fiascone, da, Les delices de l'Italie, ou description exacte de ce Pais…*, par le S.r De Rogissart, Leide 1707. Tome Premier, pag. 327.

Acquaforte

Quest'acquaforte è la veduta speculare derivata da quella del 1704.

JÉRÔME RICHARD

DESCRIPTION HISTORIQUE ET CRITIQUE DE L'ITALIE

Jérôme Richard nasce a Digione nel 1720 e diventa canonico dell'abbazia di Vézelay. Grazie alle pubblicazioni in campo umanistico, entra a far parte dell'*Académie de Dijon* e assume il posto di precettore del figlio del presidente del Parlamento. Nel 1761 Richard parte per l'Italia insieme a Jean-François Charles - presidente del Parlamento di Borgogna - e vi si trattiene per quasi un anno. L'opera di Richard, *Description historique et critique de l'Italie*, si sviluppa in sei volumi e proprio dalle sue dimensioni possiamo capire come rappresenti una descrizione molto puntuale dei molteplici aspetti che caratterizzano il nostro paese. Nell'*Avertissement* l'autore informa che lo scopo del testo è quello di fornire una dettagliata relazione non solo sulle bellezze del paese ma anche sulla storia, sulle scienze ed i costumi; intento che raggiunse pienamente, tanto da far diventare il testo una delle descrizioni di viaggio più scrupolose del Settecento. Tra le altre opere dell'autore si ricorda: *Hipparchie, histoire galante, traduite du grec, divisée en trois parties*, *Tablettes historiques, topographiques et physiques de Bourgogne, pour les années 1753-1760*, *La théorie des songes*. Muore nel 1800.

La sua descrizione dell'Italia è un'opera vasta e ben articolata. Ogni volume conta circa cinquecento pagine, dove ogni zona visitata è raccontata capillarmente sotto ogni punto di vista. Ampio spazio è dedicato alla storia e agli aspetti artistici, con note critiche molto pertinenti, soprattutto per gli scavi che, quotidianamente, possono riportare alla luce resti del grande passato. Ci sono vere e proprie tavole che elencano pittori e scuole d'arte di ogni grande città e indicazioni precise dell'autore agli stampatori e al rilegatore per l'impaginazione e l'ordine delle illustrazioni. Inoltre, ogni nuova sezione è introdotta o seguita dal suo indice, forse per facilitarne la consultazione. Comunque, questa volontà di organizzazione sistematica è spia di un ordine mentale dell'autore che, figlio del razionalismo illuminato, mira ad un'operazione descrittiva, approfondita ed esaustiva. Il suo intento è chiaro, ancora una volta, sin dalle prime righe dell'*Avertissement*, dove Richard afferma che, da quando si percorre l'Italia, tutte le relazioni non hanno mai fornito una descrizione sistematica utile sia ai viaggiatori che a coloro che non possono viaggiare. Continua sottolineando come, soltanto vivendo a stretto contatto con un popolo straniero, parlando con il commerciante e l'artigiano all'interno della sua bottega, osservando i nobili e i poveri,

conoscendone la politica e gli spettacoli della natura, si possa fornire un'immagine veritiera nel proprio resoconto. E così Richard ci descrive lo stato attuale dei governi italiani, gli usi e costumi, l'abbigliamento e tutto ciò che può interessare la curiosità riguardo alle arti, alle statue, ai quadri, agli edifici, ai monumenti antichi, o ancora alla storia naturale, alle produzioni, alle coltivazioni, alle monete e al commercio. Dobbiamo, invece, allo scrupolo del libraio, la presenza di carte geografiche di grande precisione. Così prende corpo una guida nuova, senza le superficialità, gli errori, le imperfezioni di quelle passate, spesso approssimative per un soggiorno troppo breve o addirittura inventato. Nomina, allora, Misson, Cochin, Montfaucon, affermando che ognuno di loro ha cercato di ben descriverla, ma ha tralasciato sempre qualcosa e, soprattutto, critica una recente pubblicazione di un traduttore francese, *Nouveaux mémoires ou observations sur l'Italie & les Italiens, par deux gentilshommes Suédois*, cercando di dare correzione di alcuni errori in essa contenuti: sappiamo bene che l'autore è Grosley, l'erudito appassionato di antichità, che andava diffondendo in Francia quel gusto neoclassico che aveva visto fiorire ad Ercolano, forse tutt'altro che approssimativo, ma quanto mai rivale del nostro abbé Richard. Il primo volume contiene una nota preliminare che ha lo scopo di spiegare in termini generali tutto della Penisola: dalla storia alla geografia, dalla politica al carattere della popolazione, all'arte, alla letteratura, alla musica: insomma già queste prime pagine forniscono da sole un panorama completo ed esauriente dell'Italia del periodo. Alla fine di questa sezione dedica alcune pagine alla lingua italiana, introducendo l'argomento attraverso l'importanza di conoscere l'idioma del paese che si sta visitando. Asserisce che la nostra lingua non è facile da apprendere, a causa della fonetica e del vocabolario, e che bisogna iniziare prima di partire a studiare la grammatica e la pronuncia. Consiglia la lettura di Goldoni e di autori francesi tradotti in italiano, come Fontenelle. Poi l'opera prosegue, anche nei volumi seguenti, in un *unicum*, dove la fine e l'inizio di ogni parte sono solo per la comodità della divisione fisica dell'opera, visto che ogni capitolo fa parte di un'architettura mentale di Richard che descrive i luoghi seguendo l'itinerario da nord a sud, soffermandosi per molte pagine su tutte le grandi città, come Torino, Genova, Milano, Parma, Bologna, Firenze, Napoli e Roma, ma anche sui centri più piccoli, in cui trova sempre qualcosa di curioso e interessante da descrivere.

Nel terzo volume, dopo una prefazione, una cronologia dei pittori italiani, la descrizione delle scuole romana, fiorentina, lombarda, bolognese e veneziana e la relazione sulla Toscana, gli Etruschi e Firenze, la scena si apre sulla Tuscia, introdotta dal cammino per Roma e dalla strada di Buonconvento e Radicofani. Pontecenteno è visto come sull'orlo di un precipizio, poi il paesaggio si mitiga verso Acquapendente, anche se viene segnalata la presenza di filibustieri. Le descrizioni che seguono sono particolareggiate e arricchite da digressioni che informano sul clima, l'economia, l'abbigliamento, i corsi d'acqua, la storia, le leggende, insomma su tutto ciò su cui si posa lo

sguardo e che la memoria involontaria fa affluire dal bagaglio erudito del viaggiatore. Richard visita Orvieto prima di giungere a Bolsena, a Montefiascone e a Viterbo, capitale del Patrimonio di San Pietro. Continua verso Roma attraverso i Cimini, immerso in una natura fiorita, respirando aria buona, attraversando Ronciglione e poi la valle del Baccano, che fornisce il pretesto per una lunga digressione sulla campagna romana, prima di entrare nell'Urbe.

& difficiles à tenir. Il y a quatre milles de Pontecentino à Aquapedente.

Cette ville n'étoit anciennement qu'un château de peu de conſéquence, autour duquel il y avoit quelques habitations qui formoient un bourg (*a*). En 1647 le pape Innocent X y transféra le ſiége épiſcopal de la ville de Caſtro, dont les habitans aſſaſſinerent l'évêque, qui étoit en même-temps gouverneur & premier magiſtrat de la ville: événement qui a rendu Aquapendente plus conſidérable. On s'apperçoit très-bien que les quartiers les mieux bâtis ſont d'une conſtruction nouvelle; les maiſons ou palais où réſident le gouverneur, les officiers de juſtice & l'évêque, ſont de belle apparence. A la porte de la ville, du côté de la Toſcane, il y a beaucoup de belles eaux qui tombent en caſcade du haut des rochers, & deſquelles *Aquapendente* tire ſon nom.

Cette ville eſt ſituée ſur un terrain élevé, & dans un climat qui paroît fertile. Le peuple, comme habitant de

(*a*) Connu très-anciennement ſous le nom d'*Aquula*.

[…] Ci sono quattro miglia da Pontecenteno ad Acquapendente.

Questa città anticamente non era altro che un castello di poco conto, intorno al quale c'erano alcune abitazioni che formavano un borgo *(a)*. Nel 1647 il papa Innocenzo X vi trasferì la sede episcopale dalla città di Castro, i cui abitanti assassinarono il vescovo, che era allo stesso tempo governatore e primo magistrato della città: avvenimento che ha reso Acquapendente più considerevole. Ci si accorge molto bene che i quartieri meglio edificati sono di nuova fattura; le case o palazzi in cui risiedono il governatore, gli ufficiali di giustizia e il vescovo, sono di bell'apparenza. Alla porta della città, dal lato della Toscana, ci sono tante belle acque che cadono a cascata dall'alto delle rocce, e dalle quali *Acquapendente* prende il suo nome.

Questa città è situata su un'altura, e con un clima che sembra fertile [sic!]. Il popolo, abitando al

---

(a) Conosciuto molto anticamente con il nome di *Aquula*.

frontiere, y eſt groſſier & méchant, s'accommode volontiers des effets des voyageurs qui paſſent, quand il peut ſe les approprier ſans riſque. Il faut ſurtout dans cet endroit avoir grande attention ſur ſes équipages. On a ſoin d'avertir les étrangers que la ville eſt pleine de fripons, que tous les jours on y fait des vols; mais il eſt aiſé avec un peu de réſolution d'en impoſer à cette canaille, qui eſt très-poltrone, & qui craint plus la vengeance de ceux qu'elle tenteroit de voler, que la pourſuite de la juſtice du pays, dont elle peut ſe mettre à couvert en moins d'une heure de temps, en ſe retirant ſur les frontieres de Toſcane.

Au ſortir d'Aquapendente, on marche pendant quelque temps dans une plaine élevée, mais fertile & bien cultivée. A droite & à gauche on voit des fucales, & d'eſpace en eſpace des cavernes creuſées dans le tuf, où les habitans de la campagne ſe retirent avec leur bétail. De-là on deſcend à ſaint Laurent des Grottes, petit bourg au-deſſus duquel eſt un ancien château qui tombe en ruine. Il y a ſe long du chemin dans la montagne une quantité de grottes creuſées qui ſervent au même

confine, è ignorante e cattivo, si accontenta volentieri degli effetti personali dei viaggiatori che passano, quando può appropriarsene senza rischi. Bisogna soprattutto in questo posto fare grande attenzione al proprio equipaggiamento. Ci si cura di avvertire gli stranieri che la città è piena di truffatori, che tutti i giorni vi avvengono dei furti; ma è facile con un po' di risolutezza imporsi su questa canaglia, che è molto vigliacca, e che teme più la vendetta di coloro che tenterebbe di derubare, che l'inseguimento della giustizia del paese, dalla quale si può mettere in salvo in meno di un'ora, ritirandosi sui confini della Toscana.

All'uscita di Acquapendente, si cammina per un po' in una pianura elevata ma fertile e ben coltivata. A destra e a sinistra si scorgono delle fustaie, e di tanto in tanto delle caverne scavate nel tufo, dove gli abitanti della campagna si ritirano con il loro bestiame. Da lì si scende a San Lorenzo delle Grotte, piccolo borgo al di sopra del quale c'è un antico castello che cade in rovina. Ci sono lungo il tragitto nella montagna una quantità di grotte scavate che hanno lo stesso

uſage que les autres. Tout ce climat eſt froid ; on en juge par les précautions que prennent les habitans pour s'en garantir : ils portent tous des caſaques de peaux de mouton, dont ils tournent le poil en dedans, quand il pleut ou que le froid eſt vif ; quand il fait beau, ils les retournent. Le gros bétail de ce pays eſt d'une grande & belle eſpece : j'y ai vu des bœufs de plus de cinq pieds de hauteur ; leurs cornes ſont prodigieuſes ; le poil eſt gris d'ardoiſe mêlé de blanc : ſur le poitrail & ſur le front le poil eſt plus blanc, friſé, & doux comme de la laine ; la chair en eſt excellente à manger. Cette eſpece de bétail eſt fort multipliée dans l'Etat eccléſiaſtique & le royaume de Naples.

A peu de diſtance de ſaint Laurent des Grottes, on ſe trouve ſur le lac de Bolſene, que l'on côtoie pendant quelque temps. Ce lac, de forme preſque ronde, a environ trente milles de tour ; ſes ondes ſont quelquefois très-agitées, & ont des flots élevés comme ceux de la mer : les eaux en ſont belles & limpides. On y voit deux îles habitées, dans l'une deſquelles eſt une grande égliſe & pluſieurs bâtimens qui

uso delle altre. Il clima è sempre freddo; lo si deduce dalle precauzioni che prendono gli abitanti per difendersene: portano tutti delle casacche di pelli di montone, di cui rigirano il pelo all'interno, quando piove o quando il freddo è pungente; quando è bel tempo, lo rigirano. Il bestiame di grossa taglia di questa zona è di una specie grande e bella: ho visto dei buoi di più di cinque piedi di altezza; le loro corna sono prodigiose; il pelo è grigio ardesia mescolato di bianco: sul petto e sulla fronte il pelo è più bianco, ricciuto e morbido come la lana; la sua carne è eccellente da mangiare. Questa specie di bestiame si è molto riprodotta nello Stato ecclesiastico e nel Regno di Napoli.

A poca distanza da San Lorenzo delle Grotte, ci si trova sul lago di Bolsena, che si costeggia per un po'. Questo lago, di forma quasi rotonda, ha circa trenta miglia di circonferenza; le sue acque sono a volte molto agitate, e hanno delle onde alte come quelle del mare: le sue acque sono belle e limpide. Vi si vedono due isole abitate, in una delle quali c'è una grande chiesa e diversi edifici che

paroiſſent appartenir à un monaſtere : elle eſt au levant, & ſe nomme *Martana* : c'eſt-là que la reine Amalaſonte, mere d'Athalaric, roi des Goths, fut enfermée, & enſuite miſe à mort par les ordres de Théodat : elle y fut enterrée, ſuivant l'uſage des nations ſeptentrionales, avec ſes habits & ſes ornemens les plus riches, & une partie de ſes tréſors : c'eſt la tradition du pays. L'autre iſle, appellée *Biſentina*, eſt au couchant, & a quelques bâtimens qui paroiſſent conſidérables. Il y en a une troiſiéme plus petite que les deux autres, où ſont quelques cabanes. Ce lac eſt très-poiſſonneux ; on y voit preſque toujours des barques de pêcheurs occupés à la pêche. D'Aquapendente à Bolſene, on compte neuf milles, ſix juſqu'à ſaint Laurent des Grottes, & trois juſqu'à Bolſene. Le chemin de ſaint Laurent à Bolſene eſt plein, & ſur les bords du lac, dont les vues ſont belles & variées.

Au nord du lac eſt la ville de Bolſene, preſqu'entierement ruinée, dont le ſiége épiſcopal a été transféré à Orvieto. Au-deſſus de la ville, ſur la colline, on voit quelques reſtes d'un an-

sembrano appartenere ad un monastero: si trova a levante, e si chiama *Martana*: è lì che la regina Amalasunta, madre di Atalarico, re dei Goti, fu rinchiusa, e in seguito messa a morte per ordine di Teodato: vi fu seppellita, secondo l'uso delle nazioni settentrionali, con le sue vesti e gli ornamenti più ricercati, e una parte dei suoi tesori: è la tradizione del paese. L'altra isola, chiamata *Bisentina,* è a ponente, ed ha alcuni edifici che sembrano considerevoli. Ce n'è una terza più piccola delle altre due, dove si trova qualche capanna. Questo lago è molto pescoso; vi si vedono quasi sempre delle barche di pescatori occupati a pescare. Da Acquapendente a Bolsena, si contano nove miglia, sei fino a San Lorenzo delle Grotte, e tre fino a Bolsena. La strada da San Lorenzo a Bolsena è in piano e lungo le rive del lago, le cui vedute sono belle e varie.

A nord del lago si trova la città di Bolsena, quasi interamente in rovina, la cui sede episcopale è stata trasferita a Orvieto. Al di sopra della città, sulla collina si vede qualche resto

cien château. Bolſene étoit une des douze anciennes colonies des Tofcans. C'eſt dans cette ville qu'arriva dans le treiziéme ſiécle le miracle du corporal enſanglanté à la fraction de l'hoſtie, qui fut opéré pour convaincre de la vérité de la préſence réelle de Jeſus-Chriſt dans l'Euchariſtie, un prêtre incrédule qui célébroit. Ce miracle détermina le pape Urbain IV à établir la ſolemnité de la Fête-Dieu. Il eſt le ſujet d'un des grands tableaux de Raphaël au Vatican. Au ſortir de Bolſene, on voit à main gauche une carriere de pierres ſingulieres; elles m'ont paru toutes quarrées, d'environ quatre à cinq pieds de longueur, ſur un pied d'épaiſſeur de toutes faces, poſées perpendiculairement les unes ſur les autres, un peu inclinées au couchant.

Monteſiaſcone. Viterbe.

48. De-là juſqu'à *Monteſiaſcone*, on compte ſept milles, qui ſe font preſque toujours dans un bois de chênes de haute-futaie. Les Italiens ſont ſi amateurs des choſes antiques, que les habitans de Monteſiaſcone, auxquels ce bois appartient, & dont ils auroient pû tirer de groſſes ſommes, n'ont pas

di un antico castello. Bolsena era una delle dodici antiche colonie dei Toscani. In questa città avvenne nel XIII secolo il miracolo del corporale sanguinante alla frazione dell'ostia, che fu adoperato per convincere della verità sulla reale presenza di Gesù Cristo nell'Eucarestia, un prete incredulo che celebrava. Questo miracolo spinse il papa Urbano IV a indire la solennità della festa del *Corpus Domini*. È il soggetto di uno dei grandi dipinti di Raffaello in Vaticano. All'uscita di Bolsena, si vede a sinistra una cava di pietre singolari; mi sono sembrate tutte quadrate, di circa quattro o cinque piedi di lunghezza, su uno spessore di un piede ad ogni lato, posizionate perpendicolarmente le une sulle altre, un po' inclinate verso ponente.

48. Da lì fino a *Montefiascone*, si contano sette miglia, che si percorrono quasi sempre attraverso un bosco di quercie ad alto fusto. Gli Italiani sono così amanti di cose antiche, che gli abitanti di Montefiascone, ai quali questo bosco appartiene, e dal quale avrebbero potuto ricavare delle grosse somme, non hanno

encore voulu le vendre, parce que, disent-ils, c'eſt une belle antiquité, plus rare dans le pays que les marbres & les tableaux : cependant ces arbres ſe couronnent en grande partie, & périſſent de vieilleſſe ; mais ſans doute qu'un vieux tronc à demi pourri leur eſt encore plus précieux qu'un arbre frais & vigoureux, parce qu'il a l'air plus antique.

La route de Boſſene à Montefiaſcone ſe fait dans un terrain ſablonneux & léger, facile à cultiver ; le chemin y eſt bon & aſſez bien entretenu. La ville de Montefiaſcone eſt placée ſur une colline fort élevée, au bord du lac de Boſſene ; elle n'eſt ni peuplée, ni belle, ni commode à habiter ; elle eſt ſituée ſur un terrain roide & eſcarpé, les rues ſont mal pavées & incommodes à tenir. La cathédrale qui s'annonce de loin comme un très-bel édifice, n'a rien de près qui ſoit digne de curioſité ; à côté eſt le maiſon du ſéminaire, qui eſt vaſte & bien bâti. L'évêque qui relève immédiatement du ſaint ſiége, a des revenus conſidérables qui montent, dit-on, à ſoixante mille livres de rente de notre monnoie ; ainſi c'eſt un des plus riches

voluto ancora venderlo, perché, dicono, è una bella antichità, nel paese più rara dei marmi e dei dipinti: tuttavia questi alberi si sfrondano in gran parte e muoiono di vetustà; ma senza dubbio un vecchio tronco mezzo marcio per loro vale più di un albero fresco e vigoroso, poiché ha l'aria più antica.

La strada da Bolsena a Montefiascone si percorre su un terreno sabbioso e leggero, facile da coltivare; la strada è buona e abbastanza ben curata. La città di Montefiascone è ubicata su una collina molto elevata, sulle rive del lago di Bolsena; non è né popolosa, né bella, né comoda per abitarci; è situata su un terreno ripido e scosceso, le sue strade sono mal pavimentate e scomode da attraversare. La cattedrale che si annuncia da lontano come un edificio molto bello, non ha da vicino nulla che sia degno di curiosità; a fianco si trova l'edificio del seminario, che è vasto e ben costruito. Il vescovo che dipende direttamente dalla Santa Sede, ha degli introiti considerevoli che ammontano, si dice, a sessantamila lire di rendita della nostra moneta; così è uno dei più ricchi

bénéfices de l'Italie. Dans l'ancienne église de *San Flaviano* eſt une tombe plate, ſur laquelle eſt gravée une figure, dont les ornemens reſſemblent à ceux d'un évêque ou d'un abbé, avec cette inſcription autour.... *Eſt, eſt, eſt..... propter nimium eſt Johannes de Fouceris, dominus meus, mortuus eſt.....* Ce Jean de Foucris étoit un Allemand d'Autbourg, qui voyageant en Italie, envoyoit dans toutes les villes où il devoit s'arrêter, un de ſes domeſtiques, qui goûtoit le vin des cabarets, & qui écrivoit ſur la porte de celui où il avoit trouvé le meilleur, le mot *eſt*. Etant arrivé à Montefiaſcone, il trouva le vin du pays ſi bon, qu'il écrivit trois fois le mot *eſt* ſur la porte. Le maître fut du goût du valet, & but tant de vin, qu'il en mourut ſans aller plus loin. Le cabaret où cette aventure eſt arrivée, ſubſiſte encore, & a pour enſeigne un gros homme à cheval, avec cette inſcription : *eſt, eſt, eſt.* Pendant une aſſez longue ſuite d'années, on alloit tous les ans, le mardi après la Pentecôte, verſer ſur la tombe du défunt deux barils de vin, en conſéquence d'une fondation faite par ſes héritiers,

proventi d'Italia. Nell'antica chiesa di *San Flaviano* si trova una tomba piatta, sulla quale è scolpita una figura, le cui vesti somigliano a quelle di un vescovo o di un abate, circondata da questa iscrizione …*Est, est, est…..propter nimium est Johannes de Foucris, dominus meus, mortuus est….* Tale Giovanni de Foucris era un tedesco d'Asburgo, che viaggiando in Italia, inviava in tutte le città dove si doveva fermare, uno dei suoi domestici, che assaggiava il vino delle taverne, e che scriveva sulla porta di quello in cui aveva trovato il migliore, la parola *est*. Essendo giunto a Montefiascone, egli trovò il vino del posto così buono, che scrisse tre volte la parola *est* sulla porta. Il padrone ebbe lo stesso gusto del valletto, e bevve tanto vino, da morirne senza andare oltre. La taverna, dove questa avventura avvenne, esiste ancora, e ha per insegna un grosso uomo a tavola, con questa iscrizione: *est, est, est*. Per lungo tempo, si andava tutti gli anni, il martedì dopo la Pentecoste, a versare sulla tomba del defunto due barili di vino, in conseguenza a una fondazione fatta dai suoi eredi,

ſans doute dans l'intention de réjouir ſes cendres ; mais dans ce ſiécle on a réformé cet uſage, & on emploie le prix de ce vin à acheter des pains que l'on diſtribue aux pauvres. A en juger par les caractéres gothiques de l'inſcription, déja fort uſés, il y a plus de deux cents ans que Jean de Foucris eſt mort. Il n'eſt pas étonnant que cet homme, qui aimoit beaucoup le vin, ait fait excès de celui de Montefiaſcone, qui eſt un petit muſcat fort agréable à boire, & dont on trouve dans toutes les auberges : celle où l'on s'arrête ordinairement eſt dans le vallon au-deſſous de la ville, par laquelle on ne paſſe point. Au bas de la ville, du côté de Viterbe, le cardinal Aldrovandi, commiſſaire pour la réparation des chemins des frontiéres de Toſcane à Rome, a fait ouvrir en 1745 une porte décorée de belle architecture. On trouve le long de cette route, ſur les ponts & à l'entrée des villes, pluſieurs inſcriptions à la gloire de ce cardinal, qui rendent juſtice à ſes ſoins. Pluſieurs de ces commiſſions importantes l'avoient fort enrichi, ce qui ſans doute l'avoit déterminé à inſtituer la cham-

probabilmente con l’intenzione di rallegrare le sue ceneri; ma in questo secolo si è rivista quest’usanza, e si usa il valore di questo vino per comprare del pane da distribuire ai poveri. A giudicare dai caratteri gotici dell’iscrizione, già molto logorati, devono essere più di duecento anni che Giovanni de Foucris è morto. Non è sorprendente che quest’uomo, che amava molto il vino, fece uso smoderato di quello di Montefiascone, che è un moscatello molto gradevole da bere, e che si trova in tutte le locande: quella in cui ci si ferma normalmente è nella vallata sotto la città, per la quale non si passa affatto. Ai piedi della città, dalla parte di Viterbo, il cardinale Aldrovandi, commissario per la riparazione delle strade di confine dalla Toscana a Roma, ha fatto aprire nel 1745 una porta decorata da una bella architettura. Si trovano lungo questa strada, sui ponti e all’entrata delle città diverse iscrizioni in onore di questo cardinale, che gli rendono giustizia per le sue cure. Diversi incarichi importanti di questo tipo l’avevano molto arricchito, ciò che probabilmente l’aveva spinto a istituire la camera

bre apoſtolique ſon héritiere ; mais ſa pape Benoît XIV caſſa ſon teſtament, & rendit toute ſa ſucceſſion à ſa famille, qui n'étoit point riche. Tous les côteaux aux environs de Montefiaſcone ſont couverts de vignes d'un bon rapport, qui produiſent les vins dont j'ai parlé.

De Montefiaſcone à Viterbe, on compte neuf milles, qui ſe font dans une plaine fertile & cultivée, à laquelle aboutiſſent en partie les côteaux de Montefiaſcone.

Viterbe eſt la capitale du patrimoine de ſaint Pierre, de médiocre grandeur, ſituée ſur un ruiſſeau au pied du mont Cimino. Elle eſt régulièrement bâtie ; la plupart de ſes rues ſont belles & alignées, & pavées de grandes pierres larges. Les dômes de quelques égliſes, & pluſieurs anciennes tours quarrées, qui s'élevent d'eſpace en eſpace, & qui ſont des monumens des différentes factions qui ont autrefois diviſé l'Italie, donnent de la nobleſſe à cette ville vue dans l'éloignement. La place principale, entourée de portiques & de maiſons peintes, eſt d'une conſtruction régulière ; il y a pluſieurs fontaines ré-

apostolica come sua ereditiera; ma il papa Benedetto XIV annullò il suo testamento, e rese tutta la successione alla sua famiglia, che non era ricca. Tutti i poggi nei dintorni di Montefiascone sono coperti di vigneti di buona rendita, che producono i vini di cui ho parlato.

Da Montefiascone a Viterbo, si contano nove miglia che si percorrono attraverso una pianura fertile e coltivata, nella quale fanno capo in parte i poggi di Montefiascone.

Viterbo è la capitale del patrimonio di San Pietro, di mediocre grandezza, situata su un ruscello ai piedi del monte Cimino. Essa è costruita in modo regolare; la maggior parte delle sue strade sono belle e allineate, e pavimentate da grandi pietre larghe. Le cupole di alcune chiese, e alcune antiche torri quadrate, che si ergono di tanto in tanto, e che sono il ricordo delle diverse fazioni che hanno un tempo diviso l'Italia, conferiscono nobiltà a questa città vista in lontananza. La piazza principale, circondata da portici e da case dipinte, è costruita in modo regolare; ci sono diverse fontane decorate,

corées, & tous les édifices publics paroiſſent bien entretenus. La cathédrale mérite d'être vue, tant pour les tableaux qui y ſont, que pour les tombeaux des papes Jean XXI, Alexandre IV, Adrien V, & Clément IV, qui y ſont enterrés. Hors de la porte de Rome eſt un couvent de Dominicains nouvellement rebâti. L'égliſe eſt grande & de belle proportion; le frontiſpice eſt de bonne architecture, on travailloit à en décorer l'intérieur. C'eſt-là qu'habitoit le fameux Annius de Viterbe, Dominicain, maître du ſacré palais, connu par ſes impoſtures, qui avoient pour but principal de faire paſſer ſa patrie pour la ville la plus ancienne de l'Italie. Annius mourut en 1502, âgé de ſoixante-dix ans. Scaliger, qui l'avoit vu, le regardoit comme un fou.

A en juger par une inſcription qui eſt au palais public ou hôtel-de-ville de Viterbe, il paroît que cette ville doit ſon exiſtence à Didier, dernier roi des Lombards, qui la fit rebâtir en 773, des ruines des anciennes villes *Longula*, *Vetulonia* & *Volterna*, & qu'il ordonna ſous peine de la vie à

e tutti gli edifici pubblici sembrano ben curati. La cattedrale merita di essere vista, sia per i quadri che ci sono, sia per le tombe dei papi Giovanni XXI, Alessandro IV, Adriano V e Clemente IV, che vi sono sepolti. Fuori della porta Romana si trova un convento di Domenicani ricostruito di nuovo. La chiesa è grande e ben proporzionata; il frontespizio è di buona architettura, si stava lavorando alla decorazione dell'interno. È là che abitava il celebre Annio da Viterbo, Domenicano, maestro del palazzo sacro, conosciuto per le sue imposture, che avevano per scopo principale di far passare la sua patria come la città più antica d'Italia. Annio morì nel 1502, all'età di settant'anni. Scaligero, che lo aveva visto, lo considerava un folle.

A giudicare da un'iscrizione che è al palazzo pubblico o palazzo del comune di Viterbo, sembra che questa città deve la sua esistenza a Desiderio, ultimo re dei Longobardi, che la fece ricostruire nel 773, sulle rovine delle antiche città *Longula, Vetelonia & Volturna,* e che ordinò a costo della vita

ſes ſujets de l'appeller Viterbe, qui étoit, à ce qu'on prétend, ſon ancien nom Toſcan. Elle étoit inconteſtablement la capitale de la belle ſucceſſion que la comteſſe Mathilde laiſſa au ſaint ſiége dans le douzième ſiécle, ainſi que l'apprend une inſcription qui eſt au même lieu. Quant à la prétendue fondation de cette ville par Iſis & Oſiris, & aux monumens antiques égyptiens qui y furent trouvés à la fin du quinziéme ſiécle; il eſt démontré qu'ils étoient l'ouvrage d'Annius, qui les avoit fait cacher en terre dans un endroit où il ſavoit que l'on devoit bientôt fouiller: l'explication qu'il en devoit donner étoit déja préparée; elle portoit ſur les prétendus ouvrages de Berofe, de Manethon & de Philon, qu'il avoit fabriqués & mis au jour comme nouvellement découverts dans des manuſcrits trouvés à Mantoue.

La population de cette ville eſt d'environ dix mille ames; elle eſt entourée d'une bonne muraille flanquée de quelques tours.

Au ſortir de Viterbe, hors de la porte de Rome, on commence à grimper ſur le Mont Cimino ou de Viter-

ai suoi sudditi di chiamarla Viterbo, che era, a quel che si pretende, il suo antico nome Toscano. Essa era incontestabilmente capitale della bella successione che la contessa Matilde lasciò alla santa sede nel XII secolo, così come si apprende da un'iscrizione che vi si trova. Quanto alla pretesa fondazione di questa città da parte di Iside e Osiride, e ai monumenti antichi egiziani che vi furono trovati alla fine del XV secolo; è dimostrato che erano opera di Annio, che li aveva fatti nascondere nella terra in un luogo dove egli sapeva che presto vi si sarebbe scavato: la spiegazione che doveva darne era già preparata; si basava sulle pretese opere di Beroso, di Magnetone, e di Filone, che egli aveva costruito e aggiornato come se fossero stati recentemente scoperti in alcuni manoscritti trovati a Mantova.

La popolazione di questa città è di circa diecimila anime, è circondata da buone mura fiancheggiate da qualche torre.

All'uscita di Viterbo, fuori Porta Romana, si comincia ad arrampicarsi sul Monte Cimino o di Viterbo,

he, qui eſt très-élevé; il tient par le nord à une chaîne d'autres montagnes qui rentrent dans l'Apennin. Le côté qui regarde Viterbe eſt couvert d'une forêt de châtaigniers & de ſycomores fort élevés; les bords du chemin étoient ornés de jaſmins jaunes, de geraniums de différentes eſpeces, de houx ſans épines, & d'autres jolis arbuſtes: les jacintes, les primeveres de toutes couleurs, les lis & autres fleurs y croiſſent naturellement & ſans ſoins: partout il y a de belles fontaines, ce qui a ſans doute engagé à y bâtir tant de jolies maiſons de campagne: on dit encore que l'air y eſt très-bon, & que l'on y trouve quantité de gibier. Le chemin, quoique fort roide, eſt ſûr & bien entretenu. Au haut de la montagne, il y a un corps-de-garde, où réſident un caporal avec huit ou dix ſoldats d'infanterie, pour la ſûreté du paſſage & du chemin qui étoit infeſté de brigands: ils n'oublient pas de ſe procurer quelques libéralités de la part des voyageurs étrangers. En deſcendant la montagne au nord, eſt une forêt de grands chênes, qui s'étend juſqu'au bord du lac de Vico, qui portoit anciennement le

che è molto elevato; il monte di Viterbo si fa parte a nord di una catena di altre montagne che rientrano nell'Appennino. Il lato che guarda Viterbo è coperto da una foresta di castagni e di sicomori molto alti; i lati della strada erano ornati da gelsomini gialli, da gerani di diverse specie, da agrifogli senza spine, e da altri graziosi arbusti: i gelsomini, le primule di tutti i colori, i gigli e altri fiori vi crescono naturalmente e senza cure: ovunque ci sono delle belle fontane, ciò che ha probabilmente spinto a costruirvi tante graziose case di campagna: si dice anche che l'aria vi sia molto buona, e che vi si trovi cacciagione in quantità. La strada, benché molto ripida, è sicura e ben tenuta. Sulla cima della montagna, si trova un corpo di guardia, dove risiedono un caporale con otto o dieci soldati di fanteria, per la sicurezza del passaggio e della strada che era infestata da briganti: non tralasciano di procurarsi alcune liberalità da parte dei viaggiatori stranieri. Discendendo dalla montagna, al nord, vi è una foresta di grandi querce, che si estende fino alla riva del lago di Vico, che anticamente portava il

nom de Cimino : les eaux en sont belles ; il est poissonneux & couvert d'oiseaux de riviere. On compte de Viterbe au-dessus de la montagne, quatre milles ; delà jusqu'au lac, trois ; & du lac à Ronciglione, au moins six, qui se font par un chemin inégal, mais aisé à tenir. En arrivant à Ronciglione, on se trouve sur le bord le plus oriental du lac Bolsene.

Ronciglione. Chemin jusqu'à Rome.

49. Ronciglione est un très-gros bourg qui faisoit autrefois partie du duché de Castro. Il est assez bien bâti dans une situation ouverte & fort riante. La grande rue qui aboutit à la porte ou arc de triomphe érigé sur le chemin de Rome, est fort large. Dans la partie supérieure du bourg est une église collégiale, sous le vocable de Saint Pierre & de Sainte Catherine, bâtie de bon goût, & tenue proprement. Dans ce voisinage sont quelques maisons de belle apparence. Près de l'église principale sur une petite élevation, est un château très-ancien, formé de plusieurs tours serrées les unes contre les autres, & séparées par une petite cour obscure : il est entouré de fossés, & on ne peut y entrer que par un pont fort étroit ;

nome di Cimino: le acque sono belle; è pescoso e coperto di uccelli di fiume. Si contano da Viterbo alla cima della montagna, quattro miglia; da lì fino al lago, tre; e dal lago a Ronciglione, almeno sei, che si percorrono su una via sconnessa, ma facile da mantenere. Arrivando a Ronciglione, ci si trova sul bordo più orientale del lago Bolsena.

49. Ronciglione è un borgo molto grosso che faceva un tempo parte del ducato di Castro. È abbastanza ben costruito in una posizione aperta e molto ridente. La strada principale che finisce alla porta o arco di trionfo eretto sul cammino per Roma, è molto larga. Nella parte superiore del borgo c'è una chiesa collegiata, sotto il patronato di San Pietro e di Santa Caterina, costruita con buon gusto, e ben tenuta. Nelle vicinanze ci sono delle case di bell'aspetto. Vicino alla chiesa principale su una piccola altura, si trova un castello molto antico, formato da diverse torri serrate le une contro le altre, e separate da un piccolo cortile scuro: è circondato da fossati, e ci si può entrare soltanto attraverso un ponte molto stretto;

il a l'air de la prison la plus affreuſe : comparé à la maniere actuelle de bâtir, il fait juger des précautions que l'on prenoit dans le dixiéme & le onziéme ſiécle pour ſe garantir des inſultes du plus fort. A gauche de ce château, & tout le long du bourg, eſt un petit vallon ou grand ravin, reſſerré & profond, couvert en partie de broſſailles, dans le fond duquel coule un gros ruiſſeau, qui met en mouvement des forges, des papeteries & d'autres uſines, dont la plupart ſont dans des ſituations très-pittoreſques : de grands rochers qui viennent au niveau des terres de la plaine, couronnent ce vallon. On y voit un grand nombre de retraites creuſées dans le roc vif, dont les ouvertures ſont de difficile accès, & étoient très-certainement autrefois cachées par les bois : on prétend qu'elles ont ſervi de retraites aux premiers chrétiens dans le temps des perſécutions. La néceſſité ſeule a pu déterminer à ſe pratiquer des retraites d'un accès auſſi difficile, dans un pays où il y a mille ſituations plus agréables & plus commodes. Ces retraites ou grottes ſont encore habitées

ha l’aspetto di un’orribile prigione: paragonato all’attuale maniera di costruire, dimostra le precauzioni che si prendevano nel decimo e undicesimo secolo per garantirsi dagli assalti del più forte. A sinistra di questo castello, e per tutta la lunghezza del borgo, vi è un piccolo vallone o grande burrone, stretto e profondo, in parte coperto di boscaglie, in fondo al quale scorre un grosso ruscello, che mette in movimento delle forgie, delle cartiere e altre fabbriche, di cui la maggior parte si trova in una posizione molto pittoresca: delle grandi rocce che scendono fino al livello del terreno della pianura, cingono questo vallone. Ci si vedono un gran numero di rifugi scavati nella roccia viva, le cui aperture sono di difficile accesso, ed erano un tempo certamente nascoste dai boschi: si sostiene che siano servite da rifugio ai primi cristiani ai tempi delle persecuzioni. Solo la necessità ha potuto far sì che si praticassero dei rifugi dall’accesso così difficile, in un paese dove ci sono mille situazioni più gradevoli e più comode. Questi rifugi o grotte sono ancora abitati

en grande partie, ſur-tout depuis qu'on a établi dans le voiſinage pluſieurs uſines qui ont augmenté la population du pays. Plus nouvellement on a creuſé dans le tuf tendre, ou dans une eſpece d'argile compacte & ſolide, des chambres ou cavernes rondes, dont pluſieurs ſont habitées, ou ſervent à retirer le bétail, ſoit dans les grandes chaleurs de l'été, ou quelques jours de l'hiver, trop rigoureux pour le laiſſer à l'air; quoique j'aye vu dans ce pays les moutons parqués au mois de Décembre même, lorſque la terre étoit couverte de verglas & de neige pendant la nuit. Le pays eſt fort découvert, il n'y a point de loups ni d'autres animaux carnaciers; on laiſſe les moutons en plein air dans le voiſinage des habitations, ſans autre précaution que de planter autour d'eux quelques piques, auxquels eſt attaché un filet ou réſeau à larges mailles, qui ſuffit pour les tenir raſſemblés, & les empêcher de s'écarter pendant la nuit.....

Le bourg de Ronciglione eſt peuplé; il y a aſſez de mouvement, quoique l'agriculture y ſoit fort négligée. A la

in gran parte, soprattutto dopo che vi si sono stabilite nelle vicinanze diverse fabbriche che hanno aumentato la popolazione del paese. Più recentemente si è scavato nel tufo tenero, o in una specie di argilla compatta e solida, delle camere o caverne rotonde, di cui diverse sono abitate, o servono per rimettere il bestiame, sia durante i grandi caldi dell'estate, sia in alcuni giorni d'inverno, troppo rigidi per lasciarlo all'aria aperta; benché io abbia visto in questo paese i montoni ammucchiati persino nel mese di Dicembre, quando la terra era coperta di ghiaccio e di neve durante la notte. Il paese è molto scoperto, non ci sono affatto né lupi né altri animali carnivori; si lasciano i montoni all'aria aperta nelle vicinanze delle abitazioni, senza altra precauzione che di piantare attorno ad essi alcuni picchetti, ai quali è attaccata una rete o un reticolato a maglie larghe, che è sufficiente a tenerli radunati e, ad impedire loro di allontanarsi durante la notte….

Il borgo di Ronciglione è popoloso; c'è abbastanza movimento, anche se l'agricoltura è molto trascurata. All'entrata

porte du côté de Rome, eſt un arc de triomphe d'ordre ruſtique d'aſſez grande maniere, ſurmonté d'un fronton, dans lequel eſt placé l'écuſſon de la maiſon Farneſe, avec ces mots gravés dans la friſe en très-groſſes lettres, *Odoardus Farneſius.*

Les différens objets dont je viens de parler, raſſemblés ſous un même point de vue deviennent curieux & piquans, & augmentent de prix par rapport à leur ſituation. . . . . .

De Ronciglione à Baccano, il y a environ quinze milles. A moitié chemin on trouve ſur une hauteur le village de Monteroſi, dont il eſt fait mention dans l'Itinéraire d'Antonin, ſous le nom de Roſulum, de même que de Baccano, autre village dans le voiſinage du lac de ce nom, d'où ſort le ruiſſeau de Cremera, fameux par la défaite des Fabius, dans la guerre de Rome contre les Veïens.

Le long de cette route, on rencontre quelques parties de l'ancienne voie Flaminienne, fort difficile à tenir dans les endroits où elle eſt abſolument découverte & dangereuſe pour les voitures, ſur-tout le long des bois qui ſont

dal lato di Roma, c'è un arco di trionfo di ordine rustico di fattezza abbastanza grande, sormontato da un frontone, nel quale è inserito lo stemma del casato dei Farnese, con queste parole scolpite nel fregio in lettere molto grandi, *Odoardus Farnesius.*

I diversi oggetti di cui ho appena parlato, riuniti sotto lo stesso punto di vista diventano curiosi e pittoreschi e aumentano di valore rispetto alla loro situazione….[sic![87]].

Da Ronciglione a Baccano, ci sono circa quindici miglia. A metà cammino si trova su un'altura il villaggio di Monterosi, di cui si fa menzione nell'itinerario di Antonino, sotto il nome di Rosulum, come di Baccano, altro villaggio nelle vicinanze del lago dallo stesso nome, da cui esce il ruscello Cremera, celebre per la sconfitta dei Fabi, nella guerra di Roma contro i Veienti.

Lungo questa strada, si incontrano alcune parti dell'antica via Flaminia, abbastanza difficile da seguire nei punti in cui è del tutto scoperta e pericolosa per le vetture, soprattutto lungo i boschi che sono

[87] Vedere note linguistiche.

dans le voiſinage de Baccano. Ce paſſage étoit autrefois très-dangereux, & il m'a même ſemblé que l'on n'y devoit encore paſſer qu'avec précaution. Tout ce que j'ai vu d'habitans de ce lieu, m'ont paru gens déſœuvrés, quoique grands & robuſtes; ils avoient même quelque choſe de ſiniſtre dans la phyſionomie. A droite de Baccano, en approchant de Rome, on apperçoit de loin le lac de Bracciano, (*lacus Sabbatinus*) dont les eaux ſont conduites par des aquéducs juſqu'à Rome, & fourniſſent la magnifique fontaine Pauline. A un mille environ de Baccano, ſur la hauteur, on commence à découvrir la ville de Rome, & la belle coupole de ſaint Pierre, qui domine ſur toute la ville, de quelque côté qu'on l'apperçoive.

nelle vicinanze di Baccano. Questo passaggio era un tempo molto pericoloso, e mi è sembrato che vi si dovesse ancora passare con delle precauzioni. Da tutto ciò che ho visto degli abitanti di questo luogo, mi sono apparsi come degli sfaticati, benché alti e robusti; avevano anche qualcosa di sinistro nella fisionomia. A destra di Baccano, avvicinandosi a Roma, si scorge da lontano il lago di Bracciano (*lacus Sabbatinus*) le cui acque sono condotte attraverso degli acquedotti fino a Roma, e riforniscono la magnifica fontana Paolina. A un miglio circa da Baccano, sull'altura, si comincia a scoprire la città di Roma, e la bella cupola di San Pietro, che domina su tutta la città, da qualsiasi lato la si scorga.

NOTE LINGUISTICHE

La meticolosità con la quale Jérôme Richard descrive l'Italia e la nostra regione permette di acquisire informazioni molto interessanti, che fino allora non erano state considerate *en passant*nelle relazioni di viaggio degli autori citati precedentemente.

Richard si sofferma su Acquapendente della quale dà una descrizione storica e architettonica. Ci informa della provenienza del suo nome acquisito dalla presenza delle cascate vicine, già citate da Pierre Bergeron, all'inizio del secolo precedente, ma soprattutto fornisce ai viaggiatori che leggeranno i suoi *Mémoires* delle indicazioni molto precise sui costumi degli abitanti del posto di cui bisogna diffidare.

A San Lorenzo delle Grotte, di cui traduce il nome come si usava a quei tempi, rimane colpito dal bestiame che descrive accuratamente. Il suo richiamo alla storia dell'isola Martana sarà forse più accurato di quello di Misson, (che erroneamente chiama l'isola Bisentina, *Preffentina)* ma come Deseine, anche lui, confonde le due isole.

Richard allieta i suoi lettori con il resoconto del miracolo dell'Ostia di Bolsena e osserva la decadenza della città nonché la presenza di una "cava" alle porte della città. In questo passaggio usa il termine cava referendosi alle pietre lanciate che sono, invece, una colata lavica frantumatasi in prismi.

Lo spirito critico, se non ironico, dell'autore si rivela nella considerazione che fa degli abitanti di Montefiascone, a proposito dei boschi che congiungono Bolsena alla città. Come Misson e Grosley, egli dedica più spazio all'aneddoto del vino che alla città stessa, della quale non apprezza nulla, nemmeno la cattedrale. Tuttavia informa i lettori, sempre in modo ironico, dell'ammontare della rendita del vescovo locale. Alle descrizioni di Misson e Grosley aggiunge alcuni nuovi particolari sull'operato del cardinale Aldrovandi.

Non inserisce nessun nuovo dettaglio alla descrizione di Viterbo: ne riporta l'elenco dei papi sepolti nella Cattedrale e ne fa una descrizione senza tralasciare le falsità di Annio di Viterbo. La parte dedicata alla fauna e alla flora del monte Cimino offre una bella immagine del tragitto percorso dall'autore tra Viterbo e Ronciglione. Quest'ultima cittadina viene ampiamente descritta, in quanto Richard le dedica lo stesso numero di pagine di Viterbo, aggiungendo anche una nota di storia antica, quando parla dei rifugi dei primi cristiani in caverne, che sono tuttora abitate da bestie o anche operai che lavorano nelle fabbriche, le stesse che producevano carta e ferro lungo il fiume. Questo fatto di costume è descritto per la prima volta nei racconti di viaggio.

Questo itinerario viene completato da un preciso calcolo delle miglia da percorrere di luogo in luogo attraversato dall'autore.

L'aggettivo *carnacier* di cui si trova traccia in testi provenzali del Medioevo, cambia definitivamente la sua ortografia in *carnassier* con la 4ª edizione del *Dictionnaire de l'Académie* del 1762.

Le climat fertile è in questo contesto usato in senso figurato da Richard, per indicare un clima che dà alla terra la possibilità di produrre molto. È stato tradotto con "fertile" per mantenere il senso originale.

Il participio presente aggettivizzato *piquans,* per Littré, significa anche pieno di finezza, di vivacità. Solo nel Quattrocento si ha una traccia di *piquan* senza –t, ma il *Dictionnaire de l'ancienne langue française* di Godefroy si riferisce all'ortografia attuale.

Il sostantivo *pays* ha sempre designato una regione geografica delimitata e abitata, o il territorio nel quale si nasce. Nel Seicento entra nel vocabolario anche come idea del territorio di cui si parla ed, infine, come regione geografica sia dal punto di vista climatico sia da quello fisico. Proviene dal basso latino *pagensis*, abitante del *pagus.*

Sembra che, in questo caso, l'aggettivo *plein* si debba riferire a piatto, piano. In francese *plein,* con riferimento a pieno, proviene dal latino *plenus*. Un equivoco nasce dalle forme francesi che derivavano da *planus* per designare una parte piana, nitida. Si avranno, quindi, delle espressioni come *pleine terre* che indicavano un terreno scoperto. Si presuppone che Richard abbia avuto in mente questa seconda forma.

Del riferimento a *se couronner,* si trova traccia esclusivamente nel Seicento e nel Settecento come termine di orticoltura nel senso di un albero che deperisce.

Nell'espressione *vignes d'un bon rapport*, il sostantivo *rapport* appare per la prima volta alla fine del XIV secolo anche con il significato di introito, il prodotto di qualche cosa. È la forma sostantivale del verbo *rapporter* che propone, inoltre, il significato di procurare un profitto.

L'espressione *dans l'éloignement* viene segnalata dall'*Académie,* nell'ammirare un dipinto, come espressione da usare sempre con la preposizione *dans,* se si vuole dire che si sta guardando il punto più lontano del quadro. Chissà se Richard vide Viterbo come se fosse un dipinto!

L'etimologia del sostantivo *insultes* risale alla forma verbale *insulter*, insult,* presa a prestito dal latino medievale *insultus,* definizione di assalto, attacco, come lo percepisce Richard nel suo testo. Fino al Cinquecento il sostantivo era usato con questo significato.

Nel *Complement du dictionnaire de l'ancienne langue française du IX au XV siècles*, Frédéric Godefroy assegna una voce a *brossailles*, seguito dall'allora termine moderno *broussailles.*

Il participio passato *parqués*, dal verbo *parque*r, si trova nella prima edizione del *Dictionnaire de*

l'Académie con un senso specifico rivolto al bestiame posto in un recinto o messo all'ingrasso in un prato.

Nell'espressione *retirer le bétail*, il verbo *retirer* esprime un'azione totalmente contraria a quella odierna. Nel Cinquecento e fino alla 4ª edizione del *Dictionnaire de l'Académie*, il verbo aveva anche il significato di condurre qualcuno in un luogo sicuro per dargli asilo. È una derivazione da una forma francese del verbo *tirer** con aggiunta del perfisso *re-*, e rappresenta un movimento d'inversione, nel nostro caso da fuori a dentro. È stato tradotto "condurre".

"I diversi oggetti di cui ho appena parlato riuniti sotto lo stesso punto di vista diventano curiosi e pittoreschi e aumentano di valore rispetto alla loro situazione". Questa frase è stata tradotta letteralmente, in quanto non è stato possibile trovare alcun nesso con l'enunciato precedente. Sembra un paragrafo non completato, inserito quasi a caso. Non si è parlato, infatti, di oggetti. Forse l'autore si riferisce all'ambiente descritto che ha un aspetto pittoresco.

Chambres ou cavernes rondes vuole rendere l'idea di grotta, forse di tipo a camera, come è diffusa la nomenclatura per le tombe rupestri etrusche, scavate nella roccia, che costituiscono le cosidette tombe a camera.

Richard adopera l'espressione *s'en garantir* parlando del clima, nel senso di proteggersi. Solo nella 6ª edizione del *Dictionnaire de l'Académie* del 1832 si trova il verbo col significato di "mettere al coperto", "preservare da", con la possibilità di usarlo in modo riflessivo. Viene dato l'esempio di *se garantir du froid*. Sembra che Richard abbia anticipato i tempi, mentre i dizionari attuali non riportano più questa voce.

VOYAGE D'ITALIE ET DE HOLLANDE

Gabriel François Coyer nasce a Baume-les-Dames, nella Franca-Contea nel 1707, dove studia presso i Gesuiti di Porrentruy, specializzandosi in materie di carattere filosofico e umanistico. Verso il 1751 si trasferisce a Parigi, dove si mantiene tramite il lavoro di letterato, e muore nel 1782. Scrive diverse opere: *Bagattelles morales*; *La noblesse commerçante*, un trattato a carattere storico-economico e una ricostruzione storica sull'origine mercantile di molta parte della nobiltà europea; *De la prédication*, sull'inutilità della predicazione; *Histoire de Jean Sobieski* e altre di diversi contentuti ma vicine alla corrente dei *philosophes*. Intorno al 1736 era divenuto il precettore privato del principe di Turenne, futuro duca di Bouillon, ed è proprio per accompagnare i nipoti del duca, dal 1763 al 1764, che compie il viaggio in Italia, di cui abbiamo un interessante resoconto, redatto in forma epistolare. La parte più originale dell'opera risulta quella conclusiva, intitolata *Vue générale sur l'Italie*, dove Coyer, oltre a descrivere le bellezze monumentali del paese, si sofferma sugli usi e costumi degli Italiani. Nel 1775 l'opera è pubblicata in due volumi con il titolo di *Voyage d'Italie et de Hollande*. L'abate aveva percorso i due paesi, non tanto come osservatore approfondito, ma piuttosto come visitatore leggiadro, dal colpo d'occhio superficiale, con osservazioni poco interessanti, secondo l'abbé Voisenon che scrisse: "Il a voyagé, il est revenu, et ferait bien de repartir"[88]. Pubblica anche le *Nouvelles observations sur l'Angleterrre* che risultano essere piuttosto un rifacimento di *Londres* di Grosley.

L'itinerario in Italia è descritto in 2 tomi in un volume rispettivamente di 329 e 320 pagine in -8°. È suddiviso in parti diverse: innanzitutto un *avant-propos* che subito definisce il viaggio in Italia come il più interessante di tutti i viaggi possibili; seguono 59 lettere (dal 24 agosto 1763 al 18 ottobre 1764) che descrivono il viaggio e i soggiorni; procede con 13 capitoli su tutte le curiosità d'Italia, come ad esempio il carattere degli Italiani, il lusso, la religione, le biblioteche, l'arte, gli spettacoli, la musica, le miniere d'argento e, infine, troviamo il resoconto delle città del *Voyage en Hollande en 1769.*

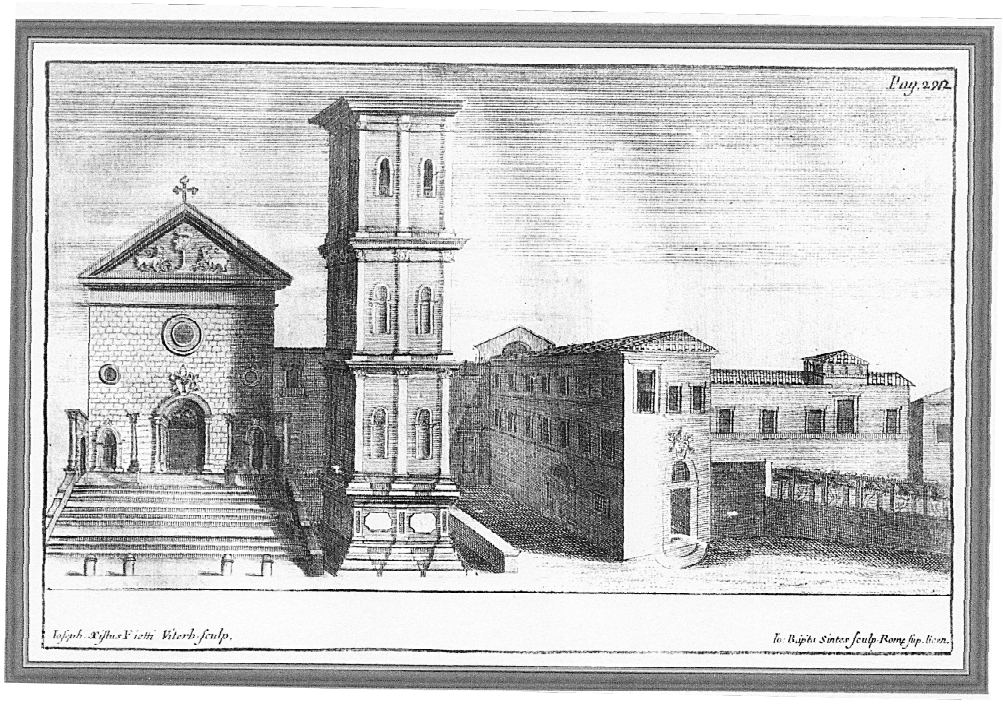
Ciò che subito colpisce è la forma epistolare del testo e, soprattutto, che le lettere siano indirizzate a una giovane donna, che sapremo essere un'interlocutrice immaginaria. La prima lettera, che segnala la partenza per la terra dei Cesari, è da Parigi e ne seguono altre da Orléans, Bourges, Lione, fino a raggiungere il Moncenisio, per proseguire in terra italiana. Torino e il Regno del re di Sardegna sono ben descritti, lo stesso per Milano, con tante digressioni storiche ed artistiche ad incorniciare il

[88] Cfr., AA.VV. *Biographie universelle, ou Dictionnaire historique des hommes qui se sont fait un nom par leur genie, leurs talents, leurs vertus, leurs erreurs ou leurs crimes, par F.X. De Feller et autres*, Paris 1834, p. 109.

soggiorno. Fa anche un elogio del viaggiare da soli, che garantisce la libertà di partire quando si vuole, fermarsi dove si preferisce e vedere ciò a cui si è interessati, senza impedimenti di cortesia o di stato subalterno. Da Piacenza va a Parma e poi afferma di riprendere la via *Æmilia*, dove l'orizzonte si apre e non è chiuso tra gole e montagne. Passata Bologna e le città dell'Appennino, dedica molto tempo alla visita della Toscana e alle sue città: Firenze, Pisa, Livorno, Lucca, fino alla lettera del 25 novembre spedita da Acquapendente, che racconta del tragitto da Siena. La lettera seguente è inviata da Viterbo e presenta velate critiche sia ai dogmi religiosi, quando racconta del miracolo del *Corpus Domini* di Bolsena, sia al papa, le cui terre sono caratterizzate dalle peggiori strade della Penisola. Particolare è la narrazione in cui elogia il suo cavallo per la velocità e la resistenza. Il cavallo è stato il fedele amico del viaggiatore, il mezzo di trasporto su cui si è contato di più per secoli; ricordiamo l'inglese Moryson che racconta proprio come attraversava alte montagne, innevate, camminando ai bordi dei precipizi, ma tenendosi saldamente abbracciato al suo cavallo.

La lettera seguente è scritta da Monterosi, ma narra già dell'arrivo a Roma. Si notano continuamente digressioni, ritorni e soprattutto qualche incongruenza temporale: il tutto, molto probabilmente, frutto di una stesura posteriore al viaggio, che rivelerebbe, ancora più marcatamente, l'aspetto del corrispondente immaginario. Il viaggio, dopo un lungo soggiorno a Roma, continua per Napoli e poi risale verso nord ripassando da Roma e prendendo poi la strada da Civita Castellana per la costa adriatica, fino a Venezia. Taglia poi per il nord Italia e torna in Francia passando per la costa del sud.

Tra tutti i diari di viaggio letti, questo di Coyer ci sembra veramente uno dei più particolari, non per le descrizioni precise o per la minuziosità del racconto, ma per il sapore più moderno che si percepisce tra le sue pagine. Sembra essere la *summa* di tanti viaggiatori: è il *philosophe* che osserva e critica, è il turista che elenca e ammira, è il cartesiano che organizza, divide, raccoglie e cataloga il suo materiale, è l'erudito che ama le antichità e sceglie un nome classico, Aspasia, per la sua destinataria. Ma ciò che veramente è Coyer, è il viaggiatore della fine del '700, con la mente proiettata verso un mondo diverso, un mondo dai limiti spazio-temporali già allentati e che si sta dilatando sempre di più, man mano che lo spirito illuminista forza la porta "*étroite*" da cui passerà la Rivoluzione.



SINTES Giovanni Battista, Chiesa della Madonna della Quercia e annesso convento, da Istoria della Citta di Viterbo, di Feliciano Bussi, Roma 1742. Parte prima, Libro quinto, p. 272.

Acquaforte



CHEYERE A. (sec. XIX), *Vue de la ville de Bagnaia pres Viterbe*, 1822.
Litografia

GABRIEL COYER

LETTRE XVIII.

De Viterbe, le 27 Novembre 1763.

IL eſt des Villes où il ne faut que paſſer. Bolſéna n'eſt connue que par un grand miracle, qui donna naiſſance à une grande ſolemnité chrétienne. Un Prêtre de Bolſéna, en célébrant la meſſe, avait quelques doutes ſur la tranſſubſtantiation. Le ſang coula au moment qu'il rompit l'hoſtie; &, comme Saint-Thomas, il crut, parce qu'il vit. De-là l'inſtitution de la Fête-Dieu par le Pape Urbain IV, au trezième ſiècle. Radicofani eſt une fortereſſe, comme beaucoup d'autres, au ſommet d'une montagne très-élevée. Montefiaſcone, qui fut la Capitale des anciens

Bolſéna.

Radicofani.

Montefiaſcone.

LETTERA XVIII

Da Viterbo, lì 27 Novembre 1763 .

Ci sono delle Città in cui non si deve che passare. Bolsena è conosciuta solo per un grande miracolo, che diede vita a una grande solennità cristiana. Un Prete di Bolsena, mentre celebrava la messa, aveva qualche dubbio sulla transustanziazione. Il sangue sgorgò nel momento in cui ruppe l'ostia; e, come San Tommaso, egli credette, perché vide. Da lì l'istituzione del Corpus Domini da parte del Papa Urbano IV, nel XIII secolo. Radicofani è una fortezza, come molte altre, in cima a una montagna molto elevata. Montefiascone, che fu la capitale degli antichi

Falifques, ferait preſque nulle aujourd'hui dans les obſervations des Voyageurs, ſans la bonté de ſes vins, & l'épitaphe d'un Prélat Allemand, qui les trouva trop bons. Son Valet-de-Chambre, dans le voyage, avait ordre de prendre les devants, & de marquer à la craie, du mot latin *eſt* la bonne qualité du vin. Le Prélat arrivant à Montefiaſcone lut trois *eſt*, ce qui pouſſait la bonté au ſuperlatif. Il en but tant, qu'il en mourut. Le Valet-de-Chambre, franc Allemand, comme ſon Maître, honora ſon tombeau de cette épitaphe.

EST, EST, EST. PROPTER NIMIUM EST DOMINUS MEUS MORTUUS EST.

Il y a auſſi une fondation annuelle de deux barils de muſcatello, pour être répandus ſur la tombe du défunt.

J'ai dit adieu aux belles routes, aux chemins faits, dès que j'ai mis le pied ſur l'Etat Eccléſiaſtique. Il eſt vrai que le terrein eſt hériſſé de difficultés : mais c'eſt juſtement là où le Gouvernement doit porter ſon attention, & ſi cette tranſition ne bleſſe point la gloire du

Pape

Falisci, sarebbe un'inezia oggi nelle osservazioni dei Viaggiatori, senza la bontà dei suoi vini, e l'epitaffio di un Prelato Tedesco, che li trovò molto buoni. Il suo Valletto, durante il viaggio, aveva ordine di precederlo e disegnare con il gesso, con la parola latina *est* la buona qualità del vino. Il prelato arrivando a Montefiascone lesse tre *est,* ciò che innalzò la bontà al superlativo. Ne bevette così tanto, che ne morì. Il Valletto, da buon Tedesco, come il suo Signore, onorò la sua tomba con questo epitaffio,

EST, EST, EST. PROPTER NIMIUM EST DOMINUS MEUS MORTUUS EST.

Istituì anche un lascito annuale di due barili di *moscatello,* da essere versato sulla tomba del defunto.

Ho detto addio alle belle vie, alle strade lastricate, nel momento in cui ho messo piede nello Stato Ecclesiastico. È vero che il terreno è irto di difficoltà: ma è proprio lì che il Governo deve portare la sua attenzione, e se questa omissione non scalfisce la gloria del

Pape, elle accuſe le Prince. Il ne faut pas regarder la confection des chemins, comme une œuvre de ſurérogation pour le Souverain ; c'eſt un devoir indiſpenſable qui lui eſt impoſé par le bien public & par les deniers qu'il reçoit du peuple.

L'affreuſe montagne de Viterbe m'a épargné beaucoup d'embarras ; je dis affreuſe, parce qu'il a fallu la grimper ſur la neige & les glaces, à travers une forêt, au milieu des chevaux qui s'abattaient, & des Chrétiens impolis qui maudiſſaient le pape. Souffrez, Madame, que je vous appelle ici la Neige ; & pourquoi ſe taire ? Il a franchi en héros tous ces mauvais pas, ſans ſecours. Je comptais bien lui en donner. Mais regardant Viterbe du bas en haut, à l'heure du dîner, qui le preſſait ſans doute, & eſſayant ſes forces en attendant le ſecours, il s'en eſt paſſé. Des ſpectateurs qui le voyaient tirer de la porte de la Ville, s'écriaient : *non è un cavallo, è un diavolo.* Je doute que le plus vaillant des chevaux d'Hector en eût fait autant, même avec les belles harangues du maître.

Viterbe ne m'a pas aſſez dédommagé de tant de peine, quoiqu'elle paſſerait Viterbe.

Papa, tuttavia accusa il Principe. Non bisogna guardare la costruzione delle strade, come un'opera di grande elargizione per il Sovrano; è un dovere indispensabile che gli è imposto dal bene pubblico e dai denari che riceve dal popolo.

L'orrenda montagna di Viterbo mi ha fornito grossi disagi; dico orrenda, perché è stato necessario valicarla tra la neve e il ghiaccio, attraverso una foresta, in mezzo ai cavalli che si abbattevano, e dei Cristiani maleducati che maledicevano il papa. Permettetemi Signora, che io vi ricordi qui il *Belga*; e perché tacere? Ha valicato eroicamente tutti questi brutti passi, senza soccorsi. Ero intenzionato a fornirgliene. Ma vedendo Viterbo dal basso in alto, nel momento della cena, che senza dubbio lo affrettava, e cercando le sue forze in attesa di soccorso, ne ha fatto a meno. Degli spettatori che vedevano questa scena dalla porta della Città, gridavano: *non è un cavallo è un diavolo*. Dubito che il più valoroso dei cavalli di Ettore abbia potuto fare altrettanto, persino sotto le belle arringhe del padrone.

Viterbo non mi ha abbastanza risarcito di tanta fatica, benché

pour aſſez jolie dans d'autres pays, par ſon Hôtel-de-Ville, ſa place, ſes fontaines, & quelques palais, avec une population d'environ dix-mille ames. On découvre, de la hauteur où elle eſt ſituée, quantité de châteaux & maiſons de plaiſance, qui appartiennent aux Seigneurs Romains.

Voulez-vous une anecdote dont vous ferez ce que vous pourrez. C'était la patrie de Jean Nani, Dominicain, & confeſſeur du ſacré Palais, ſous Alexandre VI; ce fameux fauſſaire qui fabriquait tant d'écrits, & les attribuait ſans pudeur aux Hiſtoriens de l'antiquité; à Bérofe, à Manéthon, à Caton, à Xénophon, à Platon; le digne émule de celui qui fabriqua long-tems avant les fauſſes décrétales qui ont abuſé le monde chrétien pendant pluſieurs ſiècles, en faveur de la Cour de Rome. Des fauſſaires de cette trempe n'auraient pas beau jeu dans ce ſiècle, où la Philoſophie a les yeux ouverts ſur tout ce qui s'écrit. Vous ne voulez pas, Aſpaſie, qu'on s'apperçoive que vous avez une bonne teinture de la philoſophie de l'eſprit: mais vous ne pouvez pas également cacher celle du cœur: c'eſt la meilleure.

passi per una città abbastanza graziosa in altri paesi, grazie al suo Palazzo del Comune, alla sua piazza, alle sue fontane e a qualche palazzo, con una popolazione di circa diecimila anime. Si scoprono, dall'altura in cui è situata, numerosi castelli e residenze di campagna, che appartengono ai Signori Romani.

Prendete un aneddoto di cui farete ciò che potrete. Era la patria di Jean Nani, Domenicano, e signore del sacro Palazzo, sotto Alessandro VI; questo famigerato falsario che realizzava tanti scritti, e li attribuiva senza pudore agli Storici dell'antichità; a Beroso, a Magnetone, a Catone, a Senofonte, a Platone; il degno emulo di colui che compose molto tempo prima dei falsi decretali che hanno tratto in inganno il mondo cristiano per diversi secoli, in favore della Corte di Roma. Dei falsari di questa specie non avrebbero possibilità in questo secolo, in cui la Filosofia tiene gli occhi aperti su tutto quello che viene scritto. Non volete, Aspasia, che ci si accorga che avete una buona infarinatura della filosofia dello spirito: ma non potete neanche nascondere quella del cuore: è la migliore.

LETTRE XIX.

De Monterosi, le 18 Novembre 1765.

RASSUREZ-vous sur ma santé. Je viens d'éprouver de quoi l'on est capable, quand on n'a pas le tems d'être malade, ni d'ouvrir sa bourse aux Médecins. L'activité de l'âme en communique au corps; & le rhume gourmandé, & la fièvre fatiguée, ont lâché prise. Je sens bien que cela n'est pas tout-à-fait dans les régles de la Faculté; mais je dis simplement ce qui m'est arrivé.

Les montagnes m'ont quitté à Viterbe. Me voilà dans la plaine. Le Bourg d'où je vous écris n'est qu'à une petite journée de Rome. Demain je finirai cette épître dans ma voiture. En attendant, je me livre à une réflexion un peu chagrine. Que diroient de moi, s'ils lisoient mon voyage, ces voyageurs magnifiques & rapides qui voient tout en poste, qui traitent tous les objets d'instruction, comme ils traitent l'amour & l'amitié, c'est-à-dire, avec une merveilleuse légèreté?.. Trois mois pour un

LETTERA XIX

Da Monterosi, li 28 Novembre 1763

Rassicuratevi sulla mia salute. Ho appena provato ciò di cui si è capaci, quando non si ha il tempo né di essere malati, né di aprire la borsa ai Medici. L'attività dell'anima è in comunicazione con il corpo; e hanno mollato la presa il raffreddore soggiogato, e la febbre sfiancata. Mi rendo conto bene che questo non risponde del tutto alle regole della Facoltà: ma racconto semplicemente quello che mi è capitato.

Le montagne mi hanno lasciato a Viterbo. Eccomi nella pianura. Il Borgo dal quale vi scrivo non è che a una breve giornata da Roma. Domani finirò questa epistola nella mia vettura. Nel frattempo, mi lascio andare a una riflessione un po' triste. Che direbbero di me, se leggessero il mio viaggio, questi viaggiatori magnifici e veloci che vedono tutto in fretta, che trattano tutti gli argomenti di istruzione, come trattano l'amore e l'amicizia, cioè, con una meravigliosa leggerezza? Tre mesi per

river de Paris à Rome !... Que de bons mots, que de délicieux perſifflages! on en ferait peut-être un proverbe... Oui, Meſſieurs, trois mois ; & encore a-t-il fallu mettre un frein à ma curioſité, dans certaines Villes, dont une ſeule demanderait peut-être les trois mois.

De ma voiture, le crayon à la main;

Ce ne ſont point ici les plaines vivantes de la Lombardie, du Milanès, du Parmeſan, & de la Toſcane, dont je vous ai parlé. Le patrimoine de Saint-Pierre a l'air d'une terre en décret que les uſufruitiers, de l'un à l'autre, ont laiſſé tomber en friche. Bonne terre, mais peu de villages, peu de hameaux, peu de troupeaux, peu d'hommes. Quand il faut que les hommes viennent des Villes pour cultiver la terre, malheur à un pays ! C'eſt l'homme qui vit habituellement avec la terre, qui la féconde.

Je roule ſur la *Via Flaminia*, route conſtruite, il y a deux-mille ans par le Conſul Flaminius, celui qu'Annibal défit près du Lac de Traſimène. Elle traverſait la Toſcane, l'Ombrie, & s'étendait juſqu'à Rimini. Il en reſte peu de

arrivare a Roma da Parigi!... Che belle parole, che deliziosi dileggi! se ne farebbe forse un proverbio…Si, Signori, tre mesi; e ancora c'è stato bisogno di mettere un freno alla mia curiosità, in alcune Città, di cui ciascuna richiederebbe forse i tre mesi.

Dalla mia vettura, la matita alla mano.

Non sono qui le pianure vive della Lombardia, del Milanese, del Parmigiano e della Toscana, di cui vi ho parlato. Il patrimonio di San Pietro ha l'aria di una terra da assegnare che gli usufruttuari, dall'uno all'altro, hanno lasciato incolta. Buona terra, ma pochi villaggi, pochi caseggiati, poco bestiame, pochi uomini. Quando serve che degli uomini vengano dalle Città per coltivare la terra, addio paese! È l'uomo che vive abitualmente con la sua terra, che la feconda.
Viaggio sulla *Via Flaminia*, strada costruita, duemila anni fa dal Console Flaminio, colui che Annibale sconfisse vicino al Lago Trasimeno. Attraversava la Toscana, l'Umbria e si estendeva fino a Rimini.

NOTE LINGUISTICHE

Nell'*Avant-propos,* Coyer spiega al lettore che, nonostante il numero elevato di libri di viaggio e di dizionari che trattano l'Italia, quest'ultima, a differenza della Babilonia, dell'Egitto o della Grecia stessa, rimane ancora un paese ricchissimo di monumenti e dove la politica è così originale che chiunque, dall'artista al letterato, dal politico all'uomo frivolo, può trovare degli elementi di interesse. Coyer termina col dire che trova più semplice raccontare la cronaca del viaggio attraverso delle lettere a una donna colta e di gusto, dando al lettore la possibilità di credere o meno se la persona in questione esista o no.

Nelle lettere ad Aspasia, Coyer ribadisce il suo piacere di viaggiare da solo, in totale libertà di movimento, fatto raro per l'epoca, soprattutto per la pericolosità di alcune strade.

Nella lettera V, scritta da Lione, l'autore avverte Aspasia che ha intenzione di passare le Alpi e gli Appennini con un solo cavallo, appunto *le Belge*, un calesse, il suo domestico e un baule. Descrive il cavallo come una bestia pesante, ma forte, che non si nutre di "nourritures célestes", ma solo di fieno e avena e di cui si fida, perché in caso di difficoltà le sue forze raddoppiano.

Sorvola su Viterbo, ricordando solamente l'aneddoto del domenicano Annio, che chiama Jean Nani, di cui disprezza le falsità, confermando che, grazie alla filosofia, queste menzogne non sarebbero mai potuto essere scritte nel Settecento. Coyer dimostra di essere impregnato di cultura illuminista quando, nella lettera XIX, rassicura Aspasia sulla sua salute, spiegando il potere che la mente può avere sul corpo.

Termina il suo resoconto del Viterbese con una riflessione di carattere socio-politico a proposito delle campagne del Patrimonio di San Pietro, lande desolate e non sfruttate nonostante la fertilità del terreno. Lo stesso tipo di considerazione era stata fatta lungo il tragitto dall'entrata nello Stato della Chiesa all'uscita di Montefiascone: dichiara che il Papa o il Principe sarebbe obbligato ad usare il denaro del popolo anche per costruire delle strade dignitose. L'influenza del pensiero filosofico di Montesquieu ispessisce queste pagine.

Le lettere di Coyer si rivelano interessanti anche da un punto di vista ortografico. In effetti, è il primo dei nostri autori che fa un uso appropriato di tutta la punteggiatura, dalle virgole ai punti esclamativi, passando per i due punti, punti e virgola e trattini. L'accento grave appare non più solamente per distinguere i casi di omofonia (*là, à, où*), ma anche nelle parole in cui il suono [ɛ] si trova davanti ad una sillaba muta, come in *treizième, siècle, fièvre, règles, légèreté,* oltre che nelle voci invariabili, come *très, dès*. Non c'è più traccia della /s/ interconsonantica, per cui troviamo l'accento circonflesso posto sulle parole *Prêtre, Fête-Dieu, forêt, dîner, eût, Hôtel-de-Ville.*

Permangono i due segni tipografici caratteristici di tutti nostri testi: la congiunzione &, e la consonante /H/.

IL LESSICO

L'aggettivo numerale *trezième* sembra essere una svista ortografica dell'autore, in quanto dal Medioevo risulta già scritto *treizième*, da *treize* più il suffisso *–ième*.

Nell'espressione *il a franchi tous ces mauvais pas*, il sostantivo *pas* è stato tradotto «passo» (di montagna) per deduzione, in quanto passo si traduce *col* in francese; siamo forse davanti ad un italianismo da parte di Coyer, anche se Burguy, nel suo Glossario etimologico della lingua d'Oïl, attribuisce alla parola *pas* il seguente significato: «passage dangereux et étroit, gorge de montagne».

Il termine *teinture* ha da sempre il significato di colore lasciato da un liquido, perché deriva dal latino di epoca imperiale *tinctura*; già dal Cinquecento, prende per alcuni autori una valenza più intellettuale per esprimere l'idea di "traccia che si conserva di qualche cosa" o di "carattere poco marcato di qualche cosa". In questo contesto Coyer opta certamente per la prima idea, che è stata tradotta con "infarinatura".

L'espressione *le rhume gourmandé* è stata tradotta letteralmente con "il raffreddore soggiogato", per mantenere il concetto dell'autore di prendere di petto la malattia, come se fosse un nemico da debellare. Le definizioni di *gourmander* nella 4ª edizione del *Dictionnaire de l'Académie* sono due: la prima propone "rimproverare duramente"; la seconda individua un senso figurativo, vale a dire "assoggettare".

L'espressione *tout en poste*, riferendosi al *Dictionnaire* di Feraud della fine del Settecento, può avere un senso figurato e voler dire "in fretta".



HOGENBERG *Franz, Caprarola Arx et Horti Farnesiani, da Civitatis Orbis Terrarum,* di G. Braun & F. Hogenberg. Colonia 1580.

Acquaforte

CONCLUSIONI

In questa ricerca pagina dopo pagina si è assistito all'evoluzione dei resoconti di viaggio: sono cambiate le modalità di descrizione man mano che è cambiato il modo di viaggiare e, leggendo questi diari, si è familiarizzato con tutti i termini e le situazioni caratteristiche che, nelle varie epoche, si sono susseguite e hanno fatto di ogni viaggio una prova di audacia e prodezza: il vetturino, la carrozza, il postiglione, la guida, il viaggio in cassetta, la posta, l'oste e la locanda, il frate e il convento, il bagaglio minuziosamente preparato e corredato dello scrittoio da viaggio, delle tavolette per le note, nonché dei diari di predecessori; e ancora gli incidenti e gli scossoni delle strade accortamente lasciate dissestate, i banditi, l'illuminazione scarsa, le dogane tra i vari stati e staterelli in cui l'Italia fu sempre divisa, il vino prelibato, il cibo più o meno buono, i letti scomodi o sporchi, il freddo o la polvere delle strade, le lettere di cambio o i bollettini medici e le meraviglie di ogni città attraversata. Abbiamo ammirato palazzi, monumenti, iscrizioni, porte, famiglie nobili, illustri artisti: tutto è stato osservato, paragonato, apprezzato. I percorsi sono stati lunghi, talvolta si è viaggiato giorno e notte, sfidando il tempo e i pericoli; le vie fluviali in Italia non sono state molto sfruttate ed erano comunque lente e inesistenti, nello specifico della Tuscia; per mare si è arrivati dalla Francia costeggiando la Liguria e la Toscana, di norma sbarcando più spesso a Livorno che a Genova o Civitavecchia, mentre da Napoli vi si è risaliti per riguadagnare Roma. Il viaggio in carrozza ha primeggiato come il preferito e senza rivali: dall'interno del mezzo si è osservato e annotato, ci si è riparati dal sole e dalla pioggia, ci si è riposati ed è stato luogo di incontro e di conversazione, come la tavola della locanda, altro luogo di promiscuità e di avventure. Il viaggio stesso è stato fonte di socialità: rarissimi i casi di viaggiatori solitari e facilmente ci si è aggregati ad altri viandanti incontrati lungo il cammino e anche la sola lettura di un diario precedente ha conferito sicurezza nell'affrontare lo stesso percorso, nel fermarsi alla stessa locanda, nel seguire le indicazioni e i consigli. Il viaggiatore che ha superato la sua prova si è sentito rassicurato, pronto, una volta tornato a casa, a mettere per iscritto la sua esperienza, non solo per vanità ma anche per alimentare e perpetuare un *modus* letterario utile e delizioso.

Abbiamo sorvolato il paesaggio della Tuscia in epoche diverse, focalizzando le situazioni in tante maniere, leggendo passaggi scelti sia per la loro singolarità sia perché rappresentativi di un genere: partiti dal XV secolo, con il risveglio rinascimentale, ci siamo fermati cronologicamente alle soglie di quell'evento che cambia sostanzialmente il modo di vedere, osservare e intuire la vita: la Rivoluzione Francese. Ci si è arrestati alla fine del secolo dei Lumi, quello che aveva modificato la

razionalità cartesiana dei Francesi, spostando il punto di vista su un'osservazione critica del mondo dei paesi stranieri, mentre si prende coscienza dei confini della Francia stessa. Da adesso in poi i viaggiatori francesi non solo percorrono, ma esplorano e spaziano altresì verso orizzonti più vasti: è l'inizio del colonialismo vero e proprio e questo tipo di viaggio potrà vantare tutta una fetta di una letteratura a sé stante, iniziata già nel Cinquecento con le scoperte del Nuovo Mondo. Le descrizioni dei viaggi al di fuori dell'Europa, inaugurate dai mercanti in rotta da secoli verso l'Oriente e verso le Americhe, si caratterizzano per lo sguardo diverso sia per gli abitanti, sia per i paesaggi così lontani e insoliti. Eppure, malgrado il gusto per l'esotismo e per i paesi del Nuovo Mondo, si continua a viaggiare molto anche in Europa e specialmente in Italia: è una tradizione impossibile da indebolire; e la forte avventura al di là delle Alpi, in un viaggio nel paese del sole, del mondo latino e della cristianità, dove si parla un'altra lingua, ma non così distante come quella degli Indiani d'America. Così il tema del viaggio in Italia, che è stato ai tempi del *Grand tour* sinonimo di visita alla patria universale delle lettere e delle arti, soggetto di racconti di itinerari, si trasforma pian piano in epoca romantica, come motivo di emozione, anche in opere di immaginazione e soggettivismo estremo, con il nascere di un vero e proprio culto dell'italianità. Nell'età contemporanea, l'Italia è immagine del ricordo, ma anche semplicemente il paese del sole, del buon vino e del buon cibo, come di lazzaroni e fannulloni. Eppure la venuta nel nostro paese, come la visita alla Città Eterna, resta per i viaggiatori di ogni secolo, francesi e non, un'esperienza emozionante, il momento in cui alla conoscenza si accompagna la gioia pura dell'esperienza, nella quale essi sono coinvolti con tutti i sensi.

Così l'avventura dei viaggiatori continua e lo stesso dicasi per tanta odeporica contemporanea, per il nuovo volto della letteratura del XX secolo, dove il viaggio esterno e quello nel proprio io interiore, nel subconscio, assumono caratteristiche particolari e distintive, fino al viaggio simbolo di evoluzione e cambiamento, come in *La modification* di Michel Butor.

Un tratto caratterizzante della società contemporanea sarà proprio l'avvento della moda del viaggio turistico, dai viaggi di Cook alle forme del turismo di massa, che hanno continuato a fare dell'Italia una meta obbligata, grazie al connubio inestimabile fra bellezze naturali e artistiche. Chissà se in quel domani non troppo lontano, come gli ottocenteschi che passarono attraverso l'esperienza della lettura di Jules Verne, potremo puntare il nostro interesse verso itinerari che raccontano di viaggi lontanissimi, fino allo spazio infinito.

Eppure per concludere una ricerca così composita e allo stesso tempo così centrata sulla visione dei paesaggi della Tuscia nessun brano può essere più significativo del seguente passo riportato da quello squisito intenditore del viaggio a Roma che è Renato Mammucari nel suo testo *Viaggio a*

Roma e nella sua campagna[89]

Viterbo è la città delle torri; e perciò il mio priomo pensiero fu di salire su quella dell'Orologio, la più alta di tutte: essa è di quarantadue metri. Per avere la prima idea di una città di media grandezza è più utile ispezionare da se stessi il rilievo piuttosto che affidarsi alle planimetrie delle guide. Si mostra così nel suo insieme, col suo colore naturale, unita alla campagna che la circonda e di cui vive.

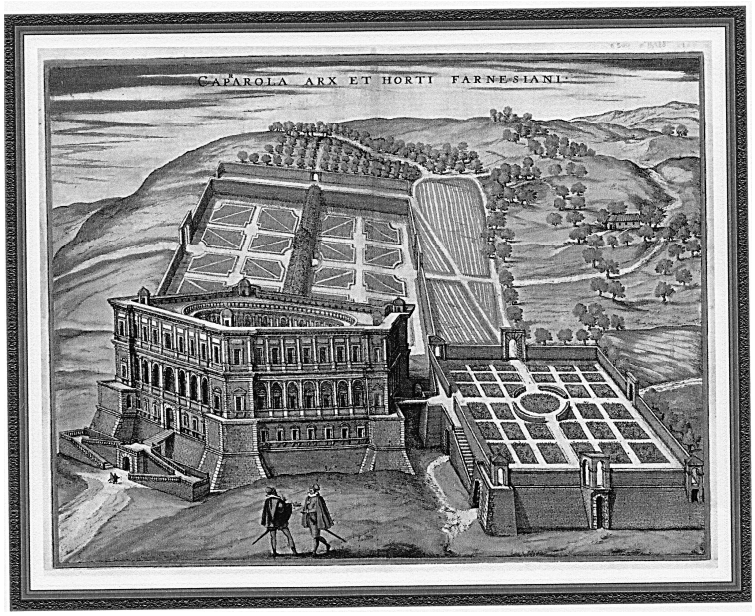
Da quel belvedere Viterbo appare, sotto il sole rivelatore, irregolare e bizzarra, come conviene a una città della sua età. A sud-ovest, i monti Cimini sbarrano l'orizzonte con una linea larga, massiccia, potente. Queste montagne che i Romani trattenuti da non so quale timore superstizioso, esitarono lungamente a valicare, erano coperte, cinque secoli prima della nostra era, da una foresta che Tito Livio qualifica "più impenetrabile e spaventosa" dei boschi della Germania.

La catena dei Monti Cimini si abbassa gradualmente dal lato del mare. Per un declivio lungo, dolce, quasi insensibile gli ottocento metri si portano al livello del mar Tirreno. Viterbo è costruita nel mezzo di tale declivio sopra un suolo ineguale; i suoi dintorni sono verdeggianti, e come una cintura di chiaro smeraldo circondano la città dai foschi colori.

Verso il mare il panorama si proluinga a perdita d'occhio fra vapori di azzurro pallido e di rosa tenero. A levante, Montefiascone brilla al sole sulla sommità che nasconde alla nostra vista il lago di Bolsena.

Entre le Tibre et l'Arno,
Ferdinand-Henry de navenne
(1840-1920)

[89] R.Mammucari, *Viaggio a Roma e nella sua campagna romana,* Newton Compton Editori, Roma 2007.



ANON IMO FRANCESE (sec. XIX), *Palais de Caprarola, Vue generale du Couvent de S.te Therese,* 1810 ca.

Litografia

APPENDICE TOPONOMASTICA

Acquapendente	*Aquapedente* in Vinchant
	Aqua-pendente in Villamont, Cochin
	Aquapendente in Bergeron, Claveson,
	Fontenay, de la Boullaye,
	Huguetan, Misson, Deseine,
	Grosley, Richard
Anguillara (ducato)	*Anguillara* in Bergeron
Arrone (fiume)	*Arone* in Bergeron
Baccano	*Bacane* in Villamont, Claveson
	Bacano (lago) in Deseine
	Baccano e *Bacano* in Bergeron
	(anche il bosco), Vinchant,
	de la Boullaye, Huguetan, Deseine, Richard
Bagnaia	*Bagnaia* in Fontenay
	Bagnaye in Claveson
	Bagniaia in Deseine
Bagnoregio	*Bagnareo* in Bergeron
Bassano (laghetto)	*Bassanelo* in Bergeron.
Bassano (città)	*Bassino* o *Bassano* in Deseine
Bisentina (isola)	*Pressentina* in Misson
	Bisentina in Richard
	Sainte Marguerite in Fontenay
Blera	*Bieda* in Deseine
Bolsena (città e lago)	*Bolsena* in Bergeron,
	Claveson, Vinchant, Fontenay,
	de la Boullaye, Huguetan, Misson,
	Deseine
	Bolsene in Misson, Cochin, Richard
	Bolséna in Coyer
Borghetto	*Burghet* in Lengherand
Bracciano (città e lago)	*Bracciano* in Bergeron

Bullicame (sorgente)	*Bolicano* in Bergeron, Vinchant
	Bolicarne (o *Bolicame*) in Deseine
Campagnano	*Campagnano* in Deseine
Canepina	*Canepino* in Deseine
	Canapinum in Bergeron
Capranica	*Capranica* in Bergeron, Huguetan,
	Fontenay, Deseine
Caprarola	*Caprarole* e *Caprarola* in Deseine
	Caprarola in Bergeron, Huguetan, Grosley, Cochin
Carbognano	*Carbognano* in Deseine
Castro (città)	*Castro* in Bergeron, Huguetan, Deseine, Richard
Centeno	*Centino* in Misson
Cimino (monte)	*Cimini* in Villamont, Claveson
	Cemeno in Bergeron
	Giminus e *Gemini* in Vinchant
	Ciminus e *Cimino* in Deseine
	Cyminus in Grosley
	Cimino in Richard
Civita Castellana	*Civita Castellana* in Deseine
Civitavecchia	*Civitta Vecchia* in Bergeron
	Civita-Vecchia in Huguetan, Deseine
Cori	*Cori* in Bergeron
Cortona (torrente)	*Chorytum* in Bergeron
Cremera (ruscello)	*Cremera* in Deseine, Richard
	Cremera (il ruscello e la città) in Bergeron
Fabrica	*Fabrica* in Deseine
Farnese (città)	*Farnese* in Bergeron, Deseine
Gallese	*Galesio* in Bergeron
	Galese in Deseine
La Storta	*Storta* in Bergeron
Magliano	*Magliano* in Bergeron
Mantova	*Mantoue* in Richard
Marta (fiume)	*Martha* in Bergeron
	Marta in Vinchant

Marta (paese)	*Marta* in Deseine
Martana (isola)	*Capo di Monte* in Vinchant
	Marthe in Fontenay
	Martana in Misson, Richard
Montalto	*Montalto* in Deseine
Montefiascone	*Mõtfiascõ* in Villamont
	Montefiascone in Bergeron, Vinchant, Claveson, Fontenay, de la Boullaye, Huguetan, Misson, Deseine, Richard, Coyer
	Monte-Fiascone in Grosley
Monterosi	*Monte Rose* in Bergeron
	Monterosa in Claveson
	Mont de Rose in Vinchant, Villamont
	Monterose in Fontenay, de la Boullaye, Deseine
	Monterosi in Richard, Coyer
Monterotondo	*Monterotonde* in Lengherand
Narni	*Nergne* in Lengherand
Nepi	*Nepi* in Deseine
Onano	*Onano* in Deseine
Orte	*Horti* in Bergeron
	Horta in Deseine
Orvieto	*Orvietto* e *Orvieto* in Bergeron, Richard
	Orviete in Deseine
Otricoli	*Triculy* in Lengherand
Paglia (fiume)	*la Paille* in Claveson
Pavia	*Pavie* in Bergeron
Pitigliano	*Pitigliano* in Bergeron
Pontecenteno	*Pontecentino* in Richard
Radicofani	*Rodicophan[e]s* in Villamont
	Rodicophani in Claveson
	Radicofani in Spon, Huguetan, Misson, Grosley, Coyer
	Radico Fani in Cochin
Rimini	*Rimini* in Bergeron, Coyer
Roma	*Romme* in Lengherand

Romagna (campagna romana) *Romaigne* in Rigaud

Ronciglione *Roncillione* in Villamont
Ronsilione in Claveson
Rorilione in Vinchant
Ronciglione in Bergeron, Deseine, Cochin, Richard

San Lorenzo Nuovo *Sainct Laurens* in Claveson
San Lorenzo in Bergeron
St. Laurenzo in Vinchant
S. Lorenzo in de la Boullaye
Saint Laurent des Grottes in Richard

San Martino al Cimino *S. Martin* in Huguetan
Saint Martin in Deseine

San Quirico d'Orcia *San Quirico* in Bergeron

Siena *Sienne* in Grosley

Soriano nel Cimino *Soriano* (Castello di) in Bergeron, Vinchant
Suriano in Deseine

Sovana *Soana* in Bergeron

Spoleto *Spolette* in Lengherand

Sutri *Sutri* in Bergeron, Deseine

Tarquinia *Corneto* e *Tarquinia* in Bergeron

Terni *Tergne* in Lengherand

Tuscania *Toscanel* in Fontenay
Toscanello in Deseine

Trasimeno (lago) *Trasimène* in Coyer

Vallerano *Valerano* in Deseine

Vasanello *Basanello* in Deseine

Vetralla *Vetralla* in Deseine

Vico (lago) *Vicco* in Villamont, Vinchant
Vico in Bergeron, Misson, Richard

Vignanello *Vignanelli* in Deseine

Viterbo *Viterbe* per tutti viaggiatori

Vitorchiano *Vitorchiano* in Deseine

ALFABETO FONETICO

VOCALI	**CONSONANTI**
[i**]** **i**l, l**i**vre, st**y**lo	**[**p**]** **p**ère, se**p**tembre
[e**]** th**é,** n**e**z, parl**er**	**[**t**]** **t**able, biblio**th**èque
[ɛ**]** s**e**l, m**e**rci, r**è**gle, l**ai**t	**[**k**]** **k**ilo, **c**ou, **qu**atre, **ch**ronomètre
[ə**]** **le**, pr**e**mier	
[a**]** **a**rbre, p**a**tte	**[**b**]** **b**ras, ro**b**e
[ɑ] p**â**te, **â**ne	**[**d**]** **d**ent, en**d**roit
[ɔ**]** h**o**mme, s**o**tte	**[**g**]** **g**are, lan**gu**e
[o**]** m**o**t, table**au**, **au**to	
[u**]** f**ou**, gen**ou**	**[**f**]** **f**eu, **ph**are, neu**f**
[y**]** t**u**, r**u**e	**[**v**]** **v**erre, **w**agon
[ø**]** **feu**, n**œu**d	
[œ**]** fl**eu**r, **œu**f	**[**s**]** **s**e, a**ss**iette, **ç**a, **c**ent, gar**ç**on, na**ti**on, **sc**ie
	[z**]** va**s**e, cou**s**in, **z**éro, dou**z**e
VOCALI NASALI	**[**ʃ**]** **ch**at, ta**che**
	[ʒ**]** **j**oue, pa**g**e, pi**g**eon
[] **im**primé, f**in**, m**ain**, c**ein**ture	
[] l**am**pe, t**em**ple, d**en**t	**[**R**]** **r**ue, éque**rr**e, pa**r**ti**r**
[õ**]** b**on**, n**om**bre	**[**r**]** **r (italiana) r**avioli, a**rr**ivederci
[œ̃ **]** **un**, br**un**, l**un**di	**[**l**]** so**l**, mi**ll**e, esca**l**ier

SEMI-CONSONANTI **[**j**]** h**i**er, cah**i**er, **y**eux, f**ill**ette **[**ɥ**]** n**ui**t, h**ui**t **[**w**] ou**i, j**ou**et, j**o**ie	**[**λ**]** gl**i, fi**gl**io** **[**m**] m**ain, po**mm**e **[**n**] n**ous, a**n**imal, dictio**nn**aire **[**ɲ**]** a**gn**eau, monta**gn**e, poi**gn**et **[**ŋ**]** camp**ing**, park**ing** **[**gz**]x**énophile

* seguito da sostantivo: parola di dubbia provenienza.

Per [O] s'intende un arcifonema che comprende [ɔ] e [o], cioè quando l'apertura vocalica rimane incerta.

- [E] comprende [ɛ], [e], [ə].
- [Ø] comprende [ø] E [œ].

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia generale riguardante la storia dell'evoluzione della lingua francese

AA. VV., *Histoire de l'édition française,* a cura di Henri-Jean Martin – Roger Chartier, Fayard Paris 1986.

Académie Française, *Le dictionnaire de l'Académie françoise,* dédié au Roy, Tome 1, Ed. Vve J.B. Coignard et J.B. Coignard, Paris 1694.

Allières Jacques, *La formation de la langue française*, Presses Universitaires di france, Paris 1982.

Arnauld Antoine, Lancelot Claude, *Grammaire générale et raisonnée, contenant les fondemens de l'art de parler expliquée d'une manière claire et naturelle*, Prault fils l'ainé, Paris 1754.

Auroux Sylvain, *L'Encyclopédie, grammaire et langue au XVIII^e siècle*, Mame éd., Tours 1973.

Baddeley Susan, *L'Orthographe française au temps de la Réforme,* Librairie Droz SA, Genève 1993.

Barlow Julie, Nadeau Jean- Benoît, *La grande aventure de la langue française. De Charlemagne au Cirque du Soleil*, Québec Amérique, Montréal 2007.

Beaulieux Charles (éd.), *Observations sur l'orthographe de la langue francoise*. Transcriptions, commentaire et fac-similé du manuscrit de MEZERAY, 1673, et des critiques des commissaires de l'Académie, précédés d'une *Histoire de la gestation de la 1ère édition du Dictionnaire de l'Académie Françoise (1639-1694),* Champion, Paris 1951.

Beaulieux Charles, *Histoire de l'orthographe française*, Tome 1, Champion, Paris 1927.

- *Formation de l'orthographe des origines au milieu du XVI^e siècle, T. II: les accents et les autres signes auxiliaires*, Champion, Paris 1927.

Beauzée Nicolas, *Grammaire générale ou exposition raisonnée des éléments nécessaires du langage,* Ed. J. Barbou, Paris 1767, Tome 1 e Tome 2.

Bèze de, Théodore, *De francicae linguae recta pronuntiatione,* Vignon, Genève 1584.

Biedermann-Pasques Liselotte, *Les Grands courants orthographiques au XVII^e siècle et la formation de l'orthographe moderne (impacts matériels, interférences phoniques, théories et pratiques)*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1992.

Bouhours Dominique, *Suite des «Remarques nouvelles sur la langue françoise"*, Éditeur: G. et

L. Josse, Paris 1692.

Brunot Ferdinand, *Histoire de la langue française des origines à 1900*, Tome III *La formation de la langue classique (*1600-1660), 1ère partie, Librairie A. Colin, Paris 1909.

Brunot Ferdinand, Bruneau Charles, *Précis de grammaire historique de la langue française*, Masson et Cie, Paris 1964.

Buffier Claude, *La Grammaire françoise sur un plan nouveau, pour en rendre les principes plus clairs et la pratique plus aifée*, Ed. N. Le Clerc, M. Brunet, Leconte et Montalant, Paris 1709.

Burguy George Frédéric, *Grammaire de la langue d'oïl, ou Grammaire des dialectes français aux 12e et 13e siècles*, 3° éd., Tome 1, W.Weber, Berlin 1882.

- *Grammaire de la langue d'oïl, ou Grammaire des dialectes français aux 12e et 13e siècles*, Glossaire étymologique, 2° éd., Tome 3, W.Weber, Berlin 1870.

Caravolas, Jean-Antoine, *Histoire de la didactique des langues au siècle des Lumières*, Les Presses de l'Université de Montréal, Montréal 2001.

Catach Nina, *Histoire de l'orthographe française* (édition posthume, réalisée par R. Honvault), Champion, Paris 2001.

- *L'Orthographe*, Presses Universitaires de France, Paris1978 (9eéd., 2003).

- *L'Orthographe française à l'époque de la Renaissance (auteurs, imprimeurs, ateliers d'imprimerie)*, Droz, Genève 1968.

Catach Nina, J. Golfand, O. Mettas, L. Biedermann-Pasques, C. Dobrovie-Sorin & S. Baddeley, *Dictionnaire historique de l'orthographe française*, C.N.R.S.-Heso, Larousse, Paris 1995.

Cerquiglini Bernard, *Une langue orpheline*, Les Editions de Minuit, Paris 2007.

- *La genèse de l'orthographe française* (XII-XVII siècles), Editions Champion, Paris 2004.
- *L'Accent du souvenir*, Les Editions de Minuit, Paris 1995.

Chaurand Jacques, *Histoire de la langue française*, Presses Universitaires de France, Paris 2006.

Chevalier Jean Claude, *Histoire de la langue française*, 2° édition, Presses Universitaires De France, Paris 1996.

Corblet Jules, *Glossaire étymologique et comparatif du patois picard, ancien et moderne, précédé de recherches philologiques littéraires sur ce dialecte*, Dumoulin, Paris 1851.

Daire Louis-François, *Dictionnaire picard, gaulois et françois, contenant aussi les mots gaulois approchants le plus de dialecte de la Picardie avec leur signification en françois*, publié par Alcius Ledieu, H. Champion éd., Paris 1911.

Delage Raymond, *Introduction à l'ancien français*, édité par Geneviève Hasenohr, 2° édition revue et corrigée, Editions Sedes, Paris 1993.

- *Dictionnaire universel françois et latin, vulgairement appelé Dictionnaire de Trévoux: contenant la signification et la définition des mots de l'une et de l'autre langue...* Compagnie des libraires associés, Paris 1771.

Diez Friedrich Christian, *Grammaire des langues romanes*, Troisième édition, Tome 1 e 2, F. Vieweg, Librairie A. Franck, Paris 1874.

Didot Ambroise Firmin, *Observations sur l'orthographe française*, deuxième édition, Didot, Paris 1868.

Dubois Jean, Mitterand Henri, Dauzat Albert, *Dictionnaire étymologique et historique du français*, Larousse, Paris 2007

Elcock W.D, *Le lingue romanze*, Japadre ed., L' Aquila 1989.

Etienne Eugène, *Essai di grammaire de l'ancien français, IX^e^-XIV^e^ siècles*, Imprimeries Berger-Levrault, Nancy 1895.

Féraud Jean-François, *Dictionnaire critique de la langue française*, France-expansion Edition, Paris 1787.

Fournier Nathalie, *Grammaire du français classique*, Belin éd., Paris 1998.

François Jean, *Dictionnaire roman, walon, celtique et tudesque pour servir à l'intelligence des anciennes Loix & Contrats, des Chartes, Rescripts, Titres, Actes, Diplomes & autres Monuments, écrits en Langue Romance ou Langue Françoise ancienne, par un Religieux Bénédictin de la Congrégation de S. Vannes*, Imprimerie de la Société Typographique, Bouillon 1777.

Furetière Antoine *Dictionnaire universel, contenant généralement tous les mots françois tant vieux que modernes, et les termes de toutes les sciences et des arts... ([Reprod.])*, A. et R. Leers Ed, La Haye 1690.

Godefroy Frédéric, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e^ au XV^e^ siècle: composé d'après le dépouillement de tous les plus importants documents manuscrits ou imprimés qui se trouvent dans les grandes bibliothèques de la France et de l'Europe*.... F. Vieweg, Paris 1881-1902.

Huchon Mireille, *Histoire de la langue française*, Librairie générale française, Paris 2002.

Klinkenberg Jean- Marie, *Des langues romanes*, 2ème éd., de Boeck.Duculot, Bruxelles 1999.

Girard de, Gabriel, *Les vrais principes de la langue françoise ou la Parole réduite en méthode, conformément aux lois de l'Usage*, Tome 1, Ed. Le Breton, Paris 1747.

Hoguette, de la, Philippe Fortin, Dupuy Pierre, Dupuy Jacques, Ferretti Giuliano, *Lettres aux*

frères Dupuy et à leur entourage (16231662), L.S. Olschki, Firenze 1997.
Huchon Mireille, *Histoire de la langue française*, Librairie Générale française, Paris 2002.
Le Gaynard Pierre, *L'Aprenmolire francois, pour apprendre les jeunes enfans et les estrangers à lire en peu de temps les mots des escriture francoizes nouvellment inventé et mis en lumiere avec la vraye orthographe francoize*, Jean Berjon, Paris 1609.
Le Goff Jacques, *Les Intellectuels au Moyen-Age*, Editions Points, Paris 1985.
Lesclache de, Louis, *Les véritables règles de l'ortografe francéze ou L'art d'aprandre an peu de tams à écrire côrectement*, Lavrant-Rondet, Paris 1648.
Littré Emile, *Histoire de la langue française*, tome premier, Librairie Académique, Didier Ed., Paris 1865.
- *Dictionnaire de la langue française*, 3 tomes, L.Hachette, Paris 1873-1874.
Lhomond Charles-François, *Elémens de la Grammaire Françoise*, Colas Libraire, Paris 1780.
Marchello-Nizia Christiane, *La langue française aux XIV^e^ et XV^e^ siècles*, A. Colin, Paris 2005.
- *Le français en diachronie: douze siècles d'évolution*, Ophrys, Paris 1999.
- *L'évolution du français: Ordre des mots, démonstratifs, accent tonique*, A. Colin, Paris 1997.
Martin Robert et Marc Wilmet, *Syntaxe du Moyen Français*, Sobodi-Bière, Bordeaux 1980.
Mathieu-Colas Michel, *Les mots à trait d'union. Problèmes de lexicographie informatique*, Didier Erudition, coll. «Sémantique lexicale», Paris 1994.
Maupas Charles, *Grammaire et syntaxe françoise: contenant reigles bein exactes et certaines de la prononciation, orthographe, construction & usage de notre langue, en faveur des estrangiers qui en sont desireux*, Ed. J. Cailloué, Rouen1632.
Meigret Louis, *Traité touchant le commun usage de l'escriture Francoise, fait par Loys Meigret Lyonnois: auquel est debattu les faultes et abus en la vraye et ancienne puissance des letres*, J. de Marnef, Paris 1545.
- *Le tretté de la grammére françoéze / Louis Meigret[Reprod.]; nach der einzigen Pariser Ausgabe (1550); neu herausgegeben von Wendelin Foerster*, Gebr. Henninger, Heilbronn 1888.
Monet Philibert, *Invantaire des deus langues, françoise et latine: assorti des plus utiles curiositez de l'un et de l'autre idiome*, C. Obert, Lyon 1636.
Müller Friedrich Max, *La stratification du langage. Suivi de La chronologie dans la formation des langues indo-germaniques. 1*, A. Franck, Paris 1869.
Petrucci Armando, *Breve storia della scrittura latina*, Bagatto Libri, Roma 1992.
Petrucci Armando, a cura di, *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, Laterza Bari 1977.

Picoche Jacqueline, *Dictionnaire étymologique du français*, Le Robert, Paris 2009

- *Précis de morphologie historique du français*, Nathan, Paris 1979.

Ramée de la, Pierre, (Ramus), *Grammaire de P. de la Ramee*, de l'Imprimerie d'André Wechel, Paris 1572.

Raynouard François-Juste-Marie, *Influence de la langue romane rustique sur les langues de l'Europe latine*, Impr. De Caprelet, Paris 1836.

Renzi Lorenzo, *Nuova introduzione alla filologia romanza*, Il Mulino, Bologna 1994.

Restaut Pierre, *Principes généraux et raisonnés de la grammaire françoise, par Demandes & par Réponſes*, Ed. J. Desaint, Paris 1730.

Rey Alain, Siouffi Gilles, Duval Frédéric, *Mille ans de langue française: histoire d'une passion*, Éditions Perrin, Paris 2007.

Richelet Pierre, *Dictionnaire françois, contenant les mots et les choses, plusieurs nouvelles remarques sur la langue françoise*, J.-H. Widerhold, Genève 1680.

Rivarol Antoine, *Essai sur l'origine des langues*, Bibliothèque Nationale - Obsidiane, Paris 1991.

Seguin Jean-Pierre, *La langue française du XVIII siècle*, Bordas, Paris 1972.

Somaize Sieur de, Antoine Baudeau, *Le grand dictionnaire des pretieuses: historique, poetique, geographique, cosmographique, cronologique, armoirique où l'on verra leur antiquité, coustumes, devises, eloges...*, Éditeur: chez P. Jannet, Paris 1661.

Tagliavini Carlo, *Le origini delle lingue neolatine*, Patron editore, Bologna 1982.

Terracini Benvenuto, *Conflitti di lingue e di cultura*, Einaudi 1996.

Thomasset Claude et Karin Ueltschi, *Pour lire l'ancien français*, 2° édition, Armand Colin, Paris 2009.

Troncarelli Fabio, *La comunicazione scritta*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995.

Thurot Charles, *De la prononciation française, depuis le commencement du XVI^{e} siècle, d'après les témoignages des grammairiens*, Tomes I - II, Imprimerie Nationale, Paris 1881.

Vaugelas Favre de, Claude, *Remarques sur la langue françoise, utiles à ceux qui veulent bien parler et bien escrir*e, Vve J. Camusat et P. Le Petit éd., Paris 1647.

Van Den Neste Evelyne, *Tournois, joutes, pas d'armes dans les villes de la Flandre à la fin du moyen-age*, Ecole Nationale des Chartes, Paris 1996.

Walter Henriette, *Honni soit qui mal y pense*, Éditions Robert Laffont, Paris 2001.

- *Le français dans tous les sens*, Librairie Générale Française, Paris 1996.

Zink Gaston, *Phonétique historique du français*, Presses Universitaires De France, Paris 2006.

Bibliografia on-line

Académie Française, *Le dictionnaire de l'Académie françoise,* Tome 4, http://atilf.atilf.fr/academie4.htm

Catach Nina, *Mythes et réalités de l'orthographe,* www. Persee.fr.

Centre National de Ressources textuelles et lexicales, www.cnr.tl.fr.

DMF: *Dictionnaire du Moyen Français.* ATILF - Nancy Université & CNRS, www.atilf.fr/dmf.

Picoche Jacqueline et Christiane Marchello-Nizia, *Histoire de la langue française,* édition Vigdor 2008, www.vigdor.com.

Piron Sophie , *La grammaire du français au XVI° siècle,* in *Correspondances,* volume 14, numéro 4, avril 2008, www. ccdmd.qc.ca

- *La grammaire du français au XVII° siècle,* in *Correspondances,* volume 14, numéro 1, septembre 2008, www. ccdmd.qc.ca.

- *La grammaire du français au XVIII° siècle,* in *Correspondances,* volume 14, numéro 2, novembre 2008, www. ccdmd.qc.ca.

- *La grammaire du français au XVIII° siècle,* in *Correspondances,* volume 14, numéro 3, février 2009, www. ccdmd.qc.ca.

Bibliografia generale riguardante la storia della letteratura di viaggio

DIARI, GIORNALI, GUIDE, RESOCONTI E RACCONTI DI VIAGGIO DEI VIAGGATORI FRANCESI PRESENTATI NELL'OPERA:

Pierre Bergeron, *Voyages en Italie (1603-1612)*. Édition et notes par Luigi MONGA, «Textes» Biblioteca del viaggio in Italia, n° 71, Moncalieri, Torino 2005.

Brosses Charles de, *Lettres familières,* édition critique, 3 voll., Centre Jean Bérard, Napoli 1996.

Claveson Florisel de, *Voiage d'Italie du sieur de Claveson, avec remarques fort curieuses sur les villes principales, Estats et Républiques* [Manuscrit], 1608.

Cochin Charles-Nicolas, *Voyage d'Italie, ou recueil de notes sur les ouvrages de peinture & de sculptures qu'on voit dans les principales villes d'Italie*, Jombert, Paris 1758.

Coyer Gabriel François, abbé, *Voyage d'Italie et de Hollande, par M. l'Abbé Coyer, des Académies de Nancy, de Rome & de Londres*, Duchesne, Paris 1775.

Colomb M. Romain, *Journal d'un voyage en Italie et en Suisse pendant l'année 1828*, Verdière, Paris 1833.

Deseine François-Jacques, *Nouveau voyage en Italie: contenant une description exacte de toutes ses provinces, villes et lieux considérables & des isles qui en dépendent, avec les routes, et chemins publics pour y parvenir, la distance des lieux, et les choses remarquables qu'on y rencontre, l'origine et fondation des villes, les raretés qu'on y voit dans les églises, couvents, collèges, hôpitaux, palais publics et particuliers, cabinets, bibliothèques, trésors, le gouvernement politique des différents Etats, les noms des hommes illustres nés en chaque lieu, et des familles princières qui y font leur séjour*, J. Thioly, Lyon 1699.

Grosley Pierre, *Observations sur l'Italie, et sur les Italiens données en 1764, sous le nom de deux Gentilshommes Suédois*, Costard fils & Compagnie, Amsterdam et Paris 1774.

Huguetan Jean, *Voyage d'Italie curieux et nouveau: enrichi de deux listes, l'une de tous les curieux et de toutes les principales curiositez de Rome, et l'autre de la pluspart des sçavans, curieux et ouvriers excellens de toute l'Italie à présent vivans*, [par J. Huguetan]; [enrichi par J. Spon], T. Amaulry, Lyon 1681.

La Boullaye Le Gouz François de, *Les voyages et observations du sieur de La Boullaye Le Gouz, ... où sont décrites les religions, gourvernemens et situations des Estats et royaumes*

d'Italie, Grèce, Natolie, Syrie, Palestine, Karaménie, Kaldée, Assyrie, Grand Mogol, Bijapour, Indes orientales des Portugais, Arabie, Égypte, Hollande, Grande-Bretagne, Irlande, Dannemak, Pologne, isles et autres lieux d'Europe, Asie et Afrique..., G. Clousier, Paris 1653.

Lalande Jérôme de, *Voyage d'un François en Italie, fait dans les années 1765 et 1766,* chez Veuve Desaint, Paris 1786.

Lengherand George, *Voyage de George Lengherand, Mayeur de Mons en Haynaut, à Venise, Rome, Jérusalem, Mont Sinaï & Le Kayre – 1485 – 1486 – avec Introduction, Notes, Glossaire, &c. par le Marquis de Godefroy Ménilglaise*, Masquillier & Dequesne, Imprimerie de la Société des Bibliophiles, Mons 1861.

Misson François-Maximilien, *Nouveau Voyage, avec un mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le même voyage,* chez Henry Van Bulderer, marchand libraire dans le Pooten à l'enseigne de Mezeray, La Haye 1691.

Montaigne Michel de, *Viaggio in Italia,* Introduzione di Giovanni Greco, Bur Classici, Milano 2003.

Montesquieu Charles-Louis de Secondat, baron de La Brède et de, *Viaggio in Italia*, a cura di G. Macchia e M. Colesanti, Bari 1995.

Richard Jérôme, *Description historique et critique de l'Italie*, Des Ventes, Dijon 1766.

Rigaud Jean Antoine, *Bref recueil des choses rares, notables, antiques, cités, forteresses principales d'Italie, avec une infinité de particularités dignes d'être sues, Le tout vu, décrit et recueilli par Jean Antoine Rigaud, écuyer de la ville de Barjoux, en son voyage de l'an Saint 1600*, J. Tolosan, Aix 1601.

Spon Jacob, *Réponse à la critique publiée par M. Guillet sur le Voyage de Grèce de Jacob Spon: avec quatre lettres sur le mesme sujet, le Journal d'Angleterre du sieur Vernon et la liste des erreurs commises par M. Guillet dans son «Athènes ancienne et nouvelle»*, Antoine Celier fils, Lyon 1679.

Spon Jacob, *Voyage d'Italie curieux et nouveau enrichi de deux listes, l'une de tous les curieux, et de toutes les principales curiositez de Rome*, Libr. Thomas Amaulry, Lyon 1681.

Spon Jacob, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant, Fait aux annés 1675. & 1676, par Iacob Spon, Docteur Medecin Aggregé à Lyon, & George Wheler, Gentilhomme Anglois*, Cellier fils, Lyon1678.

Villamont Seigneur de**,** *Les voyages du seigneur de Villamont, cheualier de l'Ordre de Hierusalem, gentilhomme ordinaire de la chambre du roy, diuisez en trois liures.* Derniere edition, reueuë, corrigee, & cottee par l'autheur, Arras 1620.

Vinchant François, *Voyage de François Vinchant en France et en Italie, du 16 septembre 1609*

au 18 février 1610 / texte accompagné d'une introduction par Félix Hachez, Société générale d'imprimerie, Bruxelles 1897.

Vologer Fontenay, *Voyage faict en Italie par Monsieur le marquis de Fontenay-Mareuil, ambassadeur du Roy près de Sa Saincteté en l'année 1641: où est compris tout ce qui se voit de remarquable, de Paris jusqu'à Rome, les noms des villes, des chasteaux, … ; ensemble la façon d'eslire les papes / le tout recueilly par le Sr de Vologer Fontenay*, L. Boulanger, Paris 1643.

ALTRI DIARI, GIORNALI, GUIDE, RESOCONTI E RACCONTI DI VIAGGIO CONSULTATI:

Alberti Leandro, *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti*, appresso Ludovico degli Avanzi, Venezia 1558,

*Antiquités romaines expliquées dans les mémoires du comte de B***, contenant ses avantures, un grand nombre d'histoires & d'anecdotes du tems très-curieuses, ses recherches& ses découvertes sur les antiquités de la ville de Rome & autres curiosités de l'Italie*, chez Jean Neaulme, La Haye 1750.

Avity Pierre d' (seigneur de Montmartin), *Le Monde, ou la description générale de ses quatre parties, avec tous ses empires, royaumes, estats et républiques... avec un discours universel comprenant les considérations générales du monde céleste et terrestre*…, C. Sonnius, Paris 1637. 7 tomes en 5 vol. - Le tome VI, 2e partie de l'Europe, porte: «composé par François Ranchin, tant sur les mémoires laissez par l'autheur après son décez que sur ses propres recherches»

Barbier de Mercurol, *Le voyage d'Italie tant par mer que par terre. Le premier, par mer, fait par MM. les cardinaux de Vendosme et de Rets, contient ce qui s'est passé à Rome, à la mort d'Alexandre VII et à la création de Clément IX. Et le second, par terre, contient la description des villes et autres particularitez,* Jean du Bray, Paris 1671.

Bernis François-Joachim de Pierres, Cardinal de, *Lettres inédites de l'abbé de Bernis, ambassadeur à Venise, au comte Des Alleurs, ambassadeur à Constantinople*/ éd. par André de Monglond, R. Pellerin, Paris 1938.

Bernis François-Joachim de Pierres, Cardinal de, *Mémoires et lettres de François-Joachim de Pierre, cardinal de Bernis (1715-1758), publiés avec l'autorisation de sa famille, d'après les manuscrits inédits, par Frédéric Masson, ...*/ éd. par Frédéric Massom, E. Plon, Paris 1878.

Bizet Georges, *Lettres de Georges Bizet: impressions de Rome (1857-1860); la commune (1871) /*préf. de Louis Ganderax, C. Lévy, Paris 1908

Bouchard Jean-Jacques, *Voyage de Paris à Rome*, in *Œuvres*, a cura di E. Kanceff, Giappichelli, Torino 1976-1977.

Bourget Paul, *Sensations d'Italie: Toscane, Ombrie, Grande-Grèce*, A. Colin, Paris 1992.

Briand Pierre-César, *Les jeunes voyageurs en Europe, ou description raisonnée des divers pays compris dans cette partie du monde*, Thiériot, Paris 1827.

Brussel Pierre, *La promenade utile et récréative de deux parisiens en cent soixante-cinq jours*, Avignon, Vente, Paris 1768.

Butor Michel, *La Modification*, éd. de Minuit, Paris 1957.

Capmartin de Chaupy Bertrand (abbé), *Découverte de la maison de campagne d'Horace*, J. Ughetti, Rome 1767.

Cassini Jean-Dominique, (comte de), *Manuel de l'étranger qui voyage en Italie*, Vve Duchesne, Paris 1778.

Chabot de Brion Philippe (amiral), *Le voyage et l'ambassade de l'Amiral Chabot de Brion en Italie, 1529*/ éd. par Bernadette Wirtz-Daviau, impr. d'H. Potier, La Roche-sur-Yon 1952.

Champio, Pierre, *Henri III, roi de Pologne. II. Un séjour à Vienne, voyage en Italie et retour en France, 1574-1575*, B.Grasset, Paris 1951.

Corot Jean-Baptiste-Camille, *Lettres écrites d'Italie*. - In: *Corot, raconté par lui-même et par ses amis, pensées et écrits du peintre*, Tome 1er. *La Vie de Corot*, par Gustave Geffroy. Journal tenu par Alfred Robaut, P. Cailler, Vésenaz-Genève 1946.

Coulon Louis, *L'Ulysse français ou le voyage de France, de Flandre et de Savoie, contenant les plus rares curiosités des pays, la situation des villes, les mœurs et les façons de faire des habitants*, Paris, Gervais Clousier 1643.

Croze Gustave de (baron), *Un voyage en Italie en 1856. Lettres du baron et de la baronne Gustave de Croze à leur mère et belle-mère la baronne Alexandre Guiraud. Février, mars, avril et mai 1856*, impr. De A. Chaduc, Bellay 1934.

Delécluze Etienne-Jean, *Impressions romaines: carnets de route d'Italie, 1823-1824*, introduction et notes par Robert Baschet, Boivin, Paris 1942.

Deseine François-Jacques. *L'ancienne Rome, ...avec toutes ses magnificences et ses délices*, P. van der Aa, Leide 1713.

Deseine François-Jacques, *Description de la ville de Rome, en faveur des étrangers...*, J. Thioly, Lyon 1690.

Deseine François-Jacques, *Rome moderne, première ville de l'Europe avec toutes ses*

magnificences et ses délices, P. van der Aa, Leide 1711.

- *Dictionnaire historique et géographique portatif de l'Italie: contenant une description des royaumes, des républiques, des Etats, des provinces, des villes, ... avec des observations sur le commerce de l'Italie, sur le génie, les mœurs...: ensemble l'histoire des rois, des papes, des grands hommes, des écrivains..*, Lacombe, Paris 1775.

Diderot Denis, *Œuvres Esthétiques*, éd. par Paul Vernière, Paris 1961.

Diderot Denis, *Voyage en Hollande*, Maspero, Paris 1982.

Didier Charles, *Campagne de Rome*, J. Labitte, Paris 1842.

Duffo François-Albert, *L'abbé Guénée, agrégé de l'Université, adversaire de Voltaire, 1717-1803. Ses itinéraires de Paris en Italie*, Tarbes impr. Lesbordes P. Lethielleux, Paris 1933.

- *Louis 1er, prince de Monaco, son ambassade à Rome, années 1699 et 1700*, P. Lethielleux, Paris 1929.

Dumont Jean (baron de Carlscroon), *Nouveau voyage du Levant, par le sieur D. M. [Du Mont], contenant ce qu'il a vu de plus remarquable en Allemagne, France, Italie, Malthe et Turquie, où l'on voit aussi les brigues secrètes de Mr. De Château-neuf, ambassadeur de France à la Cour ottomane, et plusieurs histoires galantes*, L. Foulque, La Haye 1694.

- (baron de Carlscroon), *Voyages de Mr Du Mont en France, en Italie, en Allemagne, à Malthe et en Turquie, contenant les recherches et observations curieuses qu'il a faites en tous ces pays, tans sur les mœurs, les coutumes des peuples, leurs différents gouvernements et leurs religions, que sur l'histoire ancienne et moderne, la philosophie et lesmonuments antiques*, E. Foulque, La Haye 1699.

Du Montbar Mme, *Lettres sur l'Allemagne et l'Italie..*, Brockhaus et Avenarius, Paris 1844.

Dupaty Charles-Marguerite-Jean-Baptiste Mercier, *Lettres sur l'Italie en 1785*, Mame et C^{ie}, Paris 1837.

Du Val Pierre, *Les Beautez de l'Italie, ou le Recueil de toutes les choses les plus curieuses que l'on y void aujourd'huy... et la Relation du voyage fait à Rome par M. le duc de Bouïllon, ...*, G. Clouzier, Paris 1673.

Du Val Pierre, *Le voyage et la description d'Italie montrant exactement les raretez et choses remarquables qui se trouvent es provinces*, G. Glouzier, Paris 1656.

Estienne Charles, *La Guide des chemins de France…*, 3^{e} edition revue et augmentée, Charles Estienne Imprimeur, Paris 1553.

Fauré Gabriel, *L'itinéraire italien*, Les horizons de France, Paris 1950.

Freschot Casimir, *Remarques historiques et critiques faites dans un voyage d'Italie en Hollande dans l'année 1704... avec une relation des différens qui partagent aujourd'hui les*

catholiques romains dans les Païs-Bas.., J. Le Sincere, Cologne 1705.

Giegler Jean-Pierre, *Guide du voyageur en Italie, ou Itinéraire complet de cette terre classique...,* Audin, Paris 1826.

Giono Jean, *Voyage en Italie,* Gallimard, Paris 1952.

Goncourt Edmond et Jules, *Notes sur l'Italie,* Réunion des Musées Nationaux, Desjonquères 1996.

Gonzague Elisabetta Rangoni, princesse de, *Lettres de Madame la princesse de G** [Gonzague], écrites à ses amis pendant le cours de ses voyages d'Italie en 1779 et années suivante,* Y. Gravier, Gênes 1789.

Gourbillon Joseph-Antoine de, *Lettres à Mme de T***, sur un voyage d'Italie en Hollande, suivies de quelques poésies detaches,* Migneret, Paris 1806.

Grandchamp capitaine de, *La guerre d'Italie, ou Mémoires du comte D***, contenant quantité de choses particulières et secrètes, qui se sont passées dans les cours d'Allemagne, de France, d'Espagne, de Savoie et d'Italie,* P. Marteau, Cologne 1710.

Guillot Denis, *Croquis de voyages. Italie, Espagne, Tunisie, Corse,* ed. de «La Province», Le Havre 1913.

Labat Jean-Baptiste, *Voyages du P. Labat de l'ordre des FF. prêcheurs en Espagne et en Italie,* Jean Baptiste et Charles Delespine, Paris 1730.

Lafond Edmond (comte), *Lorette et Castelfidardo, lettres d'un pèlerin,* A. Bray, Paris 1862.

Lamartine Alphonse-Marie-Louis de Prat de, *Correspondance...*/ éd. par Valentine de Lamartine, Paris 1873-1875.

La Roque, *Voyage d'un amateur des arts, en Flandre, dans les Pays-Bas, en Hollande, en France, en savoie, en Italie, en Suisse, dans les années 1773-1776-1777-1778,* par M. de la R*** Amsterdam 1783.

Leroux Désiré, *Le récit de quatre pèlerins qui vont à Rome,* impr de P. Godet, Saumur 1901.

Méry Joseph, *Scènes de la vie italienne,* Dumont, Paris 1837.

Michelet Jules, *En Italie,* impr de Ch.A. Bedu, Saint Amand 1941

Montet Charles-Émile (abbé), *Choses de Rome et d'Italie,* Delhomme et Briguet, Paris 1892.

Morand Paul, *Méditerranée, mer des surprises,* Mame, Tours 1938.

Nibby Antonio, *Itinéraire de Rome et de ses environs, rédigé par Feu A. Nibby d'aprèscelui de feu M Vasi...,* A.Valentini, Rome 1842.

Nodot François, *Mémoires curieux et galants d'un voyage nouveau d'Italie,* G. de Luyne, Paris 1699.

- *Relation de la cour de Rome où l'on voit le vrai caractère de cette couret de quelle manière*

on s'y conduit pour parvenir aux souverains honneurs, ce qui concerne lepape et sa parenté.., J.-B. Cusson et P. Witte, Paris 1701.

Odier Amélie, *Mon voyage en Italie, 1811-1812*, ed. présentée et annotée par Daniela Vaj, ed. Passé Présent, Genève 1993.

Phélypeaux Raymond-Balthasar (seigneur du Verger), *Mémoires et négociations secrètes de la cour de Savoye, contenant les relations que Mr Phélypeaux, ambassadeur de France auprès de lui à Turin, a écrites au Roy son maître, depuis le 2 octobre 1703 jusqu'au tems de son échange le 21 may 1704. Avec une lettre lettre de S. M. T. C. et autres mémoires au sujet dela présente guerre d'Italie*, L. Rigaut, Bâle 1705.

Rabelais François, *Lettres écrites d'Italie...: décembre 1535-février 1536*. - Nouvelle édition critique / avec une introduction, des notes et un appendice, par V.-L. Bourrilly, H. Champion Publications de la Société des études rabelaisienne, Paris 1910 .

Raguenet François (abbé), *Les Monumens de Rome, ou Descriptions des plus beaux ouvrages de peinture, de sculpture et d'architecture qui se voyent à Rome et aux environs, avec des observations...*- 2e éd., J. Villette, Paris 1702.

Rigaud Le Père, *Souvenirs de Rome, pèlerinage à l'occasion de la canonisation des martyrs japonais*, H.Oudin, Poitiers 1862.

Robias d'Estoublon, Jacques de Grille, Marquis de, *Lettres de M. le Mis de*** [Robias d'Estoublon], écrites pendant son voyage d'Italie, en 1669... avec un recueil d'œuvres diverses du même auteur...*, C. Barbin, Paris 1676.

Rogissard Alexandre de, *Les délices de l'Italie, contenant une description exacte du païs, des principales villes, de toutes les antiquitez, et de toutes les raretez qui s'y trouvent...*, La compagnie des libraires, Paris 1707.

Roland de La Platière Jean-Marie, *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malthe, par M***... à Mlle** à Paris, en 1776, 1777 et 1778...*– Amsterdam 1780.

Rousseau Jean-Jacques, *Les Rêveries du promeneur solitaire*, Genève 1782.

Sade Donatien Alphonse François de, *Voyage d'Italie, précédé des Premières Œuvres, suivi de Opuscules sur le théâtre*, Tchou, Paris 1967.

Sainte-Beuve Charles-Augustin, *Voyage à Naples, carnet inédit*/ préf. de Gabriel Faure, impr. de J. Haumont, Paris 1945.

Schott Franciscus; Schott Andreas, *Histoire de l'Italie, contenant la description de ses singularitez...* / trad. par C. Malingre, C. Collet, Paris 1627.

Taillard Constant, *Les Voyageurs en Italie, ou Relation du voyage de trois amis dans les diverses parties de l'Italie, en passant par le Tyrol, la Suisse et les Alpes...*, Dondey-Dupré

père et fils, Paris 1828.

Tavernier Jean-Baptiste, *Les six voyages de Turquie et de Perse*, Maspero, Paris 1981.

Valery Antoine-Claude, *Curiosités et anecdotes italiennes*, Amyot, Paris 1842.

Valery Antoine-Claude, *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, L. Bourgeois-Maze, Paris 1837-1838.

Zola Emile, *Mes voyages, Lourdes, Rome*, journaux inédits présentés et annotés par René Ternois, Fasquelle, Paris 1958.

STUDI CRITICI, SAGGI, ARTICOLI CONSULTATI:

Ancona Alessandro d', *Viaggiatori e avventurieri*, Sansoni, Firenze 1911.

Andrieux Maurice, *Les Français à Rome*, A.Fayard, Paris 1968.

Arring Michael, *Veiled encounters, representing the Orient in 17-th Century, French Travel Literature*, Amsterdam 2008.

AA.VV., *Biographie universelle, ou Dictionnaire historique des hommes qui se sont fait un nom par leur genie, leurs talents, leurs vertus, leurs erreurs ou leurs crimes, par F.X. De Feller et autres*, Gauthier frères et C.ie Libraires, Paris 1834.

AA. VV., *Charles de Brosses et le voyage lettré au XVIII^e siècle*, actes du colloque de Dijon, organisé par le Centre de Recherche Texte et Édition, 3-4 octobre 2002, textes rassemblés par Sylviane Leoni, Dijon, Éditions universitaires de Dijon, collection «Écritures» 2004.

AA.VV., *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Société Typographique, Lausanne et Berne 1781.

AA. VV., Exposition. Lyon. 1993, *Jacob Spon: un humaniste lyonnais du XVIIe siècle:* Exposition, Lyon, 20 octobre-8 décembre 1993, organisée par la Gypsothèque de l'Université Lumière Lyon 2; textes réunis sous la direction de Roland Étienne et de Jean-Claude Mossière.- Bibliothèque Salomon Reinach, Lyon 1993.

AA. VV., *La circulation des hommes et des œuvres entre la France et l'Italie à l'époque de la Renaissance*, Université de la Sorbonne nouvelle, Paris 1992.

AA. VV., *L'Antichità ritrovata: Istria e Dalmazia nei resoconti di viaggio di Jacob Spon e Luigi Ferdinando Marsili*, a cura di Pierluigi Bianchi, Stefano Magnani, Ludovico Rebaudo e Gaia Venturini, convegno e mostra in Cividale del Friuli, Castello Canussio, 25-27 settembre 2003.

AA.VV., *Montagnes sacrées d'Europe*, Actes du Colloque religion et montagnes, textes recueillis par Serge Brunet, Dominique Julia et Nicole Lemaitre, Paris 2005.

Babeau André, *Les voyageurs en France, depuis la Renaissance jusqu'à la Révolution*, Tours, 1928.

Beck, Christian, *L'Italie septentrionale vue par les grands écrivains et les voyageurs célèbres. Le Piémont, Milan, Venise, Florence, l'Ombrie* Préface de Téodor de Wyzewa, Mercure de France, Paris1913.

Beck, Christian, *Rome et l'Italie méridionale, vues par les grands écrivains et les voyageurs célèbres: Rome, Naples, Sicile, Sardaigne, Malte*. Mercure de France, Paris 1914.

Bernardini Michele, «*The Illustrations of a Manuscript of the Travel Account of François de La Boullaye le Gouz in the Library of the Accademia Nazionale dei Lincei in Rome*» Muqarnas, Roma 2004.

Bertaut Jules, *L'Italie vue par les français*, Librairie des annales, Paris 1911.

Bertrand Gilles, *Bibliographie des études sur le voyage en Italie. Voyage en Italie, voyage en Europe. XV^e^-XX^e^ siècle*, Les cahiers du CRHIPA, n°2, Grenoble 2000.

Boccara Nadia e Platania Gaetano (a cura di), *Viaggi e paesaggio*, ed. Sette Città, Viterbo 2005.

Botta Giorgio, *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Unicopli, Milano 1989.

Brilli Attilio, *Arte del viaggiare. Il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Silvana Editoriale, Milano 1992.

Brilli Attilio, *Alla ricerca degli itinerari perduti*, Silvana Editoriale, Milano 1988.

Brilli Attilio, *Il «Petit Tour», itinerari minori del viaggio in Italia*, Silvana Editoriale, Milano 1990.

Brilli Attilio, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale dal XVI al XVII secolo*, Silvana Editoriale, Milano 1987.

Brilli Attilio, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Il Mulino, Bologna 1995.

Castiglione Minischetti Vito, Dotoli Giovanni, Musnik, Roger, *Bibliographie du voyage français en Italie du Moyen Âge à 1914*, Fasano Schena ed. Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris 2002.

Chiovelli Renzo–Rossi Marcello, *Acquapendente e l'Alto Lazio nei diari e nelle testimonianze dei viaggiatori (XIV – XIX secolo)*, Ricordo di Mario Battaglini, a cura del Circolo Culturale "Pietro Paolo Biondi", Comune di Acquapendente – Archivio Storico – Biblioteca Comunale,

Tipografia Ceccarelli, Grotte di Castro, Viterbo 2010.
De Caprio Vincenzo, *Viaggiatori nel Lazio, fonti italiane 1800-1920*, Istituto di Studi Romani, Roma 2008.
Desmornet S., *Un érudit au XVII^e siècle, Jacob Spon: sa vie et son oeuvre*. Thèse, Faculté des lettres et sciences humaines, Lyon 1966.
De Seta Cesare, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Electa, Napoli 1992.
- *L'Italia nello specchio del Grand Tour* in *Storia d'Italia, V, Il paesaggio*, Einaudi, Torino 1982.
- Mozzillo Atanasio, Vallet George, *L'Italia dei grandi viaggiatori*, Abete, Roma 1986.
- *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
Dumesnil Jules, *Voyageurs français en Italie depuis le XVI^e siècle jusqu'à nos jours*, Renouard, Paris 1865.
Goulemot Jean M., Lidsky Paul, Masseau Didier, *Le voyage en France, anthologie des voyageurs français aux XVIII^e et XIX^e siècle*, Laffont Paris 1995.
Hersant Yves, *Italies, anthologie des voyageurs français aux XVIII^e et XIX^e siècle*, PUF, Paris 1988.
Houlier Roland, *Le Gouz de la Boullaye,* in Bull. 3, de la Fédération des Sociétés Savantes du Maine-et-Loire 1989.
Leeds, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Il Mulino, Bologna 1992.
Loviot Louis, *Jacques de Villamont,* in "Revue des Livres Anciens", Tome II, Documents d'Histoire littéraire de Bibliographie et de Bibliophilie, Paris 1917.
Mączak Antoni, *Viaggi e viaggiatori nell'età moderna*, Laterza Roma-Bari 2002.
Mammucari Renato, *Ottocento Romano*, Newton Compton Editore, Ariccia, Roma 2007.
- *Viaggio a Roma e nella sua campagna*, Newton Compton Editore, Ariccia ,Roma 2007.
Mancini Marco (a cura di), *Esilio. pellegrinaggio ed altri viaggi*, ed. Sette Città, Viterbo 2003.
Martinet Marie-Madeleine, *Le voyage d'Italie dans les littératures européennes*, PUF, Paris 1996.
Maurel André, *L'art de voyager en Italie. Théorie: Rabelais, Goethe, Ruskin, Stendhal. Pratique: à Rome, les environs de Rome, à Naples, à Florence, à Venise*, Hachette, Paris 1920.
Menichelli Gian Carlo, *Viaggiatori francesi reali o imaginari nell'Italia del Ottocento: primo saggio bibliografico*, Edizioni di storia e litteratura, Roma 1962.
Minischetti Castiglione Vito, Dotoli Giovanni, Roger Musnick *Bibliographie du voyage français en Italie du Moyen Age à 1914*, Schena editore, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Fasano, Brindisi Schena 2002.

Molliere A., *Une famille médicale lyonnaise au XVIIe siècle: Charles et Jacob Spon*, Rey, Lyon 1905.

Moreri Louis, *Le Grand dictionnaire historique, ou Le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*. par Mre Louis Moreri, Nouvelle édition, dans laquelle on a refondu les Supplémens de M. l'abbé Goujet, le tout revu, corrigé et augmenté par M. Drouet-les libraires associés, Paris 1759.

Paloscia Franco, *L'Italia dei grandi viaggiatori*, Abete, Roma 1986.

Platania Gaetano (a cura di), *Viaggiatori da e per la Tuscia*, ed. Sette Città, viterbo 2003.

Podestà Giuditta, *I viaggiatori stranieri e l'Italia*, Gastaldi, Milano 1963.

Richard Jean, *Les récits de voyages et de pèlerinages*, Brepols, Turnhout, Belgique 1981.

Simoën Jean-Claude, *Le voyage en Italie*, Jean-Claude Lattes, Paris 1994.

Trabouillet L., *L'Etat de la France, contant tous les Princes, Ducs & Pairs, & Marêchaux de France: les Evêques, les Juridictions du Roïaume ; les Gouverneurs des Provinces, les Chevaliers des Ordres du Roy, &c.* (...), 3 vol., Charles Osmot, Paris 1702.

Verdon Jean, *Il viaggio nel Medioevo*, Baldini e Castoldi, Milano 2001.

Waquet Françoise, *Le modèle français et l'Italie savante: conscience de soi et perception de l'autre dans la république des lettres: 1660-1750*, Ecole française de Rome, Rome diffusion De Boccard, Paris 1989.

Wolfzettel Friedrich, *Le discours du voyageur, pour une histoire littéraire du récit de voyage en France du Moyen Age au XVIIIe siècle*, PUF, Paris 1996.

Zéri Federico, *Le mythe visuel de l'Italie*, Rivages, Paris 1986.

BOLLETTINI DEL CIRVI[90]

N. 1 - gennaio-giugno 1980, anno I, fascicolo I.

Candaux Jean-Daniel, *La bibliographie des voyages en Italie: état présent et perspectives d'avenir.*

Kanceff Emanuele, *Una inedita conclusione delle «Lettres en forme de journal» di Charles de Brosses.*

Schwarz Waltraut, *Umilissima giustificazione dell'umilissimo ricercatore in campo di viaggi.*

[90] Per l'importanza che il CIRVI (Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia) detiene sullo scenario culturale degli studi sull'odeporica si recano in una sezione bibliografica particolare gli articoli studiati e contenuti nei Bollettini del Centro, reperibili anche nella Biblioteca della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo.

Burt Merlini Madeline, *Viaggiatori in anteprima.*
Masino Elena, *La corrispondenza inedita di Maxime Du Camp a Flaubert.*
Poli Annarosa, *Le lettere di George Sand e il viaggio in Italia del 1855*

N. 2 - luglio-dicembre 1980, anno I, fascicolo II.
Zuffi Nerema, *Les frères Goncourt: du paysage peint à la page écrite.*
Monga Luigi, *Manoscritti di viaggiatori francesi in Italia (XVI e XVII sec.).*
Boccazzi Gaudenzio, *Una lettera inedita di Victorien Sardou.*

N. 3 - gennaio-giugno 1981, anno II, fascicolo I.
Merlini MadelineI, *To Italy in search of Health.*
Lansard Colette, *Le passage des Alpes de Honoré-Anthelme de la Chapelle en 1807 et 1808.*
Comparato Vittor Ivo, *Giornali di viaggio e modelli politici tra Sei e Settecento.*
Domenico Elio de, *Un viaggiatore francese nell'Italia del Sud: Saint-Non.*

N. 4 – luglio-dicembre 1981, anno II, fascicolo II.
Kaplan Jane, *The Problem of the «homme-manqué»: an Aspect of Sexual Identity Perceived by Eighteenth Century French Voyagers to Italy.*
Piva Franco, *Madame du Bocage a Venezia. In appendice sette sue lettere inedite.*

N. 5 – gennaio-giugno 1982, anno III, Fascicolo I.
Frigo Rosa Maria, *Du Rouge et du Noir à Vérone, de 1794 à 1822.*
Chaney Edward, *From the Alps to Anglo-Tuscany.*
Gregoli Enrico Fernando, *Gli Inglesi in Sardegna nell'Ottocento..*
Bernardinis Cremona Isida, *Bibliographie du «Journal de voyage de Michel de Montaigne en 1580 et 1581».*
Lorenzo Antonio de, *Francesi a Firenze: luoghi e memorie - I.*

N. 7 – gennaio-giugno 1983, anno IV, Fascicolo I.
Rosso Corrado, *Montesquieu e il golfo di La Spezia.*
Forray François, *Delalande voyageur. Visions du Piémont dans la seconde moitié du XVIIIe siècle.*
Oppici Patrizia, *Proust: le vol de l'aigle ou le voyage immobile*.
Lorenzo Antonio de, *Francesi a Firenze: luoghi e memorie - II.*

N. 8 – luglio-dicembre 1983, anno IV, fascicolo II.

Zardini Lana Grazia, *Misson e Verona.*

D&eacute Charles, D&eacute Yan, *Stendhal et les lacs italiens.*

Maquet Albert, *Il Lazio, specchio d'identità culturale: il caso dello scrittore-viaggiatore Pol Stiévenart.*

Fiorioli Elena, *Impressioni di Montaigne all'arrivo in Italia. Flash sul lago di Garda.*

N. 9 – gennaio-giugno 1984, anno V, fascicolo I.

Hill Joyce, *Pilgrim Routes in Medieval Italy.*

Didier Béatrice, *L'Italie dans l'autobiographie stendhalienne*.

Lorenzo Antonio de, *Francesi a Firenze: luoghi e memorie - III.*

N. 10 – luglio-dicembre 1984, anno V, fascicolo II.

Duncan David *"Gone towards Rome". Mersenne's trip to Italy, 1644-1645.*

Boudard Jacqueline, *Sur les pas du Comte de Chambord à Rome dans son* Voyage en Italie *(1839-1840).*

Lorenzo Antonio de, *Francesi a Firenze: luoghi e memorie - IV.*

Nn. 11-12, gennaio-dicembre 1985, anno VI, fasc. I-II.

Platania Gaetano, *Viaggio in Italia e soggiorno romano di una famiglia reale polacca: i Sobieski.*

Aruta Stampacchia Annalisa, *Il carteggio inedito Colet - Florenz Waddington.*

Bersano Begey Marina, *I viaggiatori polacchi in Italia fino all'Ottocento.*

N. 13 – gennaio-giugno 1986, anno VII, fascicolo I.

Gaboret Dominiqne, *En Italie: sur les traces de Marguerite Yourcenar.*

Monga Luigi, *Thomas Abdy's unpublished Travel Journal through France and Italy (1633-1635).*

Sciolla Gianni Carlo, *Il* Voyage de Naples *di Ferdinand Delamonce.*

Lorenzo Antonio de, *Francesi a Firenze: luoghi e memorie - V.*

N. 14 – luglio-dicembre 1986, anno VII, fascicolo II.

Bellenger Yvonne, *Le voyage de Jacques Le Saige en Italie (1519).*

Lorenzo Antonio de, *Francesi a Firenze, VI.*

N. 17 – gennaio-giugno 1988, anno IX, fascicolo I.
Santoro Adriana, *Gustave Flaubert e le guide di viaggio.*
Soncini Anna, *André Fontainas: notes de voyage en Italie (1900).*
Dettamanti Pietro, *Stendhal e l'Italia: un ventennio di congressi.*
Agostini Daniela de, *Nomi di luoghi: il viaggio a Venezia nella «Recherche du temps perdu».*
Cordi & Eacute Carlo, *Scrittori stranieri in Italia.*

N. 18 – luglio-dicembre 1988 - anno IX - fascicolo II.
Boudard Jacqueline, *Les lacs du Latium vus par quelques voyageurs de l'aube du Romantisme à la fin du siècle dernier.*
Monga Luigi, *Iconografie e odeporica.*
Prokop Jan, *Voyage aux sources*.
Norci Cagiano Letizia, *Due viaggi in Italia, prima e dopo la Rivoluzione.*

N. 19 – gennaio-giugno 1989 - anno X - fascicolo I.
Jarnet Michel, *Stendhal à l'honneur.*
Mansau Andrée, *Le fameux voyageur (1682) et l'Italie de Jean de Préchac.*
Fragola Umberto, *Libri di viaggio, libri di cultura, libri di turismo.*
Domenico Elio de, *François Deseine e il suo «Nouveau voyage d'Italie»*.

N. 20 – luglio-dicembre 1989 - Anno X - Fascicolo II.
Papoff Migliaccio Giulia, *Chronique et fiction romanesque dans le «Voyage historique d'Italie» de M. Guyot de Merville.*
Boudard Jacqueline, *Un «nouveau» Voyage d'Italie. La Rome de 1840 vue par le député lyonnais Jean-Claude Fulchiron.*
Fiorioli Elena, *Nuove ricerche sul viaggio in Italia di Michel de Montaigne.*

N. 21 – gennaio-giugno 1990 - anno XI - fascicolo I.
Rampone Roberta, *Colette e l'Italia.*
Martinelli Monica, *Visioni romane di Anna de Noailles.*
Severi Rita, *Shakespeare e l'Italia.*
Cazzola Piero, *Il momento romano del cardinal de Bernis.*

Merlini Madeline, *The «Divine» Lady Hamilton.*

N. 22 – luglio-dicembre 1990 - anno XI - fascicolo II.

Lui Francesca, *«Apprentissage» e vita italiana di Charles-Louis Clérisseau, architetto e pittore di antichità. Note sul viaggio in Italia (1749-1767).*

Boudard Jacqueline, *L'exil de Madame Vigée-Lebrun en Italie (1789-1792).*

Magneti Laura, *Il «Journal de voyage» di Jean-Antoine Rigaud (1601).*

N. 44 – luglio-dicembre 2001, anno XXII, fascicolo II.

Finodi Armando, *Guide postali italiane e viaggio materiale nella pratica del "Grand Tour".*

Severi Rita, *I pittori del Grand Tour.*

Risaliti Renato, *Una ricerca su mercanti e viaggiatori.*

N. 47 – gennaio-giugno 2003, anno XXIV, fascicolo I.

Misan Montefiore Jacques, *La ville de Rome vue par la France au temps de Stendhal.*

Boudard Jacqueline, *Présence de l'Italie touristique à travers les romans italiens de George Sand.*

N. 51 – gennaio-giugno 2005, anno XXVI, fascicolo I.

Riva Chiara, *Saint-Quintin e l'Italia*

N. 53 – gennaio-giugno 2006, anno XXVII, fascicolo I.

Bottacin Annalisa, *Stendhal face aux institutions d'Italie.*

Marchetti Adriano, *I viaggi in Italia di Simone Weil.*

Menzio Pino, *Viaggio intorno al viaggio.*

Satragni Petruzzi Simonetta, *Dickens in Italia.*

Cavalieri Raffaella, *Per la storia del viaggio in Italia.*

N. 54 – luglio-dicembre 2006, anno XXVII, fascicolo II.

Cavalieri Raffaella, *Il paesaggio italiano letto attraverso gli occhiali letterari di Dante.*

Rolova Alexandra, *L'Italia nell'anima, nella mente e nella realtà.*

Soller Walter da, *Realtà e metafora del viaggio.*

Giudice Cristina, *Viaggio in Italia di una donna artista.*

Ajres Alessandro, *Un esule polacco in Italia: Wùadisùaw Sas Kulczycki.*

La Sitografia è basata soprattutto sulle disponibilità di consultazione *online* della Biblioteca Nazionale di Firenze e della *Bibliothèque Nationale Française de Paris*, dalle quali è stato possibile accedere anche a manoscritti rari e a testi del fondo antico:

per la Biblioteca Nazionale di Firenze: sezione *Grand Tour, Il viaggio in Toscana dei viaggiatori inglesi e francesi dalla fine del XVII secolo agli inizi del XIX secol*, portale della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: grandtour.bncf.firenze.snb.it ;

per la Bibliothèque Nationale Française de Paris: *Gallica*, section *Voyages en Italie:* gallica.bnf.fr.

Tutte le immagini pubblicate nella presente tesi di dottorato provengono dalle collezioni private dell'Avvocato Renato Mammucari e del Dott. Mario Valentini

.

Tutti i testi presenti nella Biblioteca del Dipartimento DISUCOM dell'Università degli Studi della Tuscia sono stati consultati capillarmente, in particolare i volumi della collana diretta da Gaetano Platania « Viaggi e Storia » che contiene studi e contributi critici di grande rilievo.